



VITT. EMANUELE III



NAZIONALE
B. Prov.
BIBLIOTECA
VITT. EM. III
VIII
102
NAPOLI

25.38

BIBLIOTECA PROVINCIALE
Armadio
XXXXX
Palchetto
Num.° d'ordine

230739

124

4

94

E Priv

VIII

102

64 13 64.

LA VERITÀ
SOPRA
GALILEO GALILEI

PER
LUIGI CARUSO (*inqualificabile*)
PRETE NAPOLITANO

(Articoli estratti dalla Raccolta Religiosa **LA SCIENZA e LA FIDE**)
vol. LVIII



NAPOLI
CO' TIPI DI VINCENZO MANFREDI
strada san Nicandro, n. 4.

1865

Proprietà letteraria

SOMMARIO

INTRODUZIONE

PAG. 1—4

Occasione della presente scrittura — Autori che ne hanno trattato — Scopo delle nostre ricerche.

I.

Il sistema Copernicano sostenuto dal Galilei è gloria del Santuario

PAG. 4—17

Giudizio del Giuliani intorno agli ecclesiastici nella quistione galileana — Nicola Copernico fondatore dell' Astronomia moderna — Da' costui discepoli apprende il Galilei la teorica della rotazione della terra — Niccolò de Cusa l' aveva preconizzata — Copernico pubblica il suo sistema ad istanza di Cardinali e Vescovi, e ne dedica il libro al Papa Paolo III — Il Papa Clemente VII ed il Widmanstadt — Antonio Foscarini e Diego da Stunica — Frati, preti, Cardinali, Papi, cui il Galilei va debitore della sua riuscita e della fama che oggi gode — La Chiesa favori e promosse la teorica Copernicana.

II.

L' Inquisizione nel 1616 non poteva condannare il sistema Copernicano ed il Galilei?

PAG. 17—45

Il sistema poteva essere condannato quantunque sostenuto dal Galilei perchè in opposizione alla Bibbia come allora veniva interpretata — Poteva esserlo perchè mancante di prove dirette e di dimostrazioni positive atteso lo stato della scienza — De Cusa — Copernico — Tycho-Brahe — Keplero — Galilei — Poteva esserlo perchè il volgo lo rigettò — Gli Aristotelici lo respinsero — I più dotti del secolo lo condannarono — Galilei stesso infine si disdisse — Doveva esserlo perchè l' Inquisizione doveva scongiurare i pericoli che le novità, come nel nord, minacciavano di mettere tutto in soqquadro, anche nel mezzogiorno dell' Europa — Il Concilio di Trento stabilì canoni sulla interpretazione della Bibbia — Pure denunciato il sistema esposto nel *Sydereus Nuntius* nel 1611 non venne dalla Chiesa condannato — Galilei per imporlo agli Aristotelici che l' avversano, porta la quistione nel campo della Bibbia — Detta canoni sul valore di questa e sul modo d' interpre-

IV

Parla — Denunziato di nuovo fu quel sistema nel 1616 condannato ma come veniva dal Galilei esposto — Non lo si può sostenere come verità assoluta ma solo come ipotesi — L'interesse religioso quando è in pericolo dev' essere anteposto ad ogni altro. Galilei ne riconosce la giustizia — Basta ammettere l'esame fattone da' *Qualificatori*, perchè la Chiesa resti immune di ogni taccia nella condanna della teorica Copernicana come veniva esposta — *Differenza di condotta tra la Chiesa ed i Protestanti nella stessa vertenza in riguardo al Galilei ed al Keplero* — I nemici del Galilei se rincarirono contro di lui, lo fu perchè da lui stesso di troppo stuzzicati — La condanna di eretico è ben giusta — Su che propriamente cada — La sola buona fede basta a far la difesa della giustizia di quella condanna.

III.

Galileo Galilei non fu condannato per aver sostenuto che la terra gira intorno al sole

PAG. 46—86

Nella condanna del 1616 la persona del Galilei non ei entrò per nulla — In quella del 1633, sì, ma non mai come astronomo — Patria, scouverte, meriti, fama del Galilei — Suo carattere morale — Il *Syderus Nuntius* — Lettera al P. Castelli — alla Granduchessa Cristina di Lorena — Lettere al Vescovo — Silenzio impostogli ed accettato per mezzo del Card. Bellarmino — Insistenza del Galilei per far dichiarare il suo sistema poggiato alla Bibbia — Pratiche dell' Orsini — Il *Saggiatore* — Il *Dialogo sopra i due massimi sistemi Tolemaico e Copernicano* — Pratiche col P. Riccardi per la permissione della stampa in Roma — In Firenze — Viene in luce a Firenze il *Dialogo* — È esaminato e censurato — Trovato contravventore del precetto impostogli ed accettato, Galilei è citato a comparire in Roma — Costituiti — Versano tutti sul precetto avuto dal Bellarmino — Sentenza, abiura, condanna per trasgressione al detto precetto — Giustizia della condanna — Napoleone I — Pio IX — Storia dell'autografo del Processo.

IV.

Qualche parola sulla Sacra Inquisizione

PAG. 87—120

Mala fede degli argomenti di cui si è servito il Giuliani — Origine e necessità d' una Inquisizione in ogni società — Nella Chiesa — Il tribunale della sacra Inquisizione come tribunale misto è dovuto alla riconoscenza e gratitudine della Società verso il Cristianesimo dal quale fu salvata — Giudizio che deve portarsene secondo la sua natura ed i vantaggi apportati — Svantaggi della

*(terribilmente oscuro
e infame)*

istituzione temperati dallo spirito della Chiesa — Carceri — Tortura — Procedimento ecc. — Mitezza predicata da Gesù Cristo — La Chiesa può far ricorso al braccio secolare — È fornita di potere coattivo — Non è la Chiesa Romana che a via di tortura ed ogni maniera di tormenti impone il Vangelo, ma i Protestanti, la Riforma — Inquisizione Spagnuola — Di Linguadoca — Romana — Scene preparate nel 1849 nel Palazzo del sant' Ufficio a Roma — Quello che vi ha guadagnato l' uomo e la Società nell' abolizione del tribunale della sacra Inquisizione — Nullità dell' unica prova adottata dal Giuliani in conferma delle sue asserzioni.

V.

Della tortura, e della cecità del Galilei

PAG. 120—192

Il Processo del Galilei esaminato spassionatamente onora la Chiesa e gl' Inquisitori—Galilei non fu torturato—Non poteva esserlo mancandovi il soggetto della tortura — Esame dell' intenzione — Il Processo e la corrispondenza del Niccolini ne avrebbero parlato — È assurdo il silenzio che pretendesi imposto—Il processo è intiero — Il tutto è confermato dal Venturi — I sofisti, il Libri— Il Nelli non può imporre coll' autorità de' suoi giudizi—Contraddizioni del Libri—Esame rigoroso non significa lo stesso che tortura — Processo di Sondrio — Pruova d' analogia recata dal Biot, dall' Albèri, ecc. ecc. — Il Bernini, il Brewster — Cecità—Il Giuliani, il Montucla — Storia della cecità del Galilei — Il can. Gherardini — Suor Celesta era morta fin dal 1634 — I conciliatori — Viene a Roma il Galilei — È faciliato a restarsene in casa dell' Ambasciatore — Favore mai non concesso ad altri — Nel s. Ufficio occupa le stanze del Fiscale — Ritorna presso il Niccolini — Può uscire a passeggio in carrozza — La condanna gli è subito commutata nella villa Medici al Pincio — Presso Mons. Piccolomini Arcivescovo di Siena — Nella sua villa di Arcetri—Suor Celesta ne piglia su di sè la penitenza — Non è isolato dagli amici in Arcetri, può ricevere tutti meno gli eretici, ed andare in Firenze — Ragione per cui gli furono proibite le raunate, i magnamenti ecc. — Morte del Galilei.

Conchiuisione

PAG. 192

Epilogo — Il Giuliani pare scrivesse per servizio di partito—Che diranno i dotti dell' Europa, dell' Italia risorta — Appello al Giuliani stesso perchè onori la Chiesa rifacendosi sul suo lavoro.

ERRORI		CORREZIONI
Pag. LII.		
19	27, 1394	1364
21	14, attuale	annuale
»	32, ou	où
»	38, etait-ils	étaient-ils
23	36, en	on
24	31, Valsero	Volsero
39	31, Zunica	Stunica
42	6, vien	vien forse
»	18, esservi	esserlo
46	36, expirer	expirer
51	9, 1842-1862	1842-1852
75	36, composé de	composée
90	22, allarme	all'armi
115	36, l'opera dell' uomo	l'opera di Dio e quella dell'uomo
»	38, resuit	resulte
117	6, e della libertà	e della libertà, già s' intende l'
»	18, crederlo troppo buono	crederlo troppo buono
125	35, al Processo	al Processu ecc.
130	30, 1793	1739
»	31, più d' un secolo e mezzo	circa un secolo
131	2, mezzo	circa
142	ult. 1846	1840
143	23, questa	questo
145	5, sollecitamente ne scrivesse	sollecitamente, scrivendo
152	35, forza di ogni ragionamento	forza di ragionamento

N. B. Sul foglio II la voce d' esservi segnate le pagine co' numeri progressivi 145-152 vi si trovano i numeri 189-196.

LA VERITÀ

SOPRA

GALILEO GALILEI

Non prima dello scorso mese, mi venne nelle mani un discorso intorno a Galileo Galilei del professore Ettore Giuliani¹, recitato, il 21 febbrajo 1864, qui in Napoli, nell'Accademia di Emulazione. Per verità, mi feci tosto a percorrerlo con quella avidità, onde siamo attirati verso tutto ciò ch'è vera gloria dell'Italia; ed il lavoro in generale, mi è mestieri confessarlo, sembravami piuttosto assai ben condotto. Se non che, come pervenni alla sedicesima facciuola, ne fui per guisa stomacato, tanti erano gli scerpelloni, i controsensi, le calunnie, in poco più di tre paginette in sedicesimo affastellate, che fui ad un pelo che nol gittassi via pel dispetto. Ei pare incredibile! esclamai; nel 1864! al punto cui gli studi storici han portata la così detta quistione galileana², trovansi ancora di coloro che vengon su

¹) Galileo Galilei, *Discorso pronunziato nella sesta tornata dell'Accademia di Emulazione nel dì 21 febbrajo 1864* da Ettore Giuliani, Professore pareggiato di fisica sperimentale, coadiutore del Gabinetto fisico della R. Università; in-16.^o di ff. 20, Napoli, tipografia di Giovanni Sofra, 1864.

²) Vedi Vincenzo Viviani, *Vita di Galilei*, stampata la prima volta nei *Fasti Consolari* dell'Accademia Fiorentina a p. 397, e poscia inserita nelle edizioni di tutte le Opere del Galilei fatte in Firenze ed in Padova; Nelli Giovambattista, *Vita di Galilei*, ristampata anche in tutte le edizioni delle Opere; G. B. Venturi, *Memorie e lettere inedite e disperse di Galileo Galilei ordinate ecc.*, Modena 1818 e 1821; Bailly, *Histoire de l'Astronomie moderne*, t. II, 1779; Andres, *Dell'origine d'ogni letteratura*, t. IV, 1808; Muratori, *Ann.* t. XI, ediz. di Milano; Tiraboschi, *Stor. della Letteratura ital.* t. VIII, par. I, p. 166 e seg.

con tanta sicumera a ricantarti favolette le mille volte smentite, e a tessere sofismi le mille volte abbattuti; nè hanno a vergogna di poter essere mandati a scuola non solo da' cattolici, ma dagli stessi protestanti e oltralpi: sì, e' pare incredibile! Non ha torti abbastanza l'Italia verso i suoi grandi uomini, da dovergliene apporre de' falsi?

Intanto, il modesto lettore, posto al duro bivio, dovrà credere il signor Giuliani ignaro del come stiano le cose per supina o per affettata ignoranza? A me cerlo non basta l'animo di riputarla affettata; dappoichè non varrei quindi a pezza a purgarlo da sì brutta taccia; e ad ogni modo la sua sarebbe opera sprecata; chè fin dal suo tempo scriveva il Bergier contro gli Enciclopedisti francesi: « For-
« tunatamente è provato colle lettere del Guicciardini, e
« del marchese Nicolini . . . amici discepoli e protettori
« del Galilei, che per un secolo s'impose al pubblico in
« questo fatto »². No, la sua ignoranza deve essere in-

e le Appendici, Modena 1733, pag. 333 e seg.; Galileo Galilei, *Opere* ristampate in Firenze per cura di E. Albèri ed altri dotti in 15 volumi con un supplm. 1842; Bergier, *Diction. de Théologie*, art. *Sciences*; Mallet du Pan, *Dissertaz.* inserita nella *Rivista letter.* di Ginevra 1784 e nel *Mercure de France* del 17 luglio 1784 contro Voltaire e gli Enciclopedisti di Francia; Marino Marini, *Galileo e l'Inquisizione*, Roma 1850; Drinkwater Bethune ne ha scritta la vita nell' *Introduction to the Literature of Europe*; Hallam, id. nel *Preliminary dissertation to Encyclop. britan.*; David Brewster, *The Martyrs of science or the lives of Galileo, Tycho-Brahe and Kepler*, 1841; Mons. Fabbroni, *Le lettere del Nicolini al Bali Cioli*, riprodotte nel 1821 dal Venturi al t. II delle sue *Memorie*, p. 146 e seg. Vedi anche Guizot, *Cours d'histoire moderne*; Spuler, *Saggio della storia degli Stati europei*; Eiehorn, *Storia de' tre ultimi secoli*; Raumer, *Storia degli imperat. della Casa di Svezia*; Rank, *Storia de' popoli del mezzodi dell' Europa*; Leo, *Storia Univ.*; Clemens, i vari articoli riportati ne' *Fogli storico-politici per la Germania Cattolica*, compilati da G. Philippus e G. Goërres, vol. VII, n. 7 e 8, Monaco 1841; Torricelli can. G. Battista, *Articoli, Orazioni, e Dissertazioni storico-polemiche*, t. III, p. 4-14. Avvertiamo che non è tutto di buona lega quello che trovasi detto in più d'uno degli autori indicati, essendochè non tutti potettero conoscere que' documenti di cui ora, mercè le cure di E. Albèri e soci, e di Mons. Marino Marini, noi ci troviamo possessori.

²) Bergier, *Dictionn.* cit., art. cit.

colpevole, piacemi almeno presunporlo, poichè non ha dovuto studiare la quistione, se non nel Libri, nel Delambre¹, presso gli Enciclopedisti francesi, nel Voltaire, e che so io: se pure non avendoli citati neppure una volta, non è forza ritener come più probabile, che l'abbia in quelle storpiature e scempiaggini poste su da giornalisti ed altri improvvisatori, a celebrare, come spacciavano, il terzo centenario del Galilei, caduto nell' 11 febbrajo, del passato anno, tempo intorno al quale il signor Giuliani doveva starsi occupando della sua orazione. La cosa sarà pure rincrescevole, poichè nno scrittore mai non mette mano alla penna prima d'aver vagliata per benino la materia; manco male però potrà essere in qualche modo scusato di colpa, e la rettitudine delle sue intenzioni potrebbe restar salva.

In tal caso, consentirà il signor Giuliani che io con documenti e coll' autorità di que' scrittori, che la repubblica letteraria già tiene per fede degni, ed alla critica riuscirono veritieri, mi venga adoperando a mettergli sott'occhio la verità intorno al Galileo Galilei. Seguirlo però linea per linea, e rifarmi ad una per una, su tutte le castronerie che a gran fatica, ma sempre in buona fede, gli hanno fatto scambicciarne, per fermo non me la sento; chè ve ne sono in tal numero, perdoni alla mia schiettezza, da far uscire da' gangheri anche un frate, ma di que' dalla lunga pazienza! Farò in modo da ridurle ad alcuni capi, e se non vado errato, e' mi pare che tutte possano restringersi alla ignoranza ed alla invidia de' preti e

¹) Del Libri, *Histoire des mathématiques en Italie*, scrive Il Canù (*St. Univers.* 1. V, p. 502 nella nota 32): « Guglielmo Libri denigra a tutta possa l'operar della Chiesa in questo affare fino a sostenere la brutalità che Galilei fosse messo alla tortura ». E nella nota 38: « Il Libri s'ingegnò testè di ravvivare le accuse che le *Memorie e Lettere* pubblicate dal Venturi avevano sventate ». E del Delambre ib. nella nota 36: « Delambre è inesattissimo sul conto di Galilei »; ed il Marini aggiunge: « Il Venturi non aveva veduto l'autografo processo: le notizie che n'ebbe, le attinse dal cav. Delambre, quanto commendevole per la sua storia della moderna astronomia, altrettanto immeritevole, che sempre si aggiunga fede a' suoi detti, perchè sovente, scrive il Libri (t. IV, pag. 261), giudica con un'estrema leggerezza, e che si è ingannato anche sulla città in cui nacque Galilei »; ved. *Galileo e l'Inquisizione*, ecc. p. 63, Roma 1830. Degli Enciclopedisti francesi e del Voltaire non c'è da aggiungere per darli a conoscere.

de' frati, in cui il Professore crede vedere la cagione di tutte le sciagure incolte al Galilei; al procedimento ed al merito del giudizio e della condanna; ed alle sevizie e crudeltà cui fu sottoposto, che sarebbero come la conseguenza naturale della ferocia della Inquisizione romana, e della tirannide di coloro che vi sedevano a giudici. Intorno a questi punti adunque, e prego il sig. Professore Giuliani a tenermi di buon grado compagnia, verremo istituendo un esame, per quanto ci sarà possibile, accuratissimo, ad unico scopo di scovrire la verità, e non altro che la verità, essendo lo altamente convinto, e me n'è pegno la sua dirittura ed il suo amore pel vero, che non saprà alla fine negarmi la sua riconoscenza e gratitudine, per averlo fatto ricredere, e riformare un giudizio che oggi fa più torto a chi presume sostenerlo, che contra cui è intentato.

§ I.

Il sistema Copernicano sostenuto dal Galilei è gloria del Santuario

Escon da questo clima (Roma) non solo i dogmi per la salute dell' anima , ma ancora gl' ingegnosi trovati per delizie degli ingegni—Galileo Galilei, *PREFAZ. al Dialogo intorno a' due massimi Sistemi* ecc. pag. XI, Ediz. Fior., 1842.

Il Professore Giuliani avendo paragonato il suo eroe al sole, che si leva, che splende e che tramonta, come fu giunto al punto della sua orazione in cui volgeva a sera, si sfurì contro gli ecclesiastici, e frati e preti e cardinali, che Dio vel dica; poichè essi furono, come gli avevan dato ad intendere — quella terra fangosa, terra da cui sollevaronsi le nebbie della calunnia e dell' invidia, che offuscarono il tramonto di quel sole, il Galilei, che pure avrebbe dovuto mettere limpidissimo.—Quindi coll' animo addolorato e tutto molle di lagrime—per vero ti sentiresti proprio tentato a dirle di coccodrillo,—dopo aver bestemmiato Cristo ne' suoi ministri, lo compiangere nel suo Galilei:

Veggio.
. Cristo esser calto.

Veggiolo un' altra volta esser deriso,
Veggio rinnovellar l' aceto e 'l fele,
E tra i vivi ladroni esser anciso.

(*Purgat. XX*)

Ond' è che a sfogar la piena del dolore, esce in questi patetici accenti: « Una parte minore di essi (*i nemici*) erano i
« vagheggiatori de' tenebrosi sistemi del Peripato, i quali co-
« me figli delle tenebre non poteano che odiare la luce; ma
« la più gran parte eran coloro, che il nome vantando di
« ministri della verità, accecati dall' invidia, dall' ignoran-
« za e dal sospetto, condannando ciò che non intendevan
« (*si dipinge a meraviglia n' è vero ?*), accusaron d' errore
« il maestro delle verità fisiche, siccome gli scribi o dotto-
« ri dell' antica legge, ed i sacerdoti furono i soli nemici
« e crocifissori del Cristo, Eterna Verità ! » ... « Sì, o Signo-
« ri, furon preti, cardinali e frati, e massime quelli che sot-
« to candida tunica (*manco male, vi risparmia i Gesuiti !*)
« chiudevano un' anima di sangue. . . Costoro uniti a dan-
« no del Galilei (*disgrazia che non capitasse nelle mani*
« *d' e' cari fratelli frammassoni !*) formarono quella nebbia or
« bianca, or nera, or rossa che cercava oscurarne la lu-
« ce ». — « Non superbite (*non ne dubiti, la mitezza e l'u-*
« *mità del cuore sarà sempre l' eredità del sacerdozio di*
« *Gesù Cristo*), o vili nemici del Galilei, poichè voi altro
« non faceste che solo offuscarlo per poco ! Egli fu un sole
« e voi quella terra fangosa da cui sollevaronsi le nebbie
« della calunnia e dell' invidia ! » — « Miscredibili, la gloria
« di Galilei da voi oscurata, oggi a vostro dispetto risplen-
« de . . . e non potrà più essere ottenebrata dalla nebbia
« della vostra ignoranza (*meno quella del Giuliani, che ne*
« *vorrebbe fare un ribelle a santa Chiesa*), e de' vostri pre-
« giudizi che finora poteste perpetuare (*cominciando, per*
« *esempio in astronomia, dal de Cusa al Secchi ed al Tan-*
« *zilli*) su queste nostre regioni col favore delle tenebre ed
« all' ombra d' un dispotico potere (*misericordia ! c' è da*
« *far venire la pelle dell' oca*). Questa nebbia oggi alla
« luce dell' italiano Incivilimento ed al sapere italiano, di
« cui la fonte fu Galilei, sarà a corto andare dilguata
« (*siamo già a' preludii, n' è vero, signor Professore ?*) dal
« nostro orizzonte. Sì, al cospetto di questo sole di sapere,
« chinatevi or riverenti, e confessate che voi amaste le te-
« nebre dell' errore (*e siamo nel 1865 !*) » — « Voi come la

« terra sarete sottoposti ad un volubile destino ! Voi girerete, « vo' dire, subirete le fasi della sorte mutabile (*ma stultus sicut luna mutatur* !¹). . . Voi tramonterete e con « esso voi tramonterà l'abusata vostra autorità, e la caligine del vostro fanatismo² » ! . . . Quanto non sono cari cotesti liberali ! che sopraffina gentilezza ! C'è da invidiare per niente al trivio ed alle pettegole ? . . .

Ma, signor Gluliani, per quanto le sta a cuore la sanità, non si riscaldi troppo, poichè potrebbe incogliergliene male. Quando lo crederanno, noi altri preti siamo pronti a passare oltre, dopo aver scosso la polvere da' nostri calzari, e li lasceremo a godere « . . . il giorno sereno ! giorno ridentissimo ! giorno di libertà ! che è risorto per l'Italia ! » Ma ci chiameranno subito ; la Francia del '93 è là.

Ma intanto ci faccia la buona grazia, Professore ornatissimo, il sistema astronomico sostenuto e divulgato da Galileo Galilei, con qual nome è conosciuto nella scienza, e da chi egli il tolse, se non fu in sua mente che spuntò la prima volta ?³ Se finora non si diede il minimo pensiero al mondo per conoscerlo, perchè le tornava a conto l'ignorarlo, non le inresca oggi appararlo dalla bocca stessa del Galilei, il quale con quella ingenuità che dovette acquistare quando fu novizio e discepolo tra i pp. Vallombrosani⁴, lo

¹) *Eccli.* XXVII, 12.

²) Pag. 16, 17, 18, 19.

³) La rotazione della terra ascrivesi a Pitagora come scoperta, il quale se non il primo fu certo tra i primi a concepirla. Filolao in prosiegua la svolse, e finalmente Galilei, appresala dagli scolari del Copernico, la rafforzò e sostenne con nuove e più fulgide pruove. (Ved. Hume, *Storia d'Inghilterra*, Appendice al regno di Giorgio I, tom. XIII, p. 360; Arago, *Lezioni di Astronomia* p. 41, ediz. fiorent. 1838.) Il de Cusa ed il Copernico pare l'avessero appresa in Italia da' sommi astronomi Biagio Pelacane e Domenico Maria Novara, nel tempo che furono loro uditori, alla Università di Padova il primo ed il secondo in quella di Bologna. (Marino Marini, *Galileo e l'Inquisizione, Memorie storico critiche*, p. 52, ed. cit.)

⁴) Nel *Trecentesimo natalizio di Galilei in Pisa*, XVIII febbrajo MDCCCLXIV (un opuscolo in 8° di ff. 70), fu inserita dal Professore Selmi una scrittura di mano di Diego Franco di Genova, monaco Vallombrosano e contemporaneo del Galilei, ove si legge: « Non si deve tralasciare il nome di Galileo Galilei matematico iugue. Questi fu novizio Vallombrosano e fece i primi

viene alla buona raccontando nel suo *Systema Cosmicum*:
 « Avevo finita la filosofia quando qui venne da Rostock un
 « Cristiano Vurstizio, discepolo di Copernico, che dieda al-
 « quante lezioni sul sistema di questo in un' Accademia a
 « numeroso uditorio. Io credetti che i più cedessero al fa-
 « scino della novità, e convinco che un tal sistema fosse di
 « un pazzo avido di celebrità, non volli tampoco assistervi.
 « Interrogai alcuni uditori, ma tutti mi dissero che v'an-
 « davano per pigliarsene spasso. Un solo m'assicurò che
 « non era cosa ridicola; e, poichè il conosceva per uomo
 « calmo e riservato, m'increbbe d'aver sprezzato le lezio-
 « ni di Cristiano; e qualvolta incontrassi un partitante di
 « Copernico, io lo richiedeva se sempre fosse stato di tale
 « opinione. Ognuno m'assicurava d'aver lungo tempo le-
 « nuto la contraria, e che solo la forza degli argomenti
 « ne lo aveva smosso. Feci a ciascuno le obiezioni della
 « parte avversa, e alle loro risposte mi convinsi non aveva-
 « no adottato quel sentimento per ignoranza nè per legge-
 « rezza. D'altro lato s'io chiedeva a' Peripatetici e Tolomei-
 « sti se avessero letto Copernico, m'accorsi del no, o che non
 « lo avevano compreso. Pertanto cominciai a credere che se
 « un uomo ripudia una opinione succhiata col latte e comu-
 « ne colla pluralità, per accorne una di pochi proseliti, a-
 « matizzata dalle scuole, avuta per paradosso, egli do-
 « vette essere spinto e quasi violentato a tale adesione da
 « argomenti irresistibili; e m'infervorai di conoscere il
 « fondo della quistione ».

Or bene, chi è cotesto Nicola Copernico? Me ne duole nel
 più profondo dell'anima; ma certo fremerà il professore nell'ap-
 prendere che egli era un prete, e per soprappiù di que' canonici
 cui oggi si grida la croce addosso *. Pure non ho che farci, così

e esercizi dell'ammirabile ingegno nella scuola di Vallombrosa.
 « Il padre di lui sotto pretesto di condurlo a Firenze per curarlo
 « di una oftalmia, con trattenerlo assai, il traviò dalla religione
 « in lontane parti ». Noizia che il Setini scrive aver trovata con-
 fermata nelle *Memorie Vallombrosane*, che di presente sono con-
 servate in santa Trinità di Firenze. Quanto non tornerrebbe a mag-
 gior gloria del Galilei, anzichè a viltà d'animo, l'attribuire ai
 sentimenti di pietà che qui dovette succhiare, e che Urbano VIII
 altamente commendava scrivendo a Cosimo II, l'essersi infine
 sottomesso alle preserizioni di Roma?

*) *Systema Cosmicum*, dialog. II, p. 121.

*) Nicola Copernico nacque a Thorn, in Prussia, il 19 febbrajo del

stanno le cose, e lo stesso braccio di Dio non potrebbe cambiarle. Adunque Nicola Copernico, da cui il sistema Copernicano, sostenuto dal Galilei, fu un prete, e un prete che la dottrina pitagorica coordinò siccome conveniva a scienza, e così semplice, che i progressi delle cognizioni non ebbero mestieri d'altro per rendere ragione de' nuovi fenomeni; egli fu che col suo libro ha fatto cambiar faccia alla scienza, al dir del Delambre, ed a lui proprio lo stesso storico decreta il titolo di padre ed inventore del sistema. Quel sistema gli appartiene come cosa propria, esso è quello di Copernico, il quale ha meritato d'improntarvi il suo nome. . . ; Copernico ebbe la gloria d'essere il fondatore dell'Astronomia moderna*.

1473. Forniti gli studi in Cracovia, a 23 anni calò in Italia, ove in Bologna da seguace del Tolomeo passò a richiamare in vita il sistema della scuola Italica. A Roma si strinse in amicizia col Regiomontano, e vi sostenne con lode la Cattedra di matematiche e di astronomia. Dopo cinque anni fece ritorno in patria, e quivi dal suo zio Vescovo di Varmia fu fatto canonico a Frauenburgo, ove fu tutto nell'assistere a' divini ufficii, nell'esercitar gratuitamente la medicina pe' poveri, e consecrare il rimanente del tempo a' suoi cari studi. Pare che e' avesse formato il suo sistema su quello degli Egiziani e su quello di Apollonio Pergea. Il suo sistema fu svolto nel libro *Delle rivoluzioni de' globi celesti*, opera, che divisa in sei libri, fu stampata per cura di Retico suo discepolo, in Norimberga nel 1543. Gli giungeva la prima copia poche ore prima che rendesse l'ultimo respiro, sicchè egli la vide, la toccò, ma intendeva allora ad altre cure. Era il 24 maggio 1542 quando questo pio sacerdote e profondo astronomo se ne volò agli eterni riposi nell'età di 70 anni. Il Canonico Gassendi ne scrisse la vita, e trovasi nella *Biografia universale*, t. IX. Vedi Rohrbacher, *St. Univ. della Chiesa*, vol. XI, p. 518 e segg. Torino 1861.

*) « Le livre de Copernic a changé la face de la science; Delambre, *Histoire de l'Astronomie moderne*, vol. I, p. 85, Paris 1821.

*) « Son système lui appartient en propre. Ce système n'est « pour nous ni celui de Philolaüs, ni celui d'Aristarque, dont les « écrits ne nous sont point parvenus; il est celui de Copernic, « qui a mérité d'y attacher son nom, par le soin qu'il a pris « d'en expliquer toutes les parties, d'en faire sortir tous les phénomènes, que l'on observe, d'y trouver la cause des mouvements de précession remarqués depuis 1800 ans . . . C'est « donc par Copernic que le mouvement de la terre a été réellement introduit dans l'astronomie, et non pas seulement dans

E propriamente da lui lo pigliarono il nostro Galilei, e tutti gli altri, a cominciare dal Mostlino, Stadio, Leovizio, Origano, Magino fino a noi, che tutti si recarono ad onore di andare sulle sue orme ¹. Ma quasi ciò non bastasse, Copernico era stato preceduto nella sua teorica da Nicola de Cusa, che nel suo libro *De docta ignorantia* l'aveva già preconizzata, e questi fu anche un ecclesiastico; domenicano o canonico lateranese non saprei dirlo per verità, ma ecclesiastico, e per giunta prima arcidiacono di Liegi e quindi Vescovo di Bressanone, e per sopraggiunta Cardinale, essendo stato nel 1448 da Niccolò V decorato della porpora cardinalizia². La è dura un pochino, per il no-

« les disputes de l'école. C'est lui qui a démontré comment la « révolution de la terre autour du soleil expliquait la succession « Copernic eut la gloire d'être le fondateur de cette astro-
 nomie »; Delambre, *ib. Discours préliminaire*, p. XI e XII.

¹) Vedi Maringola Luigi, *De' vantaggi apportati dagli Ecclesiastici alle scienze, lettere ed arti*, vol. III, c. V, *Astronomia* (p. 184 e segg. Napoli 1853), lungo ed elaborato articolo che vorremmo dedicato ai Giuliani.

²) Nicola de Cusa, fu così chiamato dal villaggio nella Diocesi di Treveri sulla Mosella, ove ebbe i natali il 1401 da un povero pescatore nominato Giovanni Crebs. Il conte di Manderscheid lo prese sotto la sua protezione e avviollo per gli studi, i quali finiti nelle principali Università della Germania che tutte percorse, se ne venne a Padova per ricevere il berretto di dottore in diritto canonico. Fu valente nell'ebreo e nel greco, nella filosofia, nella teologia ed in altre scienze, tra le quali particolarmente nelle matematiche e nell'astronomia. Fu il primo tra i moderni che facesse rivivere il sistema di Pitagora sul moto della terra sopra sè medesima. Domenicano o Canonico regolare, fu certo decano di san Fiorino a Coblenza, poscia arcidiacono in Liegi, e quindi da Nicolò V creato Cardinale e vescovo di Bressanone. I Pontefici Eugenio IV, Nicolò V e Pio II si servirono della sua opera affidandogli gravissime legazioni, nelle quale covrissi di molta gloria, e Pio II lo nominò governatore di Roma durante la sua assenza. L'Arciduca Sigismondo, protettore di alcuni monaci dissoluti nella diocesi di Bressanone, ne' cui conventi il Cusa volea ristabilire la disciplina, lo fece prendere e porre in carcere, donde non uscì, dopo lunga prigionia, se non a dure ed ingiuste condizioni; morì l'11 agosto del 1464 a Todi, ove lo avcan costretto a ritirarsi. Pel Sigismondo vi saranno laudi ed inni; che monta essere stato il de Cusa il più dotto del suo tempo? Era pretic, fu un vescovo, fu un

stro Professore, ma nelle cose di questo mondo e' ci vuol pazienza, e quindi gli è forza convenir con meco, che il vanto, la gloria, la luce di cui splende e sfavilla il sole del Galilei, è luce, è gloria, è vanto del Santuario, poichè al Copernico s'appartiene come cosa propria, egli ha meritato d'improntarvi il suo nome, ed a lui è dovuta la gloria d'essere il fondatore della moderna Astronomia. Essa è luce e gloria e vanto di que' preti, di que' frati, di que' cardinali, cui da certa gente appunto perchè ignorante si bestemmia¹, poichè presso questi nacque e vigori.

Se non che, contro del Copernico canonico, come avvenne al Galileo laico, e come fu e sarà contro tutt' i grandi passati e futuri, per un mistero di cui la scienza umana non si sa ancora dar ragione, si levarono degli avversarii, i quali, vi ponga ben mente il signor Giuliani, non dovettero essere preti nè frati nè cardinali, poichè il Copernico fu lasciato in pace nella sua cattedra all' Università romana, e vi seguì a svolgere il suo sistema della rotazione della terra. Anzi Celio Calcagnini, suo discepolo, potette nel 1542 raccapitolarlo, non molto bene per altro, e darlo alla luce per le stampe nel suo trattatello: *Quod caelum stet, terra autem moveatur*, e, altro che esserne molestato, ricevette più lettere di lode da Paolo III; ed in una il Pontefice ne ammira il profondo sapere negli studi filosofici, che è quanto dire negli studi astronomici, che a que' tempi assieme a tutte le matematiche ne facevan parte, e sotto quel nome venivan tutti compresi. Anzi, quel ch'è più, al Copernico ne crebbe in maniera la fama di dotto, che illustri prelati cominciarono ad insistere ed a fargli rezza, perchè avesse colle stampe portato a conoscenza di tutti la sua teorica; ed il Copernico non valendo luoga pezza a resistere, specialmente alle istanze del Cardinale Nicola Schonberg, Vescovo di Capua e domenicano, e di Mons. Fidelmanno Gisia, vescovo di Culma, cedette e licenziò alle stampe nel 1543 il suo celebre lavo-

cardinale, dunque perseguitandolo ha ben meritato della patria Sigismondo I. Fu ecclesiastico pio, modesto e di una rara semplicità. Tutte le sue Opere furono stampate in tre volumi in folio nel 1563. Vedi la *Biografia univ.* t. X, e Rohrbacher, *St. Un.* t. XI, p. 515.

¹) « Hi autem, quaecumque quidem ignorant, blasphemant »; Iudae v. 10.

ro: *De revolutione orbium coelestium*, nel quale ampiamente vi svolgeva il suo sistema della rotazione della terra, sistema che fino a poco innanzi aveva dalla cattedra nella Università romana con tanto plauso insegnato.

Qui sì, che metto pegno la mia testa, signor Professore, che non s' apporrebbe per le mille, a giudicar dalla sicurezza delle sue affermazioni; indovini un pò all'ombra di qual mecenate pensò il Copernico di mettere al sicuro il suo sistema? Il De Cusa avea intitolato il suo libro *De docta ignorantia* al Cardinale Giuliano Cesarini, ma il Copernico andò difilato al Vaticano; ed è bello leggere le parole colle quali si esprime nella dedica che ne fa al Pontefice Paolo III: « E quantunque assurda sembrasse la opinione, tuttavia siccome « conosceva che ad altri era stato prima conceduta questa « libertà di figurare qualsivensi circoli a dimostrare i fenomeni degli astri, credetti che a me ancora facilmente fosse « permesso di sperimentare se, posto un qualche moto della « terra, rinvenir si potessero ne' rivolgimenti de' globi celesti più salde dimostrazioni che non sieno le altrui . . . Affinchè poi i dotti egualmente che gl' ignoranti scorgessero che affatto lo mi ritraggo al giudizio di alcuno, preferii di dedicare alla Santità Vostra, anzichè a qualunque altro, queste composizioni; Imperocchè anche in questo rimotissimo angolo della terra nel quale mi ritrovo, siete riputato il più eminente per dignità di ordine, e per l'amore di ogni letteratura anche della matematica (*notisi: è un Pontefice a cui si dà questa lode*) onde possiate coll'autorità e giudizio vostro comprimere i morsi de' calunniatori ». Adunque, che mai? da' giudizi falsi e dalle ingiurie

*) « Et quamvis absurda opinio videbatur, tamen quia sciebam aliis ante hanc concessam libertatem, ut quoslibet flagerent circulos ad demonstrandum phaenomena astrorum, existimavi mihi quoque facile permitti, ut experirer, an, posito terrae aliquo motu, firmiores demonstrationes, quam aliorum essent, inveniri in revolutione orbium coelestium possent . . . Ut vero patet docti atque indocti viderent me nullius omnino subterfugere iudicium, malui Tuae Sanctitati, quam cuilibet alteri hac lucubratione dicare, propterea quod et in hoc remotissimo angulo terrae, in quo ago, ordinis dignitate, et litterarum omnium, mathematices etiam amore eminentissimus habearis, ut facile Tua auctoritate et iudicio calumniantium morsus reprimere possis »; Prefazione al suo libro: *De revolutione orbium*

de' calunniatori chiede il Copernico protezione al Capo della Chiesa, al Pontefice Romano!! C'è proprio da uscir da' gangheri, e da gridar come un matto col Guadagnoli:

Son le cose del mondo storte in guisa,
Che la più dritta è il campanil di Pisa!

Ma no, il mio caro, l'operar del Copernico era operare a ragion veduta, poichè, egli che era istruito nelle cose di storia, conosceva per bene come era stato trattato da' Romani Pontefici Niccolò V, Callisto III e Pio II, il De Cusa. E prima di Paolo III con quanto compiacimento non aveva Clemeute VII accolto il Widmanstadio, e la sua teorica? Al 1533 trovandosi in Roma Gian Alberto Widmanstadt, il Papa invitollo ne' giardini vaticani, perchè mentre vi si tratteneva in amena conversazione co' Cardinali Orsini e Salviati, ed altri illustri personaggi a sollevarsi alquanto dalle gravi cure del reggimento della Chiesa, esponesse loro il sistema della rotazione della terra per cui era venuto in tanta rinomanza; e ne fu talmente compiaciuto al sentirlo, che onorollo del titolo di suo segretario domestico e familiare, e fecegli dono d' un bel codice dell'opera greca *Del senso e del sensibile* di Alessandro Afrodiseo¹⁾.

Nè poi il Cusa ed il Copernico furono i soli tra gli uomini di Chiesa che prima del Galilei professassero il sistema pitagorico. Di vero Antonio Foscari di Napoli, padre Carmelitano, partendo per Roma, ove si recava per predicare, scriveva al Generale del suo Ordine una lunga lettera non inelegante e sgombra di sofisteria, in cui di proposito toglie ad appaciare il sistema di Pitagora co' passi Scritturali che sembrano ripugnarvi²⁾. Nel 1534 Diego da Stuni-

caelestium, che uscì per le stampe la prima volta in Norimberga nel 1543.

¹⁾ Il Widmanstadt a memoria del fatio, di suo pugno, sullo stesso codice, scrisse: « Clemens VII P. M. hunc Codicem mihi dono dedit anno 1533, Romae, postquam praesentibus Francisco Ursino, Io. Salviato Cardinalibus, Io. Petro Episcopo Viterbiense et Matthaeo Curtio Medico-Physico in hortis Vaticanis Copernicanam de motu terrae sententiam explicavi. Ioannes Albertus Widmanstadius cognomento Lucretius, SS. D. N. Secretarius domesticus et familiaris ». Il codice trovasi attualmente nella Biblioteca di Monaco.

²⁾ Ecco le parole: « Da questi fondamenti e dalle dichiarazioni ti loro si manifesta, l'opinione pitagorica e la copernicana es-

ca, illustre teologo Agostiniano di Salamanca, pubblicò un commento sopra Giobbe, approvato regolarmente e dedicato a Filippo II, ove spiegando il versetto *Qui commovet terram de loco suo*, lo spiega giusto colla teorica della scuola italica¹⁾; e basta. Potrei tirarla molto in lungo, ma temo di annoiare, e rimando chi non ancora ne fosse appagato al Tiraboschi, che se n' intendeva un pochino più di certi arfasatti che ci sono cascati da Oga Magoga. Il quale potrà fornirli di prove a macca ed a ufo per provar loro che « da Roma e-
« scono non solo i dommi per la salute dell'anima, ma an-
« cora gl' ingegnosi trovati per delizie degli ingegni » in una dissertazione in cui piglia a dimostrare che : « Prima
« de' tempi del Galilei i difensori del sistema Copernicano
» da niuno ed in niun luogo furono più onorati che da' Ro-

« sere tanto probabile, che forse non è altrettanto la comune di
« Tolomeo; perchè da quella se ne deduce un chiarissimo siste-
« ma ed una meravigliosa costituzione del mondo, molto più
« fondata in ragione ed in esperienza, che non si cava dalla co-
« mune, e si vede chiaramente che si può salvare; di modo tale
« che non occorre ormai dubitare che ripugni all' autorità della
« Sacra Scrittura, nè alla verificazione delle proposizioni teolo-
« giche; ma anzi con ogni facilità, non solo i fenomeni e le ap-
« parenze di tutt' i corpi, ma scopre anche molte ragioni natu-
« rali che per altra strada difficilmente si possono intendere ». *Lettera* ecc. È stata ristampata nel tomo V del Galileo Galilei, *Opere* ecc. ediz. di Firenze 1854.

¹⁾ « Hic locus quidem difficilis videtur, valdeque illustraretur
« ex Pythagoricorum sententia, existimantium terram moveri na-
« tura sua, nec aliter posse stellarum motus, tam longa tardi-
« tate et celeritate dissimiles, explicari; quam sententiam tenuit
« Philolaus et Heraclides Ponticus, et refert Plutarchus in Libr.
« de plac. philos., quos sequutus est Numa Pompilius, et quod
« magis miror, Plato divinus senex factus. Nostro vero tempore
« Copernicus iuxta hanc sententiam planetarum cursus declarat;
« nec dubium est quin longe melius et certius planetarum loca
« ex eius doctrina, quam ex Ptolomaei Magni compositione et
« aliorum placitis reperiantur (pag. 205) ». E più avanti: « Nullus
« dabitur Scripturae sacrosanctae locus, qui tam aperte dicat
« terram non moveri, quam hic moveri dicit. Iuxta igitur hanc
« sententiam, facile locus hic de quo verba facimus declaratur,
« ut ostendat mirabilem Dei potentiam atque sapientiam, qui ter-
« ram, cum gravissima natura sit, universam motu cecat atque
« agat »; Didaci a Stunica Salamaticensis *In Job. Commentaria*
etc. Toledo 1584.

« mani Pontefici e in Roma »). Ora dietro tali e tanti fatti non è fare insulto al pubblico, non è un volerlo accoppiare, quando si vien trombando a' quattro venti che frati e preti e cardinali « condannavano ciò che non intendevano », — « che furono i vili nemici del Galilei », — « che misera- » bili l'offuscarono l'oscurarono l'ottennebrarono », — « che » « amarono le tenebre dell' errore », che — « dell'Italiano in- » « civiltamento e del sapere italiano, la fonte fu il Galilei ? ». Sì, non io prete ma a lei, signor Giuliani, il Cantù laico fa sentire: « Mentisce adunque chi imputa la Chiesa di ini- » « micizia originale contro una dottrina che non l'offende- » « va; dicasi piuttosto che questa era contrariata nel volgo » « dal testimonio de' sensi, e da' pregiudizii negli scienziati, » « cui rincresceva disimparare l'imparato, e rinnegare la » « fede in Tolomeo e in Aristotile »).

Ma no; il Professore ha ragione, la terra fangosa, i mise-
rabili, gl'ignoranti, i sospettosi, i crocifissori in breve del
sommo Galilei furono i preti e i frati e i cardinali suoi con-
temporanei. Questi e propriamente questi in Vallombrosa l'av-
viarono per le scienze²; questi nell'abbate Ostilio Ricci l'in-
trodnssero nel campo delle matematiche³; questi cogli ufficii
del Cardinale Antonio del Monte gli aprirono la carriera
delle cattedre coll'ottennergli la prima nel 1589 nella Uni-
versità di Pisa⁴; questi ne' Padri Gesuiti Clavio, Griembergero
ed altri dichiaravano l'immunità de' suoi primi lavori⁵; nel
Bellarmino gli apprestarono il difensore della fama⁶; in Pao-
lo III lo facevan sicuro che nulla avrebbe avuto a temere
da' suoi avversarii⁷; questi ne' Cardinali Barberini, Orsini, Gi-
netti, Scaglia, Bentivoglio, e via dicendo davangli i difensori nel

¹) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, t. VIII, par. 1, pag. 333, Modena 1793, *Memoria storica* I, su i primi promotori del sistema copernicano, recitata nell'Accademia de' Dissonanti a' 15 marzo 1792.

²) Cantù, *Stor. degli Ital.* t. III, p. 834, Torino 1838; e *Storia Universale*, t. V, p. 496, Torino 1864.

³) Selmi, nel *Trecentesimo* ecc.

⁴) Guglielmo Libri, *Histoire des sciences mathematiques en I- talie*.

⁵) Galilei, *Op.* vol. VI, p. XIII, ediz. flor.

⁶) Nelli, *Vita di Galilei*, t. I, p. 288.

⁷) Può leggersi il certificato rilasciatogli presso Marino Marini *Op. cit.* p. 101. —⁸) Venturi, *Memorie e Lettere* ecc.

Tribunale dell' Inquisizione ¹, e presso il Papa; in Mons. Piccolomini gli facevan trovare l' ospitalità ²; in Urbano VIII il difensore, il padre, il benefattore, il poeta. Questi, non v' è chi nol sappia, da Cardinale aveva celebrato in versi latini la vastità della mente e le scoperte che nelle varie branche della scienza aveva fatte il Galilei ³; Papa accolse la dedica del *Saggiatore*, che i Lincei nel 1629 pubblicarono per le stampe; assegnò una pensione a lui ed al figlio, e giunse per fino a commendarlo al Granduca Cosimo II con parole che non possiamo non riferire. « Noi trovammo in lui, dice il Pontefice, « oltre il merito letterario, l' amore della pietà e quelle qualità « colle quali è facile guadagnarsi la benevolenza pontificia. Al « primo vederlo l'abbracciammo affettuosamente (*va, e fidati* « *a' liberali!*) e non possiamo lasciarlo ripartire senza raccomandarlo, assicurandovi che ogni beneficio che gli conferiate, imitando o sorpassando la munificenza paterna, « vol meriterete la nostra gratitudine ⁴ ». Ed in Roma ? In

¹) Marini, *Galileo e l' Inquisizione*.

²) Venturi, *Memorie*, t. II, p. 167.

³) I versi di Maffeo Barberini, poscia Urbano VIII, furono stampati in Parigi, al Lovers, nel 1642 in un elegante volume *in folio* col titolo: *Maphaei Barberini Poemata*.

⁴) « Dilecte fili, nobilis vir, salutem et apostolicam benedictionem. Tributorem vi et legionum robore formidolosam esse Etrusci principatus potentiam in Italia quidem omnis fatetur: at etenim remotissimae etiam nationes felicem vocant nobilitatem tuam ob subditorum gloriam ac Florentinorum ingenia. Illi enim novos mundos animo complexi, et oceani arcana patefacientes potuerunt quartam terrarum partem relinquere nominis sui monumentum. Nuper autem dilectus filius Galilaeus ac tereas plagas ingressus ignota sydera illuminavit, et planetarum penetralia reclusit. Quare, dum beneficium Iovis astrum micabit in caelo quatuor novis asseclis comitatum, comitem aevi sui laudem Galilaei trahet. Nos tantum virum, cuius fama in coelo lucet et terras peragrat, iamdiu paterna caritate complectimur. Novimus enim in eo non modo literarum gloriam, sed etiam pietatis studium:isque artibus pollet, quibus pontificia voluntas facile demeretur. Nunc autem cum illum in Urbem pontificatus nostri gratulatus reduxerit, peramanter ipsum complexi sumus, atque iucunde identem audivimus Florentiae eloquentiae decora doctis disputationibus augentem. Nunc autem non patimur eum sine amplo pontificiae charitatis comitatu in patriam redire quo illum nobilitatis tuae beneficentia revocat. Exploratum est quibus praemii magni duces reinu-

Roma, ove que' studi vi eran favoriti, ed onorati que' che li coltivavano, specialmente perchè a que' tempi attendevasi alla riforma del calendario, Galilei afferma d' avere trovate le più belle accoglienze: «Hebbi non solo udienza ma ancora applausi « da' più eminenti prelati di quella corte ». I Lincei l'accolsero a grande onoranza nella loro Accademia e pigliaron la cura di stampare le sue opere. A tal segno e' vi fu con isquisita urbanità, e grandissimo onore ricevuto, che mentre il Cardinale del Monte scriveva di Roma a' 31 di maggio 1611 al Granduca Cosimo II: « Il Galilei ne' giorni che è « stato in Roma ha dato di sè molta soddisfazione, e credo che anche esso l'abbia ricevuto, poichè ha avuto occasione di mostrar sì bene le sue invenzioni, che sono « stimate da tutt' i valenti uomini e periti di questa Città, « non solo verissime e realissime, ma ancora maravigliossissime ». Lo stesso Galilei, sotto la data del 12 febbrajo 1611, informava da Firenze il Sarpi: « Poichè i matematici di maggior grido di diversi paesi e di Roma in particolare dopo essersi risi ed in iscrittura ed in voce per « lungo tempo . . . finalmente forzati dalla verità mi hanno spontaneamente scritto confessando ed ammettendo il « tutto. Talchè al presente non provo altri contrarii che i « Peripatetici più parziali di Aristotile, che egli medesimo « non sarebbe, e sopra gli altri (*attento*) quelli di Padova « contro i quali io veramente non spero vittoria ». E pure, Padova vien levata a cielo perchè Venezia reggevasi di

« merentur admiranda eius ingenii repertate qui Medicei nominis « gloriam inter sidera collocavit. Quin imo non pauci ob id dicunt, se minime mirari tam ubiorem in ista civitate virtutum « esse proventum, ubi eas dominantium magnanimitas, tam ex multis beneficiis alit. Tum ut scias quam carus Pontificiae mentis ille sit, honorificum hoc ei dare volumus virtutis et pietatis testimonium. Porro autem significamus solatia nostra fore « omnia beneficia, quibus eum ornaus nobilitas tua paternam « munificentiam non modo imitabitur sed etiam augebit ». È riportata dal Venturi, dalle cui *Memorie* ecc. provansi i fatti sovra esposti. Crede il Giuliani, che il Galilei debba esser più contento del suo panegirico, di quel che sia stato di queste lodi profusegli dal suo concittadino Urbano VIII?

¹) Galilei, *Opp.* Prefazione al *Dialogo* ecc. ediz. flor. 1842.

²) Venturi, *Memorie*, part. I, p. 169.

³) Galilei, *Opere*, t. IV, p. 142 ediz. flor. 1847.

quel tempo a repubblica, e perciò, dicono i nostri italianissimi, potette poggjar tanto alto col suo sapere; mentre a Roma, ove il Galilei è avuto in onoranza da' dotti e dalla Chiesa, ove si fa plauso alle sue scoperte, si tarpano le ale all'ingegno!! Ei ci vuole proprio la mutria d'un liberale per appiapparcele così marchiane qui proprio su i barbigi, e non tener conto neppur dello stesso Galilei, il quale ne' suoi scritti leva così la voce: « Escono da Roma non solo i dogmi per la salute dell'anima, ma ancora gl'ingegnosi trovati per delizie degli ingegni ».

Non si dovrebbero ora ricacciar in gola come a mentitore, giusta il Cantù, a chi le vomitò, le tante infamie e calunnie contro preti, frati e Cardinali? Non si meriterebbe il titolo di ignorante, invidioso, miserabile... ma no, non sarà mai che l'ecclesiastico si disonori collo scendere sì basso. Quanto a noi, ci teniamo contenti di ricordare al signor Giuliani per una seconda edizione della sua orazioncella, che la gloria, onde rifulge il sole del suo Galilei, è gloria del Santuario, in cui il sistema copernicano nacque, per cui promulgossi, e da cui egli l'ebbe tolto.

Ma pur fu condannato!

§ II.

L'Inquisizione nel 1616 non poteva condannare il sistema Copernicano ed il Galilei?

Si promulgò gli anni passati in Roma un salutare editto, che per ovviare a' scandali dell'età presente, imponeva opportuno silenzio alla opinione Pittagorica della mobilità della terra;—Galileo Galilei, Prof. al *DIALOGO* ecc.

Non ho nessuno interesse a negarlo, come di nessun vantaggio torna al signor Professore l'affermarlo. Il sistema copernicano fu condannato. Forsechè, non lo si poteva o meglio non lo si doveva condannare? Galileo fu condannato come astronomo? Non già, che che ne dicano i nemici della Chiesa: e credo poterlo provare a punta di fatti e di argomenti, sol che mi si abbia un pò di pazienza, potendosi pel momento star contento all'autorità del Bergier, che scriveva contro gli Enciclopedisti francesi: « Questo filosofo non fa

« perseguitato come buono astronomo, ma come cattivo teologo; per aver voluto impacciarsi a spiegare la Bibbia. Come si è certamente; le di lui scoperte gli suscitavano de' nemici gelosi, ma la sua ostinazione in voler conciliare la Bibbia con Copernico gli fece incontrare de' giudici; e la sua petulanza fu la causa de' suoi dispiaceri. In quel tempo vivevano Tasso, Ariosto, Macchiavelli, Bembo, Torricelli, Guicciardini ecc.; dunque non era per l'Italia un secolo barbaro ¹ ».

Ma di questo a suo tempo; per ora mi si consenta di domandare, perchè mai nel 1616 l'Inquisizione e la Congregazione dell'Indice non dovevano o non potevano condannare il sistema che s' intitola dal Copernico? Perchè e' trattavasi d' un sistema sostenuto dal sommo Galilei, pel principio d' autorità, in somma perchè *ille dixit*? o perchè la forza delle ragioni cui il Galilei lo poggiava, eran tali che dovevan trarre seco necessariamente il conviucimento? di qui non si esce. Pel principio d' autorità? A meraviglia; allora la nostra condizione sarà quella di chi assiste ad un tribunale, sia qualunque la sua natura, e credo che non si rifiuterebbe ueppure l'arbitrato del signor Giuliani, il quale dovrà portar giudizio tra due autorità; tra quella di un Galilei, sia pure un sole che, come ei stesso scopriva pel primo, ha le sue macchie, e quella della Bibbia, da tutti ammessa per divinamente ispirata, e che interpretata letteralmente, secondo che i più antichi canoni di ermenentica imponevano, riusciva per allora opposta alla teorica Copernicana ². Ora a quale delle due autorità dovrà aderire un tal tribunale? Non dubito che anche ella, signor Professore, con tutta la facoltà fatta in questi ultimi tempi dal Consiglio privato della regina Vittoria, di ritenere a piacimento la ispirazione delle Sacre Carte, non sarebbe stato in forse un istante nel dichiararsi per la

¹) Bergier, *Dictionnaire de Théologie*, art. *Sciences*.

²) Fin da' tempi di sant' Agostino era da tutti ammesso come canone certo, che nella interpretazione della Bibbia bisogna anteporre il senso letterale al metaforico, semprechè quello non menasse ad assurdi certi o non potesse essere in niun modo inteso e spiegato. Vedi Glaire, *Introduz. alla Bibbia*, cap. VI, p. 293 segg. Napoli 1843; Dupin, *Dissertations préliminaires sur la Bible*, liv. I, ch. X, § 4; Mellini, *Institutiones Biblicae*, pars I, Dissertatio III, specialmente il secondo articolo del cap. II, per la diversità de' sensi, p. 137-207, Neapoli 1858.

Bibbia'. Ma no; ella, da uomo accorto, dopo d'aver per benino flagellato Aristotele con la filosofia e tutto il Peripato², non porta tanto oltre le sue pretensioni da esigere, che l'autorità del Galilei avesse dovuto imporla a chicchessia. Anzi, conoscendo che il Galilei fu salutato come restauratore della filosofia, appunto perchè ripudiò la tirannia dell'autorità; perchè insegnò che non bisognava credere vero un fatto sol perchè altri l'abbia asserito; perchè bandì la necessità della critica de' fatti, sostiene: « Che il Galilei tentò « ogul forza di ragionamento di lui degna perchè rinsavissero (pag. 17) ». A quel prezzo, no; la vittoria sarebbe stata peggiore della sconfitta! E bene, vorrà ella qui consentirmi, che io con tutta la venerazione per un professore come lei, non giuri sulla sua parola, perchè sono

« Nullius addictus iurare in verba magistri; »

ma mi tenga piuttosto alla dottrina dell'eroe della sua Orazione, e con un pò di critica e di esame, e ragionando cerchi di vedere se davvero la forza di ragionamento degna di lui, Galilei, la fosse anche degna degli altri, perchè rinsavissero. Mano all'opera adunque, e bazza a chi tocca.

A portare un giudizio che sia imparziale, ei bisogna posare la quistione nel vero suo aspetto; e questo nel nostro caso non si otterrà mai, se, come ragion vuole, dimenticando d'essere nel bel mezzo del secolo decimouono, cioè tre secoli circa appresso la comparsa del Galilei, non ci trasferiamo verso il secolo decimosesto, per quivi arrestarci tra il 1594 ed il 1642, epoche che segnano la nascita e la morte

¹) Negli ultimi volumi della *Raccolta, Lo Scienza e la Fede*, sotto la rubrica di *Inghilterra*, si è parlato spesso, nella *Cronaca*, di questa vertenza agitata nella Chiesa anglicana; può vedersi specialmente a facc. 73 del vol. LVIII, Napoli 1865.

²) Notiamo che alle pp. 3-4-6 del *Discorso* del nostro professore, abbiain trovato delle proposizioni, che confessiamo non aver saputo intendere; di maniera che, richiesti, non varremmo a dire di qual professione sia il signor Giuliani in fatto di Filosofia; e se non le citiamo, e molto meno le chiamiamo ad esame, è perchè il compito, che ci siamo imposti, si restringe a mettere nella sua vera luce solo la condanna del Galilei, perchè si vegga con quanta ragionevolezza si sfuriano contro la Chiesa i nemici della nostra santa Religione!

del nostro Astronomo. La storia, a camminar spedita e senza pericolo d'incespicare, vuol essere sorretta dalla cronologia e dalla geografia, meritamente appellate le sue due ale. Per vero, anche quando si va alla commedia, a fin di ridere, e solo per passare così qualche ora in sollazzarsi, o per non oziare si viene ad assistere alla rappresentanza di un fatto vero od immaginato, l'arte e gli spettatori non dimandano che le usanze, il costume, il modo di pensare, il grado di civiltà, e perfino la foggia del vestire, rispondano al tempo in cui l'azione ebbe, o almeno si suppone avere avuto luogo? Se no fischi e fischi, ed un diavolio che gramo il poeta. N'è vero? La cosa va co' suoi piedi.

Adunque, come ci si presenta a quel tempo l'Astronomia? Quale intorno al 1616 n'era lo stato, e quali pruove poteva fornire al Galilei in appoggio della sua teorica? Lo si può dedurre dal Delambre, autore certo non sospetto, che nella sua *Storia dell'Astronomia moderna* così ce lo vien tratteggiando: « Copernico senza fallo ha fatto un passo importante, « e senza cui ogni ulteriore progresso sarebbe stato impossi- « bile; ma se lo spirito di riforma si fosse limitato a quello « che aveva osato il Copernico, egli è mestieri confessarlo, « l'Astronomia nella pratica avrebbe ben poca cosa guadagnato in quanto s'appartiene a cambiamento di sistema ²⁾. E più appresso: « Con tutti gl'immensi progressi dell' Astronomia, « hanno i moderni potuto assegnare una pruova diretta del « moto della terra innanzi il viaggio di Richer in Caienna, « e la necessità in cui trovossi di raccorciare il suo pendolo? Hanno potuto essi trovare una dimostrazione positiva « e diretta del moto annuale della terra, prima che Roëmer « abbia misurata la celerità della luce, e che Bradlèy ebbe « osservati e calcolati i fenomeni dell'aberrazione? Innanzi a queste scoperte, e prima di quella della gravità universale, i più passionati copernicani non eran ridotti che « a mere probabilità. Non limitavansi a far valere la semplicità del sistema di Copernico col metterlo in paragone

²⁾ « Copernic a fait un pas important, et sans lequel tout progrès ultérieur était impossible; mais si l'esprit de réforme se fut borné à ce que avait osé Copernic, il faut l'avouer, l'Astronomie pratique eut gagné peu de chose en changement de système »; Delambre, *Hist. de l'Astronomie moderne*, vol. I, *Discours prélim.* p. XII, Paris 1821.

« dell' assurda complicazione di quello di Tolomeo ? »
 E di fatti, basta essere appena appena iniziato nella storia dell' Astronomia per conoscere, che in quel secolo non eransi ancora osservati i fenomeni dell' aberrazione della luce dovuta al Bradley; dello spostamento del piano d' oscillazione del pendolo, gloria recentissima, e tutta del Foucault; non la deviazione verso oriente della verticale de' corpi che cadono da grande altezza; non la depressione a' poli della terra; non il gonfiarsi delle acque all' equatore; non il variare del pendolo col variare di latitudine; non era abbastanza nota la gravità dell' aria, e quindi per nulla il girar dell' atmosfera una con la terra; e gran difficoltà faceva pure la portentosa distanza delle stelle fisse, attesa la mancanza di ogni parallassi attuale. Tutte queste pruove che formano quelle basi su cui oggi inderogabilmente riposa il moto diurno ed annuo della terra, sono posteriori di molto a quel tempo, e ne sono conosciuti perfino gli scovritori o perfezionatori ne' Torricelli, negli Hugenii, ne' Wallis, ne' Newton, ne' Bernoulli, ne' Simpson, ne' Maclaurin, Clairaut, d' Alembert, Eulero, Frisi ed altri.

E però il de Cusa teneva sì che la terra si movesse, ma assieme col sole intorno all' asse del mondo che è necessariamente variabile ¹⁾. Il Copernico stesso, se forse ne eccettui qualche osservazione fatta sulla stazione e retrogradazione de' pianeti, per nessuna delle sopranotate ragioni si fece propagatore del moto della terra. E' vi pervenne per via d' ipotesi: — la natura opera sempre per le vie più semplici, e queste si hanno nella ipotesi che la terra giri; — la sfera è la più perfetta

¹⁾ « Malgré les progrès immenses de l' astronomie, les modernes ont-ils pu assigner une preuve directe du mouvement direct de la terre, avant le voyage de Richer à Cayenne et la nécessité ou il se trouva de raccourcir son pendule? Ont-ils pu trouver une démonstration positive et directe du mouvement annuel de la terre avant que Roëmer eut mesuré la vitesse de la lumière, et avant que Bradley eut observé et calculé les phénomènes de l' aberration? Avant ces découvertes, avant celle de la pesanteur universelle, les plus déterminés Coperniciens, n' était-ils pas réduits à des simples probabilités? Ne se bornaient-ils pas à faire valoir la simplicité du système de Copernic, qu' ils comparaient à la complication absurde du système de Ptolémée? » Delambre, loc. cit. p. X e XI.

²⁾ Ved. Clemens, *Giordano Bruno et Nicol van Cusa*, 1817, p. 97.

delle figure, dunque il mondo è sferico, sferici i pianeti, circolari i loro movimenti, giacchè il circolo solamente può produrre periodi regolari, e via via.—Gli si obbiettava: se vera fosse la teorica vostra, Venere avrebbe le fasi come la luna; ciò che non è;—e Copernico rispondeva: avete ragione; « non so che cosa rispondere, ma Dio farà la grazia che si trovi una risposta »¹⁾. Ticho-Brahe, per spirito di conciliare, non sappiamo neppure per qual via, mentre affermò che cinque pianeti girano attorno al sole, pose che il sole e la luna girano intorno alla terra: epperò, com'era da aspettarsi, non soddisfece né a' Tolomeisti né a' Pitagorici. Il Keplero, risaputo dal Moestling la ipotesi di Copernico, prega Dio che lo aiuti a qualche scoperta che la comproui; e dalle cause finali deduce i suoi grandi concetti, persuaso che dev'esser così, perchè così è più ragionevole e per via di errori e di falsi ragionamenti, ch'egli ha il coraggio di confessare, giunge alla scoperta delle verità che lo fan salutare legislatore della meccanica celeste, appunto come il Copernico è ritenuto fondatore dell'Astronomia moderna. Scoperte che egli tiene come ispirazioni superne, e che converte in inni al supremo Geometra. È bello udire le espressioni che gli erano usuali: « Da otto mesi scorgo la luce. . . da alcuni giorni contemplo il più ammirabile sole. . . Questa idea mi apparve l'otto marzo 1618; mal calcolata, respinta come falsa, mi tornò con nuova vivacità il quindici maggio, e dissipò ogni tenebra. . . Io confesso d'aver rapiti i vasi d'oro dagli Egizi per farne al mio Dio un tabernacolo lungi da' confini dell'Egitto »²⁾. Il Galilei scoprì, è vero, le fasi di Venere e di Mercurio, e dal girar questi intorno al sole, come de' satelliti di Giove e di Saturno, meritamente conchiuse che lo stesso doveva avvenire della terra, e che un osservatore posto colà su avrebbe veduto gli stessi fenomeni che egli discerneva operarsi in quelli. Ma poteva questa sola, sebben concludentissima, scoperta bastare a fare che rinsavissero i dotti d'allora, e, che in sì breve tempo avessero potuto cercararsi del fenomeno, sì che abbandono-

¹⁾ « Le monde est spherique, parceque la sphere est de toutes les figures la plus parfaite etc. ».—« Le mouvement des corps celestes est égal, circulaire, perpetuel, ou composé de mouvements circulaires etc. »; Delambre, *Op. cit.* vol. I, p. 87.

²⁾ Buchez, *Essai d'un traité complet de philosophie etc.*, vol. II, p. 180.

nato il sistema Tolemaico, avessero dovuto con lui seguire il Copernicano? Lo stesso Galilei dovette avvedersene, e però noi lo vediamo mettere tutto il suo studio intorno non a quello, ma al fenomeno del flusso e riflusso del mare, ed insistere, e stancarsi proprio ad argomentare da questo il moto della terra con non sappiamo quanto migliore accorgimento¹.

Infatti egli sperava di riuscir vincitore nella lotta mercè le pratiche e lo zelo nel difenderlo del Cardinale Orsini, cui tutta svolse e fece conoscere la sua teorica. Or su di che insisteva il Galilei? Scrive il Nelli: « che ad oggetto di convincere (il Cardinale Orsini) della verità di quella sentenza, pensò di scrivere una lettera sopra la causa del *flusso e riflusso* del mare, attribuendo questo meraviglioso fenomeno al moto della terra, derivando da questo gli ordinarî effetti delle maree² ». Che dire del principale argomento del Galilei? Il De Feller osserva, esser tale da fargli molto dubitare, che il Galilei non si avesse una idea chiara del sistema copernicano³. Che dovevan dirne i dotti di quel tempo? A non ricordare Plinio che l'aveva presentito⁴, ed un tal greco Antibo che lo espose in un trattatello; il De Domlnis, arcivescovo di Spalatro, e sopra ogni altro il Keplero avevano già riconosciuta la sua vera cagione, e l'ebbero indicata nella luna, onde il Galilei nella quarta giornata del suo Dialogo si mostra meravigliatissimo

¹) Il libro cui poi diede il titolo di Dialogo sopra i due Massimi Sistemi Tolemaico e Copernicano, intorno al quale fatigò più di dieci anni, sul principio non doveva trattare che solo di quel fenomeno, cui poi venne a mano a mano aggiungendo tutto il resto, come l'abbiamo ora, e però pensava dal fenomeno stesso intitolarlo del Flusso e Riflusso del mare.

²) Gal. *Opere*, tom. VI, pag. 227, ediz. Fior. 1847.

³) « Il est cependant certain que cette assertion (le mouvement de la terre) n'avait point, au moins alors, ce degré d'évidence et de démonstration qui nécessite le consentement et subjugue l'esprit d'une manière invincible; on peut même dire qu'il n'avait pas lui-même de ce système une idée parfaitement nette et bien conséquente, puisqu'il en dérivait comme une vérité évidente et incontestable le flux et reflux de la mer, qui au jugement de tous les savans n'y a pas le moindre rapport ». F. X. De Feller, *Dictionnaire historique, ou Histoire abrégée etc. art. Galilée Galilei*, vol. IV, pag. 222, Paris 1818.

⁴) *Historia mundi*, l. II.

del modo di pensare del Keplero, ed a quella opinione dà dell' inetto, ed è tutto nel rafforzare la sua dottrina. Dottrina cui oggi il signor Giuliani accoglierebbe col riso, e certo l'avrà a disdegno, ed a ragione, chè così appunto fecero anche que' dotti di allora. Come l' Orsini cominciò ad insistere sul fenomeno del flusso e riflusso per dedurne la verità e ragionevolezza del sistema sostenuto dal Galilei, si levò tale una burrasca nel seno della Congregazione che per calmarla fu mestieri che il Papa ordinasse che al libro, che da questo fenomeno doveva pigliare il titolo, fosse sostituito l' altro di *Matematiche considerazioni intorno al moto della terra*.

Il Galilei argomentava ancora la rotazione della terra dalla periodica apparizione delle macchie che scovò nel sole: macchie di cui aveva parlato nell' agosto del 1610 in Venezia al Sarpì ed al Micanzio, e che nell' aprile del 1611 fece osservare in Roma al Cardinale Bandini, a' Prelati Corsini e Dini, all' abate Cavalcanti, e ad altri personaggi. Da queste cose egli argomentava: « Che se la terra si movesse con moto annuo per l' ellittica intorno al sole, e che esso sole come centro si volga in sè stesso, non sull' asse della stessa ellittica, ma con proprio inclinato, ne seguirebbe, che i passaggi delle macchie si farebbero due volte l' anno di sel in sei mesi per linea retta, e negli altri tempi per archi incurvati ». Ed aggiungeva, che avendo fatto diligenti osservazioni intorno al moto di esse macchie non che alle loro apparizioni, ritrovò che tutto corrispondeva alla maniera indicata; e quindi raccoglieva dal moto di esse quello della terra, il quale lor moto non sarebbe potuto verificare se la terra fosse immobile ed il moto del sole si facesse per l' ellittica. Questa dottrina, che così esponeva nella terza giornata del Dialogo e nelle Lettere a Marco Valsero, su cui, come vedremo, cadde la condanna, noi troviamo confermata anche nel processo a pagina 78. Ora se sulla essenza di queste macchie erano ancora tanto diverse le opinioni, qual forza poteva avere il suo ragionamento? Chi le credette stelle che a guisa di Venere e di Mercurio si volgessero intorno al sole; altri le supposero scorie nuotanti alla superficie del sole, come se esso fosse un corpo in combustione; non mancarono alcuni che le vollero impressioni nell' aria, illusioni ottiche cagionate da' cristalli, e così chi le ideò una cosa e chi un' altra. Per Galilei eran qualche cosa che si rassomigliasse alle nostre nugole. « Io non per questo affer-

« mo, egli dice, tali macchie esser nugole della medesima sostanza delle nostre, costituite da vapori acquei, sollevati dalla terra ed attratti dal sole; ma solo dico che noi non abbiamo cognizione di cosa alcuna, che più le rassomigli; siano poi o vapori, o esalazioni, o nugole, o fumi prodotti dal corpo solare o da quello attratti da altre bande, questo a me è incerto potendo esser mille altre cose impercettibili da noi¹⁾. Ma quel che più monta, se queste valgono a provare il moto del sole sul suo asse, qual forza aver potevano nella tesi del Galilei? Me ne appello al Professore di scienze fisiche.

Eccoci adunque in faccia ad un sistema che, come si pare evidentissimamente, per quanto oggi mostrasi inconcubitabile, per tanto mostravasi nel secolo decimosesto, allo stato in cui trovavasi la scienza, poggiato a debolissime basi e a fragill fondamenta, e senza una sola pruova diretta, o una sola dimostrazione positiva con cui corroborarlo.

Fin qui abbiamo esaminata la teorica Copernicana in sé stessa ed in ordine alla scienza, ma siam di credere che tanto non basti, perchè possa aversi un giudizio adeguato nel nostro intento. Noi teniamo che ei sia mestieri considerarla molto maggiormente nella estimazione, in cui era presso la comune de' dotti e presso il volgo. A quel tempo l'astronomia come le matematiche facevan parte degli studi filosofici; presso i filosofi quindi è che dobbiamo studiare la nostra quistione. Chi non conosce che il campo della scienza trovavasi allora partito tra gli Aristotelici ed i Platonici, i quali di quei di facevansi una guerra accanita, quanto mai per lo innanzi, e ciascuna delle scuole stava ferma a non deporre le armi se non a guerra finita, e finchè non fosse restata sola ed esclusiva dominatrice del terreno? In fatto di Astronomia, secondo i principii diversi da cui erano informati, i Peripatetici tenevano pel sistema Tolomaico ed i Platonici per quello della scuola italica, cui il Copernico aveva cercato di richiamare

¹⁾ Lettera al Velscro del 4 maggio 1612; Gal. *Opere*, t. III, p. 393, e 394, ediz. fior. 1843. Sicchè tutte erano ben diverse dalla opinione che ne corre oggi, bizzarra sì, ma applaudita, siccome con essa assai meglio si spiegano gli effetti. Cercasi di presente spiegare il fenomeno colle squarciature nelle duplici atmosfere nebulosa e luminosa, che al dir degli astronomi moderni involgono il nucleo della massa solare. Vedi Giuseppe Molinari, *Prime nozioni di Astron.* ecc. p. 24, Napoli 1857.

in vita. E come suole avvenire in battaglia, fu questo il punto, che divenne capitalissimo, da che il Galilei se ne fece fiero sostenitore, qui fu portato l'attacco, qui vi concentraronsi tutte le forze. I Pitagorici volevano per ogni verso sostituito il Copernicano al Tolomalco, che dicevan doversi bandire dal mondo una con la scienza de' Peripatetici; questi alla lor volta si strinsero intorno a quello di Tolomeo, che quantunque complicatissimo però era in picco possesso: sicchè il cozzo fu duro, ostinati gli assalti, impavida la difesa. Gli Aristotelici avevano per loro il possesso, chè il sistema tolemaico era generalmente ricevuto; avevano il numero, perchè essi superavano di gran lunga i Platonici; avevano il testimonio de' sensi che li favoriva almeno apparentemente. I Platonici contavano in loro vantaggio l'osservazione, la riflessione, la verità, ma ancora involta per gran parte nelle tenebre; e però vinsero sì ne' secoli posteriori, ma il potevano nella condizione, in che la scienza trovavasi allora? Potea allora il Galilei, con i mezzi di cui a quel tempo disponeva, ottenere che tutti gli Aristotelici rinsavissero?

Quanto abbia egli fatigato colla voce e collo scritto per persuadere il suo sistema, l'abbiam veduto dalle sue lettere al Sarpi ed al Keplero, e dalle Lettere del Niccolini al Cioli, e meglio il vedremo nel § III. Ma con qual successo? Ebbe al suo seguito un Sarpi, un Castelli, un Micanzio; un Foscarini, un Ciampoli, un Cenci, un Campanella, un Diodati e molti altri di minor levatura, poichè le cose umane soglion procedere per gradi; ma chi non gli si levò contro? Diremo tutto il volgo, che, al dir del Libri stesso, in Germania trattava il Copernico da buffone, e lo metteva in derisione su i teatri, ed altrettanto pareva disposto a far tra noi con lui, scrivendo egli al Keplero, che per evitare una simile sorte tennesi per tanto tempo il suo sistema nascosto¹. E però li sentivi gridare: esperienza, esperienza; se la terra si muove nell'aria, perchè non si ode la terribile romba? come mai le nubi non trapas-

¹) « Multas conscripsi et rationes et argumentorum in contrarium eversiones, quas tamen in lucem huc usque proferre non sum ausus, fortuna ipsius Copernici praeceptoris nostri perierit, qui, licet sibi apud aliquos immortalē famam paraverit, apud infinitos tamen (tantus enim est stultorum numerus) ridendus et explodendus proditit »; e lo scriveva nel 1597. Ved. Kepleri *Oper.* tom. II, p. 69, Lipsia 1718.

sano velocissime dalla nostra vista? come mai l'uccello alzatosi a volo, rinviene di nuovo il suo nido, e la pietra slanciata non cade lontanissima? come mai una nave può veleggiare verso oriente contro quel turbine d'aria, tale che dovrebbe portarsene quanto sta sulla superficie della terra? Se il Galilei pregustò la gravità dell'aria; la scoperta del suo girare assieme alla terra, come è risaputo, è gloria del Torricelli. S' affatigò egli per vero con ogni maniera perchè rinsavissero; ed ognuno che conosce di qual fibra fosse dotato, e di qual tenacità nel sostenere le sue opinioni, può da sé farsi un'idea di quel che dovessero essere le sue discussioni. Ma ove andavano a finire? Cel racconta il Querenghi: « Ma egli sta « fortificato in maniera, che si ride di tutti; e sebbene non « PERSUADE LA NOVITÀ DELLA SUA OPINIONE, convince nondime- « DO DI VANITÀ LA MAGGIOR parte degli argomenti, co' quali « gli oppugnatori cercano di atterrarlo ». Non è molto per verità quando vuolsi operare una rivoluzione nella scienza, e far cedere le armi agli avversari! »

Come poi fosse accolto da' dotti in generale, l'abbiamo veduto dalla lettera al Sarpi, cui vuolsi aggiungere le quante volte fosse fischiato alla Università di Pisa, finchè dovette abbandonarla, e i guai che non gli mancarono in quella di Padova e a Perugia. Ma usciano dalle generali.

La quistione del sistema del moto della terra, per dirla alla moderna, divenne in breve la quistione del giorno, ed i più alti ingegni si credettero obbligati a portarvi i loro lumi e le loro osservazioni, ed eccoci a tessere a mo' di saggio un pò di catalogo. Non faremo parola di quegli oppositori cui lo stesso Galilei, con lettere o postille a' loro scritti, credette rispondere, tale che l'Ingoli, Giulio Lagalla, Ludovico delle Colombe, Antonio Rocco ed il dottissimo Cesenate Iacopo Mazzoni, che ognuno può vederli raccolti per cura dell'Albèri sotto la Rubrica *Oppositori* ecc. nel secondo volume della

¹) Ecco le parole che sotto la data del 20 gennaio 1816 scriveva Antonio Querenghi: « Del Galileo avrebbe gran gusto V.S. Illustrissima se l'udisse discorrere, come fa spesso, in mezzo di quindici o venti che gli danno assalti crudeli quando in una casa, e quando in un'altra. Ma egli sta fortificato in maniera, che si ride di tutti, e sebbene non PERSUADE LA NOVITÀ DELLA SUA OPINIONE, convince nondimeno di vanità la maggior parte degli argomenti, co' quali gli oppugnatori cercano di atterrarlo »; presso il Tiraboschi, *Stor. della Letter. Ital.* vol. VIII, par. 1, pag. 167.

farcituola XI in poi delle *Opere* tutte testè uscite alla luce in Firenze pe' tipi del Barbèra. ' Il Bacone, facilmente principe tra i più grandi filosofi che conta l' Inghilterra, lo rigettò con disprezzo perchè ripugnante alla filosofia naturale "; il Fro-mondo che , al dir dello stesso Galilei, fu uomo di grande ingegno, metteva in canzone i seguaci del Copernico fino a chiamarli eretici , ed era Galilei stesso che lo scriveva ad Elia Diodati "; ed Alessandro Tassoni lo dichiarava falso ,

*) Per sempre meglio far conoscere lo stato della scienza a quell' epoca, ci piace riportare un passo fra i molti che potremmo addurre del dottissimo Chiaramonte da Cesena, il quale nell' opera che dava alle stampe il 1632 ne argomentava in siffatti modi: « Gli animali che si muovono, hanno membri e flessure, la terra non ne ha, dunque non si move. . . I pianeti, il sole, le fisse, tutti sono d' un genere solo, che è quello di *stelle*; e dunque o tutti si muovono, o tutti stanno fermi... È un grave sconcio il mettere fra i corpi celesti così puri e divini la terra che è una fogna di materie impurissime »; *Difesa di Scipione Chiaramonte da Cesena al suo Antilicone e del libro delle tre nuove stelle dalle opposizioni dell' Autore de' due Massimi sistemi Tolemaico e Copernicano*. Il Chiaramonte fu chiamato ad insegnar filosofia in Pisa nel 1628, e vi fu confermato con aumento di soldo nel 1636.

*) « Questa ipotesi non può esser che di un uomo capace di tutto immaginare nella natura posto che i suoi calcoli vi trovassero il lor conto. Il sistema di Copernico infatti porta seco cinque inconvenienti che basterebbero di per sè soli a farlo rigettare :

«1° Attribuisce tre movimenti alla terra, e questo è un grande imbarazzo.

«2° Toglie il sole dal rango de' pianeti, con i quali ha comuni tante qualità.

«3° Introduce troppa quiete nell' Universo, e soprattutto attribuisce ai corpi luminosi ciò che non è probabile.

«4° Fa della luna un satellite della terra, mentre non è che una fiamma, o un foco fatuo condensato.

«5° Suppone infine, che i pianeti accelerino il loro corso a misura che si avvicinano alla natura immobile (la terra; ciò che è il colmo delle assurdità Ecco come questo sistema in fondo non è che un vero *libertinaggio di spirito*, che non ha il minimo fondamento ragionevole, e che è di già *dimostrato falso* »; *Biografia Univ.* t. XVI, art. *Galileo*. Ed è un Bacone ! Ma vedi modo di giudicare : la parola d' ordine è stata data, e per ogni libero pensatore ormai è un articolo di fede, che Galilei fu perseguitato dalla Chiesa per aver sostenuto il sistema Copernicano: che *Bacone è il Padre delle Scienze* !

*) Gal. *Op.* tom. XI, pag. 17, ediz. Fior. 1848.

sebbene si fosse mostrato pensatore ingegnoso ed indipendente: « L'opinione della terra mossa è contro la natura, contro la religione, contro il senso e contro le ragioni filosofiche e matematiche »; e non vi fu chi avesse saputo allora sventare l'obiezione che non lasciava di opporre a quella teorica dicendo: « Stiasi uno nel mezzo della camera e miri il sole da una finestra prospiciente a mezzogiorno, certo, se il sole sta fermo nel centro e la finestra gira con tanta velocità, in un istante sparirà il sole da' colui occhi »¹; obiezione di nessun conto, ma che prova meglio lo stato della scienza in quell'epoca, e quanto quei filosofi dovessero essere pronti ad ammettere il nuovo sistema. Lo Scheiner tentò rovesciarlo nelle sue *Osservazioni matematiche* sulle controversie e novità astronomiche; Giovanni Barengo scriveva nel *Compendio de' suoi tre libri*, che quanto il Copernico ed il Galilei recavano in mezzo a sostegno del loro sistema, non conchiudevano abbastanza per rinnovare la già morta opinione del Pitagora; il Galileo (amicissimo del Galilei) non credette arrendersi, sebbene lo si fosse alla scoperta delle stelle medicee, e quantunque consultato dal Bellarmino non gli si mostrasse avverso, pure non seppe indursi a seguirlo: e notisi ch'ei spacciava che il sistema Tolemaico non più soddisfaceva a' bisogni della scienza, ed era mestieri pensare ad uno nuovo²; Cartesio in alcun luogo lo negò, ed il Gassendi non ardiva proclamarlo; il Vieta, perfezionatore dell'algebra, intelletto eminentemente filosofico, nell'*Harmonieum coeleste*, che giace autografo nella Magliabecchiana, sostiene che tal sistema deriva da una fallace geometria; Claudio Berigardo, francese e professore a Pisa ed a Padova, e autore de' *Circoli pisani*, reputato fra i più arguti pensatori e novatori in filosofia, lo confutò nelle *Dubitazioni per la immobilità della terra*; e lo si crederebbe? anche un Ticho-Brahe promise di provare di proposito in un'opera, che forse le vicende della mobile fortuna gli tolsero dal compilare, le assurdità del sistema copernicano³. E per finirlo, il Riccioli nel suo *Almagesto*⁴ ha la

¹) *Pensieri diversi*, Carpi 1820.

²) Delambre, *Hist.* vol. I, pag. 662.

³) Delambre, *Ibid.* *Disc. prélim.* pag. XIII.

⁴) *Almagestum novum Astronomiam veterem novamque complectens*; opera, cui il Lalande dà il titolo di tesoro, e di tale uso presso gli astronomi che ne arrivarono a contare non solo le

pazienza di raccogliere tutte le ragioni portate in mezzo *pro* e *contra* da' Peripatetici e da' Platonici, e trova che gli argomenti che favorivano la sentenza copernicana arrivavano a cinquanta, mentre quelli che la confutavano oltrepassavano i sessanta, e ne deduce che nè i primi nè i secondi valgono a conchiudere di necessità vera o falsa la suddetta opinione¹. Conclusione che per volere eccedere nella condiscendenza facciamo anche nostra, e poscia dimandiamo al professor Giuliani: Furono dunque frati e preti e Cardinali, miseri ed ignoranti e pregiudiziati che non vollero rinsavire? Non sono i pochi citati gli ingegni più eletti che vantava quel secolo? Dunque nel secolo decimosesto il sistema Copernicano non solo si sosteneva su i trampoli per quanto è forza di pruove, ma per giunta era rigettato dalla maggior parte de' dotti come ripugnante alla natura, eretico, avverso alla religione, al senso, alle ragioni, filosofiche e matematiche, assurdo, falso, e per soprappiù era da tutto il volgo messo in derisione.

Se non che, vorrei pur sapere dal signor Giuliani: pensa egli mai che il Galilei col suo acume, in tanta luce di discussione, in tanto peso di autorità non dovette accorgersi che il suo sistema vacillava: sicchè possa dirsi che sempre egli con vera e piena convinzione il sostenne? Certo non mi risponderà col rumore menato, collo zelo spiegato, colle umiliazioni sostenute a riuscire nello intento; poichè basta un tantino di storia o di mondo per conoscere di che sia capace l'uomo fatto idolatra d'una qualunque siasi sua opinione, e che è entrato nel puntiglio del doverla fare ad ogni costo trionfare. Ma donde tal dubbio? — Ecco, e vegga se ho tutto il torto al mondo.—Il Cantù, nella sua *Storia Universale* ed in quella *degli Italiani*, ed in tutte le edizioni, senza che nessuno glielo avesse finora contrastato, mette in una noterella: « Ho letto (ponga mente alla persona del verbo) nel ricchissimo Archivio Rinuccini a Firenze, « un « autografo di Galilei, degli ultimi anni della sua vita, « dove, qual che ne sia la ragione, si ricrede e disdice

pagine in numero di 1500, ma perfino le lettere che sommano a 10,565,000.

¹) Di questi giudizi portati da' dotti sul sistema Copernicano vi ha dovizia presso il Marini, *Op. cit.* pag. 70 e seg., e nel Cantù, *St. Univ.* vol. V, pag. 302 ed. 1862, e *Stor. degli Italiani*, vol. III, pag. 834, Torino 1858.

« della teoria Copernicana, e mette in EVIDENZA gli ARGOMENTI « FISICI CHE LE RIPUGNANO. Per verità erano tali, che un « savio non poteva acchetarsi del tutto in quella sentenza, « come sarebbe impossibile il dubitarne oggi dopo gli argo- « menti d' irrecusabile evidenza che i contemporanei di Ga- « lilei ignoravano ' ». Ha delle osservazioni a fare il no- « stro professore? dica pure . . . Dunque, ecco che il sistema Copernicano ne si presenta, nel periodo di tempo cui ci siamo trasferiti per assistere al giudizio della Congregazione dell' Indice e della Inquisizione, che appena si regge sulle sue gambe, che nel generale è avversato; anzi lo stesso suo precipuo sostenitore, come dette già cogli anni il bollore delle passioni, fa giustizia agli argomenti fisici che gli ripugnano, e si ricrede e disdice.

Ma il tribunale del Sant' Uffizio e la Congregazione dell' Indice sono tribunali ecclesiastici, ed emisero la loro sentenza non nell' interesse della scienza precipuamente sì in quello della religione; dunque meriteremmo certo il biasimo universale se trasandassimo di volgere lo sguardo anche allo stato religioso, alle condizioni della Chiesa ne' tempi che descriviamo. Sguardo pur troppo necessario, perchè il prospetto possa dirsi completo, e la quistione esposta nella sua vera luce.

Dal nord dell' Europa affacciavansi sull' orizzonte neri e densi nuvoloni, che spinti dal vento delle novità minacciavan distendersi su tutta la faccia della terra; e guai ove si fossero squarciati, che tutto avrebbero devastato e messo a conquasso, allo stesso modo che nella Germania avevano operato. Quale quadro desolante non porgeva il settentrione, ove le piaghe sanguinavano ancora calde e rosseggianti! Il Luteranismo dal Wurtembergese s' era propagato per la Sassonia, per la Prussia, per la Svezia, per la Danimarca, per la Norvegia, per la Transilvania e per gli altri piccoli Stati tedeschi; l' Anabattismo aveva invaso l' Olanda ed il Belgio; Zuinglio e Calvino tutte avevano sconvolte le terre degli Elvezii; ed Enrico VIII co' suoi successori anche tutta avevano posto sossopra la Scozia e l' Inghilterra *. Mali pe' quali, ve-

*) Cantù, *St. Un.* vol. V, p. 502, nota 33, 1864; e *St. degli Italiani*, vol. III, p. 835, n. 40, 1858.

i *) Ved. Rohrbacher, *Stor. Univ.* Torino 1861, e propriamente lib. 84 e 85, vol. XII, p. 170 e seg. e 600 e seg. Wouters, *Hist. eccl. comp.* t. III, *Epocha undecima*, Neap. 1850; Pallavicino, *Istor. del Conc. di Trento*, vol. II, lib. III, c. 1, n. 2 e seg. pag. 6,

nuto meno ogni altro rimedio adoperato, i Romani Pontefici dovettero aver ricorso all'ultimo ed estremo, di convocare cioè tutta la Chiesa in Concilio Generale, e fu nel Tridentino. Nella Bolla di convocazione del Sommo Pontefice vi è detto apertamente e senza ambagi: *'Schismatibus, dissidiis, haeresibus erat christiani nominis diculsa iam penè et lacerata unitas . . . Igitur . . . in tanta haeresum, dissensionum, bellorumque tempestate. . . ipsi quoque animum ad generale habendum Concilium adjecimus.* Tanto più, che tal governo i *difformatori* pensavan fare della nostra misera Italia, poichè, come mostran saperselo i nemici odierni di Cristo, molto più gli antichi, conoscevano che a bandire dalla terra la vera religione del Nazareno la si deve prima stradicare d'Italia, ove Dio il centro della sua Chiesa poneva e la pietra fondamentale.

E tanta strage con quali armi veniva menata? colla Bibbia che, interpretata a talento, da parola di Dio fatta parola dell'uomo, da spada a salute diveniva spada acutissima a distruzione. I Luterani eran giunti a tal punto di arroganza, che prelesero sottomettersi al Concilio, solo a patto che « non si « portassero altri argomenti che i nodi passi della Sacra Scrittura . . . anzi che neppur si disputasse con tutta la Scrittura ricevuta già nella Chiesa, ma con quella parte che pareva a Lutero, e con essa non secondo l'edizione e la traduzione comune, ma secondo quella che giudicava Lutero »). E questi nel 1525 scriveva *: « Io ho il Papa in testa ecc..

—c. 6, pag. 28—cap. 8 per intero, pag. 33—cap. 16, n. 5, pag. 67—e lib. IV, cap. 8, n. 7 e 8 pag. 121; Mendrisio 1836; Döllinger, *La Réforme, son développement intérieur*, ecc. gli art. *Luther*, vol. I, pag. 276-342—*Melancthon*, ib. pag. 243-396, e *État moral et religieux dans les différentes contrées et villes protestantes de l'Allemagne et des États voisins*, vol. II, pag. 625, e 689, Paris 1849.

*) Vedi *Bulla Indictionis Pauli III*, initio, la quale merita esser letta per lutero, e trovasi in tutte le edizioni del Concilio Tridentino.

*) Pallavicino, vol. I, *Proemio*, cap. 7, n. 4, p. 27; Roscoe, *Léon X*, Paris 1813, tom. III, p. 184; Wouters, *Hist. eccl.* t. III, pag. 28.

*) *Ad Maled. reg. Angl.*, Rohrbacher, *St. cit.* tom. XII, pag. 353. Ma per formarsi una idea per quanto è possibile adeguata dello scempio che facevasi della sacra Scrittura, è da leggere il Döllinger, *Luther et sa doctrine sur la justification dans leur rap-*

« io li sfiderò al combattimento e li calpesterò . . . Io dirò
« senza vanità che da mille anni in qua la Scrittura non è
« stata mai nè sì ripurgata, nè sì bene spiegata, nè meglio
« intesa di quello che essa è ora per opera mia ».

Ragionl per le quali il Sacrosanto Concilio di Trento nella quarta Sessione credette occuparsi esclusivamente della Bibbia per ciò che sia canonicità, lettura ecc.; giacchè, faceva osservare il Card. Polo: « Il turbine onde Lutero ha sconvolto la Chiesa, da qual caverna è uscita se non dall'audacia d'impugnare sì la legittimità, sì la traslazione de' sacri Libri ove la Chiesa fonda le sue dottrine ? » E però nella detta quarta Sessione (8 aprile 1446) fu decretato, tra le altre cose, che il giudicare del vero senso e l'interpretare la Sacra Scrittura è riservato esclusivamente alla Chiesa; e che que' che vi contravvengono, debbono essere denunziati a' rispettivi Ordinarii¹. Qual non doveva essere quindi il contegno della Chiesa, a cui da Cristo era stato affidato il deposito delle eterne verità? Quanto non doveva trepidare la Chiesa Madre di Roma ad ogni minimo pericolo pe' figli che la rivoluzione non le avea ancora guasti e corrotti?

Intanto la teorica richiamata a novella vita dal Copernico, e sostenuta con tanto ardore dal Galilei, fu denunziata alla

port avec la Sainte Ecriture, in cui in tre paragrafi ben lunghi esamina: I. *La Traduction de la Bible*; — II. *Ses Glosses marginales*; — III. *Ses Commentaires*, per tutta scovrire la malvagità di quel capo riformatore, e quanto abusasse della dabbenaggine de' popoli, che a mostra di spiriti forti ed indipendenti eransi fatti suoi ciechi seguitatori. Ved. Döllinger, *La Réforme, son développement interieur*, ecc. vol. III, p. 135-169, Paris 1849.

¹) Vedi del Pallavicino, vol. III, lib. VI, i capitoli 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, e 18, p. 131 e segg.; Ioann. Bapt. Palma, *Praelectiones Historicae eccl. Romae* 1848, tom. III, p. 97; Röhrbacher, *Stor.* cit. tom. XII, pag. 631.

²) « Praeterea, ad coercenda petulantia ingenia, decernit (Synodus) ut nemo, suae prudentiae innixus, in rebus fidei et morum, ad aedificationem doctrinae christianae pertinentium, sacram Scripturam ad suos sensus contorquens, contra eum sensum, quem tenuit et tenet sancta mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu et interpretatione Scripturarum sanctarum, aut etiam contra unanimum consensum Patrum, ipsam Scripturam sacram interpretari audeat; etiamsi huiusmodi interpretationes nullo unquam tempore in lucem edendae forent. Qui contravenerint, per Ordinarios declarentur, et poenis a iure statutis puniantur »; *Conc. Trid.* Sessione IV, *Decretum de editione et usu Sacrorum Librorum*.

Sacra Inquisizione nel costui libro *Sydereus Nuntius*, in cui la avea esposta. In tanto tramestio di novità poteva l'Inquisizione non raccogliere la denunzia? La raccolse, e affidò l'esame dell'opera a' così detti *Qualificatori*, che oggi diremmo periti nell'arte, quindi a' più dotti nelle scienze matematiche, che sempre i più versati nelle materie ha adoperato Roma nell'esame di nuove dottrine. Che ne avvenne? Questi trovaronsi in faccia ad un sistema che mal si reggeva da sé, che il volgo per intiero e la maggior parte de' dotti più chiari respingevano, pel quale militavano a favore una cinquantina di argomenti, mentre meglio di sessanta lo combattevano; a maniera che in fine de' conti lo stesso Galilei credette abbandonarlo. E queste cose potettero valutarle assai meglio di quel che l'abbiamo potuto noi, tre secoli appresso, quando cioè molte e molte altre circostanze han potuto non pervenire alla nostra conoscenza. Che dovevano rapportare i *Qualificatori*? Che doveva decidere il tribunale dell'Inquisizione? La do in mille, a chi la indovini. Quanti mi hanno seguito, forse lo hanno già nella loro mente condannato assieme al Galilei; già hanno notato il libro nell'*Indice*; già gridano alla ignoranza, alla invidia di que' *Qualificatori*, ed alla povera scienza intuonano... Deh! che s'inganna a partito chiunque fu troppo sollecito nel giudicar in tal guisa. La dottrina Copernicana era esposta nel *Nuntius Sydereus* a maniera d'ipotesi, e la Sacra Inquisizione nel 1611, dietro l'avviso de' *Qualificatori*, la dichiarò immune da ogni qualunque censura! ¹⁾ Signor Giuliani, al punto in cui abbiamo guardato lo stato della quistione, mi dica per vita sua, poteva condannarla il Santo Uffizio? Ed ella, sia schietto, avvezzo com'è alla evidenza della scienza che professa, non l'avrebbe condannata sì mal ferma e mancante affatto di pruove dirette? Forse in vece di farsene il panegirista, ove si fosse trovato a quel tempo, avrebbe messo in ridicolo il Galilei, ed il sistema come appunto fecero i dotti in quell'epoca ²⁾. La Chiesa però avea veduto sorgere e vigorire alla

¹⁾ Vedi Mons. Marini, *Galileo* ecc. pag. 80.

²⁾ Crediamo fare avvisati i nostri lettori che se qualche volta sembra che noi a corroborare le nostre assertive non rechiamo io mezzo documenti che le sostenessero, ciò non lo è per difetto o per altra ragione, ma sì unicamente perchè li abbiamo riservati al paragrafo seguente, cui ci siamo avvisati di dare un pò di storia.

sua ombra quel sistema, e non solo non lo condannò, ma pure lo difese. E i dotti, i filosofi? oh! questi tumultuarono e gridarono allo scandalo; sì che il Galilei in tutta fretta credette accorrere in Roma per sostenere la sua dottrina. Se non che, venutagli buona da astronomo, volle farla da teologo; ed allora avvenne che pur troppo

Chi vuol far l'altrui mestiere,

Fa la zuppa nel paniere.

Allontanatosi dal metodo tenuto fino ad allora dal Cusa e dal Copernico, pel primo, come scrive il Cantù¹⁾, volle portar la quistione sul campo della Bibbia; pretese poggiar su di quella la sua teorica, e giunse a tale da pretendere che la fosse cambiata poco meno che in domma²⁾. Poteva non dar ombra ad ogni cattolico la filosofia del Galilei, quando la parola *Indifferentismo* non era registrata ne' dizionarii, e la civiltà ed il progresso non avevano scoperta ancora la *libertà di coscienza* nel senso de' liberalastri? Se come semplice novità « grave scandalo », al dir del Tiraboschi, presso alcuni destava³⁾; s'immagini ognuno che il può quanto lo scandalo non si accrebbe nel vedersi accorrere tra le sue file molti, e forse i più di que' spiriti che mostransi amanti delle novità, i quali, non essendo della buona fede del Galilei, ghermivano i suoi concetti e servivansene per tornare in ridicolo la Scrittura, i miracoli e non pochi misteri della nostra augusta Religione! E questo trovò come una conferma nell'usar che faceva Galilei alla familiare col Sarpi, col Micanzio, ed altri di simil risma⁴⁾; in maniera

¹⁾ *Stor. Univ.* vol. V, pag. 503.

²⁾ « Egli domandò, dice il Guicciardini ne' suoi dispacci del 4 maggio 1616, « che il Papa ed il Santo Uffizio dichiarassero il « sistema di Copernico fondato sulla Bibbia ». « Galilée... allait jusque à prétendre qu' il était tiré de la Genèse et voulait en faire un dogme »; Feller *Dict. art. Gal.* v. 4, p. 222. Ed Henrion nel tomo IX della *Stor. Univ. della Ch.*, p. 283, scriveva: « Galileo fece stampare benanche un discorso indirizzato a Cristina di Lorena, nel quale gli argomenta teologici venivano in « appoggio delle esperienze: a dir breve Roma fu inondata di scritti ne' quali l'astronomo toscano si sforzava di erigere il suo « sistema in domma ».

³⁾ *St. della Lett. ital.*, ecc. tom. VII, p. I, pag. 527, ediz. veneta.

⁴⁾ Si legge alla pag. 14 del processo nella relazione fatta dal

che l'Inquisizione a purgarlo dalla taccia d'eretico appiccatagli addosso in Firenze ed a Roma, a dichiararne l'ortodossia, volle che il Bellarmino gli rilasciasse un testimoniale che ne avesse posto al sicuro la riputazione¹.—Lo conosce questo fatto il signor Giuliani? e come conciliarlo con la tirannia e l'anima di sangue, che dà a que' Consultori?—Lo scandalo poi giunse al suo colmo, quando il Galilei pretese insegnare in qual senso fossero da intendere le Scritture, e volle appoggiare a passi de' Padri teoremi che richiedevano dimostrazioni dal calcolo e dall'esperienza. Lo si ascolti: «Nella S. Scrittura si trovano proposizioni false quanto al nudo delle parole; nelle dispute naturali essa dovrebbe essere riserbata nell'ultimo luogo; per solo rispetto d'accomodarsi all'incapacità del popolo non si è astenuta la Scrittura di pervertire i principalissimi dommi; nelle cose naturali prevale l'argomento filosofico al sacro²». Proposizioni che come furono definite dall'Inquisizione: *Licet ad bonum intel-*

P. Caccini alla Inquisizione: «Da molti è tenuto buon cattolico, e da altri è tenuto per sospetto nelle cose della fede, perchè dicono che sia molto intimo di quel Fra Paolo Servita tanto famoso in Venezia per le sue empietà, e dicono che anche di presente passino lettere tra di loro»; Marini, p. 88. La corrispondenza col Sarpi ed altri può leggersi ne' cinque volumi delle Opere stampate a Firenze per cura dell'Albèri.

¹) Eccolo come è riportato dal Nelli e presso Marini, che lo toglie dal *Processo*, pag. 83: «Noi Roberto Cardinale Bellarmino, avendo inteso che il signor Galilei sia calunniato, o impunito di avere abiurato in mano nostra, et anco di essere stato per ciò penitentiato di penitentie salutari: et essendo ricercati della verità, diciamo che il suddetto sig. Galilei non ha abiurato in mano nostra, nè di altri qui in Roma, nè niueu in altro luogo che noi sappiamo, alcuna sua opinione o dottrina, nè manco ha ricevute penitentie salutari, nè d'altra sorte: ma solo gli è stata denunziata la dichiarazione fatta da Nostro Signore, et pubblicata dalla sacra Congregazione dell'Indice, nella quale si contiene che la dottrina attribuita al Copernico, che la terra si muove intorno al sole, et che il sole stia nel centro del mondo senza muoversi da oriente ad occidente, sia contraria alle Sacre Scritture, et pero non si possa difendere, nè tenere. E in fede di ciò habbiamo scritto et sottoscritto la presente di nostra propria mano: questo dì 26 maggio 1616. Il medesimo di sopra, Roberto Card. Bellarmino».

²) Possono leggersi presso il Cantù, *Stor. degli Ital.* vol. III, pag. 836.

lectum reduci possunt . . . primo tamen aspectu male sonare videntur ¹. A tal punto pervenute le cose, reclami giungevano sopra reclami da tutte le parti al tribunale della Inquisizione, per un pronto rimedio; qual contegno era da adottare? Al sentir certi

Vecchi bambini, carichi di lattime,

la Chiesa avrebbe dovuto mostrarsi più prudente . . . Ma non lo era stata abbastanza nel 1611? Veh! nell'interesse della scienza . . . Adagio a' ma' passi: fu lasciato libero il trattarlo come ipotesi, e non son queste, meglio delle dottrine assolute, la fonte delle capitali scoperte? Ma dissimulando. . . no; . . . e l'avrebbe potuto?

Dietro il precetto fatto dal Concilio di Trento nella quarta sessione, non era nel dovere di intervenire? O doveva questa maestra di verità lasciare così esposta l'autorità della S. Scrittura, in pericolo la sua dottrina? O il diritto di conservazione compete solo a certe società nate dal così detto volere del popolo sovrano? Rimise adunque la Santa Sede l'affare ad altre due Congregazioni; ma questa volta i *Qualificatori*, considerato il sistema copernicano in relazione colla Bibbia, come veniva esposto dal Galilei, e trovata la condizione delle cose ben altra che nel 1611, lo fecero condannare, e l'Inquisizione ben lo condannò. Chi ha a ridirsel? dica pure . . . ma sappia che il Cagnoli, giudice competente quanto altri mai, a non istituir paragoni, a gludicarla come noi dopo sì lungo tempo, non seppe taciarla. « Persino a che, sono sue parole, la rotazione medesima della terra ha potuto rimaner dubbiosa, non v'è motivo sufficiente, il quale costringesse ad abbandonare il senso letterale proprio di que' passi scritturali tenuto da immemorabili tempi. A torto perciò mi sembra che si lagnassero alcuni di quella sentenza de' romani Teologi: non si dover sostener pubblicamente la rotazione della terra se non come ipotesi ² ». Ma il Galilei stesso, superando ogni aspettazione, tanta è la forza del vero, si fece l'apologista della sua condanna. « Si promulgò, così si esprimeva nella Prefazione al Dialogo intorno a' Massimi sistemi, gli anni passati in Roma un salutare editto che per ovviare a'scan-

¹) *Processo*, pag. 4, presso il Marini, loc. cit. pag. 81.

²) *Notiz. Astron.* 1818, p. 158.

« dali dell'età presente, imponeva opportuno silenzio alla opi-
 « nione pitagorica della mobilità della terra. Non mancò chi
 « temerariamente asserì quel decreto essere stato parto, non
 « di giudizioso esame, ma di passion troppo mal informata
 « (l'ha letta questa prefazione il professor Giuliani ?), « e si
 « udirono querele che consultori totalmente inesperti delle
 « osservazioni astronomiche non dovevano con proibizione
 « repentina tarpar l'ale agli intelletti speculativi. Non poté
 « tacere il mio zelo in udir la temerità di sì fatti lamenti.
 « Giudicai, come pienamente istruito di quella prudentissima
 « determinazione, comparir pubblicamente nel teatro del mon-
 « do come testimonio di sincera verità. Mi trovai allora
 « presente in Roma, ebbi non solo udienze, ma ancora ap-
 « plausi da' più eminenti prelati di quella corte, nè senza
 « qualche mia antecedente informazione¹, seguì poi la pub-
 « blicazione di quel decreto ». « Sì, se le scienze debbono
 « progredire, lo debbono non a distruzione, ma ad edifica-
 « zione de' sani principii; talchè nel concepimento e perfe-
 « zionamento delle Idee, nella ricerca stessa della verità deb-
 « be ognuno rimirare a principale intendimento la conser-
 « vazione de' principii religiosi, la sana filosofia, l'ordinato
 « incivilimento della società, il quale non puossi ottenere,
 « ed ottenutolo non può a lungo conservarsi, ove la reli-
 « gione e la morale, anzi ogni rettitudine non ne sieno gli
 « elementi » ».

Se non che, a volere sovrabbondare in condiscendenza, mettiamo per poco da banda il diritto che aveva la Chiesa a custodire la sua rocca principale che era la Bibbia, battuta in breccia dalla condotta di Galilei, e massime de'suoi seguaci, nel voler sostenere con l'autorità di quella l'opinione Copernicana. Fingiamo un istante che il Concilio di Trento non ne avesse fatto un dovere strettissimo per la Chiesa di vigilare sul senso e sulla interpretazione delle sacre Carte; supposto che non v'eran scandali da impedire, non tempeste da scongiurare perchè non si rinnovassero le scene della Germania; dimandiamo solo, puossi mettere in dubbio che le

¹) Non manca chi asserisca, che il Pontefice fecegli tenere gli atti di accusa e quelli del processo. Vedi la dissertazione del ginevrino Mallet du Pan.

²) Prefazione al *Dialogo intorno a' due massimi Sistemi del Mondo*, ecc. pag. 11, ediz. di Firenze 1842.

³) Vedi Mons. Marini, *Galilei* ecc. p. 75.

Congregazioni prima di venire alla sentenza abbiano uditi i *Qualificatori*, i periti cioè nelle scienze? Or bene, con qual buona fede può rovesciarsi la colpa della condanna sull' invidia, sull'ignoranza, sulla malvagità di quel sacro Tribunale, se i dotti d' allora per lo stato della scienza che non presentava una pruova diretta, non una dimostrazione positiva, ma semplici probabilità, cui i più accaniti copernicani riducevansi; se per il sistema filosofico che era a que' di quasi generalmente abbracciato, gli si dichiararono contrario? Ripetiamo con qual buona fede e con quanto buon senso in faccia al mondo, che la Dio mercè non è composto di soli gonzi e bietoloni, può incolparsene l'ignoranza, l'invidia, i pregiudizi de' frati, de' preti, de' Cardinali? Non è un fatto questo, che si ripete alla giornata in tutte le nuove scoperte od invenzioni? E che, gli astronomi spagnuoli e Genova nostra potettero disdire il Colombo; gli accademici francesi villipendere la scoperta del Fulton; ed il signor Giuliani non avrà certo una voce per sfolgorarli, ma diverrà solo una furia contro gl' Inquisitori, e tutta presa a catafascio la gerarchia ecclesiastica, di cui non v' ha oramai pietra nel mondo che non formi un monumento della sua gloria; dovrà impunemente gettarla nel fango e nel disprezzo, e calpestarla, e decretarne la distruzione? Ma se tacerà il signor Giuliani, non taceranno i fatti, e con la loro eloquente voce diranno, che se gli Spagnuoli dettero del matto a Cristoforo Colombo, se Napoleone derise il Fulton, l' Inquisizione seppe rispettare il Galilei fino a concedergli di trattare il suo sistema come ipotesi, e lo vedremo in Roma stessa seguitare a mettere in canzone i suoi avversari; seppe riverirne il nome fino a non volerlo aggiunto nel decreto di condanna della dottrina a quelli del Copernico e dello Zunica; anzi volle per mezzo del Bellarmino che si fosse provveduto alla integrità della sua riputazione.

Ma dove apparisce tutta la laidezza dell' animo basso e vile de' nemici della religione di Cristo e della sua Chiesa, è nella diversità di condotta da loro tenuta verso l' Inquisizione romana e verso i protestanti che perseguitarono il Keplero¹. Il quale addita appena la rotazione del sole, scuopre

¹ Il Ticho-Brahe non fu risparmiato da' suoi contemporanei, onde dovette finire in esilio; ma, tolto il Brewster, chi ha spesa una parola a compatirlo? Non c' entrava la vera Chiesa, non erano nè preti, nè frati; e tutto è spiegato.

le leggi, in virtù delle quali i pianeti con ordine immutabile si muovono nello spazio; e quindi dalle leggi del moto de' pianeti, tra i quali è la terra, ad essa pure attribuisce il moto: ed eccoti i teologi protestanti di Tubinga si radunano a concilio, ed a primo colpo ti dichiarano condannata quella teorica, perchè contraria alla Bibbia, per lo stesso motivo, cioè, per cui era stata riprovata in Roma l'opinione di Galilei, o piuttosto il suo modo di svolgerla. Ed al Keplero muovono tale feroce persecuzione, che non solo egli ebbe a sostenere grandissime molestie e vessazioni, ma appena poté a grande stento salvare la propria madre dal fuoco, a cui siccome fattucchiera era stata condannata¹. Ma quali persecuzioni ebbe a sostenere da parte di Roma il Keplero, che seppe esser astronomo senza aver la pretensione di passar per teologo? Nel 1617, un anno cioè appresso la condanna della teorica Copernicana, nel modo con cui era svolta dal Galilei, lo si osservi bene, fu invitato alla cattedra di astronomia nella pontificia Università di Bologna, vacata per la morte di Giannantonio Magini². Questa è Roma, quello il protestantesimo! E pure chi ha levato la voce contro il protestantesimo? Solo della condanna del Galilei dovea menarsi rumore!

Dio immortale! che è addivenuto del senno italiano! Siam costretti a ripetere: forsechè non ha abbastanza torti l'Italia verso i suoi più illustri figli, da apporlene de' falsi, ed in cui vanlaggero? Fin da Inghilterra, da Lamagna, dall'America si leveran delle voci generose per far ragione alle cose nostre, alle nostre istituzioni; per protestare contro colo-

¹) Fu tale lo sdegno prodotto da questa sleale condotta sull'animo dell'inglese Cooper, che a sfogo distese un articolo: *Galileo e la romana Inquisizione, ossia la Chiesa cattolica vendicata dal rimprovero d'aver perseguitato Galileo per le sue opinioni filosofiche*, e lo inserì nella *Rivista letteraria* di Dublino, da cui estratto, venne stampato a parte con la prefazione di un Americano nel 1844. Vedi anche Wolfgango Menzel, *Storia de' Tedeschi*, Stuttgarda, ediz. 3^a, vol. II, pag. 655; Adolfo Menzel, *Storia recente della Germania*, vol. V, pag. 124, Breslavia 1835; Davide Brewster, *The martyrs of sciences, or the lives of Galileo, Tycho-Brahe and Kepler*, 1841; oltre il Guizot, il Leo, l'Eichorn, l'Hortier, il Raumer, il Ritter, il Mallet Du-Pan, il de Maistre, ed altri.

²) Tiraboschi, *Storia della letter. ital.* p. 343.

ro che vollero avviliti; per difendere i nostri uomini grandi; ed Italiani che vantansi di volere ricondurre la patria all'apogeo di sua grandezza, figli ingrati la malmenano e disconoscono! E perchè? per aggiungersi a' nemici delle nostre glorie patrie, i quali godono delle nostre umiliazioni; per far causa comune con quel protestantesimo che fino è presso a sparire dal mondo; di quel protestantesimo che nelle Centurie di Magdeburgo e negli Enciclopedisti francesi, con tante fole e calunnie mosse una guerra di distruzione alla nostra santissima Religione, e con le medesime male arti oggi spera soppiantarla. Quando la passione o la prevenzione prevalgono, ah! l'intelletto ottenebrato più non discerne il vero!

Ma pur nondimeno, che gli uomini dotti, nella condizione in cui trovavasi la scienza astronomica verso il secolo decimosettimo, abbian fatto dare dell'assurdo e dello stolto alla dottrina Copernicana, non è da farne tanto le meraviglie. Dappoichè, oltre che le ragioni cui quegli si affidava, eran tali che un savio non poteva acchetarvisi, dalle lettere del Galilei, del Nicolini, del Querenghi sappiamo quanto il primo s'adoperasse, e con qual esito, a rimandar quelli alla sua seguela. Inoltre il suo capolavoro nella nostra quistione, il *Dialogo intorno a' massimi sistemi*, non valse gran fatto, giacchè egli si piacque mostrarvisi piuttosto acuto che ragionatore, e punger anzichè dimostrare¹. E sopra ogni altro, questa quasi universale riprovazione poggiava sulle Lettere a Marco Velsero, nelle quali Galilei argomentava la rotazione della terra dalle macchie del sole, teorica vana per vero ed assurda. E poi, non possiamo negare, siamo nelle cose umane, che la sua condotta non poco influì a meritarsi un rincarimento ne' suoi avversarii. Per fermo, non è da dissimulare, che aveasi procurato una folla di nemici, perchè egli stesso dimenticando che lo sbaglio è talvolta via alla verità, e che chi sostiene un errore antico, non sempre è stupido e vile, flagellò gli Aristotelici inesorabilmente, ripulsò gli assalti con sarcasmo spietato, assalì alcune volte, senza rispetto all'ingegno ed

¹) « Ces fameux Dialogues, qui ont causés tant de chagrins à leur auteur, ne sont pas d'une grande force, ce qu'ils offrent de raisonnemens solides est trop souvent perdu dans des conjectures moins heurieuses et dans des raisonnemens subtils dirigés contre les peripaticiens »; Delaunay, *Hist. cit.*, vol. I, pag. 661.

alla sventura, su di che basti nominare il Tasso. Adunque se fu egli che andò a svegliare il vespaio, imputi a sè che fu costretto a udirne la musica.

Che la Chiesa abbia voluto per motivi prudenziali condannare la dottrina Copernicana, come veniva svolta dal Galilei, neppure avrebbe levato molto rumore; vien dicendo il Giustiani. I pericoli che correva in quel tempo di sconvolgimento il diritto alla conservazione, il precetto del Tridentino riguardante la Bibbia, gli scandali, i clamori, e via dicendo, la determinarono a quella sentenza, ed il Galilei stesso ebbe a dire salafifero l'editto e prudentissima la determinazione. Ma dannarlo di eretico, di erroneo in fede, la è troppo; e pare che e' vi sia dell'abuso d'autorità in pregiudizio della scienza; in somma par che tutto ciò debbe attribuirsi a vera persecuzione fratesca o ad ignoranza de' giudici.

Ma che qui i frati per nulla ci entrino, che non vi sia stata ignoranza ne' giudici o abuso nell'autorità, da quel che abbiamo narrato dovrebbe esservi manifesto, signor Professore, e nel paragrafo seguente portiam fiducia non ne resterà neppure l'ombra del dubbio. Che se le fa gran peso la dichiarazione appostavi d'eretico, non le sia grave di tenerci altro poco compagnia, perchè consultando solo i fatti, potremo giudicare la cosa con conoscenza di causa.

A divenire eretico non è mestieri farsi eresiarca, o entrare volontariamente in una setta condannata; ci basta nello stesso seno della Chiesa rigettare un sol domma, o interpretare un sol passo della santa Scrittura tutto altrimenti da quello che sia dalla Chiesa interpretato (Can. *Haeresis*, 27, c. XXIV, q. III¹). Perocchè la voce greca *Aipetis* non importa altro che scelta secondo che meglio ci attalenta. Che le proposizioni condannate nel Galilei si trovassero in opposizione ad alcuni testi della sacra Scrittura, come quelli venivano allora intesi ed interpretati, non c'è chi il possa contrastare; quindi ei pare fuori d'ogni dubbio, che bene era stata bollata col marchio d'eresia la mobilità ed immobilità del sole e della terra, come venivano svolte e presentate dal Galilei. Con tutto ciò giova avvertire che non mai, nè il Papa *ex cathedra*, come esprimonsi nelle Scuole, nè alcun Concilio Generale ha confermato quelle proposizioni, e quindi,

¹) Vedi Phillipps, *Du droit ecclési.* etc., traduit par Crouzet, vol. II, pag. 326, Paris 1850.

trattandosi in materia di fede, quel giudizio non resta che giudizio autorevole sì, ma di un semplice Tribunale, una opinione di dottà, una dichiarazione, la quale obbligherà quando il Sovrano Pontefice o il Concilio Generale l'avrà confermata.

Nondimeno ci si permetta di richiedere alla nostra volta: una è poi certo che la condanna d'eresia cadde proprio sulla immobilità o mobilità del sole e della terra, come teorica astronomica, come sistema mondiale? Quanto a noi, non sappiamo crederci; ed eccone i motivi. Leggiamo le proposizioni: « I *Qualificatori* . . . giudicarono, dire 1° che il sole trovisi nel centro del mondo e sia immobile d'ogni moto locale, è una proposizione assurda e falsa in filosofia e formalmente eretica, perchè è espressamente contraria alla Santa Scrittura; 2°, dire che la terra non sia il centro del mondo, nè immobile, ma che si muova con moto diurno, è alla stessa maniera assurda in filosofia, e considerata teologicamente è almeno erronea in fede ». Dalla semplice lettura si pare ad occhio nudo, diremmo, che la Congregazione mette una differenza di condanna tra la prima e la seconda proposizione; alla prima dà dell'eretico, alla seconda dell'erroneo in fede. Or, se la condanna fosse poggiata sul sostenersi la mobilità od immobilità semplicemente in opposizione del testo della Bibbia, avrebbe dovuta essere la medesima per ambedue le proposizioni. Se il signor Giuliani, infatti, se ne viene celiando a ricordarci il *Terra autem in aeternum STAT*¹⁾, che vuol darci a credere essere stata la causa della condanna, non potrà negarci che la santa Scrittura colle medesime parole parli dell'immobilità del sole: *STETIT itaque sol in medio coeli*²⁾; dunque su ben altro deve cadere quella condanna. E veramente, se la proposizione fosse stata dichiarata eretica in quel senso, lo sarebbe stato (non parlo in filosofia ma in teologia) e in ipotesi ed in tesi; quindi non avrebbe potuto essere proibito al Galilei di seguitare a trattarne come verità assoluta, e poi farglisi facoltà di trattarne come ipotesi. Quando mai si è letto nella storia delle eresie, che è stato dichiarato come cosa lecita discutere una dottrina eretica in ipotesi, e quindi poter essere impunemente svolta, purchè in ipotesi, da chi la sosteneva? Per fermo,

¹⁾ *Eccl.* I, 4.—²⁾ *Iosue* X, 13.

³⁾ Che la proibizione cadesse solo sulla verità assoluta è non

un Ario, un Nestorio, un Pelagio, un Lutero, un Calvino sarebbero stati contenti d'una tal facoltà, nè avrebbero appellato al Papa, e da questi al Papa meglio informato, e poi al Concilio Generale, e poi... non ci sarebbe stato bisogno di ostinarsi. Condannasi la mobilità ed immobilità del sole e della terra come eretica, e poi chiamasi il Castelli in Roma ed il Keplero in Bologna ad insegnar matematiche, mentre eran da tutti conosciuti come sfegatati Copernicani? O veggiam nulla, o ci sarebbe almeno almeno della incoerenza. E non sarebbe stato imposto al Galilei (siamo nel 1616) l'obbligo di ritrattarsi se non volesse restar fuori della Chiesa?

Non bisogna dimenticare, che l'Inquisizione non condanna direttamente nell'interesse della scienza, ma in quello della religione; dunque il marchio di eresia dovrà cadere su qualche senso morale escluso od unito nelle proposizioni al significato scientifico. Che vuol dire il Querenghi, quando partecipando la condanna del Galilei, non dice essere stata la sua dottrina dichiarata opposta alla Bibbia, ma « dissentire manifestamente da' dogmi infallibili della Chiesa? » Come c'entrano questi dogmi, quali saran dessi? Ci rifacciamo sulle proposizioni: dire che il sole sia il centro del mondo... dire che la terra non sia il centro del mondo... Ecco dove cader deve la condanna di eretico, ecco quello che dissente manifestamente da' dogmi infallibili della Chiesa. Si pose mai mente a quel che importasse l'ammettere non la terra ma il sole come centro del mondo per l'uomo? Importa nel senso morale, ch'è nel fisico è falso*, ruinare dalle fon-

sulla dottrina come ipotetica. l'abbiamo dall'istesso Galilei: « Nel mese di febbrajo del 1616, il sig. Card. Bellarmino mi disse, che per esser l'opinione del Copernico contraria alle Scritture Sacre non si poteo nè tenere nè difendere, ma che *ex suppositione* si poteva pigliare e servirse » (*Processo*, pag. 73).

*) In una lettera del 5 di marzo 1613 scrive il Querenghi: « Le dispute di Galilei si son risolte in fumo d'alchimia, avendo dichiarato il sant'Uffizio, che il sostener quell'opinione sia « un dissentir da' dogmi infallibili della Chiesa »; presso il Tiraboschi, *Storia* ecc. t. IV, P. I, p. 169.

*) Il sole non è nel centro del mondo, ma del nostro sistema planetario, il quale forse, come piace a qualche recente astronomo, gira assieme agli altri sistemi solari intorno ad altro centro.

damenta tutto quanto è l'edificio della dottrina cattolica. Nel senso morale non vi è che la terra, la quale sia per l'uomo il suo centro: in questa egli fu creato, in essa venne dalla divina provvidenza ordinato a lodare e venerare Dio, qui fu redento, qui riacquistò il dritto alla patria celeste, qui l'opera della redenzione si vien perpetuando. Tolgasi dal centro la terra, vi si sostituisca il sole, ed il sistema della natura e quello della grazia verranno rovesciati e distrutti dalle fondamenta. Intendo quello che mi si vuole obbiettare, che non fu mai mente del Galilei impugnare l'economia della creazione e della redenzione; ed io aggiungo, fu questo il motivo, perchè quando uscì tale condanna nulla fu deciso contro del Galilei, a meno del silenzio che fu gli imposto per evitare lo scandalo; e di condanne solo di dottrine non ne mancano esempi nella storia della Chiesa e notissimi. Ma la proposizione pigliata isolatamente è suscettibile di quel significato? E non era bastante per farla condannare? E col governo e collo scempio che i novatori ed i seguaci di Galilei facevano allora della parola di Dio e della dottrina della Chiesa, collo scandalo che si diffondeva, poteva non intervenire l'Inquisizione e non condannarla? Nè mi vengano a dire, che avrebbe dovuto essere quel tribunale più preciso e meno precipitevole. È un bel parlare quando son corsi già tre lunghi secoli, quando nella scienza si è operata tutta intiera una rivoluzione, quando l'affetto alle cose di religione in molti è di tanto affievolito; ma nello stato di sconvolgimento e di trepidazione di allora, ma a que' tempi di fede, di qual'altra maniera presentar non si dovevano le cose? Deh! un pò di buona fede io chieggo e nulla più. In certe felicissimè repubbliche ordinate alla liberalesca, che cosa non si cerca coonestare colla eccezionalità de' templi, senza avere da parte loro nè la giustizia della causa, nè i veri vantaggi del popolo, quali sono gli spiritali e religiosi? Altro che proibire la discussione di certe dottrine che scottano, e sia anche in ipotesi; il fosse almeno consentito il manifestare certi fatti, od esprimere con tutta la libertà del pensiero la propria opinione...! E con quali mezzi, mio Dio! Scrivo pe' contemporanei che non han bisogno della storia del giorno. Ma, e l'inquisizione che la civiltà moderna ha sostituita alla romana, consentirebbe tastare certe plaghe?... Buona fede io chieggo e nulla più, e la Chiesa e l'Inquisizione sono pienamente giustificate.

§ III.

*Galileo Galilei non fu condannato per aver sostenuto
che la terra gira intorno al sole*

Mia venti autori specialmente tra i protestanti lo dissero; è ripetuto o supposto da molti dissenzienti storici; e i moderni nostri increduli l'affermarono uno dopo l'altro; e non ostante le prove irrecusabili del contrario, lo ripeteranno sino alla fine de' secoli. In tal guisa s'effettuano pel progresso delle scienze i Bergias, Diction. art. SCIENCE.

Se la santa Inquisizione dovette, suo malgrado, condannare un sistema che aveva veduto propagarsi all'ombra e sotto la protezione della Chiesa, perocchè, come il Cardinale Barberini si esprimeva col Niccolini, « questa materia era assai « delicata, potendosi introdurre qualche dogma fantastico « nel mondo, particolarmente in Firenze, ove gli ingegni era- « no assai sottili »; con non minor rincrescimento videsi nel 1633 astretta ed obbligata a colpir di sentenza la persona stessa del Galilei. Si ascoltò il Papa Urbano VIII, e mi si faccia ragione. Questo Papa, che tante pruove aveva date al Galilei del suo affetto e della venerazione in che lo aveva per la pietà e per la dottrina vastissima, onde meritamente era avuto in conto del *più grande ornamento di quel tempo*²; questo Papa che nello scrivergli davagli del fratello affezionatissimo³; questo Papa che, al dir del Libri, era di que' che favorivano il sistema di Copernico⁴, pregato dal Niccolini a

²) Venturi, *Memorie*, p. 159 e 160.

³) *Magnus aevi nostri decus*, così il Gassendi lo salutava; *Epistolae*, p. 59, *Disine* XIV Kal. Febr. 1634.

⁴) Ved. Gal. *Opere* cit., ne' cinque volumi di corrispondenze, ove sono riportate ben « sette lettere trovate » tra i MS. Palatini che portano quel carissimo saluto.

⁵) Lo sostiene Guglielmo Libri, poggiandosi alla autorità del Nelli (*Vita* t. II, p. 547): « La nomination d'un nouveau Pape, Urbain, l'ont du faire expérer que la théorie du mouvement de la terre pourrait au moins être exposée sous la forme de doute, surtout lorsque on entendit le Cardinal Hoenssler déclarer que le Pape était favorable à l'opinion de Copernic »; *Vie de Ga-*

nome del Granduca, perchè gli si risparmiasse la venuta in Roma, e venutovi, sollecitato pel pronto disbrigo del processo, rispondeva: « . . . Iddio gli perdoni a entrare in queste materie . . . e dispiacergli « d'averlo a disgustare, ma trattare « si dell' interesse della fede e della religione »). Però se Galilei fu condannato¹⁾, non lo fu perchè astronomo, e pel sistema Copernicano di cui erasi fatto propagatore e sostegno; in somma, non mai per aver deviato dalle opinioni allora generalmente acconsentite nella scienza.

In tutta questa deplorabile vertenza abbiamo avute due condanne, l'una nel 1616, l'altra nel 1633; in quella del 1616, come ognuno ha avuto tutto l'agio di convincersene nel § II, vi fu trattato il merito del sistema, meglio il modo con cui veniva svolta quella teorica. Ora se fosse stata mente del Tribunale condannare il Galilei come astronomo, non n'era quello il momento? non ne era proprio il caso? Anzi a non sembrare incoerente, non avrebbe dovuto condannare colla dottrina chi se ne faceva banditore? Infatti così abbiamo veduto operarsi col Keplero da' protestanti di Tubinga. Per essi fu tutt'uno condannare il sistema, e col sistema l'autore, e con l'autore perfino la madre che lo aveva posto alla luce²⁾. Ma pel Galilei oh! fu ben altro; il S. Ufficio non volle aggiungere neppure il nome di lui a quello di Copernico e dello Stunica nel decreto di condanna. Laonde egli stesso ebbe a scrivere: « La Congregazione solamente decise che la opinione del moto della terra non si accorda colla Bibbia. Nel decreto non sono intessate personalmente »). Quindi resta assodato che nel 1616 il Galilei non fu punto colpito di condanna, nè come astronomo, nè molto meno per altro titolo qualsivoglia. Nel 1633 però, verissimo, fu condannato, ma per quanto certi servilissimi pedanti, ed i nemici di Roma si arrocano a gridare, che lo fu appunto per quello, e quindi escono nella tirata

ilée inserita nella Biographie scientifique et littéraire de l'Italie, la quale forma parte dell'Encyclopédie de cabinet publiée sous la direction du docteur Lardner: vedi le Journal des savants, Paris 1841, p. 166.

¹⁾ Venturi, *Memorie* II, p. 160 e 161, *Lettera del Niccolini al Cioli*, 13 marzo 1633.

²⁾ Vedi gli autori citati nel precedente §, a p. 40, in nota.

³⁾ Bergier, art. cit.

obbligata alla ignoranza alla invidia a' pregiudizi all' abuso e de' frati e de' preti e de' cardinali, sarà fiato gettato al vento; e non riusciranno ad altro che a muoverti, non saprei dire per altro, se più a sdegno o a pietà, ridotti come sono a dover diffinire gravi quistioni con declamazioni e con clance ed iperboli, quando vi voglion fatti, pruove, ed argomenti.

La ragione della condanna si deve cercare ne' motivi su cui i magistrati poggian la sentenza; e ciò sel sanno anche i novizi nelle cose giuridiche. Ebbene i nostri avversari non han dovuto gettare neppure un'occhiata su i motivi esposti nella sentenza di condanna del Galilei. I motivi trovansi discussi, chi nol conosce? nell' assieme di tutti quegli atti cui si dà il nome di Processo: or non han dovuto svolgere neppure le prime pagine del processo originale che, per la munificenza del regnante Sommo Pontefice Pio IX, fin dal 1850 trovasi esposto alla vista ed all' esame di chi il desiderasse negli Archivi Vaticani. Anzi aggiungerò, neppure le lettere del Galilei hanno dovuto aver per le mani, chè sarebbe bastata quella sola che di Roma esso scriveva il 25 febbrajo a Geri Bocchini a Firenze: « Quanto al mio negozio non posso dirgli nulla di risoluto, perchè a me sin qui non è stato detto niente, e me ne sto quietamente in casa l' Eccell. sig. Ambasciatore, e accarezzato in estremo. . . finalmente intendiamo le tante e sì gravi imputazioni essersi ridotte ad un punto solo, cessando tutte le altre (la trasgressione del precetto). . . onde per ultima conclusione si può sperare buon esito alle cose mie »). Se non che, la cosa, come si pare, entra tutta nell' ordine de' fatti e riducesi onninamente al dominio della storia. Ecco perchè dopo aver mostrato, che la S. Inquisizione poteva, atteso lo stato delle scienze, e dovea, nell' interesse della Religione, condannare il sistema Copernicano come veniva svolto dal Galilei, pensiamo ora con un po' di storia mettere in tutta la sua chiarezza, come il Galilei sia stato ammonito dal Tribunale dell' Inquisizione per aver voluto abusare della Bibbia nello svolgere la dottrina Copernicana, e condannato, e dnole il dirlo, perchè mancante di buona fede e ripetutamente convinto d' infrazione agli ordini ricevuti e volontariamente accettati: ordini che molti allora ed

*) Galil. *Op. cit.*, vol. VII, p. 22, ed. Fior. 1848.

anche oggi ignorano, onde i falsi giudizi sulla condanna venutane *. Anzi, tale disubbidienza a nostro avviso sarebbe stata pur nulla, se non fosse stata accompagnata con tanta ostinazione, petulanza ed imprudenza, quanta mostronne abitualmente in tutta la sua condotta.

Nel raccontare le vicende del giudizio siam determinati a farla più da cronisti che da storici, perchè anche i più schifilosi, ove il vogliano, potessero da loro stessi conoscere il vero, in cui grazia abbiamo esclusivamente istituite queste nostre ricerche; ed il potrebbe ognuno oggi che la storia possiede tanti documenti quanti possono richiedersene per aversi una biografia completa del nostro astronomo, come appunto era ne' desiderii del Libri *. E siamo tanto sicuri del fatto nostro, da imprometterci che non solo il Dclambre ed il Libri, se fossero ancora in vita, sarebbero tosto ritornati sulle loro monografie per emendarle delle inesattezze onde sono macchiate, ove avessero potuto aver sott'occhi i lavori dell' Albèri e del Marini, cui non sarà mai troppa la riconoscenza nella repubblica letteraria; ma che lo stesso signor Giuliani, cui pregammo tenerci compagnia, cambiato avviso, tutte cancellerà quelle poche facciuole dalla sua orazione, e confesserà che il Galilei, per quanto sia un sole, non andò esente da qualche macchia, che lo splendore ne offusca.

Galileo Galilei, che ebbe i suoi natali in Pisa il 18 febbrajo 1564 ², dall' Andres si fa occupare un luogo più distinto « fra i più gran genii che sieno venuti al mondo, fra « i più sublimi e fecondi ingegni, fra i più benemeriti dell' a-

*) Il P. Castelli, come molti altri allora ed anche oggi, ignorava il divieto fatto al Galilei nel 1616, sulla trasgressione del quale fu motivata la sua condanna; perocchè il Galilei sel tenne sempre nascosto. L'osservazione è degli Editori fiorentini; al t. IX, p. 314, ed è premessa alla lettera colla quale il suddetto Castelli veniva nominato procuratore generale del Galilei presso il S. Ufficio.

*) Il Libri, dopo d'aver parlato della pochezza de' mezzi di cui avevano potuto disporre quelli che scrissero del Galilei fino a quel tempo, aggiunge: « Mais à mesure que le hasard fera découvrir des documents inédits, relatifs à Galilée et à ses découvertes, on sera tenté d'essayer toujours de tracer une biographie plus complète de cet homme célèbre »; *Vie* ecc. 1840, art. I, p. 139.

*) Nasceva ad ore 21, mentre alle 23 dello stesso giorno moriva in Roma il Michelangelo.

«stronomia e delle scienze »), onde in breve giunse egli a tanta rinomanza, che Elia Diodati poteva scrivere di lui a Costantino Ugenio: « Il solo nome (di Galilei) senz' altra più particolare denominazione manifesta l' eccellenza del suo merito, « come di persona singolare nel nostro secolo, avendolo illustrato per le cose da lui ritrovate nel cielo, inaudite ed incognite a' secoli passati » ». Difatti egli determinò le basi della meccanica, ebbe scoperto la legge della caduta de' gravi, osservato l' isocronismo delle oscillazioni del pendolo, inventato il termometro, la bilancetta idrostatica, il compasso di proporzione, il microscopio, trovato il telescopio, e con questo spaziando per la vastità de' cieli, scoprì nel sole le macchie, in Marte ed in Venere le fasi, attorno a Giove i satelliti, e tante e tante altre cose intorno alla superficie della luna, alle stelle fisse, alle nebulose, alla via lattea, alle plejadi, alla conformazione di Saturno, alle comete e via dicendo. In guisa che egli fu meritamente proclamato dotto in fisica, in ottica, in geometria, in idrostatica, in meccanica, in astronomia, nella musica, nella pittura, nelle greche e latine lettere, ed in filosofia non v'è chi possa pareggiarlo, al dir del Libri ³; anzi, secondo scrive l' Hume, gli restan di gran lunga indietro il Bacone ⁴ ed

¹) Andres, *Dell' Orig. di ogni Letterat.* ecc. t. XI, p. 147, ediz. di Milano.

²) Gal. *Opere*, t. VIII, p. 115 ediz. flor. 1848.

³) Libri, *Histoire* ecc. cit. e *Vie* ecc. 1841, p. 165.

⁴) Ci piace riportare il giudizio dell' Hume, il quate, dopo d'aver parlato dell' ingegno del famoso Bacone da Verulamio, così seguita: « Se noi lo consideriamo semplicemente come autore e filosofo, egli è assai inferiore al Galilei suo contemporaneo, e forse anche al Keplero. Il Bacone ha mostrato da lungi il vero sentiero della filosofia. Il Galilei non solo l' ha mostrato, ma vi si è avanzato a gran passi. L' inglese non aveva cognizione alcuna della geometria, il fiorentino ha ravvisata questa scienza, in cui era eccellente; ed è creduto il primo, che dalle esperienze l' abbia applicato alla filosofia naturale. Quegli ha rigettato sdegnosamente il sistema di Copernico, questi l' ha confermato con nuove prove tratte dalla ragione e da' sensi. Lo stile del Bacone è duro e affettato, il suo scrivere, benchè a quando a quando vivace, è poco naturale, e pare che abbia aperta la strada a quelle troppo sottili comparazioni e a quelle lunghe allegorie, che son proprie degli scrittori inglesi. Il Galilei al contrario è vivo e piacevole, benchè alquanto

il Cartesio: sì che potrebbesi a buon diritto concludere col Muratori, « essere stato uno de' più grandi filosofi ed astronomi che abbia prodotto l'Europa, e a cui si professano debitori tutti coloro che si sono poscia esercitati in simili studii ».

Tenne cattedra nell'Università di Pisa e di Padova, ed in Firenze la fece da primo filosofo e matematico del Granduca; pubblicò per le stampe molte opere, e molte altre ne restò manoscritte, opere che ultimamente (1842-1862), meno qualcuna che andò perduta, furono tutte ristampate in Firenze pe' tipi del Barbèra, per cura d'una società di dotti con a capo il chiarissimo professore E. Albèri. Ei fu caro a' Granduchi di Toscana Cosimo II e Ferdinando II, a' Romani Pontefici Paolo V ed Urbano VIII; venne onorato dalla Spagna, dalla Francia, dall'Olanda e dalla Repubblica Veneta; e grata tornerà sempre mai la sua memoria a quanti sentono in cuore riverenza per tutto ciò che vi è di veramente grande nella nostra Italia. E noi vogliam pure far eco al signor Giuliani col proclamarlo un sole di scienza e di sapere che splende nobilissimo nel limpido cielo del nostro bel paese.

« Che l'appennin parte
E il mar circonda e l'Alpe ».

Tanti pregi e doti e qualità non andarono però esenti di qualche macchia o neo^a, che la natura generalmente pare abbia disposto non esservi in questo mondo grande ingegno il quale possa dirsene immune. Cessi Dio, che noi con dente mordace volessimo addentare la fama di sì celebrato nome, che per quanto il permetteva l'occasione, anche noi lo abbiamo presentato del nostro tenue tributo di laudi; ma la sola lettera che il Guicciardini scriveva al Granduca Ferdinando II, sotto il 4 marzo 1616, come potrebbe tergerlo dalla macchia di soverchio attaccamento alle sue opinioni, di un zelo indiscreto nel

« protisso »; Hume, *Histoire de la Maison de Stuart*, t. I, p. 360. Pel Cartesio vedi l'Andres, *Stor. cit.* p. 198 e seg. Vedi anche il Frisi, il quale raccolse gli elogi prodigati al Galilei dal Grozio, dal Leibnizio, dal Bernoulli, dal Keplero, dal Keit ed altri.

^a) Muratori, *Annali*, t. XI, p. 147, ediz. di Milano.

^b) Tiraboschi, *Stor. cit.* vol. cit. p. 348, Seconda Memoria storica.

volerle sostenere, e di nessuna prudenza nel trattare gli affari? Ecco le parole del Guicciardini: « Galileo ha fatto più capitale della sua opinione che di quella de' suoi amici; ed il Cardinale Del Monte ed io in quel poco che ho potuto, e più Cardinali del S. Officio l'avevano persuaso a quietarsi, e non stuzzicare questo negozio; ma se voleva tenere questa opinione, tenerla quietamente, senza far tanto sforzo da disporre e tirar gli altri a tener l'istesso... Egli s'infuoca nelle sue opinioni e ha estrema passione dentro, e poca forza e prudenza a saperla vincere »¹. Debolezza o fragilità che, se vediamo nulla, aver deve la sua radice e come la sua causa nella confessione che spontaneamente emetteva nel discorso, cui il Galilei lesse innanzi agli Inquisitori nel far la sua difesa; ch'ei doveva confessar di sé con Cicerone: *avidior sum gloria mea, quam satis sit*². Con tal disposizione d'animo avvenne, che scontratosi « nella mania de' tempi e del paese che egli abitava, di fare un bizzarro assortimento de' mezzi filosofici e teologici nelle materie che ne erano le meno suscettive »³, si attirò addosso un giudizio ed una condanna di cui tanto rumore, e più di quel che meritasse, menarono amici e nemici per spirito di passione troppo spinto, come suole d'ordinario avvenire; che, come l'Andres in proposito sensatamente osserva, « non è nuova poi a' filosofi la sorte di Galileo, nè è un biasimo particolare di Roma l'aver condannato come contraria alla religione un'opinione filosofica »⁴.

Mano alle prove.

Il Galilei da seguace di Tolomeo, come abbiamo saputo dalla sua penna, fecesi propugnatore del sistema Copernicano⁵, prima occulto, come scriveva al Keplero⁶, e poscia pubblicamente dalle Cattedre di Pisa e di Padova e con le molte opere messe a stampa. Nel 1610, essendo professore in Padova, fece stampare a Venezia il suo *Sydericus Nuntius*⁷,

¹) Gal. *Opere*, t. IV, p. 227, ediz. flor. 1847.

²) *Processo* cit. p. 75.

³) Henrion, *Stor.* vol. cit., p. 283.

⁴) Andres, *Stor.* cit. t. cit. p. 300.

⁵) Vedi più innanzi a fac. 7.

⁶) Vedi a fac. 26.

⁷) Ecco il titolo, dal quale si ricava il contenuto del libro: *Sydericus Nuntius magna longeque admirabilia spectacula pandens*,

in cui esponeva la dottrina che aveva pigliato a difendere, ma diremmo come in corollarii e trattandola a mò d'ipotesi. Il libro, appena venuto in luce, mentre era da taluni levato a cielo, da altri non pochi, specialmente dagli Aristotelici, era contraddetto, belfato, e riputate ingegnose invenzioni o apparenze prodotte da' vetri del telescopio quelle sue decantate scoperte. Sicchè egli ebbe a sfogar col Sarpi, scrivendogli da Firenzé il 12 febbrajo 1611: « Quanto alle occupazioni della mente non mi è mancato « che fare a difendermi con la lingua e con la penna da « infiniti contraddittori e oppositori alle mie osservazioni¹ ». Il libro giunto a Roma, atteso la diversità de' giudizi cui aveva dato luogo, fu mandato per l'esame alla sacra Congregazione dell'Indice; ed il Nelli² ci ha conservato la lettera del Bellarmino del 19 aprile 1611 colla quale lo rimetteva a' matematici del Collegio romano pel loro avviso. I pp. Glavio e Gricmbergero, Malcozio e Lembo, che erano i primi matematici a quel tempo, risposero favorevolmente, ed il libro—vi si ponga mente—rimase immune da qualunque censura³. Se non che, l'immensa turba de' peripatetici si levaron su e cominciarono a gridare a coro, per guisa che egli stesso ripeté necessario venirne in persona a Roma nello stesso anno per difendere e promuovere la sua teorica anche a vocc e colla

*suspiciendaque proponens unicuique, praesertim vero Philosophis atque Astronomis, quae a Galileo perspicilli nuper a se reperti beneficio sunt observata in lunae facie, fixis innumeris, lacteo circulo, stellis nebulosis, apprimo vero in quatuor planetis circa Iovis stellam, disparilibus intervallis, atque periodis, celeritate mirabili circumvolutis; quos nemini in hanc usque diem cognitis, novissime auctor deprehendit primus, atque MEDICAE SYDERA nuncupari decrevit. A' quattro asiri minori che scovri intorno a Giove, fu dato il nome di stelle medicæ, intitolandoli a' Medici che tenevano il governo di Toscana. (Il Libri scrive: « Galilée avait d'abord eu l'intention d'appeller Cosmici ces satellites, et ce fut à la demande du Grand-Duc qu' il leur donna le nom de *stelle medicæ* »; *Vie*, art. 3, 1841, p. 601.) Così la Corte di Francia gli faceva esibire donativi se trovasse altri asiri da chiamare *borbonici*; Nelli, *Vita*, lib. I, p. 717.*

¹) Il resto della lettera è riportato sul finir del § I, a fac. 10. Vedi pure Galil., *Opere*, t. IV, p. 142, Firenze 1847.

²) *Vita di Galilei*, t. I, p. 288.

³) Vedi a fac. 34.

discussione. Quivi, come esprime! negli Interrogatorii e nella prefazione al *Dialogo* intorno a' *Massimi sistemi*, « hebbi non « solo udienza, ma ancora applausi da' più eminenti prelati di « quella Corte »; cioè le accoglienze colle quali specialmente dalle persone di Chiesa fu ricevuto, furono tali e tante che il Cardinale del Monte, che l'avea preso sotto la sua protezione, giudicò, siccome vedemmo più innanzi, informarne il Granduca Cosimo II, di cui il Galilei era suddito, a fargli cosa grata e piacevole. Fu in quest'occasione ancora che venne ricevuto nell'Accademia de' Lincei². Ritornato Galilei a Firenze, una disputa tenuta alla presenza de' Principi Medicei tra il dottore Boscaglia ed il p. Castelli monaco Benedettino, l'uno e l'altro professore in Pisa, « diedegli impulso, afferma il senator Nelli³, « di scrivere una prolissa lettera allo stesso « Castelli sopra il modo d'interpretare la sacra Scrittura intorno a cose puramente fisiche e naturali, come sarebbe « eziandio il passo di Giosué. . ; anzi, spiegando egli letteralmente il detto passo secondo il sistema Tolemaico, asseriva « venirne di conseguenza . . . la falsità di quel sistema. La « lettera porta la data del 21 dicembre 1613⁴ ».

In questa, cangiato metro, esce a sostenere l'assoluta immobilità del sole, ed afferma che non osta alla sua teorica il comando di Giosué fatto al sole di arrestarsi: trasportando così pel primo la quistione sul campo della Bibbia, cosa la quale presso taluni fecelo cadere in sospetto di eretico. Ricordiamo quello che abbiamo avvertito parlando dello stato religioso in Europa a que' dì, e con quanta ragione tutti i buoni cattolici recavansi a coscienza di sospettare d'ogni innovazione su tutto ciò che si atteneva alla Religione. E n'è

¹) Vedi *Process.* p. 49 presso Marini; *Gal. Op.* ecc. t. 1, p. 82.

²) Vedi *Gal. Opere* cit., t. VI, pag. XIV. In pruova dell'accuratezza che il Libri mette nelle notizie che dà nella sua Storia, giova avvertire come egli dice che quell'Accademia alla morte del Principe Cesi si sciogliesse, mentre esisteva ancora quand'egli scrivea. Eccone le parole: « La mort du Prince Cési, président de l'Académie de' Lincéi, et la dispersion des membres de cette Académie qui en resultat bientôt etc. »; 1841, p. 168. Tanto conveniva al Libri, perchè poco innanzi avea asserito, essere quella la sola Accademia che in Roma promovesse il progresso degli studi.

³) *Vita di Gal.*, t. 1, p. 594, e Venturi, *Memorie*, P. 1, p. 203.

⁴) Può leggersi, oltre il Venturi al luogo citato, anche nelle *Opere*, ediz. Fior. 1847, alla pag. 6 del t. II.

conferma l'aver dovuto egli stesso, a purgarsene, cacciare in mezzo tutte quelle proposizioni intorno alla Bibbia, che vedemmo giudicate dalla Inquisizione. . . *primo tamen aspectu male sonare videntur* ¹⁾.

Questa lettera comparve in Roma il 5 febbrajo del 1613, allorchè il Caccini la trasmise in copia al Cardinale di santa Cecilia, e vi produsse una molto sfavorevole impressione; poichè, senza che vi fosse mestieri di telescopio, cominciarono di troppo ad apparire delle macchie anche in questo *SOL* terreno, come egli le aveva scoperte nel celeste, e di cui il signor Giuliani lo crede affatto mondo ed immune. Informato del poco buon effetto prodotto in Roma ed altrove da quella lettera, lo si crederebbe? Incocciassi il Galilei a volerla fare da teologo, e non contento d'aver confermato quanto aveva esposto nella lettera al P. Castelli, scrivendo a Mons. Dini il 16 febbrajo 1614 ²⁾, ne fa l'apologia nella lettera che dirèsse tosto anche nel 1615 alla Granduchessa Cristina ³⁾, e più tardi, cioè nel 1624, scri-

¹⁾ Ved. a fac. 36 seg.

²⁾ Galilei, *Opere*, t. II, p. 13, Firenze 1843; Venturi, *Memorie*, P. I, p. 208.

³⁾ Servendosi dell' autorità, come diceva, di persona ecclesiastica costituita in altissimo grado, così si esprimeva. . . « Stimerei che l' autorità delle sacre Carte avesse avuta la mira a persuadere principalmente agli uomini quegli articoli e proposizioni che, superando ogni umano discorso, non potevano per altra scienza nè per altro mezzo farcisi credibili che per la bocca dello stesso Spirito Santo. . . Ma che quello istesso Dio che ci ha dotati di sensi, discorso ed intelletto, abbia voluto posponendo l' uso di questo, darci con altro mezzo le notizie che per quelli possiamo conseguire, sicchè anco in quelle conclusioni naturali, che o dalle sensate esperienze, o dalle necessarie dimostrazioni ci vengono esposte innanzi agli occhi e all' intelletto, dobbiamo negare il senso e la ragione, non mi pare che sia necessario il crederlo. . . Mi pare che nelle dispute de' problemi naturali non si dovrebbe cominciare dall' autorità de' luoghi delle Scritture, ma dalle sensate esperienze, e dalle dimostrazioni necessarie, perchè procedendo di pari dal Verbo divino e la Scrittura sacra e la natura, quella, come dettatura dello Spirito Santo, e questa come osservantissima esecutrice degli ordini di Dio . . . pare, che quello che gli effetti naturali o la sensata esperienza ci pone innanzi agli occhi, o le necessarie dimostrazioni ci concludono, non debba in conto alcuno esser rievocato in dubbio, non che

vendo all' Inghilterra. La lettera al Castelli non potette originalmente pervenire nelle mani dell' Inquisizione, per quante pratiche avessero potuto farsi²⁾; senonchè l'attenzione della Congregazione era stata chiamata allora sulle varie lettere dirette a Marco Velsero sotto il 4 maggio 1612, stampate in Roma stessa per cura de' Lincei. In queste il Galilei vendicando per sé contro lo Scheiner la scoperta delle macchie solari, e da esse pigliando nuovo argomento, s'industriava a provare l'immobilità del sole e la mobilità della terra. Le dette lettere furono sottoposte all'esame della Inquisizione il 25 novembre 1615: *Videantur quaedam litterae Galilei editae Romae cum inscriptione: Delle macchie solari*³⁾; ed a' 25 febbrajo del 1616 furono censurate, e qualificate stolte, assurde in filosofia, ed eretiche le due proposizioni che il sole sia centro del mondo ed immobile, e che la terra non sia il centro del mondo nè immobile: proposizioni e censure intorno alle quali abbiain detto abbastanza in tutto il paragrafo antecedente, e però non crediamo necessario ritornarci sopra; e tiriamo innanzi nel racconto.

Pervenuta a notizia del Galilei questa censura, o almeno la disagiata impressione prodotta da quelle lettere, sen venne di nuovo a Roma, e perchè sentendo muoversi dubbio (come egli stesso disse, e può leggersi a facc. 70 del Processo) e sopra la opinione di Nicola Copernico circa il moto e della terra e stabilità del sole, e l'ordine delle sfere celesti, e ritornai a Roma per rendermi in istato sicuro di non tenere se non le opinioni sante e cattoliche (!!), e venni per sentire quello che conveniva tenere intorno a questa mate-

condannato, per luoghi della Scrittura che avessero nelle parole diverso sembiante, poichè non ogni detto della Scrittura è legato ad obblighi così severi, come ogni effetto di natura. . . . Che l'intenzione dello Spirito Santo era stata d'insegnarci come si vada al Cielo e non come vada il cielo; per conseguente non avendo voluto lo Spirito Santo insegnarci se il cielo si muova o stia fermo, nè se la sua figura sia in forma di sfera o di disco, o distesa in piano, nè se la terra sia contenuta nel centro di esso, o da una banda, non avrà mai avuto intenzione di renderci certi di altre conclusioni dello stesso genere. . . . quali sono il determinar del moto e della quiete della terra e del sole»; Galil., *Opere*, t. II, p. 36, 1843.

¹⁾ Ved. Marini, *Op.* cit. p. 84, 85, 86, 87 e 88.

²⁾ Ved. il *Proc.* p. 33, presso il Marini, p. 91.

« rla ». Aggiunse, che essendo in Roma trattò di questo negozio con alcuni Cardinali, « che erano sopra il santo Ufficio in quel tempo, in particolare con li sigg. Bellarmino, Arcaell, S. Eusebio, Bonzi ed Ascoli ». Se questo sia stato il motivo per cui vi si recò, e' ci pare bastantemente dubbio, massime per quello che soggiunge: « che i detti sigg. Cardinali desideravano essere informati della dottrina del Copernico, essendo il suo libro assai difficile d'Intendersi da quelli che non sono della professione di matematica e di astronomia ». Era bisogno che il Galilei movesse da Firenze per Informare i romani sulla dottrina del Copernico? A Roma, ove Copernico l'aveva svolta, a' Cardinali che con altri prelati lo avevano indotto a darla alle stampe! A Roma, ove nel 1611 esaminandosi altri suoi lavori, era stato permessa e dichiarata immune la sua teorica! La creda chi vuole, non noi¹. Diciamo solo che non manca chi sostiene piuttosto che ei vi fosse chiamato per essere ammonito; così scriveva il Querenghi². Ma che che ne sia sulla cagione, è certo che appena fu riferito al Papa Paolo V il ritorno di Galilei in Roma, egli, che l'amava moltissimo fino ad assicurarlo che lui vivente non sarebbe stato per nulla molestato da' suoi avversari, commise tosto al Cardinale Bellarmino d'imporgli a ritirarsi dal mal passo in cui si era impacciato. Il Cardinale adunque ammonillo di più non seguire, anzi di onninamente abbandonare l'opinione che il sole sia centro del mondo ed immobile di moto locale, e la terra si muova anche con moto diurno; talché per l'avvenire non dovesse in niun modo tenere, insegnare, e difendere a voce o in iscritto questa opinione, e minacciarlo della prigionia se non avesse ubbidito³. Il Galilei, da figlio devotissimo ed in tutta buona fede, *acquievit, et pa-*

¹) Vedi il Marini, *Op. cit.* p. 92.

²) Ecco come si esprimeva, nel 1616: « A quello che scrissi mercoledì sera del Galileo, aggiungo ora, che la sua venuta a Roma non è, come si credeva, affatto volontaria, ma che si vuole far- gli render conto, come salvi il movimento circolare della terra, e la dottrina in tutto contraria della sacra Scrittura »; presso il Tiraboschi, *Stor. della Lett. Ital.* vol. VIII, P. I, pag. 169.

³) . . . « Ut opinioem, quod sol sit centrum mundi ei immobilis, ei terra movcatur, omnino relinquat, nec eam de caetero quovis modo teneat, doceat, aut defendat verbo aut scriptis. . . Galileus acquievit et parere [promisit] »; Proc. p. 36.

rere promisit. Era il 26 febbrajo 1616 quando gli fu intimato un tal precetto.

La proibizione però di non più trattare della dottrina Copernicana non era assolutamente fatta, testimone lo stesso Galilei che così il confessava nel 1633 innanzi ai Consultori del santo Officio: « Nel mese di febbrajo del 1616, il sì-
gnor Cardinale Bellarmino mi disse che per essere l' opinione del Copernico contraria alle Scritture sacre non si poteva nè tenere nè difendere, ma che *ex suppositione* si poteva pigliare e servirsene ¹⁾ ». Ed egli infatti continuò, a Roma, sotto gli occhi stessi della Inquisizione, a mettere in ridicolo gli oppositori ed avversarii del sistema da lui sostenuto, ed a discutere il suo sistema ²⁾ poggiato alla promessa di Paolo V, che vivo lui mai non ne sarebbe molestato. Nelle parole del Galilei medesimo: « che per essere l' opinione del Copernico contraria alle Scritture sacre, non si poteva nè tenere nè difendere », chi non legge una bella confessione che e' fu ammonito per avere abusato della Bibbia nello svolgere il sistema Copernicano? Mostravasi la Chiesa nemica delle scienze permettendo che *ex suppositione* si potesse pigliare e servirsene? Ma se questo non basta a sgannare altrui sulla invidia, su' pregiudizi, sulla ignoranza de' giudici del Galilei, nè a convincerlo che i motivi della condanna furon tutti morali, seguiamo il procedimento del giudizio, e ne resteremo pienissimamente persuasi.

Aveva allora allora fatta promessa al Papa nella persona del Bellarmino d'acquietarsi agli ordini ricevuti ed essere pronto ad ubbidire; ebbene, cosa incredibile! eccolo immediatamente in Roma stessa a giustificare le sue proposizioni interpretandole in senso cattolico, far ritorno al suo divisamento, e non lasciar mezzo intentato o sollecitudine inoperosa perchè la dottrina Copernicana fosse dichiarata non discordante dal senso della Bibbia. Prima si stava contento a propagare che non era contraria alla Bibbia, dopo il precetto la vuol far dichiarare poggjata alle sacre Scritture! Stancò parecchi Cardi-

¹⁾ Proc. p. 36, presso il Marini; Cantù, *Stor. univ.* vol. V, p. 503.

²⁾ Proc. p. 73 seg. Quat fede merita il Libri quando scrive . . . « et il demandait qu' au moins on pût parler de ce mouvement comme d' une pure hypotèse » ? *Vie etc.*, 1841, art. III, p. 164, e lo ripete a pag. 165, 166 e 168. Vedi appresso la lettera del P. Riccardi all' Inquisitore di Firenze.

nali a renderseli propizi, scrivendo memoriali sopra memoriali, e passando da una sala ad un'altra; anzi parendogli che essi fossero o renitenti o poco inclinati a prender parte a secondare i suoi desiderii, gittò gli occhi sul Cardinale Orsini, ed a lui si volse, persuaso che il molto suo credito valesse ad assicurare alla sua causa il trionfo. Al quale intendimento implorò ed ottenne dal serenissimo Granduca di Toscana commendatizie ad esso Cardinale; ed il Cardinale promisegli di parlarne al Papa e di sposare la sua causa. È Galilei stesso che lo scrive al Picchena, Segretario di Stato del Granduca, nel ringraziarlo della lettera (20 febbrajo 1616): « Il Cardinale si mostrò ardentissimo in favorire la causa pubblica che ora si tratta, è disposto a trattarne fino con Sua Santità medesima, avendolo io ben informato della importanza del negozio ¹⁾. E neppur contento di questo: « Lu- singato, scrive il Nelli, che il Cardinale Orsini dovesse procedere verso del Copernico con ponderazione e riguardo; ad oggetto di convincerlo della verità di quella sensatissima sentenza, pensò di scrivere una lettera sopra la causa del flusso e riflusso del mare ²⁾, attribuendo questo meraviglioso fenomeno al moto della terra, derivando da questo gli ordinaril effetti delle maree ³⁾. Quanto quel fenomeno corroborasse il sistema Copernicano l'abbiamo veduto nel paragrafo precedente. Ma qual giudizio vuol portarsi di una tale condotta? Tanta petulanza ed ostinazione non poteva non indegnare chiunque, e dovea nuocere piuttosto alla causa di lui. Lo stesso ambasciadore del Granduca, il Guicciardini, ne fu vivamente sdegnato, come salta agli occhi dal dispaccio del 4 marzo 1616 che s'avvisò dirigere al suo signore, per dargli conoscenza dell'imprudenterissimo operare del Galilei. « Il Galilei, leggesi in quel dispaccio, ha fatto più capitale della sua opinione, che di quella de' suoi amici; ed il signor Cardinale Del Monte, ed io in quel poco che ho potuto, e più Cardinali del santo Ufficio l'avevamo persua-

¹⁾ Galilei, *Oper.*, t. VI, p. 225, ed. Fior. 1847.

²⁾ Il discorso sul flusso e riflusso del mare, diretto in una lettera al Card. Orsini, fu poscia dal Galilei inserito nel *Dialogo de' sistemi*, e nel 1618 ne avea mandato pure una copia accompagnata da sua lettera all'Arciduca d'Austria Leopoldo. Vedi Gal., *Oper.* t. VI, p. 278, ediz. Fior. 1847.

³⁾ Gal. *Opere*, t. VI, p. 227, ediz. Fior. 1847.

« so a quietarsi, e a non stuzzicare questo negozio; ma se
 « voleva tenere questa opinione, tenerla quietamente senza
 « far tanto sforzo di disporre e tirar gli altri a tener l'i-
 « stesso, dubitando ciascuno che la sua venuta qua gli fusse
 « pregiudiziale e dannosa, e che non fusse venuto altrimenti
 « a purgarsi e a trionfare de' suoi emuli, ma a ricevere uno
 « sfregio. Egli, parendogli che per questo altri fusse freddo
 « nella sua intenzione e ne' suoi desiderii, dopo avere informati
 « e stracchi molti Cardinali, si gettò al favore del Cardi-
 « nale Orsino, e per questo procurò cavare una lettera mol-
 « to calda di V. A. S. per esso, il quale mercoledì in Con-
 « cistoro, non so come consideratamente e prudentemente,
 « parlò al Papa in raccomandazione di detto Galileo: il
 « Papa gli disse che era bene che egli lo persuadesse a la-
 « sciare questa opinione: Orsino replicò qualche cosa in-
 « calzando il Papa, il quale mezzo il ragionamento, e gli
 « disse che avrebbe rimesso il negozio a' signori Cardinali
 « del S. Offizio » ».

Se il Galilei, signor Professore, con tanta buona fede
 quanta ne ha mostrato qualche giorno appena dopo aver so-
 lennemente promesso ubbidienza, avesse avuto a farla con
 altri che non fosse stato il Papa, se l'avrebbe passata così
 liscia? Se fosse capitato nelle mani de' tolerantissimi prote-
 stanti, mi sarebbe stato fresco! Ma « Paolo V, scrive a
 « proposito il Bergier, stanco delle sue istanze decretò, che
 « questa controversia fosse giudicata in una Congregazione,
 « e interpellatone il Cardinale Bellarmino, la fece subito con-
 « vocare al S. Officio » . Chi l'avrebbe creduto? Il Papa
 sente stancarsi la pazienza, ed in luogo di punir Galilei per
 tanta petulanza, a favorirlo convoca un'altra Congregazio-
 ne; ed il Cardinale Bellarmino, il quale, come ne apprese il
 pericolo, era partito di Firenze espressamente per venire a
 pigliarne la difesa, non mancò intervenire.

La Congregazione difatti fu convocata dietro l'avviso del
 Bellarmino, e la quistione vi fu trattata con tanto calore ed
 energia, che discussione più vivamente pare non fosse stata
 mai agitata. Stava molto a cuore al Galilei, che la causa del
 Copernico conseguisse esito favorevole siccome si trattava
 quasi di causa propria, ed è per questo motivo che erasi egli

²⁾ Gal. *Op.* t. VI, p. 227, ediz. Fior. 1847.

³⁾ Bergier, *Dict.* cit. art. *Sciences*.

Indotto a provocare quel giudizio; il quale se sortiva favorevole, avrebbe messo al covertò anche le opere sue dalla censura, a cui altramente sarebbero state sottoposte. Di qui rendesi ad ognuno agevole il persuadersi, quanto dovette insistere presso i giudici il Galilei per renderseli favorevoli; ed il pensare solo che un Orsini ed un Bellarmino stavano per la sua difesa, deve bastare per farci ben intendere quanto animata riuscir dovesse quella discussione. E che diremo dopo avere conosciuto che egli, almeno con le informazioni che doveva fornire, vi pigliava parte attivissima? ¹ Che sia avvenuto quando il Cardinale Orsini, a difendere il sistema Copernicano, pose in mezzo la teorica del flusso e riflusso del mare, l'abbiamo già veduto da non doverci più a lungo indugiare. Se non che, il risultamento delle insistenze e sollecitudini del nostro astronomo non fu tale, qual egli il voleva, ciò è di fare approvare dalla Congregazione del S. Officio la verità assoluta, non matematica, ma religiosa, del sistema Copernicano; e la Congregazione confermò la primitiva sentenza con decreto del 5 maggio 1616, ed anzichè affermare, essere la dottrina Pitagorica conforme al senso della Bibbia e poggiata ad essa, proibì di seguirla, d'insegnarla, di difenderla, perchè opposta alla Bibbia ², e sospese, ossia interdisse la lettura del libro di Copernico: *De revolutio-*

¹) « Nè senza qualche mia antecedente informazione seguì la pubblicazione di quel decreto » (Proc. p. 49, presso il Marini, p. 98; e Prefaz. al *Dialogo* ecc.). Parole che condannano il Nelli il quale scrisse, « che la Congregazione dell'Indice senza sentire Galileo, nè altri professori matematici ed astronomi, con suo decreto de' 5 maggio 1616 manifestò quanto ella aveva risoluto, con sospendere il libro del Copernico e quello del da' Stunica, finchè non fossero corretti, e proibì l'altro del Foscarini con quanti altri trattassero lo stesso argomento ». (*Vita di Gal.* t. I, p. 117.) Ma anche prescindendo dalla confessione del Galilei; e tutti i memoriali scritti, e tutte le lettere, e tutte le discussioni tenute « con i Cardinali che erano sopra il S. Officio di quel tempo in particolare con li sigg. Bellarmino, Araceli, S. Eusebio, Bonzi ed Ascoli »? Ed il Card. Orsini cui affidò tutto il suo sistema colle sue pruove, ed il Bellarmino consentiranno di scrivere, essere quegli stato condannato senza che prima sia stato inteso? E i *Qualificatori* ed il revisore cui fu commesso il *Dialogo* dal P. Riccardi, non furono matematici?

²) Ved. Marini, *Gal.* ecc. p. 98.

nibus orbium, fino a che fosse stato corretto¹. Potevano mai il Papa, la Congregazione dell'Indice ed il Santo Ufficio mostrarsi più benigni col Galilei, quando per ben due volte convinto di proposizioni credute ereticali ed assurde, si limitarono solamente a farlo precettare di non più seguirle, nè d'insegnarle? Chi non vede fino a qual punto Roma sapesse ammirare e riverire i grandi uomini, contentandosi di condannare gli scritti del Galilei solo implicitamente nelle parole *et omnes libros idem docentes*; riguardi che non ebbe a' nomi del Copernico, dello Stunica e del Foscarini? Quanta gentilezza, o meglio quanta carità!

Il Galilei però pare che per nulla avesse dismesso quell'accanimento nel volere ad ogni costo riuscire nel suo intento. « Egli s'infuoca nelle sue opinioni, e ha estrema passione dentro, e poca fermezza e prudenza a saperla vincere, talchè se gli rende molto pericoloso questo cielo di Roma » ». Gual a noi se avessimo parlato in questi termini, ma per buona ventura è il Guicciardini che così lo dipinge al Granduca. Nè vi volle meno dell'autorità del Granduca, al dir del Nelli, per farlo rimpatriare. « Cur- zio Picchena lo pressò a ritornarsene a Firenze con ogni prestezza²; ma non vi riuscì che dopo ben tre mesi, nè quali Galilei seppe eludere i comandi del suo Sovrano. Finalmente determinatosi a partire, fu dal Papa; il quale, come egli stesso ne informava il Picchena, l'ammise all'udienza, e benignamente con lui per tre quarti d'ora s'intrattenne³.

Giunto a Firenze, si trovò preceduto dalla fama, di molto per altro alterata, della condanna della dottrina, e quasi fosse stato egli stesso penitenziato e convinto reo, tutti il

¹) Le correzioni vi furono eseguite dal Cardinale Gaetani e con molta maestria, in guisa che al libro ne venne maggior lustro per essere stato terso da quelle tenui macchie, di cui dopo lo spazio di sett'anni e più apparve guasto, le quali se non valevano a deturparlo, ad oscurarne lo splendore della dottrina, poteano nondimeno agli occhi di una critica intemperante, se non ispegnarlo, appannarlo, infievolirlo alquanto. (Vedi Mons. Marini, *Op. cit.* p. 98.) Ricordiamo a questo proposito, che anche il Bellarmino ebbe posto all'Indice il suo libro: *De Romano Pontifice*, che poscia ne fu levato. La Chiesa non considerò mai come strettamente infallibili in materia di fede i decreti delle Congregazioni.

²) Galil. *Oper.* t. VI, p. 223, ediz. Fior. 1847.

³) *Vita di Gal.* t. I, p. 418.—⁴) Lettera del 12 marzo.

cansavano e fuggivano. Allora la Congregazione del S. Ufficio, a cui non pativa l'animo che la riputazione di lui sofferisse discapito, acconsentiva che il Cardinale Bellarmino, coll' attestato che abbiamo dato sopra per intero ¹⁾, smentisse quanto a discredito di lui vociferavano i maledici in quella città.

Siccome avevam promesso, ci siamo tenuti allo stretto officio di cronisti, perchè ognuno avesse potuto da sè portar giudizio sulla condotta serbata dalla Sacra Inquisizione romana, e su quella tenuta dal Galilei. Ci si permetta ora di chiedere, chi è che fa poco onorevole figura di sè, il Galilei o il S. Ufficio? Questo consesso nel 1611 esamina la questione dal lato scientifico, e non trova a ridirvi; lo stesso Libri non poté disconoscerlo, ecco le sue parole: « La loro risposta (de' Qualificatori), che venne pubblicata, fa conoscere che allora non si respingevano le nuove osservazioni. Galilei tornò presto in Toscana coperto di gloria . . . finchè dunque si tenne nello stato d'ipotesi, non credette la Corte romana di prendervi parte . . . la Corte romana non aveva di che inquietarsi e sprezzava tali impotenti tentativi » ²⁾. Dunque Roma ha saputo rispettare il campo della scienza, nè ha tarpato mai le ale all' intelletto; e lo stesso Galilei con la sua condotta « n'è saggel ch'ogni uomo sganni »; chè di qui egli tolse la baldanza con la quale l'abbiamo veduto valicar le barriere delle scienze teologiche, e metter mano nella Bibbia, e dettar leggi sul modo d'interpretarla. Sentite il Libri: « Nelle lettere che scriveva agli amici, e delle quali si diffondevano copie con somma prestezza, voleva il Galilei soprattutto provare che fin allora si erano male interpretate le Sacre Scritture » ³⁾.

E nelle discussioni qual modo serbava? Scrive il Libri :

¹⁾ Alla facciuola 36.

²⁾ *Histoire* cit. ecc.

³⁾ *Histoire* cit. ecc. Ed assai più esplicitamente si esprime nella *Vie*, a facc. 164, ediz. 1840: « Malgré les menaces de l'Inquisition il ne cessait dans ses lettres, dans ses discours, d'exposer des nouveaux arguments en faveur du système qu'il voulait faire adopter; il cherchait par tous les moyens à prouver que le mouvement de la terre n'était pas contraire à l'Écriture ». Ciò non dimeno pel Libri Galilei sarà un martire e la santa Inquisizione una congrega di tiranni!

« La sua insistenza impetuosa e lo zelo acerbo pel trionfo della verità gli pregiudicarono ¹ ». Se così s' esprime lo storico delle Matematiche tanto accetto a' nostri spiriti forti, ognuno argomenti da sè il resto. Ora all' abisso in teologia, ed alla impetuosità, alla contravvenzione, agli ordini ed a tanta mala fede, che cosa oppose Roma? Permise che la quistione fosse trattata non in una sola Congregazione, ma anche in una seconda espressamente convocata. E riconoscinto, stare il Galilei dalla parte del torto, in che fu condannato? In nulla; che non è certo una condanna l' ammonimento avuto per mezzo del Bellarmino di non trattar più di quel sistema, se non *ex suppositione*. Eppure i suoi partigiani, i nemici di Roma, i novatori declamarono per lungo tempo (ed oggi lo ripetono), essere egli stato vittima de' pregiudizi religiosi, della persecuzione fratesca; e la Inquisizione fu da loro dilaniata ed imprecata quasi rotta ad ogni crudeltà, ribalderia ed ignoranza. Ma essa perseguiva la massima e non Galilei. Nè tribunale fu mai più giusto nelle sentenze, più mite nelle condanne. Nè più tardo nello eseguirle, sperando sempre il ravvedimento de' colpevoli. Nè alenn' altra Congregazione fu più dotta del S. Officio, chè Roma ridondava anche in quel tempo di grandissimi ingegni, i quali erano messi a profitto dalla Inquisizione, coll' annoverarne molti fra i suoi consultori, e coll' interpellarne altri in quelle cause che, presentando gravi difficoltà, era espediente fossero considerate da molti, e si sentisse di molti il parere.

Egli pare incredibile, ma tant'è :

« La veritade è il sole, a cui la gente
È gufo o talpa, aquila raramente ».

Il Galilei, nel partir di Roma trovavasi legato da un precetto volontariamente accettato, *acquievit, et parere promissit*, di non trattare più del sistema Copernicano, le quante volte non gli fosse piaciuto di parlarne *ex suppositione*. Ubbidienza che spontaneamente dovette ripromettere nell' andare a pigliare commiato dal Pontefice Paolo V, dal quale fu sì benignamente accolto. Precetto, che nullo alle tante gentilezze e favori prodigatigli da' Papi Paolo V ed Urbano VIII, avrebbe dovuto in un cuor grato e riconoscente avere un peso ed un' autorità da non contravvenirvi per qualunque co-

¹) *Histoire* cit. ecc.

sa o riguardo al mondo. Ma la storia co' suoi documenti ci dirà come vi seppe egli corrispondere.

Ricoltosi nella sua Firenze, all' occasione della scoperta od apparizione di tre comete, per cui surse quistione tra Il Grassi ed Il Guiducci, Galilei per rispondere all' opera del Grassi, *Libra astronomica e filosofica*, nscita in luce sotto il nome anagrammatico di Lotario Sarsi Sigensano (*Oratio Grassi Salonensi*) diede fuori il suo *Saggiatore*¹⁾; opera tra le più dotte che uscirono dalla sua penna, ed in cui a giudizio dell' Andres, « la dottrina (del Galilei) merita ogni sorta « d' indulgenza in riguardo alle bellissime cose, che la ottica e tutta la filosofia deve ad essa²⁾ ». Ma che, eccotelo subito di nuovo che torna in ballo, e colta l' occasione, è tutto nello stabilire *ex professo* il moto della terra in questo nuovo lavoro. Sì che, al dir del Nelli, vi volle tutta l' opera del Cardinale Antonio Barberini per non farla condannare nel 1625; chè il Cardinale la rimise al P. Guevara per l' esame, ed il P. Guevara, a dirla con Mons. Marini, non vi trovò, o non vi volle trovare le cose così mal esposte a meritarsi la minacciata condanna. Siamo al preludio.

Saputa l' elezione del nuovo Papa nella persona del Cardinale Maffeo Barberini, che pigliò il nome di Urbano e fu l' ottavo, a cui il Galilei era legato in grandissima amicizia, per essere anche egli toscano, e forse favoreggiatore del sistema Copernicano, s' innoltrò a tanto da sperare di ottenere dal nuovo Pontefice quello che da Paolo V non aveva potuto conseguire. Ed è il Nelli che così interpreta il passo seguente della lettera, che il 9 ottobre 1623 il Galilei scriveva da Belosguardo al Principe Federico Cesi: « Io raggirò, così egli, « nella mente cose di qualche momento per la repubblica « letteraria, le quali se non si effettuano in questa mirabile « congiuntura (quando si sarebbe presentato a baciare il piede al Papa), non occorre, almeno per quello che si aspetta per la parte mia, sperar d' incontrarne mai più una « simile³⁾ ». Ed il Cesi con sua lettera ve lo riconfortava.

Lo stesso conferma il Libri e con parole che mostrano assai meglio le disposizioni d' animo del Galilei: « Comun-

¹⁾ I Lincei lo dedicarono al nuovo Pontefice Urbano VIII, nel darlo alle stampe.

²⁾ *Dell' Orig.* ecc., lib. cit. p. 169.

³⁾ Venturi, *Memorie*, t. II, p. 83.

« que obbligato al silenzio in forza della condanna del libro di Copernico (meglio del precetto avuto ed accettato), « non aveva mai cessato di sostenere il moto della terra, e « da qualche tempo preparava un'opera intorno a siffatta « materia. La nomina del Barberini lo colmò di speranze : « durante la sua fermata a Roma , più volte toccò questo « fatto, studiandosi di chiarire che il movimento della terra « non fosse un'eresia ».—È un'altra: si aggiunga al calcolo.

Infatti, nell'aprile del 1624 con tal disegno se ne ritornava in Roma; ma oltre le dimostrazioni di benevolenza, gli onori grandissimi e i favori di cui il Papa lo ebbe ricolto; oltre le molte udienze e i donativi ricevuti, come abbiamo notato nel primo paragrafo, e l'onorevolissima raccomandazione nella lettera al suo Sovrano, colla quale il Pontefice l'accomiatò, egli pare che quanto alle sue speranze a ben poco fosse riuscito. Dappoichè nella lettera al Cesi (8 giugno 1624), in cui lo faceva di tali cose consapevole, parlandogli della dottrina Copernicana scriveva, che Sua Santità aveva risposto al Cardinale Hohenzoller ², che santa Chiesa non l'aveva mai condannata per eretica, ma solo per temeraria ³. Anche fallite le speranze, non potrà negarsi che sia stato colmo di mollissime grazie ed amorevolezze dal Papa: ma come vi corrispose? Come vennero ricambiati i ricevuti benefizi, i conceduti onori? E qual conto si fece dell'operare sì giusto e moderato del Pontefice sulla teorica Copernicana? Il vedremo immantinenti. « Di ritorno a Firenze, scrive il Libri, si applicò « il Galilei principalmente a TERMINARE l'opera, nella quale « voleva esporre le proprie idee su tal proposito ⁴ ». — Ec-

²) Libri, *Histoire* ecc.

³) Non manca chi crede, che il Galilei a maggiormente accreditare la sua opinione, e renderla meno odiosa a' peripatetici, avesse fatto parlare nel modo accennato il Cardinale Hohenzoller, anzi il Papa stesso, di cui il Porporato sembra si fosse fatto interprete. Che che ne sia, è fuori di ogni dubbio che non si condannò mai l'opinione Copernicana, come opinione, quando fu tenuta per ipotetica, ma solo nel modo con cui la si voleva sostenere, appoggiandola cioè alla Bibbia; e, come a noi sembra di aver dimostrato, la condanna d'eretico non colpisce che la proposizione, pigliata moralmente, che il sole e non la terra sia il centro del mondo.

⁴) Gal. *Opere*, t. VI, pag. 295, ediz. Fior. 1847.

⁵) *Histoire* cit. ecc.

cone anche un'altra. Si cerca d'avvantaggio? l' avremo.

Il lavoro, cui il Libri accenna, è il *Dialogo sopra i due massimi Sistemi del mondo Tolemaico e Copernicano*, nel quale con ogni mezzo s'industria l'A. a comprovare la sua tesi, massime dal flusso e riflusso del mare ¹; e giunge molto probabilmente a tale da mettervi in dilleggio il Papa stesso ², rappresentato sotto il personaggio di Simplicio.

¹) In questo Dialogo l'A. introduce un peripatetico sotto il nome di Simplicio, cui fa fare la più balorda figura; chè nel mettergli in bocca le ragioni con cui gli Aristotelici sostenevano il sistema Tolemaico, lo fa confutare dal pitagorico e ridurre per tal modo al silenzio che il povero Simplicio non sa proprio che opporre. I nomi degli altri due interlocutori sono il Salviati ed il Sagredo, nomi di due amici defunti del Galilei. Mentre il Libri lo dice una critica vittoriosa di tutt' i vecchi sistemi della filosofia naturale, il Delambre, siccome vedemmo, ne parla in ben altro senso: « Ces fameux Dialogues, qui ont causé tant de chagrins à leur auteur, ne sont pas d'une grande force; ce qu' ils offrent de raisonnements solides est trop souvent perdu dans des conjectures moins heureuses et dans des raisonnements subtils dirigés contre les péripatéticiens » (*Hist.* vol. I, p. 661.) Presso lo stesso può vedersi ancora il contenuto di ciascuna delle quattro giornate in cui il Dialogo è diviso. Ed il Cantù aggiunge che « le spiegazioni (del moto della terra) sono false o monche; attribuisce al moto della terra il flusso ed il riflusso, e non sa dissiparne le assurde conseguenze, talchè molti e valenti il confutarono » (*Storia degli Ital.*, vol. V, p. 837.) Il Libri, parlando del Simplicio del Dialogo del Galilei, così si esprime: « On s' amuse aux dépens de Symplicius »; *Vie ecc.* 1841, p. 162.

²) Ecco come tratta questo delicatissimo punto Mons. Marini: « Molti negarono questo fatto, e non vollero vedere in esso che una imputazione data al Galilei da' frati suoi nemici; ma le ragioni che ne adducevano, erano troppo deboli a smentirlo, e ad avvalorare le opinioni contrarie ». Scriveva il Venturi a piè della pag. 146 delle sue *Memorie*, t. II: « Il Papa stesso aveva ne' discorsi famigliari col Galilei proposte contro il moto della terra diverse obbiezioni, che questi poi derise nel suo Dialogo, ponendolo in bocca al Peripatetico Simplicio »; o continua alla pag. 193, che Urbano VIII si sdegnò forte contro di Galilei, perchè essendo questi suo concittadino, ed essendo stato favorito già in ogni maniera da lui, e prima e dopo d' esser divenuto Papa, avesse poi osato nel suo Dialogo porre in bocca a Simplicio gli argomenti, che il Pontefice avea recati contro il sistema di Copernico ». Ma il Nelli, intento a negare questo

— A chi il torto, signor Giuliani? Le pare! non c'è bi-

tratto di nera ingratitudine, e di violato rispetto al Vicario di Gesù Cristo, scrive che « i nemici di Galileo, ad oggetto di far-
« gli perdere l'antico affetto e protezione del Pontefice, diedero
« mano al maligno e perverso artificio di far credere a Sua San-
« tità, che sotto la persona di Simplicio (uno degli interlocutori
« del Dialogo, e che scioccamente rappresenta un peripatetico)
« avesse il Galileo inteso di rappresentare lo stesso Sommo Pon-
« tefice Urbano VIII, mettendolo così in faccia del pubblico in
« derisione ». (*Vita di Galileo*, t. II, pag. 515.) Al p. Castelli
riuscì di farne ricredere il Cardinale Antonio Barberini, come
egli stesso lo scriveva al Galilei nel 1635, 22 dicembre, dicen-
dogli: « Quello che pure mi preme assai, è che ho cominciato a
« sincerare il sig. Cardinale Antonio (et á mostrato d'averlo avu-
« to caro) che la calunnia data a V.S., che ella ne' suoi Dialoghi
« abbia per Simplicio voluto intendere quella persona che è de-
« gna del sommo onore, ho, dico, sincerato S. E. in modo come
« è la verità, che questa calunnia è falsissima; e m'ha detto di
« voler parlarne in buona occasione con chi si deve, e fare o-
« gni buono officio ». (Venturi, *Memorie*, t. II, pag. 191.) Ag-
giugnea nella lettera del 12 luglio 1636 . . . « Ieri mattina il
« sig. Ambasciatore di Francia all'udienza di Sua Santità fece
« la medesima sincerazione a N. S., il quale sebbene mostrò
« sentimento che il negozio fosse gravissimo per la cristianità
« tutta, in ogni modo parlò di V. S., con dimostrazione di beni-
« gnità, e disse, che aveva sempre amato V. S., e che le aveva
« dato delle pensioni e che in questo particolare il sig. Cardinale
« Antonio aveva parlato gagliardamente ». Anche il Marchese
Niccolini, come si legge nella lettera del p. Castelli a Galilei, de'
9 agosto 1636 (Venturi, l. c. pag. 192), raccomandò questo affa-
re al Card. Antonio, a cui era per consegnare una lettera di Ga-
lilei, « ma Sua Emin. non la volle, con dire, che non bisogna-
« va mostrarla, perchè era stato fatto sinistro officio con Sua
« Santità ». Io non moverò quistione sul supposto personaggio
fatto rappresentare in quel libro ad Urbano VIII; è difficile a chia-
rirne la verità, diversi essendone i pareri. Se però Simplicio a-
vesse ripetuto i colloqui intervenuti tra il Papa ed il Galilei,
sommministrerebbero essi prova evidente contro di Galilei; ma
dalla lettera del Niccolini del 13 marzo 1633 (Venturi, *Me-
morie* t. II, pag. 160), diretta al Bati Cioli, conoscendosi, che il
particolare argomento del Papa, ciò è che non bisogna imporre
necessità a Dio di fare il mondo piuttosto in un modo che in
un altro, è da Simplicio addotto in campo alla fine de' *Dialo-
ghi*, che dice di averlo appreso da persona dottissima ed emi-
nentissima; sembra essere stato veramente Urbauo VIII beffeggiato -

sogno d'indovino; a Roma, al Papa.¹—Data l'ultima mano a' suoi Dialoghi, il Galilei se ne venne col manoscritto a Roma nella seconda metà del mese di maggio del 1630, e presentollo al p. Riccardi, Maestro del sacro Palazzo, ad ottenerne l'approvazione per la stampa. Il quale, avendo osservato che non vi si parlava dell'opinione pitagorica *come d'ipotesi matematica*, *ma* (come leggesi nel *Proc.* pag. 46) *assolutamente, mettendo le ragioni pro e contra, ma senza decidere*; ebbe risoluto, prima di liceoziarlo per la stampa, « che si rivedesse e si riducesse ad ipotetico; facendoglisi un capo e una perorazione, con cui si conformasse il corpo, « disegnando questo modo di procedere, e prescrivendolo a tutta la disputa da farsi anche contro il sistema Tolemaico, *ad hominem* solamente, per mostrare che la sagra Congregazione in riprovare il Copernicano haveva sentite tutte le ragioni ». Intanto ne cominise la revisione al p. Raffaele Visconti, compagno del Maestro, PERCHÈ PROFESSORE DI MATEMATICHE; ed « egli lo rivide ed emendò in molti luoghi ». Ma ciò nondimeno, è certo che il Maestro, sia perchè pregato dal Galilei o per altri motivi, volle una seconda volta rivedere il manoscritto da sè stesso, e, sebbene avesse ritardato alquanto, come appare dalla lettera che il Galilei scriveva al Cioli il 7 marzo 1631, è fuori dubbio che avesse dato la permissione per la stampa, ma per Roma. « Il Maestro mi rese il libro sottoscritto e licenziato di suo pugno onde io dopo due mesi di dimora in Roma me ne

da Galilei. Ved. Mons. Marini, *Gal. ecc.* pag. 105, 106, 107. L'Albèri è d'avviso contrario.

¹) Non crediamo inopportuno, segnando l'ordine cronologico, il riferire un fatto che notano gli Editori dell'ultima stampa fiorentina, nell'Avvertimento premesso alla lettera del p. Castelli, vol. I, pag. 163-165. Verso la fine del 1629, i nemici del Galilei, colto il destro che c'non più dettava lezioni all'Università di Pisa, ricorsero al Granduca per farlo privare della pensione assegnatagli su i fondi di quello studio, e tutto porta a credere che vi sarebbero riusciti. Ma il consulto teologico, radunato d'ordine del Granduca sotto la presidenza di Nicotà Cini, Canonico della Metropolitana di Firenze, l'otto novembre dello stesso anno, vi si oppose virilmente: poichè se non insegnava, non meno promuoveva con le sue opere e con i suoi lavori i vantaggi delle scienze, che era il fine per cui erano stati que' redditi assegnati alla Università Pisana. Ecco i nemici del Galilei, secondo il Professore Giuliani!

« tornai a Firenze, con pensiero però di rimandare il libro là, dopo che io avessi fatto la tavola, la dedica-
 « ria ed altre circostanze, in mano del Principe Cesi, capo
 « dell' Accademia de' Lincei, acciò si prendesse cura della
 « stampa »¹. Senonchè si era restituito appena in Firenze
 verso la fine di giugno, che nell'agosto dello stesso anno,
 gli giunse la nuova d'essere trapassato di questa vita il
 Principe Cesi, che doveva presedere alla stampa, di che non
 è a dire quanto ne fu addolorato, perchè perdeva in lui uno
 de' suoi principali difensori. A quella disgrazia venne ad
 aggiungersi il contagio, che sviluppossi così ferale nella To-
 scana senza risparmiare il resto d'Italia. Quindi a lui non
 conveniva arrischiarsi ad un viaggio per ricondurre il ma-
 noscritto a Roma, nè il trasmetterlo per corriere riusciva
 più agevole, atteso le difficoltà del viaggiare. Che fare? gli
 amici vedendolo intollerante d'ogni ulteriore indugio, il con-
 sigliarono a farlo stampare in Firenze. Egli vi consentì, ed
 a mandarlo ad effetto scrisse al p. Riccardi per la licenza. Il
 Riccardi si negò ricisamente; ma vuoi per le istanze del-
 la moglie dell' Ambasciatore, Marchese Niccolini, secondo
 il Nelli, vuoi per le raccomandazioni direttamente fattegli
 per lettere dai Granduca, come pare più probabilmente dalle
 lettere del Galilei de' 7 marzo e 3 di maggio 1631², scritte da
 Bellosguardo al Segretario di Stato Bili Cioli, poi accon-
 disse, e mandò la licenza, commettendone la revisione all' In-
 quisitore di Firenze, Permissione fatale al Galilei, come al
 p. Riccardi ed a Mons. Ciampoli segretario de' Brevi che l'a-
 veva fatto da sollecitatore; chè ambedue furono cassi d'uffi-
 cio, perchè il Papa credette avessero voluto sorprendere. Quel-
 la licenza se non carpita, certo fu sottratta con quegli artifi-
 cii che ad uomo sì astuto non potevano mancare³. Crediamo

¹) Gal. *Opere*, t. VI, p. 374, ediz. Fior. 1847.

²) *Ibid.*, e p. 382.

³) Riportiamo dalla lettera del Niccolini al Cioli (5 settembre 1632) le parole colle quali il Papa gli rappresentava i raggiri, che avevano avuto luogo nel carpire la firma del Maestro del sacro Palazzo . . . « col cavargli di mano con belle parole la « sottoscrizione del libro, e dettegliene poi delle altre per stam-
 « parlo in Firenze, senza punto osservare la forma data all' In-
 « quisitore, e col mettervi il nome del medesimo Maestro del
 « Sacro Palazzo, che non ha che fare colle stampe di fuori »; Ven-
 turi, *Memorie*, t. II, pag. 147.

a dar maggiore luce alla nostra narrazione di riportare la lettera scritta dal p. Riccardi all' Inquisitore di Firenze, perchè vi si trova con tutta chiarezza esposta la mente del santo Ufficio, e la questione vi è messa nel suo vero aspetto :

« Molto Reverendo Padre Inquisitore Osservantissimo

« Il signor Galilei pensa di stampare costì una sua opera, « che glà aveva il titolo *de fluxu et refluxu maris*, nella « quale discorre probabilmente del sistema Copernicano secondo la mobilità della terra, e pretende d' agevolare l' intendimento di quell' arcano grande della natura con questa posizione, corroborandola vicendevolmente con questa utilità. Venne qua a Roma a far vedere l' opera, che fu da me sottoscritta, presupposti gli accomodamenti, che dovevano farcisi, e riportatili, ricevere l' ultima approvazione per la stampa. Non potendo ciò farsi per gl' impedimenti delle strade e per lo pericolo degli originali, desiderando l' autore di ultimare costì il negozio, V. P. M. R. potrà valersi della sua autorità, e spedire o non spedire il libro senz' altra dipendenza della mia revisione, ricordandole però, esser mente di Nostro Signore che il titolo non si ponga del flusso e riflusso, ma assolutamente della matematica considerazione della posizione Copernicana intorno al moto della terra, con fine di provare che, rimossa la rivelazione di Dio, e la dottrina sacra, si potrebbero salvare le apparenze in questa posizione, sciogliendo tutte le persuasioni contrarie che dall' esperienza, e filosofia peripatetica si potessero addurre. Si che mai si conceda la verità assoluta, ma solamente la ipotetica, e senza le Scritture, a questa opinione¹. Deve ancora mostrarsi, che quest' opera si faccia solamente per mostrare, che si sanno tutte le ragioni che per questa parte si possono addurre, e che non per mancamento di saperle, si sia in Roma bandita questa sentenza, conforme al principio e fine del libro che di qui mandarò aggiustato. Con questa cauzione il libro non haverà impedimento alcuno qui in Roma, e V. P. M. R. potrà compiacere l' autore, e servire la Serenissima Altezza che in questo mostra sì gran

¹) Non si direbbe che si voglion cavare le cefate di mano a san Francesco, quando dopo la pubblicazione di tali documenti, altri si ardisce parlar d' ignoranza e di pregiudizi di Roma e de' suoi tribunali, ed accusarla di tarpar le ali, e d' esser nemica delle scienze?

« premura. Me le ricordo servitore, e la priego a favorir-
« mi de' suoi comandamenti.

« Roma li 24 di maggio 1631.

Di V. P. M. R.

F. Niccolò Riccardi Maestro del Sacr. Palaz.²⁾.

Ed il 19 luglio 1631 replicava il Riccardi all' Inquisito-
re: « In conformità dell' ordine di Nostro Signore intorno
« al libro del sig. Galilei, oltre quello che accennai a V.
« P. M. R. per lo corpo dell' opera, le mando questo prin-
« cipio, o prefazione da mettersi nel primo foglio, ma con
« libertà dell' autore di mutarlo e fiorirlo quanto alle paro-
« le, come si osservi la sostanza del contenuto. Il fine do-
« vrà essere dello stesso argomento . . » L' Inquisitore fio-
rentino vi appose il suo *imprimatur*, e nel gennajo del 1632
per i tipi del Landini venne in luce il *Dialogo intorno a'*
due massimi sistemi del mondo Tolemaico e Copernicano
di Galileo Galilei Linceo, e fu dedicato al Granduca di To-
scana Ferdinando II. « Opera pel Galilei non solo capitale
« nella classe astronomica, ma senza dubbio la più celebre
« fra tutte le altre di Galileo, quella che in vita e in mor-
« te dell' autore ha maggiormente su di lui attirata l'atten-
« zione del mondo », come si esprimono gli editori fiorenti-
ni³⁾. E veramente, di qui cominciò pel Galilei quella vertenza
colla santa Inquisizione, che fu causa delle molte amarezze
ed umiliazioni cui gli fu forza sottostare. Al primo appa-
rire del libro si levarono clamori, suscitarsi discussioni e
contestazioni per ogni parte, che il Galilei era stato « moto
sollecito nel diffonderlo da per tutto », ed anche a Roma ne

²⁾ È stata trascritta dalla p. 48 del Processo.

³⁾ Gal. *Opere*, t. I, p. 5, ediz. Fior. 1842.

³⁾ La cosa si fa certa dalla lettera che scriveva il 23 febbrajo
1632 a Cesare Marsili: « Scrivo in bottega del mio librajo; il
« quale in questo punto invia a V. S. Illustrissima 30 copie
« del mio Dialogo, e io ve ne ho fatte aggiungere altre due,
« una per lei e una per il Padre Fra Bonaventura, e mi scusi-
« no se non le mando ligate, perchè non ci sarebbe tempo, se
« non di mandarle sei giorni dopo, e io stimo che gli sarà più
« grato averle sciolte questi sei giorni prima. Presentai ieri l'o-
« pera al Serenissimo Granduca e agli Principi, e al signor du-
« ca di Guisa, il quale mandò subito la sua in Francia ad un
« amico suo. Sono occupatissimo; oltre il conduttore, ch'è di
« quelli della Moriana, parte adesso, onde mi scusi, e con più
« comodità gli scriverò più a lungo: gli bacio reverentemente

capitarono subito delle copie. Quivi, fra gli altri, il Maestro del Sacro Palazzo ebbe a risentirsene moltissimo, poichè al vedervi il suo *Imprimatur*, che doveva servire solo per Roma, entrò tosto in sospetto di qualche tranello, e nel fatto trovò che la stampa non era stata eseguita a tenore delle norme da lui date all' Inquisitore di Firenze. Ma l' Inquisizione sopra ogni altro dolentissima di essere stata ben due volte delusa, per aver due volte il Galilei fallito alla promessa di obbedire al precetto di non recedere dalla ipotesi, ne fu questa volta meritamente forte indegnata, e pigliato ad esame il libro, ebbe a notarvi più cose.

Vi osservò, come si legge alla pag. 47 del Processo, *l'arbitraria opposizione dell' Imprimatur romano* (fu creduto una tranelleria bella e buona per abbacinare coll' autorità di Roma i peripatetici specialmente, i quali a Roma tenevano rivolti i loro sguardi). Poi si notò, come egli collo scrivere con carattere distinto la prefazione inviata da Roma, che ivi era stata corretta quella trasmessavi dallo stesso Galilei, l'avesse disgiunta dal corpo dell' opera, con cui dovevasi conformare, e così l'avesse renduta inutile al fine inteso. Osservò pure l' Inquisizione, che in quel *Dialogo* la difesa della sana dottrina messa in bocca di uno sciocco, facevasi approvare dall' altro interlocutore assai freddamente, e con accennar solo e non distinguere il bene che mostrava dirne di mala voglia; Che l'A. recedeva dall' ipotesi, o asserendo assolutamente la mobilità della terra e stabilità del sole, o qualificando gli argomenti, su cui la fondava, dimostrativi e necessari, o trattando la parte negativa per non possibile; Che ragionava della dottrina Copernicana come di non decisa ancora, anzi che se ne aspettasse, e non si presupponesse la definizione; Che maltrattava gli autori contrari ad essa, quelli particolarmente de' quali si serve la Chiesa. In conseguenza di questi appunti fatti dalla Inquisizione, il Papa ordinò al Maestro del Sacro Palazzo di ritirare tutti gli esemplari che fosse possibile di avere di quel libro.

Qui ingaggiavasi una lotta tra la Toscana e Roma sul meritare o non meritare quella censura il *Dialogo* del Galilei

« le mani, e gli prego felicità »; Galilei, *Opere*, t. VI, p. 890, ediz. Fior. 1847. E quanto a Roma, scriveva al Castelli il 17 maggio dello stesso anno, che erano già due mesi che ne aveva fatta legare buona partita di esemplari per mandarli a Roma, ma impedito dalla strettezza de' passi stavansi tuttavia presso di lui; che egli però sapea, che, sciolti, vari esemplari vi erano già penetrati.

dopo l'*Imprimatur* della revisione¹; ma del ritirarla fu nulla, ch  il Papa tenne fermo, e solo credette ordinare da s , per effetto di sua benignit , che fosse radunata una Congregazione particolare, la quale avesse esaminato di nuovo il libro, prima che l'Inquisizione pronunciasse il suo giudizio definitivo. Quale sia stata la detta Congregazione la troviamo descritta dal Niccolini al Cioli (25 settembre); scrivendo quegli che il Papa avevagli dettord  avere decretata una Congregazione di Teologi, e d'altre persone versate in diverse scienze²,

¹) Per farne gustare alcun che a' nostri lettori, diamo due brani della corrispondenza passata tra il Cioli ed il Niccolini. In data de' 24 agosto 1632, cos  scriveva il Bali Cioli all'Ambasciatore Francesco Niccolini: « La lettera di V. E. ed i bisbigli che « qui vanno attorno sopra i giudizi vari che qui, cost , ed in « altri luoghi si fanno sopra il Dialogo del signor Galileo ultimamente stampato, e dedicato a S. A., hanno porta occasione « alla medesima S. A. di discorrere meco a lungo sopra tal materia, e finalmente che io debba di suo comandamento significare a V. E. gl'infrascritti particolari »; (e qui il Cioli   tutto intento a giustificare la pubblicazione del libro e per l'ottenuta licenza, e per non determinarsi proposizione alcuna de' due sistemi) . . . « per  S. A. come sempre inclinato a sollevare i buoni ed odiare i maligni, fa istanza che gli sieno « mandate le censure ed opposizioni, che vengono fatte al libro, « per le quali si sospende e forse si cerca la sua proibizione ». (Gal., *Opere* t. VII, p. 3, ed. Fior. 1848.) Fra le lettere del Niccolini scegliamo quella del 12 settembre 1632: « Ho conferito col « P. Maestro del S. Palazzo il contenuto della lettera di V. S. « de' 30 del passato, concernente il negozio del signor Galileo. . . « Egli mi ha risposto e consigliato, che se si vuol rovinare il « signor Galilei, e rompersi con S. S. ch'io rappresenti con simili doglianze il senso che vi ha S. A. S., e che se vogliamo « aiutarlo, ch'io lasci in ogni maniera simili sorte di giustificazioni . . . siamo sicuri di non poter ora apportargli altro che « pregiudizio . . . io per me credo che sia stato un errore grande a stampare quel libro in Firenze . . . dice poi che stando « le cose di questa maniera, gli pare, anzi   sicuro, che il maggiore aiuto che si possa dare al signor Galilei sia l'andar dolcemente e senza strepito » (Venturi, loc. cit. pag. 149, 150).

²) Dopo questa lettera del Niccolini, qual conto vuol farsi di que' che imitando il fanatico Campanella, assordano ancora l'aria con l'ignoranza degli Inquisitori e de' giudici del Galilei? Ecco le parole del Campanella al Galilei: « Con grandissimo dispetto mio ho sentito che si fa congregazione di teologi irati « a proibire i Dialoghi di V. S., e non ci entra persona che sappia « di matematica, u  cose recondite » (Venturi, l. c. 25 settembre 1632,

« gravi, di santa mente, che a parola per parola vanno pe-
 « sando ogni minuzia . . . aggiungendo di aver anche col
 « medesimo signor Galilei usato ogni urbanità, perchè gli
 « ha fatto penetrare quello che egli sa, e non ne ha com-
 « messa la causa alla Congregazione dell' Inquisizione, come
 « dovea, ma a Congregazione particolare creata di nuovo;
 « ch'è qualche cosa . . . »).

Se non che, tanti riguardi usati al Galilei, e tante buone disposizioni nel volerlo giovare, non potettero impedire che fosse citato a presentarsi in persona innanzi al Tribunale della Inquisizione *. Dappoichè anche la Congregazione specialmente convocata trovò di che appuntare l'opera: non

pag. 144). Al già detto, per giunta alla derrata, facciam seguitare questo altro squarcio del Niccolini: « Quanto poi a' soggetti che in-
 « tervengono in questa Congregazione (gli aveva detto il Maestro del Sacro Palazzo, che favoriva Galileo per quanto gli era permesso) . . « che egli in particolare per l'amicizia che ha col medesimo
 « signor Galilei, e con questa Casa, e principalmente per il desi-
 « derio ed obbligo che ha di servire il serenissimo padrone, per
 « avere anche sottoscritto il libro, è in obbligo di difendere. Che
 « il Teologo del Papa veramente ha buona volontà, e che quel
 « Gesuita l'ha proposto egli stesso, ed è suo confidente, ed as-
 « sicura che cammina con retta intenzione, nè sa vedere con che
 « ragione ci dobbiamo dolere di loro. Ma sopra tutte le cose di-
 « ce con la solita confidenza e segretezza, essersi trovato ne' libri
 « del Santo Offizio, che circa a 16 anni sono, essendosi sentito
 « che il signor Galilei aveva questa opinione, e la seminava in
 « Fiorenza, e che per questo essendo fatto venire a Roma gli
 « fu proibito in nome del Papa e del sant'Uffizio dal signor Card.
 « Bellarmino il poter tenere questa opinione, e che questa sola
 « è bastante per rovinarlo affatto; e dice che veramente non si
 « maraviglia che S. A. si muova con tanta premura, mentre non
 « le sono state rappresentate tutte le circostanze di questo nego-
 « zio » (Venturi, l. c. p. 150.) Nè il Libri, se avesse posto men-
 « te a tali documenti, si sarebbe fatto lecito di scrivere: « Urbain
 « commença par nommer une commission composée et uniquement
 « d'ennemis de Galilée »; *Fie*, art. 4, 1841, p. 203.

*) Venturi, l. c. p. 148.

*) « 23 septembris 1632. Sanctissimus mandavit Inquisitori Flo-
 « rentinae scribi, ut eidem Galileo nomine S. Congregationis si-
 « gnificet, quod per totum mensem Octobris proximum compa-
 « reat in Urbe coram Commissario Generali S. Officii, et ab eo
 « recipiat promissionem de parendo huic praecepto, quod eidem
 « faciat coram Notario et testibus, ipso tamen Galileo penitus in-
 « scio, qui in casu quo illud admittere noluerit, et parere non pro-

mai però dovea venirvi per discutere sul merito del sistema esposto nel *Dialogo*, ma per dar conto dell'aver con quello contravvenuto al divieto fattogli ed accettato di non più trattare come verità assoluta e sul campo della Bibbia la teorica Copernicana. La qual cosa ei si mostra evidentissima e nel seguire il procedimento del giudizio, e nell'avviso che segretamente il Niccolini ne ricevette dal Maestro del Sacro Palazzo, che per la firma da lui apposta era tutto nel difendere la persona come la dottrina del Galilei. « Ma sopra tutte le cose dice (così il Teologo del Papa che l'aveva confidato a fidanza al P. Riccardi *) con la solita confidenza e segretezza essersi trovato ne' libri del S. Uffizio, e che circa a 16 anni sono, essendosi sentito che il signor Galilei aveva questa opinione che seminava in Fiorenza, e che per questo essendo fatto venire a Roma gli fu proibito in nome del Papa e del S. Uffizio dal signor Card. Bellarmino il poter tener questa opinione, e che questa sola è bastante a rovinarlo affatto ». Adunque il Galilei fu citato con ordine del 23 settembre 1632 a rendersi a Roma nel seguente mese di ottobre, e presentarsi dinanzi al Commissario Generale del S. Officio. Galilei accettò il precetto, come dalla pag. 58 del Processo, ove leggesi: — « A dì primo d'ottobre 1632 in Firenze — Affermo io Galileo Galilei come il sopradetto giorno mi è stato intimato dal Rmo P. Inquisitore di questa città, di ordine della Sacra Congregazione del S. Officio di Roma, che lo debba per tutto il presente mese trasferirmi a Roma, e presentarmi al P. Commissario del S. Officio, dal quale mi sarà significato quanto i debba fare; et io accetto volentieri il comandamento per tutto il mese di ottobre presente. Et in fede della verità ho scritto la presente di propria mano.

« Io Galileo Galilei scrissi m. propria ».

Ma per quanto si fosse mostrato prontissimo nel promettere, non potette non sentirsi profondamente costernato quando si venne al dover partire: Interpose il Granduca, scrisse al Cardinal Barberini, e la lettera gli fu presentata dal Niccolini, il quale a' 13 novembre rispondeva di aver praticato molte diligenze a favore di Galilei, e trattato della istanza di lui col Cardinale Ginetto, anzi di averla presentata al Papa stesso. « Ma Sua

« mittat, possint id testificari, si opus fuerit »; *Proc.* p. 52, tergo.

*) Vedi il brano di lettera del Niccolini, stampato in nota nella precedente facciola.

« Santità mi rispose che aveva vista la lettera, e che non si poteva far di meno che non si venisse a Roma. . Che venisse pian piano in lettiga e con ogni suo comodo, perchè infatti bisognava esaminar lui medesimo, e che Dio gli perdonasse l'errore di essere entrato in un intrigo come questo, e dopo che S. S. medesima, mentr'era Cardinale, ne l'aveva liberato »¹. Pose in mezzo anche motivi di salute; ma da Roma si insisteva, e gli fu forza di ubbidire, ed ei mosse per a quella volta il 20 gennajo 1633, ciò è più di tre mesi appresso il convenuto; e dopo 25 giorni di viaggio, vi arrivò, e pigliò stanza in casa il Niccolini, che l'ospitò con molta benignità.

Il giudizio fu compiuto in quattro costituiti o interrogatorii che vogliam dire. Il primo ebbe luogo il martedì 12 aprile 1633 alla presenza del P. Vincenzo Maccolani da Fiorenzolo, Commissario Generale, assistenti Carlo Sincero Procuratore fiscale del S. Ufficio, e un altro che non è nominato, ma probabilmente fu il Capo Notaro, o il primo Compagno del Commissario². Esso versò tutto sull'oggetto per cui era stato chiamato in Roma³; sulla riconoscenza del libro il *Dialogo* ecc. stampato in Firenze nel 1632; e si venne quindi subito al divieto fattogli per mezzo del Bellarmino nel 1616, chiedendoglisi perchè non ne avesse tenuto informato il Revisore. Egli a scusarsi rispondeva, che non lo stimò necessario: « Non avendo io con detto libro nè tenuta, nè difesa l'opinione della mobilità della terra e della stabilità del sole; anzi nel libro io mostro il contrario e di detta opinione, e che le ragioni del Copernico sono invalide e non concludenti »⁴. — Veh! quanta ingenuità! Con questo si terminò il primo costituito, del quale egli con-

¹) Venturi, *Memorie*, t. II, p. 154. — ²) *Processo*, p. 69.

³) Interrogato se gli era nota la causa per cui era stato chiamato in Roma, rispose: « Io m'immagino la causa essere stata e per render conto del mio libro ultimamente stampato, e così e mi sono immaginato mediante l'imposizione fatta al libraro ed a me, pochi giorni prima che mi fosse ordinato di venire a Roma, di non dare più fora de' detti libri, e similmente perchè fu ordinato al Libraro dal P. Inquisitore che si dovesse mandar l'originale del mio libro a Roma al S. Ufficio ». E richiese qual fosse quel libro aggiungeva: « È un libro scritto in dialogo, e tratta della costituzione del mondo, cioè de' due sistemi massimi, della disposizione de' cieli, e degli elementi ». E mostratoglielo, lo riconobbe per suo. — ⁴) *Proc.* p. 74 a tergo.

fermò il contenuto colla sua sottoscrizione: « Io Galileo Galilei ho deposto come sopra ».

Si noti bene: nel primo costituito il Tribunale dell' Inquisizione non è entrato per nulla nel merito scientifico, ossia astronomico, del sistema Copernicano, ma sì dopo le formole d' apertura è venuto al precetto del Bellarmino intimatogli nel 1616.

Ed in compagna, a' 23 di aprile scriveva il Niccolini che sino allora non si parlava del suo libro, ma facevansi accurate indagini a chiarire l' autorizzazione in forza di cui il Maestro del sacro Palazzo ne aveva acconsentita la stampa, giacchè il Papa diceva di non esserne stato mai interpellato, e non aver mai ordinato che si concedesse licenza di stamparlo²; diporamento del quale la Santità Sua era oltremodo indegnata³.

Il secondo costituito fu tenuto il 30 aprile. In questo il Galilei prima che fosse interrogato, dimandò di poter leggere un discorso che aveva preparato a sua giustificazione⁴, nel quale fra l' altro diceva così: « Nel fare io più giorni continua e fissa riflessione sopra gl' interrogatori fattimi, et in particolare sopra quello se mi era stata fatta proibizione sedici anni fa d' ordine del Santo Officio di non tenere, difendere ad insegnare *quovis modo* l' opinione per allora dannata della mobilità della terra e stabilità del sole, mi cadde in pensiero di rileggere il mio Dialogo stampato, il quale da tre anni in qua non havevo più riveduto, per diligentemente osservare, se contro alla mia purissima intenzio-

²) Venturi, *Memorie* t. II, p. 164.

³) Il Maestro del Sacro Palazzo, P. Riccardi, difendendosi col rendere ostensivo un biglietto, che Mons. Ciampoli dicea avergli scritto alla presenza della stessa Santità Sua; ma questa sua giustificazione non fu sufficiente a mitigare la indignazione del Papa, perchè sembra che il Ciampoli si fosse in ciò alquanto arbitrato. Insomma vi furono de' raggi.

⁴) *Proc.* p. 75. Il Venturi alla pagina 197 del secondo tomo delle sue *Memorie* riporta lo stesso discorso, ma non quale si legge nella pag. 75 del Processo, quale cioè venne recitato dal Galilei, avendolo egli migliorato nella sua disposizione e in alcune espressioni. Lo stesso scrive alla pag. 199, che Galilei presentò allora il certificato del Card. Bellarmino di cui abbiamo sopra dato copia, trascritto dal suo autografo; e l' oggetto di tale esibizione essere stato, aggiugne il Venturi, per mostrare che non vi si trovavano le parole della intimazione *quovis modo docere*. Galilei allora non indicò, che la sola proibizione fattagli di non difendere o insegnare senza esibire il detto certificato. Il Venturi attribuisce al secondo costituito il contenuto del terzo.

e ne (!!), per mia inavvertenza mi fosse uscito dalla pen-
 e na cosa per la quale li lettore o i superiori potessero ar-
 e gulre in me non solamente alcuna macchia d'inobbedien-
 e za, ma ancora altri particolari, pe' quali si potesse forma-
 e re di me concetto di contravenimenti agli ordini di santa
 e Chiesa (!!), e trovandomi per benigno assenso de' superiori
 e in libertà di mandare attorno un mio servitore, procurai
 e d' avere uno de' miei libri, ed havutolo mi posi con som-
 e ma attenzione a leggerlo, e minutissimamente considerar-
 e lo. E giungendomi esso per li iungo disuso quasi come
 e scrittura nuova, e di altro autore, liberamente confesso,
 e che ella mi si presentò in più luoghi distesa in tal for-
 e ma, che il lettore, non consapevole dell' intrinseco mio,
 e harebbe avuto cagione di formarsi concetto che gli argo-
 e menti portati per la parte falsa, e che io intendeva di con-
 e futare, fossero in tal guisa pronunciati che piuttosto per
 e la loro efficacia fossero potenti a stringere, che facili
 e ad essere sciolti, e due in particolare presi uno dalle
 e macchie solari, l' altro dal flusso e riflusso del mare
 e vengono veramente con attributi di forti e gagliardi avva-
 e lorati alle orecchie del lettore più di quello che pareva con-
 e venirsi ad uno che li tenesse per inconcludenti, e che li vo-
 e lesse confutare, come pur io internamente, e veramente per
 e non concludenti, e per confutabili li stimava e stimo (!!).
 e E per iscusar di me stesso appresso me medesimo d' essere
 e incorso in un errore tanto alleno dalla mia intenzione,
 e non mi appagando interamente col dire che nel recitar gli
 e argomenti della parte avversa, quanto s' intende di voler-
 e gli confutare, si debbono portare (massime scrivendo in
 e Dialogo) nella più stretta maniera e non pigliargli a di-
 e savvantaggio dell' avversario, non mi appagando, dico, di
 e tal scusa, ricorrevo a quella della natural compiacenza
 e che ciascheduno ha delle proprie sottigliezze, e del mo-
 e strarsi più arguto del comune degli uomini in trovare an-
 e che per le proposizioni false, ingegnosi et apparenti di-
 e scorsi di probabilità, con tutto questo ancorchè con Cica-
 e rone *avidior sim gloria quam satis sit*, se io havessi a
 e scrivere adesso le medesime ragioni, non è dubbio che io
 e le snerverei in maniera, ch' elle non potrebbero fare ap-
 e parente mostra di quella forza della quale essenzialmente
 e e realmente son prive. È stato adunque l' error mio, e
 e lo confesso, di una vana ambizione, e di una pura igno-

« ranza et inavvertenza. E questo è quanto mi occorre di dire in questo particolare ».

Così terminò il costituito. Ritornato poi alla presenza de' menzionati Commissario ed Assistenti, a maggior conferma dell'esposto aggiunse. . . *et post paulum rediens, dixit*: « Del non aver io nè tenuta, nè tener per vera la dannata opinione della mobilità della terra, e stabilità del sole, se mi sarà conceduto, siccome lo desidero, habilità, e tempo di poterne fare più chiara dimostrazione, io sono accinto a farla, e l'occasione c'è opportunissima, atteso che nel libro già pubblicato sono concordi gl' Interlocutori di doversi, dopo certo tempo, trovar ancor insieme per discorrere sopra diversi problemi naturali separati dalla materia ne' loro congressi trattata. Con tale occasione adunque dovendo io soggiungere una o due altre giornate, prometto di ripigliare gli argomenti già recati a favore della detta opinione, falsa, e dannata, e confutargli in quel più efficace modo, che da Dio benedetto mi sarà somministrato. Prego adunque questo sacro Tribunale che voglia concorrer meco in questa buona risoluzione col concedermi facoltà di poterla mettere in effetto. *Et iterum se subscripsit*: — Io Galileo Galilei affermo come sopra ».

Qui pare in questo secondo costituito non si fa parola d'altro; che del non avere ubbidito al precetto intimatogli dal Bellarmino. E della dottrina Copernicana? neppure un motto. Che Galilei si sia vittoriosamente difeso, credalo chi può; noi certo, che finora abbiám seguito la narrazione di questa dispiacevole quistione, nol potremmo; anzi, ad esser schietti, in tanta semplicità e rettitudine d'intenzione che affetta, siam costretti a vedere pochissima buona fede. Oh! fosse stato un tantino meno *avidior gloria, quam satis sit*!

A' 10 maggio si procedette al terzo costituito, e furono assegnati al Galilei otto giorni per far le sue difese, *si quas facere vult et intendit*. Ma intorno a che? all'aver violato la promessa fatta al Bellarmino. Infatti rispondeva: « Io ho sentito quello che Vostra Paternità ha detto, e le dico in risposta che per mia difesa, cioè per mostrare la sincerità e purità della mia intenzione, non per scusare affatto l'aver io ecceduto in qualche parte, come ho già detto, presento questa scrittura con una fede aggiunta del già Emo sig. Card. Bellarmino scritta di propria mano del medesimo sig. Cardinale. Del rimanente mi rimetto in tutto e

« per tutto alla sola pietà e clemenza di questo Tribunale; *et habita eius subscriptione, fuit remissus ad domum supradicti oratoris serenissimi Magni Ducis* ».

In questa scrittura che presentò, il Galilei è tutto nel giustificare il suo silenzio intorno all'intimatogli precetto del Bellarmino. Ne attribuisce la causa primieramente a' suoi poco bene affetti, i quali avendo sparso voce com'egli fosse stato obbligato di abbracciare quella teorica, aveano dato a lui motivo di doversi giustificare col provocare l'attestazione, che smentiva quella loro asserzione. Che poi non avendo letto nello scritto del Bellarmino la particola *quovis modo docere*, egli credea che nel decreto del S. Ufficio neppure si leggesse, talchè non fosse stato l'intimatogli precetto dissimile dal decreto della Congregazione dell'Indice. E quindi pareagli restare da ciò assai ragionevolmente scusato della mancanza del non aver notificato al suddetto P. Maestro l'intimatogli precetto *. Ma qual peso può avere tale escusazione? e perchè non darla sul bel primo come ragione al suo mancamento, allorchè altra ne addusse? E poi non ignorava certo le condizioni colle quali fugli accordata la licenza di stampare il suo Dialogo; e perchè non furono adempiute? E perchè tanti raggi per estorquere quella licenza? Aveva però dimenticato il poverino, che poco prima aveva già dato per ragione il non sostenere egli affatto nel suo libro l'opinione Copernicana; e quindi non dovette avvertire che rendevasi così contraddittorio, o almeno incoerente! Termina la difesa scritta di sua mano coll'implorare commiserazione dal Tribunale *. Può re-

*) *Processo*, p. 77 a tergo, e p. 78.

*) Ecco le parole colle quali comincia la sopra enunciata scrittura: « Domandato se havevo significato al Padre Rmo Maestro « del Sacro Palazzo il comandamento fattomi privatamente circa « 16 anni fa d'ordine del santo Ufficio di *non tenere, defendere, « vel quovis modo docere* l'opinione del moto della terra e stabilità del sole; risposi, che no. E perchè non fu più interrogato e della causa del non l'aver significato, non hebbi occasione di « soggiunger altro. Hora mi par necessaria il dirla per dimostrare « la mia purissima mente, sempre aliena dall'usar simulazione « o fraude in nessuna mia operazione (!!) » . (*Processo* pag. 81.)

*) Riportiamo le parole, con le quali conchiude la sua giustificazione, come egli fosse persuaso che quel precetto era eguale anzi una cosa stessa col decreto dell'Indice: « Che poi stante « che il mio libro non fosse sottoposto a più strette censure di « quelle alle quali obbliga il decreto dell'Inquisizione, io abbia

star più dubbio che la ostinatezza nel disobbedire e la mala fede del Galilei siano il motivo essenziale ed unico, intorno a cui si raggirò la processura?

Il quarto costituito cadde nel 21 di giugno, ed in esso occuparonsi gl' Inquisitori del così detto esame dell' Intenzione; se egli cioè veramente sentisse nell' animo suo quello che aveva confessato colla bocca. Avendo il Galilei in questo risposto, non aver altro da aggiungere a quello che spontaneamente aveva confessato, fu rimandato immediatamente al palazzo dell' Ambasciatore: *et cum nihil aliud posset haberi, remissus fuit ad locum suum*¹. Nel giorno seguente ricondotto innanzi al Tribunale, gli fu letta la sentenza e gli fu fatto abiurare. E così con questo quarto costituito fu terminato il giudizio, in cui anche i ciechi, per così esprimerli, hanno potuto convincersi che tutta la istruzione versò unicamente ed esclusivamente sopra l' infrazione del divieto fatto al Galilei nel 1616, e partecipatogli dal Card. Belarmino a nome del Papa e del S. Ufficio, sotto la comminatoria della prigione di non più. . . *tenere, defendere vel quovis modo docere*, che il sole sia il centro della terra ed immobile, e che la terra giri; divieto a cui avea promesso volentieri di ubbidire. . . *Galileus acquievit et parere promisit*², e che solennemente aveva infranto colla pubblicazione del *Dialogo intorno a' massimi sistemi*. La sentenza ne darà l' ultima e decisiva pruova.

« tenuto il più sicuro modo e il più concedente per cautelarlo, et
« espurgarlo da ogni ombra di macchia, parmi essere assai manifesto, poichè lo presentai in mano del supremo Inquisitore,
« in que' medesimi tempi che molti altri scritti nelle medesime
« materie venivano proibiti solamente in vigore del detto decreto. Da questo che dico mi par di potere fermamente sperare,
« che il concetto d' haver io scientemente e volontariamente trasgredito a' comandamenti fatti mi, sia per esser rimosso dalle
« menti degli Eminentissimi e prudentissimi giudici in modo che
« que' mancamenti, che nel mio libro si veggono sparsi non da
« palliata, e men che sincera intenzione, siano stati artificiosamente introdotti, ma solo per vana ambizione e compiacimento
« di comparir arguto oltre al comune de' popolari scrittori, inavvertentemente scorsomi dalla penna »; *Processo*, pag. 81 tergo.

¹) *Processo*, p. 432.

²) *Proc.* p. 36, presso il Marini; *Op. cit.* pp. 81-133. Colà rimandiamo il lettore a consultare per disteso quello che noi abbiamo qui compendiato.

Questa, resa di pubblica ragione con decreto del 30 giugno 1633, fu mandata in copia all' Inquisitore di Firenze, di Padova, di Bologna ed a' Nunzi Apostolici, perchè, come portava l' usanza a que' templi, l' avessero pubblicata. Essa è riportata nell' *Almagesto* del Riccioli in latino, e trovasi volta in italiano presso Venturi, alla pag. 170 del volume II delle sue *Memorie*, come l' aveva trascritta dall' *Anticopernico cattolico* del 1644. Noi, cui corre l' obbligo di darne conoscenza a' nostri lettori, non potendola pubblicare per intero, crediamo riferirla con le stesse parole colle quali il Niccolini la partecipava al Cioli, sotto la data del 26 giugno perchè ne informasse il Granduca; eccola: « Il sig. Galileo fu chiamato lunedì sera al santo Ufficio, ove si trasferì martedì mattina conforme all' ordine per sentir quel che potessero desiderare da lui, ed essendo stato ritenuto, fu condotto mercoledì alla Minerva avanti alli signori Cardinali e Prelati della Congregazione, dove non solamente gli fu letta la sentenza, ma fatto anche abiurare la sua opinione. La sentenza contiene la condanna del suo libro, come ancora la sua propria condanna alle carceri del sant' Ufficio a beneplacito di Sua Santità per essersi preteso che egli ABBA TRASGREDDITO AL PRECETTO « FATTOGLI SEDICI ANNI SONO INTORNO a questa materia, la quale condanna ecc. ». . . Che può desiderarsi di più determinato e preciso? Adunque, dalla esposizione del processo e dalla lettura della sentenza si vede chiaro più della luce del giorno, che non trattossi in quello se non della sua disubbidienza al precetto intimatogli nel 1616 dal Bellarmino a nome della Congregazione, e che la condanna è poggata sul motivo « PER ESSERSI PRETESO CHE EGLI ABBA TRASGREDDITO AL PRECETTO FATTOGLI SEDICI ANNI SONO INTORNO A QUESTA MATERIA ». E così la giudicò anche l' Albèri, di cui non so se possa darsi autorità più grave nella nostra materia. « È qui luogo di ricordare, così scriveva, che la condanna che finalmente colpì Galilei, fu motivata dall' aver egli trasgredito il comandamento impostogli, e da lui citato, nel 1616, di non più professare la dottrina Copernicana ». Nè lo stesso Libri poté negarlo, portandone questo giudizio: « In questa sentenza, dapprima veniva richiamata la condanna

¹) Galilei, *Opere* ecc., nota I degli Editori alla lettera del 2 ottobre 1632 del Castelli, vol. IX, p. 297.

« dell' ipotesi Copernicana, che era stata già notificata a Galileo, e quindi si passava a considerare come la pubblicazione del Dialogo fosse una vera infrazione del divieto fatto di difendere e sostenere il movimento della terra ».

Convinto adunque d'aver trasgredito ben più volte al precetto intimatogli, a nome delle sacre Congregazioni, dal Bellarmino, questa volta i Consultori, per tenere in mano un pegno che fosse di maggior valore della semplice promessa, e pare che ne avessero tutta la ragione, vollero che egli avesse solennemente ritrattata la dottrina, ma come veniva da lui svolta, e come era stata condannata nel 1616, salvo la ipotesi; poichè in tutto il corso del giudicato, non abbiain avuto nè nuovo esame, nè nuova discussione intorno al merito del sistema Copernicano. Ed il Venturi di questa condanna scriveva al nostro proposito con moltissimo buon senso ed accorgimento: « Imperciocchè o si vuole che codesti Tribunali esercitassero sul nostro Matematico un' autorità legittima e regolare, o no. Nel primo caso egli colla stampa del suo *Dialogo* si era messo (se parliamo a tutto rigore) dalla banda del torto; e però fece il proprio dovere in rassegnandosi alla volontà de' suoi giudici ed offerendosi pronto alla ritrattazione ». O noi vediamo nulla, o di questo processo, onde fu condannato il Galilei non fu mai altro più regolare nelle forme che erano quelle del tempo, più equo e mite nella sentenza che colpisce un refrattario recidivo. A che dunque va a finire il tanto vociare contro l'ignoranza, l'invidia de' frati e preti e cardinali? A che va a riuscire il tanto sflogorare il Tribunale dell' Inquisizione ed i suoi consultori e commissari?

M'inganno io? mi tornerebbe a troppa gloria, poichè mi sarei ingannato con quel che tutti salutano come l'eroe del secolo, Napoleone; con quanto conta di più venerando la Chiesa in questi ultimi tempi, Pio VII, Gregorio XVI e Pio IX. Napoleone, chi nol sa? voleva pubblicare gli atti originali del processo di Galilei ad eccitare non solo nuovo sde-

¹) « Dans cette sentence on rappelait d'abord la damnation de l'hypothèse de Copernic qui avait été notifiée à Galilée. Ensuite on considérait la publication du Dialogue comme une infraction à la défense de soutenir le mouvement de la terre: sans tenir aucun compte de la permission d'imprimer qui avait été accordée à l'auteur; Libri, *Vie* etc., p. 207. La licenza era stata carpita, e però non ne fu tenuto conto. — ²) *Memorie* ecc. I, II, p. 110.

gno contro la Inquisizione dell' accagionatale tortura data a quell' illustre Italiano, tortura di cui niuna menzione si riavviene in questo non mutilo processo, ma benanche ad esporre a nuovi dileggi e contumelie la pretesa ignoranza astronomica della stessa Inquisizione, e i decantati suoi volgari pregiudizi. Ma se ne astenne per lo meglio, avendo veduto che anziché a disdoro di quel Tribunale, a suo grande onore sarebbe tornata quella pubblicazione, mentre avrebbe manifestato che la Inquisizione avea nelle celebrate scoperte di Galilei non solo provocato il giudizio degli astronomi del Collegio romano, fra i quali primeggiavano i celebri Gesuiti Griembergero e Clavio, ma ben anche permessa l' ipotesi Copernicana allo stesso Galilei, e che nel condannarlo per mancata fede ad un precetto accettato fu clementissima¹.

Di quei gloriosi Pontefici poi, che abblam nominato, i primi due s' affaticarono a tutt'uomo per potere rivendicare dalla Francia il processo originale del Galilei, e l' immortale Pio IX riconquistatolo, lo depose fin dal 1850 nella Biblioteca Vaticana per lasciarlo esposto ad esser consultato da cui meglio il volesse, e così avesse avuta quella pubblicità cui Napoleone I non volle licenziarlo². Or entrerà in mente ad uomo che ragiona, che i Sommi Pontefici sopra lodati si fossero studiati tanto per riconquistare, e poscia render di pubblica ragione un documento, che di sì gran vergogna avrebbe coperto il nome della Sacra Inquisizione romana, e di tanta insipienza le Sacre Congregazioni, che da tutte le parti del mondo cristiano appunto per la loro sapienza vengono consultate?

¹) Dopo aver fatto correre la notizia della pubblicazione, credeva l' imperatore scusarsene col dire, che male se ne sarebbero traslate nell' idioma francese le rozze espressioni. E pure fu tradotto, ed il Venturi, scrivendo d' aver ricevuto parte de' documenti dal Delambre, così esprimevasi: « Gli ho rinvenuti tradotti in francese, e uniti al progetto, che fu fatto sotto Napoleone, di stamparli nella loro lingua originale con a fronte la traduzione francese ». Aggiungeva l' imperatore che Carlo Denina, sì celebre nei fasti della rivoluzione d' Italia, l' aveva assicurato che nessuna cosa aveva egli letto nel processo autografo che fosse meritevole sapersi: e questo lo ebbe più volte ripetuto lo stesso Napoleone a Mons. Gaetano Marini in Parigi. Vedi Mons. Marino Marini, *Op. cit.*, p. 40, 41, 42.

²) Togliamo questi brevi cenni sulle vicende del processo originale di Galilei dalla citata Opera di Mons. Marino Marini, la cui terza parte è intitolata: *Storia dell' Autografo manoscritto*

« Ma venti autori specialmente tra i Protestanti scrissero che Galileo fu perseguitato . . . è ripetuto o supposto in molti dizionarii storici; i moderni nostri increduli l'affer-
 « marono uno dopo l'altro; e non ostante le prove irrecusa-
 « bili del contrario, lo ripeteranno fino alla fine de' secoli.
 « In tal guisa s' affatigano pel progresso delle scienze ! »
 Ma giugnerà, e non fia lontano, il disinganno !

del Processo di Galileo; di cui non potremmo cercare altro più sicuro testimone, nè più autorevole, essendo per appunto Mons. Marini quegli cui dalla s. m. di Pio VII fu commesso l'incarico di Commissario per rivendicare gli oggetti che di proprietà della S. Sede trovavansi dal Conquistatore trasportati in Parigi. È risaputo come, avendo Napolcone cacciato di Roma il Santo Pontefice Pio VI, ed annessi gli Stati Pontificii all' Impero francese, cominciò a far di Roma quel governo che ognuno sa. Tra l'altro il 1 gennajo 1810 fece pigliar possesso di tutti gli archivi de' Tribunali e delle Sacre Congregazioni (Artaud, *Hist. du Pape Pie VII*, t. II, p. 254 e 255), e trasportare ogni cosa a Parigi, ove nel novembre dello stesso anno volle personalmente vederli ed osservare. Tra tutti que' monumenti era anche il processo originale di Galileo Galilei, che, come abbiain detto e lo dimostra Mons. Marini a p. 40, 41, 42 della lodata sua opera, *Galilei e l'Inquisizione*, aveva l'imperatore pensato di far stampare colla traduzione francese al fianco, ove si fosse prestato a screditare Roma ed i suoi Tribunali. Ritornati al trono di Francia il legittimo sovrano Luigi XVIII, ed in Roma il Papa Pio VII, il Re, per mezzo del Conte d'Artois, con Decreto del 6 aprile 1814, ordinò la restituzione di tutti i monumenti che s'appartenevano alla Santa Sede; pel Pontefice fu delegato Commissario per la Santa Sede il suddodato Mons. Marini per ricevervi tutti gli oggetti. Ma dopo essere stato tre volte a Parigi per cosiffatta causa, non potè quel Prelato venir a capo di rivendicare questo sì prezioso documento, con tutto lo zelo che seppe spiegare e con tutte le premure che ne mostrava il Papa. Gregorio XVI potette finalmente recuperarlo, ed il regnante Pontefice nell'uscire da' suoi Stati nel 1848 credette bene affidar tali carte interessanti allo stesso Mons. Marini, il quale avuto tutto l'agio di studiarlo, potè pubblicare la sua bell'opera *Galileo e l'Inquisizione*. in cui lo compendia. Finalmente l'8 maggio 1850 l'immortale Pio IX recatosi agli Archivi Vaticani, ad essi fece dono di quell'importante documento. e quivi resta a testimone della pontificia munificenza, e delle calunnie che con dente canino cercarono addentare Roma e le sue nobili istituzioni.

§ IV.

Qualche parola sulla Sacra Inquisizione

« È una specie di male fede il trattare unicamente con argomenti di sentimento materie, che di loro natura debbon mirarsi al lume della fredda ragione, se si vogliono esaminare come conviene »; Balme, *LE PROTESTANTISME* ecc. t. I, c. XXXVI.

Da eccellente oratore, qual si mostra, il signor Giuliani, nella parte dell'orazione che abbiamo pigliata ad esaminare doveva abbondare nel patetico; e sì che con vibrato apostrofi, e tutto magnificando allorchè enumera o descrive, ammirabilmente vi riesce. Lo si ascolti: « Sì, o signori, furono « preti cardinali e frati, e massime quelli che, sotto candi- « da tunica chiudevano un' anima di sangue, ed erano mi- « nistri di quel tribunale che il soave giogo del Vangelo « imponeva alle menti a via di tortura e d'ogni sorta di tor- « menti, da farne disgradar la ferocia de' Diocleziani e de' « Neroni!!... Così, o signori, credettero i suoi nemici di « riportar compiuta vittoria su di lui, avendolo privato di « libertà ed anche di forze; se egli è vero, come altri so- « stiene, che tal confessione gli fosse stata estorta per dolo- « re mediante segreta tortura... Ohimè! nell'ultimo scor- « cio de' suoi giorni, il Galilei viveva sì, ma non più come « sole illuminatore della scienza! I suoi raggi erano spenti « per noi! I suoi occhi che ci fruttarono tanta luce di gran- « di scoverte, eran già chiusi alla luce de' fatti! Galilei era « cieco!! E dopo non molto, nell'età di 78 anni, privo dello « sguardo della cara sua figliuola; privo di potersi beare « dell'amato aspetto del cielo da lui illustrato, attese con « ansietà, ed accolse con compiacenza quella morte che do- « veva trasportarlo fra gli asiri, tra quali s'era piaciuto, « più che fra gli uomini, passar la vita¹⁾. Chi per fermo non si sente correre i brividi per la vita, alla vista d'un tri- « bunale qual ci viene dipinto dal signor Giuliani? Chi non si sente lacerare, il cuore per la compassione alla descrizione d'un povero vecchio, a settantotto anni, sottoposto alla tor-

¹⁾ Pag. 17, 18.

tura, privato della libertà, delle forze, del lume degli occhi, della vista della cara figliuola, del cielo? . . E tutto ciò dall'anima di sangue de' ministri di quel tribunale, che il soave giogo del Vangelo imponeva alle menti a via di torture e d'ogni sorta di tormenti, da farne disgradare la ferocia de' Diocleziani e de' Neroni!! Si che que' due punti ammirativi ci cadono a meraviglia! Il tribunale, eul allude il signor Professore, è la Sacra Inquisizione: adunque, a petto di questa, un Diocleziano, un Nerone dovranno esser riputati mansueti agnelletti? Di conseguenza, anche quando un Nerone faceva assassinare la madre Agrippina, e poi denudata ne contemplava le fattezze, e poi faceva recare da bere; e quando si spacciava della moglie Ottavia, e del precettore Seneca; e quando dall'alto del teatro cantava sopra un'arpa dorata l'eccidio di Troia, mentre Roma di suo ordine ne andava tutta in fiamme; e quando i regali giardini venivan nottetempo rischiarati dalla luce, che mandavano i corpi vivi impegolati de' nostri primi padri in Gesù Cristo! . . . Di conseguenza, anche quando un Diocleziano decapitava Roma; e quando si cingeva di tutto il lusso asiatico; e quando con gli uncini e pettini, colle belve e col ferro, con gli olii e colle peel bollenti menava tale orrenda carneficina de' cristiani, che la storia dovè segnare quel periodo col nome di epoca de' Martiri; e quando gli si innalzavano monumenti *deleto nomine christiano* ¹! Si vede chiaro che il nostro Professore dev'essere de' filantropi che promuovono l'abolizione della pena capitale! da bravo: la *Civiltà Cattolica* ne ha tessuto l'elogio nel suo articolo: *La Frammassoneria e la pena di morte* ².

Se non che, in un secolo di tanta povertà, qual è il secol nostro, per commuoverci vi sarebbe stato mestieri di qualche cosa di più nuovo, chè il Balmes ha definiti quegli argomenti e que' modi antichi di troppo e sleali. « Le prigioni, » egli scrive, e i roghi ardenti dell' Inquisizione, e l'in-

¹) Se quel colto uditorio che faceva corona al nostro Oratore non avesse dovuto per civiltà e convenienza ascoltare attentamente e plaudire, sarebbe proprio da essere proposto da' nostri predicatori alle monache come esempio d'eroismo in fatto di pazienza, nell'avversene dovute ingollare delle sì marchiane; altro che andare a cercar esempi nel Cavalca o nel Passavanti, e ne' *Fiorretti* di san Francesco!

²) Serie VI, v. II, p. 386.

« tolleranza di alcuni sovrani cattolici, ecco uno degli ar-
 « gomenti di cui si sono serviti di più i nemici della Chie-
 « sa per iscreditarla, e renderla oggetto di condannaione e
 « di odio. E bisogna pur confessare che in questa specie di
 « attacchi avevan da parte loro molti vantaggi, che ren-
 « devano assai probabile il trionfo. Difatti, per la comu-
 « ne de' lettori, che non si piglian pensiero di esaminare a
 « fondo le cose, che con gran candore si lascian portare
 « ovunque voglia il sagace autore, che hanno un cuore
 « sensibile e disposto a pigliare interesse per la sventura,
 « qual mezzo più acconcio ad eccitare l'indignazione, quan-
 « to quello di metter loro sott'occhio le carceri, i cavallet-
 « ti, le vesti d'infamia e i roghi ardenti? In mezzo alla
 « tolleranza nostra, alla nostra soavità di costumi, e alla
 « benignità de' codici criminali, qual effetto non deve pro-
 « durre il risuscitare ad un tratto gli altri secoli col rigore
 « e colla durezza loro, e tutto esagerato, tutto aggruppato,
 « presentando in un sol quadro le disgustose scene che an-
 « darono occorrendo in diversi luoghi, e per lo spazio di
 « un tempo lungo? Allora usando l'arte di rammentare che
 « tutto questo facevasi in nome d'un Dio di pace e di amo-
 « re, si presenta più vivo il contrasto, l'immaginazione si
 « esalta, e il cuore si sdegnava. Quindi il Clero e i magistrati,
 « i re ed i Papi di que' tempi, sono considerati come una
 « troppa di carnesfici, che provano tutto il piacere nel tor-
 « mentare e desolare l'umanità. Gli scrittori che sono an-
 « dati per questa strada, non si sono certo procacciati il
 « credito d'esser delicati di coscienza. Imperocchè, nè l'o-
 « ratore, nè lo scrittore debbon mai perdere di vista che,
 « regolarmente parlando, non è legittimo il movimento che
 « eccitano nell'animo se prima non lo convincono, o non
 « lo suppongono convinto. Oltre a ciò, è una specie di mala
 « fede il trattare unicamente, con argomenti di sentimento,
 « materie che di loro natura debbon mirarsi al lume della
 « fredda ragione, se si vogliono esaminare come conviene.
 « In questi casi non bisogna cominciare dal muovere gli af-
 « fetti, ma dal convincere la mente: fare il contrario è un
 « ingannare il lettore »). A tutto questo il signor Giuliani
 dimenticava di por mente; ma affinché

« La verità nulla menzogna frodi ».

*) Balmes, *Il protestantismo paragonato col Cattolicismo* ecc.
 t. I, c. XXXVI, p. 358 e segg. Napoli 1848.—*) *Inf.* XX.

suppliremo noi, che ci siamo imposti per obbligo il cercarla finchè non ci venga fatto ove che sia scoprirla: e ci metteremo così in condizione da formarci quel convincimento, che è mestieri preceda il legittimo movimento dell'animo. Laonde, posto da banda per poco ogni sentimento, ed esaminando la cosa al lume della fredda ragione, dimanderemo partitamente alla storia: se è poi vero che il tribunale della Sacra Inquisizione metta tanto orrore di sè quanto ne spacciano i romanzieri; e se davvero contro del nostro Galileo Galilei quel tribunale inferì poi cotanto brutalmente *. Il signor Giuliani può star fin da ora sicuro, che quel supremo tribunale non è tale da farne disgradare un Nerone od un Diocleziano; nè impone il soave giogo del Vangelo colla tortura ed ogni sorta di tormenti.

Per fermo, l'Inquisizione, sia qualunque il nome col quale la si piaccia indicare, è una istituzione che è insita nell'idea stessa di società; in guisa che questa non vi può cedere, senza rinnegare nel tempo medesimo la propria esistenza. Ogni legittima società ha il diritto, se non vogliamo dire il dovere, di vegliare alla propria conservazione; quindi il bisogno d'una scorta che resti di continuo alla vedetta per dare il grido di allarme vedendo appressare il nemico che tentasse attaccarla: donde la necessità d'una inquisizione. Nè infatti vi ha società che ne vada sfornita: nella domestica è il padre di famiglia che la fa da Inquisitore, nella civile sarà il censore o la polizia, e perfino le sette politiche e religiose, che non han diritto alla difesa, perchè sfornite delle ragioni che consentono all'uomo lo stringersi a consorzio, credono non poterne far senza: e quali inquisizioni tengano organizzate, mio Dio! cel sappiamo pur troppo per pratica esperienza *. Tanto vanno connesse queste due idee, che

*) Dell'Inquisizione e della condanna del Galilei si è più volte ragionato nella più volte citata *Raccolta, LA SCIENZA E LA FEA*; si legga specialmente a facc. 321 segg. del vol. LI.

*) « Pour combattre les princes et les bigots, tous les moyens sont bons; tout est permis pour les anéantir: la violence, la ruse, le feu et le fer, le poison et le poignard: la fin sanctifie les moyens » (*Lettre d'un révolutionnaire d'Allemagne à un franc-maçon*). Da tale filosofia e da tali mezzi ognuno argomenti qual sia la loro inquisizione settaria. Vedi anche Barruel, *Mémoire pour servir à l'histoire du Jacobinisme*, e *Storia del Clero di Francia*; Bresciani, *La Repubblica Romana* ed il *Lionello*; Varillas,

oramai dall'ordine e dal prosperare d'una nazione argomentiamo per la sagacia e l'accorgimento del potere che è posto a tutelarne gl'interessi, e viceversa. Quanto alla Chiesa, società non solo esterna al pari di ogni altra, ma che per la sua origine, pel suo scopo, e per la sua universalità tutte avvanza e senza assorbirle comprende nella sua cerchia, non poteva ella per niuna guisa rinunziarvi. Anzi, ad esser preciso, uscita dalle mani di Gesù Cristo perfetta ne' suoi essenziali costitutivi, dal suo Fondatore medesimo ne fu dotata. Egli in fatti dicea a' suoi discepoli, parlando di chi caduto in peccato, non vuol ascoltare correzioni: *Quod si non audierit eos, dic Ecclesiae. Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus et publicanus* ¹. San Pietro la fece da inquisitore con Anania e Saffira ², san Paolo con l'incestuoso di Corinto ³ e con i bestemmiatori Imeneo ed Alessandro ⁴, ed i Papì ed i Vescovi infino a noi hanno continuato a farla cogli eretici e cogli scandalosi; e fino alla consumazione de' secoli seguiranno ad essere i vigili custodi, posti dal divin Pastore a custodia del suo gregge per tenerlo dagli assalti de' lupi custodito e difeso. No, non vi può essere uomo di mente sana, che da senno valga a chiamare in dubbio il diritto che ha la Chiesa di eliminare e punire chi la contamina o vorrebbe manometterla. Nè si sarebbe mai ardito alcuno di levarsi contro il tribunale della Inquisizione, a giudicarne dagli assalti sostenuti, se forse questa per acconciarsi a' tempi non si fosse mostrata molto strettamente collegata coll'autorità politica, a fin di tener meglio custodita l'una e l'altra società, che Dio congiunse e l'uomo non giungerà mai a separare senza produrre molti danni e gravissimi ⁵.

Adunque il tanto strepitare contro l'Inquisizione, ne converrà ognuno di leggerla, non è diretto a ferire la Istituzione,

Histoire des Révol. lib. II, c. segg.; Mérault, *Les Apologistes involontaires*, P. I, c. V, p. 71 e segg. Paris 1820.

¹) Matt. XVIII, 17.—²) *Att. Ap.* V, 1 e segg.

³) *I Cor.*, V, 5.—⁴) *I Timot.* I, 20.

⁵) Scotti, *Teoremi di politica cristiana*, part. 2, teor. IV, VII, I, I, pp. 378-416 e 483-504, ove tratta con molta profondità e dottrina della necessità e de' vantaggi dell'accordo tra le due società, Napoli 1834; Audisio, *Juris Naturae et Gentium etc.*, Napoli 1853, tit. X, XI, pp. 304-319; Solaro della Margarita, *Avvedimenti politici*, c. IX.

ma la forma che aveva vestita ne' tempi di mezzo, quando cioè presentavasi a mò di tribunale misto di spirituale e di temporale: e qui è dove colla fredda ragione e spogli di ogni prevenzione ci è d'uopo portare il nostro sguardo, se non vogliamo restare sorpresi dalle lustre de' romanzieri, o dalle astuzie de' tristi, e mettere in 'sodo ciò che vi ha di vero in tante ciance e declamazioni e poesie. Quando la fede e la morale del Salvatore, mercè la conversione del magno Costantino, entrò come base e fondamento de' codici del nuovo Incivilimento, che portar doveva l'uomo verso quel progresso di cui andiamo sì fieri, gli assalti contro la religione, oltre la loro qualità morale, vestirono anche quella di assalti contro tutto l'ordine sociale che alla religione, come a sua base, si appoggia. E gl' imperatori col loro potere, anche in forza del solo obbligo che avevano di vegliare alla società temporale loro confidata, si credettero meritamente tenuti ad intervenirvi: così che tanto valeva difendere la religione, quanto la società. Dottrina che restò più validamente stabilita allorchè surse la gigantesca idea teocratica universale del medio evo, per cui Gesù Cristo era riconosciuto come Re supremo ed universale di tutta l'umana società; anzi furon allora reputati delitti di lesa maestà tutti quelli che attaccavano la religione nel suo domma e nella sua morale. A quel tempo, in cui restava ignota la teorica de' governi atei, nè i governi vantavansi di non andare alla confessione, gl' imperatori, quali *episcopi exteriores*, vedevansi bellamente cospirare con i sacri Pastori nel voler tutelata la religione di Gesù Cristo. Di qui il bisogno d' un tribunale, diremmo misto, per riconoscere i delitti religiosi, cui poscia il braccio secolare avesse potuto applicare le pene sancite ne' codici. Tribunale che fu per la prima volta chiamato Inquisitoriale dal suo scopo principale d' inquirere a fin di prevenire, e dalla forma che assunse quasi come ordinaria nelle sue procedure¹,

¹) Sebbene troviam fatto parola degli Inquisitori fin dal tempo di Teodosio, il quale scriveva a Floro intorno alla condanna de' Macedoniani: « Sublimitas tua det *Inquisitores*, aperiat forum, et iudices, denunciatoresque, sine invidia delationes accipiat, nemo et praescriptione communi exordium accusationis eius infringat »; come leggesi nella Leg. IX del 382 (*de haereticis*, lib. XVI, tit. 5, tom. VI): pure quelli che chiamiamo *Inquisitores fidei* pare che non sieno anteriori al Concilio Tolosano tenuto nel 1229: « Tunc et enim in Concilio Tolosano, quod anno 1229 contra haereticos

secondo che era a que' tempi passato in uso ¹. Ma l'idea teocratica del medio evo non è stata mai parto dell'ambizione di Gregorio VII o di Innocenzo III. come spacciano i nemici del Papato; nè molto meno il tribunale dell'Inqui-

« istos (*Albigenses*) coactum est, Legatus Apostolicae Sedis, qui « ei praeerat, ne videretur, sicut erat vir circumspectus et pro- « vidus, obmittere aliqua de contingentibus, mandavit inquisitio- « nem fieri contra haereticos suspectos de haeretica pravitate, « ut ait Guillelmus de Podia-Laurentii c. 40 ». (*Glossarium me- « diae et infimae latinitatis* conditum a Carolo Dufresne, § *In- « quisitores fidei*, t. III, p. 846, Parisiis 1844.) Qual fosse l'ufficio affidato a questi Inquisitori cel dice lo stesso autore: « Ex quo « in Gallia sese immisit haeresis . . . ut in ipsis initiis evellere- « tur, vel saltem ne altius radices ageret, missis identidem in « provincias ea labe infectas viris vitae probitate ac scientia pro- « batis fidei inquisitoribus qui in haereticos gravius inquirerent, « eorum explorarent praves opiniones, ad rectam fidem reducere « conarentur qui ab ea defecerant, et in erroribus perseverantes « pertinacius tandem damnarent, curarentque ut a iudicibus or- « dinariis iuxta de his poena exigeretur ». (Id. *ib.* p. 844.) Mano mano vennero crescendo le attribuzioni degl' Inquisitori, e venne formandosi quel tribunale della Inquisizione che poscia si ebbe da Gregorio IX una forma stabile e determinata. Fu introdotta in questi tribunali anche la procedura, oltre quella per *accusationem*, andata già generalmente in disuso, per *denunciationem* et per *inquisitionem* (c. 24, X *de accus.*). Il Filangieri (*Scienza della Legislazione* lib. III, c. 10 nelle note) certo non avrebbe menato lagnanze dell' introduzione di questa procedura, se avesse posto mente all' epoca, e se avesse saputo distinguere gli abusi introdotti da' Curialisti dalla sua primitiva forma. « Denunciationem (fu « stabilito) non malevoli cuiusdam, sed providi atque honesti homi- « nis; nec semel tantum, sed constantem clamorem, et diffama- « tionem manifestam: ipsique reo illa capitula sunt exponenda de « quibus fuerit inquirendum . . . debet esse praesens is, contra « quem facienda est inquisitio, nisi se per contumaciam absen- « taverit; et exponenda sunt ei illa capitula, de quibus fuerit in- « quirendum, ut facultatem habeat defendendi seipsum: et non « solum dicta, sed etiam nomina ipsa testium sunt ei (ut quid « et a quo sit dictum appareat) publicanda, nec non exceptiones, « et replicationes legitimaes admittendae: ne per suppressionem « nominum, infamandi, per exceptionum vero exclusionem, depo- « nendi falsum audacia praebetur ». (Loc. cit. c. 24.) Vedi anche Rocco, *Ius canonicum ad civilem jurisprudentiam quid attulerit*, Panormi 1839, tutto il § XXVIII, p. 96.

¹) *Affari criminali*. « Non si tratta più, come sotto la repub-

nizione, siccome l'esponavamo, lo fu dell'animo truce di Innocenzo III o Bonifacio VIII o Gregorio IX o Sisto IV; l'una e l'altro vennero dalla necessità delle cose, e diremmo anche dalla riconoscenza generalmente sentita verso del Cristianesimo, a que' templi di fede. Il che non sapendo noi mostrare con parole più acconce e precise di quel che il faccia il traduttore spagnuolo della *Storia Universale* del Ségur, lasciamo a lui l'esperto:

« Per otto secoli il principio religioso sostenne la gran
« lite de' cristiani contro i Maomettani. Il Cristianesimo e-
« retto in potestà politica e visibile armò sotto Carlo Mar-
« tello la Francia nelle pianure di Tonrs, liberò la Sicilia
« e l'Italia dal potere de' Saracini, incivili le provincie del
« Nord e del Nuovo Mondo, diè le prime idee de' parlamen-
« ti co' sinodi ove i Vescovi rappresentavano le Chiese, e
« che in molte parti, come in Spagna, portarono il nome
« stesso di Concilii. Esso diffuse il gusto e lo studio del
« diritto romano, esso svolse la supremazia de' Pontefici, esso
« precipitò tutta l'Europa contro l'Asia, e agli occhi de'
« popoli occidentali scoperse gli elementi della civiltà anti-
« ca in quelle regioni stesse dove andavano a cercar la
« morte pel loro Dio. Nessuno potrebbe negare che nell'Oc-
« cidente Europeo, invaso da' Barbari, la religione fu una
« potenza politica al momento che tutti gli altri principii
« conservatori cascavano. Ma come concepire una forza po-
« litica senza potere coercitivo? È necessario promulgare
« leggi dirette contro i trasgressori della religione, e que-
« ste leggi furono severe, poichè l'eresia era delitto di alto
« tradimento contro la prima autorità dello Stato. Fu un
« dovere il far guerra ad eretici ed idolatri per la ragione

« blica, di una legge e di un plebiscito da servire alle accuse.
« Colui che vuol perseguitare, iscrive la sua denuncia presso
« del magistrato, a Costantinopoli uno degli uffiziali superiori,
« secondo la natura del delitto, nelle province il rettore, il pre-
« sidente o il prefetto del pretorio provinciale; questo magistrato
« forma il tribunale, l'affare è giudicato. Il senato prende cogni-
« zione di alcune cause, bene spesso l'imperatore pronunzia da
« sé; Ortolan, *Storia della Legislazione ecc.*, traduzione di
« Errico Persico, Napoli 1832: Riassunto dell'Epoca—Giustiniano
« 1280-1527—p. 260. Abbiamo voluto notarlo per coloro, che fanno
« un carico alla Chiesa d'aver ella per la prima introdotta la for-
« ma inquisitoriale ne' giudizi criminali.

« stessa che una potenza la fa a' suoi nemici. Il Cristiane-
 « simo non sosteneva queste ostilità da sè stesso e per sè
 « stesso, giacchè non riconosce altre armi che la persua-
 « sione: era la società che in esso difendeva l'ultimo suo
 « legame. Chi mediti su questo vero, potrà ridurre al glu-
 « sto valore le diatribe ed i sarcasmi de' filosofi del deci-
 « mottavo secolo contro l'intolleranza ed il fanatismo, con-
 « tro le guerre religiose e i supplizi che ne seguirono, e
 « vedrà che sì tristi effetti non ebbero altro motivo che la
 « difesa sociale, e che la società aveva scelto per principio
 « e centro l'unico elemento politico che sussistesse »¹). Non
 meriterebbe adunque da parte nostra immensa riconoscenza
 la sacra Inquisizione? Ora per quale strana contraddizione
 essa è da molti avuta in abominio?

A non parlare de' malvagi, i quali malignano di tutto per
 indole, de' stolidi che si bevono ogni infamia ciecamente pub-
 blicata, degli abusi che per condizione umana sono insepa-
 rabili dagli uomini e dalle loro istituzioni, nè di certe teori-
 che sociali che rendono odiosa ogni più giusta autorità: in-
 somma, prescindendo dalle cause accidentali, pare, a nostro
 modo di vedere, che cosiffatta avversione debba attribuirsi a
 quel principio di disfavore ed a quel pericolo di ingiustizie
 che trovasi inchiuso nella natura stessa d'un tribunale, cui
 inquirendo tocca prevenire i delitti. Il fine per cui è stata
 istituita l'Inquisizione, come tribunale misto, è di purga-
 re o preservare dagli eretici i paesi dove ella è stabilita².
 La perfezione no, non è delle istituzioni umane, saremo in-
 genui a qualunque costo; e però riconosceremo volentieri la
 esistenza di quelle cause, od occasioni, anche nella sacra
 Inquisizione, come tribunale misto. Ma le saranno sole ed
 esclusivamente proprie di quel tribunale? Non le ha comu-
 ni, ad esempio, colla istituzione della odierna Polizia, per
 cui si mena sì gran vanto nella storia del progresso?...
 Ne vogliamo per tempo avvertiti i nostri lettori, perchè si
 vegga la parzialità de' nemici della Chiesa nel giudicar i-
 stituzioni, in cui l'elemento laico è penetrato.

Chiamato adunque, come tutt'altro tribunale di simil natu-
 ra, a frenare ogni potere malefico prima che il delitto sia com-

¹) D. Alberio Lista nella traduzione spagnuola della *Storia Universale* del Ségur.

²) Fleury, *Discours sur l'Histoire eccles.* disc. 1, n. 13.

piuto, a restringere almeno il fuoco che minaccia divampare in incendio, l'Inquisizione si attira addosso di necessità l'odiosità delle pene, senza potere spesso contrapporre l'aspetto orribile del delitto o lo spavento del devastamento, che da esso impedito non comparisce. Laonde coloro che vi sottostanno, sentono i vicoli che li stringono, veggono un tale sperpero nell'isolare l'incendio, ma non sempre e generalmente possono conoscere le calamità da cui la mercè di quelli venivano campati, e le quali però non erano meno reali, nè i benefici talvolta sentiti dagli stessi nostri nemici. « L'Inquisizione sa-
« era, scriveva un dotto, salvò la Spagna da' Mori e da' Giudei,
« la Francia e l'Italia da' Manichei e dagli Albigesi »¹. Per chi, non argomentando da' nostri giorni ma da' dati che ci somministra la storia, conosce il carattere feroce e turbolento degli eretici di quel tempo, quali i Patarini, gli Anabattisti, i Manichei, e simili risma di gente; per chi sa de' costumi del popolo a quell'epoca che eran ben lontani dalla nostra mittezza, ed aggiungerò dalla nostra indifferenza in fatto di religione, non sarà trovato esagerato il gran pensatore Giuseppe de Maistre, il quale, senza esitare afferma: « che il santo Uffizio con una sessantina di processi in un secolo ci avrebbe risparmiato lo spettacolo d'un monte di cadaveri, che sarebbe passato l'altezza delle Alpi ed arresterebbe il Reno e il Po »². Difatti, agglungono in conferma il Bergler e il Feller, che all'Inquisizione appunto è dovuto l'aver fatto versare molto meno sangue nelle quattro parti del mondo, che le guerre di religione non ne abbiano fatto spargere nel solo regno di Francia³. Lo si argomenta dalla sola guerra de' Camisardi al principio del secolo passato, sotto il governo del gran Luigi XIV, e che può aversi come l'ultimo atto della sanguinosa tragedia rappresentata dagli Albigesi sotto pretesti religiosi; in quella, a computo fatto, centomila sollevati perirono, e un decimo di essi per fuoco, ruota o corda⁴.

¹) Presso il Marini, *Op. cit.* p. 23.

²) De Maistre, *Lettres sur l'Inquisition*.

³) *Dictionnaire*, art. *Inquisition*, se è suo; Feller, *Dict. Hist. et. ecc.* art. *Isabelle*.

⁴) Cantù, *Stor. Univ.*, t. III, p. 683 nota. Ed il Rohrbacher, facendo il confronto con la sola Spagna, ebbe a scrivere: « Que-
« sti tre secoli di gloria e di felicità per la Spagna con l'Inqui-
« sizione, che cosa sono essi stati per l'Alemagna, la Francia e
« l'Inghilterra senza l'Inquisizione? Tre secoli di guerre, o di

Si, lo stesso Voltaire, parlando della Inquisizione spagnuola, dovette confessare, la verità è invincibile, che: « Non v'ebbe in Ispagna, nel secolo decimosesto e decimosettimo, nessuna di quelle rivoluzioni sanguinose, di quelle cospirazioni, di que' crudeli castighi che si vedevano nelle altre corti d'Europa. Nè il duca di Lerma, nè il conte Olivares sparsero il sangue de' loro nemici su patiboli. I re non vi furono punto assassinati come in Francia, e non vi perirono per la mano del carnefice come in Inghilterra »).

Aggiungasi, che i mezzi di cui doveva servirsi quel tribunale, non potevano meno non riuscire allo stesso tempo sfavorevoli e pericolosi, onde il mal umore: ma per cul colpa, se era nella natura della cosa? Doveva prevenire; dunque doveva scendere ne' più reconditi segreti, dappoichè chi è che non sappia che l'uomo, il quale ordisce trame, naturalmente si asconde nelle tenebre, e si avvolge nel mistero? Doveva prevenire; dunque necessariamente le era forza procedere per indizi, e quindi spesso agire su chi non era provato reo: ora per costoro la stessa prevenzione con le sue conseguenze, sebbene non fosse un castigo, ne aveva tutto il duro e le molestie. Ed il segreto, in cui doveva talora celare il nome de' testimoni e dell'accusatore, non le veniva imposto dalla

« civili e religiose discordie, che non sono per anco sanate, e che possono raccendersi dall'un giorno all'altro, e far ruinare l'Europa nel caos. Guardate in Alemagna, la guerra de' trent'anni, accesa dagli argomenti di Lutero: gli eccessi inauditi degli anabatisti e de' paesani. Guardate le guerre civili di Francia, d'Inghilterra e di Fiandra: la strage di S. Bartolommeo, quella di Merindol, quella delle Cevenne: l'assassinio di Maria Stuarda, di Enrico III, di Enrico IV, di Carlo I, del principe di Orange, di Luigi XVI, di Maria Antonietta e via via. Vedete l'Alemagna divisa contra sè medesima in cattolici e protestanti, e minacciata da questa discordia di diventare un dì o l'altro una preda della selvaggia Russia insieme colla Scandinavia protestante, più brutta di pregiudizii anticattolici che non fosse mai la Scandinavia pagana. Vedete la Francia politica, senza principio, senza bussola nè ancora, tremante ad ogni colpo di vento di inabissarsi sotto sè medesima. Vedete l'Inghilterra separata dall'unità cattolica, divisa contro sè stessa in una infinità di sette, che non sa più di quale dolersi, e incerta al paro delle onde del mare che la circonda »; *Stor. univ. della Chiesa Catt.* t. XI, p. 569.

*) Voltaire, *Saggio sulla Storia gener.*, t. IV, c. 177.

necessità di non chiudersi l'adito alla manifestazione di nuovi macchinamenti? E come impedire che il male si propagasse e non inondasse tutta la società, senza soffogarne con molta energia i germi sullo spuntare? Abbiamo voluto da noi stessi indicare ove sia il lato debole, perchè non vi sia chi dubiti della sincerità del nostro volere nella ricerca della verità. Forsechè non bastano a prima vista le nostre osservazioni, e più di quel che la bisogna il richiedesse, per spiegare quella specie d'abborrimento che l'Inquisizione doveva ispirare? Ma gli uomini che sanno levarsi sulla comune del volgo, che valgono a spingere lo sguardo al di là dell'orizzonte apparente, sanno ben distinguere la istituzione da que' difetti di cui non possono andar scompagnate tutte quelle cose che vengono dall'uomo, e calcolati i vantaggi posti a confronto cogli inconvenienti, tutta sapranno valutarne l'importanza¹.

Se non che, noi non dicemmo, come ce ne correva l'obbligo, quanto nella sacra Inquisizione fossero stati allontanati cosiffatti elementi sfavorevoli o pericolosi, mercè que' principi di equità e di giustizia confidati dal Verbo fatto carne alla Chiesa, e col venire d'ordinario affidato l'ufficio d'inquisitori² agli ecclesiastici, gente più addottrinata e abborrente dalla fieraZZa. Valga il vero; si ascolti il Cantù, che nel paragonarla a' tribunali cui venne sostituita, così scriveva: «Essa, non sia chi e se ne meravigli, può riguardarsi come un miglioramento, e giacchè veniva sostituita alle precedenti stragi e a' tribunali e senza diritto di grazia inesorabilmente attaccati alla legge,

¹) Vedi la Dissertazione sull' *Inquisizione Spagnuola* del Dottore Héfélé, alla p. 32 e segg. Milano 1858, in cui sono riportati i giudizi degli storici più illustri quale un Lco, un Ranke, e simili, che encomiarono quella istituzione nel suo fine e ne' suoi vantaggi; De Maistre, *Lettres à un Gentilhomme russe sur l'Inquisition*; Beaumarchais *et son temps*, par M. Louis de Lomenic, t. I, Paris 1856; Scotti, *Teoremi di politica cristiana*, part. 2, teor. VIII, n. 2, 3, 4, t. I, p. 191 e segg. Napoli 1834; Muzzarelli, *Dissertazione sul Tribunale dell'Inquisizione*; Balme, *Il Protest. ecc.*, c. XXXVII e XXXVIII. Se preferiamo citazioni che toccano l'Inquisizione spagnuola, ciò è perchè questa vien pigliata particolarmente di mira.

²) Vennero scelti ad inquisitori delle volte anche alcuni secolari zelanti e dotti, come l'Odescalco in Como, il Conte Albano in Bergamo, il Muzio in Milano. Vedi il *Compendio della Sacra Inquisizione* ecc.

« come erano quelli istituiti in forza de' decreti imperiali.
 « Questa ammoniva due volte prima di procedere, solo gli
 « ostinati e recidivi arrestava, riceveva al pentimento, e
 « spesso contentavasi di gastighi morali, col che salvò moltis-
 « simi che i tribunali secolari avrebbero condannati. Perciò i
 « Templari al tempo del famoso processo invocarono alla-
 « mente di essere sottoposti all' Inquisizione ¹⁾. E come no, se
 lo spirito da cui doveva esser questo tribunale animato, giusta
 le norme di procedura dettate pel primo dal Concilio di Bè-
 zier (1246), doveva esser appunto quello del Samaritano col
 ferito del Vangelo, applicare cioè alle piaghe l'olio ed il vi-
 no? Denunziato quindi che era l'eretico, gli si assegnava un
 termine di grazia per ravvedersi; e solo passato questo, veniva
 trattato da ribelle. Poteva addurre sue discolpe, e se quelle
 non valevano a scolarlo, allora seguiva la pena; non si
 condannava però che confesso o convinto ²⁾. Noi, che abbia-
 mo voluto andare alla sorgente per indicare nella natura
 stessa della cosa quegli elementi che potettero dar motivo a
 doglianza in chi superficialmente la riguarda, ed anziché col
 calcolo e colla fredda ragione, col sentimento si studia argo-
 mentare delle cose, anche qui confessiamo schiettamente che
 la Chiesa potette temperare, ma non far sparire quegli ele-
 menti di disfavore e di pericolo, non essendoci potere al mondo
 che possa cambiare la natura delle cose. E con ciò crediamo
 d'aver detto quanto basti per mostrare, l'Inquisizione nulla
 aver che fare colla ferocia de' Neroni e de' Diocleziani. Impe-
 rocchè ci sembra affatto indegno del secol nostro l'indugiarci,
 anche solo per confutarle, su quelle imputazioni che l'igno-
 ranza o la mala fede credè, fatta causa comune colla Riforma,
 gettare sul viso alla Chiesa per invilirla agli occhi de-
 gli uomini in ordine a quella istituzione. Che dire in fatti,
 signor Giuliani, di quel « a via di tortura e d'ogni sorta
 « di tormenti da farne disgradare la ferocia di Nerone e di
 « Diocleziano », cui ella ha dovuto togliere di peso a' roman-
 zieri o a' calunniatori della religione? Se in costoro vi fos-
 se stata buona fede e manco d'ignoranza, avrebbero saputo
 che se nella procedura vi era difetto, lo era del secolo; e che
 o non lo si doveva apporre a nessuno, o a' tribunali laici e a
 quelli della Riforma come all' Inquisizione: questo sarebbe sta-

¹⁾ Cantù, *Stor. Univ.* t. III, p. 385.

²⁾ Labbé, *Collectio maxima Conciliorum*, t. XI, fol. 677-688.

to un linguaggio franco e da uomini che amano la verità.

Non si accenna forse in quelle parole al truce delle pene, con cui venivan puniti certi delitti, alla durezza con cui eran regolate le procedure? Ma dietro l'esposizione che fa il Bentham* delle pratiche de' tribunali a quell'epoca, chi non riconoscerà aver la santa Inquisizione seguito le idee e meglio i bisogni del suo tempo? Quanto al rigore delle pene, basta gettare un solo sguardo, e sia anche rapidissimo, sulla legislazione e su i costumi di allora per sentire tosto, ove fosse. Dando un'occhiata alla legislazione criminale di Carlo V; a non parlare de' delitti contro la religione, contro natura o di mafia, tu vi trovi in essa condannato al rogo il falso monetario, e chi scientemente avesse posto in commercio una sola moneta; chi alterava i pesi o le misure veniva battuto con le verghe o mandato alla morte se la frode era di rilievo; il ladro che scalcava la casa, qualunque fosse il valore involato, era strozzato, oppure aveva tagliata la mano o cavati gli occhi², e via dicendo. Che dire della Francia e della Italia nostra? Non v'eran colpiti colla pena capitale perfino i più leggieri delitti contro la sicurezza delle strade? Quanti cacciatori furtivi, quanti villani per un colombo, per un falcone lasciaron la vita tra i più atroci tormenti? E che diremo della Germania, in cui nel secolo scorso ancora bruciavansi le streghe? Che dell'Inghilterra, in cui anche oggi si bastona?

Il Guizot, a purgare il suo Calvino dalla brutta taccia d'aver fatto bruciare Serveto, l'unica ragione ed argomento che credette bastevole addurre non fu appunto quella del tempo? « L'idée générale selon laquelle Calvin agit en brûlant Servet, était de son siècle, et on a tort de la lui imputer³ ». E Calvino, bandendo la libertà di discussione e di credenza, aveva rinunciato ad ogni diritto di coercizione. A che dunque tanto spreco di poesia nel dipingere ruote e cavalletti, grida e sfinimenti? e lo slogan delle membra, e que' roghi che crepitano, e quelle vampe che stridono, e quelle urla da . . . ? Posto anche il caso che fosse tutto vero, e on

*) Bentham, *Oeuvres*, t. II, p. 422, ed. cit.

²) Zopfl., *La legislazione di Carlo V*, Eidelberg 1842; Hefele, *Dissertaz.* p. 39 e segg. Id. *Colpo d'occhio sul XV secolo* negli *Annali* di Giessen 1835, t. IV, p. 81.

³) Guizot, nel *Musée des Protestants célèbres*, p. 99.

« a tort de l' imputer » al tribunale della sacra Inquisizione, perocchè erano « de son siècle ». Eretto un tribunale, non doveva essere ordinato secondo le forme del tempo; donde tanto meravigliare? Allorchè il Morellet nel 1761—si ponga mente all' epoca — ebbe tradotto il *Directorium Inquisitorium Nicolai Eymericii*, credendo d' avere scoperto un nuovo mondo, e rivelate cose arcane, onde andavasi in brodo di suggiele, il celebre Malesherbes gli diceva: « Voi credete « d' aver raccolto de' fatti straordinari, delle processure in-
« audite. Or bene sappiate che questa giurisprudenza di
« Eymeric e della sna Inquisizione è ad un bel presso la
« nostra giurisprudenza tutta intera ». « Io restai confuso di
« tanta osservazione, aggiunse il Morellet, ma di poi ho ri-
« conosciuto che egli aveva ragione »).

Un tribunale che tiene stampati i codici, anzichè tenerli arcani, mostra che tutto vi doveva essere regolatissimo e legale; che ogni cosa doveva essere disposta non altrimenti che negli altri tribunali e secondo le forme generali di processure. Così, ci si dica, chi pigliò a censurarli, a quel tempo chi li ebbe mai tradotti innanzi al pubblico per barbari o tiranni? E pure, essendo pubblicamente stampati, andavan per le mani di tutti. A giudicarli da' nostri tempi, quando i nostri codici sono stati purgati di tutto quello che avevan ritenuto della primitiva sferatezza romana, e di quello che vi si era immesso co' costumi de' barbari allor che tutta ebber invasa l' Europa, e dominata per tempo certo non breve, si commette grave anacronismo. Giacchè « è grande errore, scrive il Taparelli, il giudicare delle antiche e delle straniere leggi penali « colle idee del nostro secolo e del nostro paese »). Si faccia il caso che un bel giorno venga universalmente abolita la pena capitale e tutte le altre corporali afflittive più rilevanti, come è ne' voti de' filantropi più accesi; dopo qualche secolo, se i nostri posterì vorranno giudicarci colla stregua, onde si presume giudicare la Inquisizione, non so qual concetto si formeranno anche de' tempi dal codice francese regolati. Ma senza stare a fare ipotesi, si lasci correre tanto tempo, quanto è necessario perchè vadano in dimenticanza i magnificati bisogni, co' quali si vuol giustificata la necessità

*) *Mémoires*, 1, 35.

*) Taparelli, *Saggio Teoretico di diritto naturale*, § 826, p. 279, Livorno 1851.

della legge Pica pe' briganti, de' gabbioni di ferro per i presenti rei, de' revulsivi atrovantati per i requisiti di leva, delle fucilazioni sommarie, e degl' incendii de' paesi per farne giustizia, e non sia, se non sarei trascinati anche noi innanzi alla pubblica opinione come barbari ed inumani; ove i nostri posteri vorranno misurarci con quella stessa misura adoperata oggi da' nostri liberalastri in riguardo alla sacra Inquisizione. Ed anche a noi, signor Giuliani, ne ho un tristo presentimento, chi sa, che non daranno dell' animo di sangue e peggio sotto la veste di fratellanza, e ci rinfacceranno che volemmo imporre la libertà a nome de' redentori dell' Italia colla violenza e con ogni maniera di angherie, da farne disgradare la ferocia de' Neroni e de' Diocleziani e per giunta in un secolo di progresso! Il Libri¹ aveva presentita tutta la forza dell' argomento che tirasi dalla pubblicità de' codici, e però scriveva, che egli non sapeva che di un solo codice che a mala pena rattrovasi in Roma, avendo la Chiesa fatti sopprimere tutti gli altri per evitare la vergogna che gliene veniva. Ma egli mentisce per la gola, e potremmo numerargliene tanti da farlo restare sopraffatto, e che può abbondantemente trovare, sol che il voglia, ovunque; poichè non v'è biblioteca meno ricca che non ne sia a dovizia fornita*.

¹) *Vie* etc. art. 4.

²) Vedi Eymerici (Nicolai), *Directorium Inquisitorum cum commentariis* Francisci Peniae, Romae 1570, in-fol. — id. Romae 1575, 1578, 1585, 1587; — id. Venetiis 1607. — *Litterae Apostolicae diversorum Romanorum Pontificum pro officio Sanctae Inquisitionis, ab Innocentio III usque ad haec tempora*, editae a Francisco Penia, Romae, 1579, in-fol. — Locati (P. Umbertus), *Praxis iudiciaria inquisitorum*, Venetiis 1583, in 4°. — *Lucerna inquisitorum haereticae pravitatis* Fr. Bornardi Comensis Ordin. Praedic., et eiusdem *Tractatus de strigibus cum annotationibus* Francisci Peniae, Romae, 1584, in-4°. — Mandosy et Vendramas, *Repertorium Inquisitorum pravitatis haereticae*, Venetiis, 1575 in-4°. — Opus quod *Judiciale Inquisitorum* dicitur, per Fr. Umberti. Locatum Placent. Ordin. Praedicat., Romae, 1570, in-4°. — Paramo (Ludovici a) *De origine et progressu Officii S. Inquisitionis, eiusque dignitate et utilitate* Libri III, Matriti, 1598, in fol. — id. Matriti, 1608, in-fol. — id. *Responsum adversus obiectiones contra iurisdictionem S. Officii*, Matriti, 1599, in-4°. — Pauli (P.) Veneti *Historia Inquisitionis*, ex italico latine reddita ab Andrea Calvio, Roterodami, 1651, in-12°. — Quemado (Gabriel a), *Breve Compendium quaestionum quae eveniunt in praxi, in materia*

Ma lo diceva male affermando, che quel tribunale non si allontanava dagli altri: ben se ne allontanava per moltissimo, ma nel migliorarne la condizione. Mentre in tutta Europa le prigioni altro non erano che tetri, umidi ed oscuri bugigattoli, vere fosse fungose, in cui respiravasi un'aria fetida e pestilenziale, sicchè i miseri detenuti ne uscivano di sovente colle membra imputridite e a metà morti; i prigionieri dell'Inquisizione, per confessione del più terribile nemico di quel tribunale, il Llorente, vi erano detenuti entro camere a volta, luminose ed asciutte, nelle quali si poteva fare un pò di moto. Non erano, come altrove, caricati nè di manette o di collari di ferro (d' un solo parla il Llorente, che si dovette legare per impedirgli d' uccidersi); * eran de' sorvegliatori che pigliavano conto dagli stessi reclusi del modo, con cui erano trattati da' carcerieri e vi provvedevano; gl' infermi poi con ogni sollecitudine venivano curati ed assistiti *.

Che la tortura non sia riconosciuta dalla Chiesa come mezzo suo di pruova, il confessa il Van-Espen *, e lo stesso protestante Boemero sostiene che nel diritto canonico non viene nè commendata nè adoperata *; dunque l'Inquisizione la si ebbe

fiscali, coram iudicibus fisci. S. Inquisitionis, Toleti, 1564, in-8°. — Alberghini (Ioannis) *Manuale qualificatorum S. Inquisitionis*, Panormi, 1642, in-8°. — Bene (Thomas Del), *De Officio Inquisitionis*, Lugduni 1666, in-fol. 2 vol. — id. Lugduni, 1680, in-fol. 2 vol. — Carena (Caesar), *De Officio Inquisitionis*, Bononiae, 1668, in-fol. — id. Lugduni, 1669, in-fol. — Bordoni, *Manuale Consultorum in causis S. Officii cum tractatu de concursu et examine clericorum*, Parmae, 1693, in-fol. — Termosini (Nicolai Rodriguez), *Allegationes fiscales de confiscatione bonorum in sancto Officio Inquisitionis*, Lugduni, 1663, in-fol. — Menghini, *Sacro Arsenalle, ovvero Pratica dell' Officio della santa Inquisizione*, Roma, 1693, in-4°. — Nery (Ioann. Bapt.), *Opusculum de iudice sanciae Inquisitionis, seu Praxis Inquisitoria*, Florentiae, 1685, in-4°. — *Sacro Arsenalle*, ovvero *Pratica dell' officio della S. Inquisizione*, ampliata da Fr. Eliseo Marini Domen. Roma, 1639, in-4°. — Solleles (Sebastianus) S. G. *De materia Inquisitionis*, Romae 1651, 3 vol. — Sousa (Antonius De), *Aphorismi Inquisitionum in quatuor libros distribuiti*, Turnoni, 1634, in-4°. — E bastino questi per un saggio.

*) Llorente, *Stor. crit. dell' Inquisizione di Spagna*, t. I, p. 226, 300, 301 e t. II, p. 321 331; De Maistre, *Lettres ecc.*; Margotti, *Le Finanze di Pio IX*, Torino 1859, c. XXIV, p. 410; id. *Roma e Londra*, Napoli 1862, c. XXIX, p. 609.

*) Van-Espen, *Iur. Eccl. Un.* part. 3, tit. 8, c. 3.

*) « Medium extorquendi veritatem per torturam in iure ca-

tolta dagli errori dell' epoca, e vi si dovette acconciare per non dipartirsi dalle pratiche comuni a tutt' i tribunali di Europa. E se vuole darsene per qualche parte cagione ad essa, lo si deve solo per averne saputo temperare l' uso e la durezza. In essa non poteva usarsi se non quando erano esauriti tutti gli altri mezzi per iscoprire la verità¹⁾; richiedevasi la presenza del medico, perchè non si trasmodasse²⁾; se per qualche tempo potette ripetersi, ben tosto fu abolita una tale disposizione³⁾; da ultimo per togliere ogni abuso, non la si poteva applicare che alla presenza del Vescovo, o de' consultori o

« nonico haud commendatur, nec in foro ecclesiastico adhibetur, adeoque ad convincendum reum probationes luce meridiana clariores necessariae sunt »; Boehemerus, l. II, tit. XX, n. 8, *De iure eccles. prot.* A questo aggiunge il Rocco, in risposta al Filangieri che la vuole introdotta da Alessandro III: « Verum non me praeterit indignari eloquentissimum auctorem *Scientiae legum ferendarum*, Filangerium (l. III, c. 10, in notis), quod ex Alexandri III constitutione (cap. I, X *De dep.*) quaestiones usus veteri Ecclesiae perpetuo invisus in forum ex eius temporibus commeaverit. Sed iudiciorum clericatum praxis, eorumque historia aliud ostendunt, cum pateat in curiis ecclesiasticis quaestiones nunquam adhibitas, deinde harum nulla mentio in iure pontificio, sive de probationibus aut iudiciis, sive de accusationibus, et inquisitionibus quid statuatur. Alexandri vero constitutio in titulum de deposito reiecta satis ostendit, normam probationibus non debuisse praebere. Praeterea consilium Pontificis (si rem omnem pensaveris) hoc fuit: ut qui furatus fuerat pecuniam, quod satis iam constabat, reddere compelleretur; hoc si noluisset, tunc vinculis etiam et quaestionibus ad rationem poneretur. Quaestio igitur non erat adhibenda ad veritatem extorquendam (de fure et furto iam liquebat), sed ad eum coercendam, ut tandem subrepta restitueret. Quod quidem non hoc significare videtur, ut quaestiones in forum inducendas censuerit Alexander »; Ioann. Rocco, *Ius canonicum ad civilem iurisprudentiam perficiendam quid attulerit*, p. 103 e 104, in nota, Panormi 1839.

¹⁾ « Che se il reo, nè per minacce nè per promesse, s' induce a confessare la verità, si esegua contro di lui la sentenza e sia torturato ne' modi consueti e non nuovi nè ricercati »; Eymericii *Direct.* etc. p. 481; Pasqualoni, *Sacro Arsenal* ecc. p. 451.

²⁾ Llorente, *Stor.* cit. t. I, p. 307. L'avvertimento riferito dal Pasqualoni a p. 451 dice: « Dev' essere così temperata, che il reo si conservi sano o all' innocenza o al supplizio ».

³⁾ Reuss, *Raccolta delle Istruzioni pe' trib. ecc.* p. 23.

dell' Inquisitore¹⁾; e quando alla fine del secolo decimottavo era in vigore in tutta Europa, dalle procedure dell' Inquisizione era stata già da lungo tempo affatto bandita²⁾.

¹⁾ Llorente, *Stor. cit.* t. I, p. 444, t. II, p. 317, 318; De Maistre, *Lettres*, p. 56.

²⁾ Cadono qui in acconcio le seguenti osservazioni già per altri fatte: « Per comprendere quanto fosse, in confronto agli altri tribunali di quell'epoca, benigno ed equo il sant' Ufficio nell' applicazione della tortura, bisogna leggere l' opera di Federico de Spee. Fra i mezzi che egli propone per rimediare agli inumani ed immoral abusi da sè descritti in Germania, il più efficace agli occhi suoi sarebbe stato precisamente quello di costringere i giudici ad assistere in persona all' applicazione della tortura. L' Inquisizione fu la prima che contribuì a far sentire la differenza, ammessa in seguito da' criminalisti, tra la tortura, che subito sulle prime applicavasi dietro un semplice sospetto a fin di sapere dallo stesso accusato se fosse o non fosse colpevole, e quella che s' infliggeva per venire in chiaro di un fatto, che l' accusato si ostinava a negare; quando, per esempio, il furto era certo, e l' incolpato rifiutava di dire dove nascosto aveva il danaro involato, ed anche talvolta per completare una prova di cui già si avevano certi e materiali documenti. La prima specie di tortura fu sempre dall' Inquisizione riprovata; e la seconda, paragonata coll' altra, era già un progresso ed un raddolcimento. I processi di fattucchieria fra' protestanti in Germania non ci mostrano al contrario che confusione ed arbitrio. Sopra una semplice denuncia, si applicava subito la tortura fino a due, tre e più volte, unicamente perchè l' accusato confessasse d' esser colpevole. E se lo sventurato spirava sulla ruota o in prigione, cosa che spessissimo accadeva, dicevasi, giusta l' asserzione di Fr. De Spee, che l' aveva ucciso il demonio. Era questa una prova di malla, e bastava perchè il cadavere fosse mandato al rogo. (Cf De Maistre, presso l' Héfélé, p. 39.) Al proposito de' delitti di malle e stregonerie, la cui conoscenza in prosiegua di tempo venne anche affidata al tribunale della sacra Inquisizione, come molti altri delitti che toccavano più da presso il pubblico costume, a mò d' esempio, quelli contro natura, vogliamo aggiungere una altra testimonianza per assodare sempre più che il sant' Ufficio nell' uso della tortura, che gli fu forza ricevere nelle sue procedure, era in via di progresso. Sia quello del dottore Kunstmann, il quale, rendendo conto della prima edizione dell' opera del Soldan (*Storia de' Processi di matia*), si esprime così: « Senza voler qui difendere l' Inquisizione, crediamo che un parallelo tra la condotta dell' Inquisizione in generale, e il modo con cui si procedette in Germania contro i fattucchieri, non tornerebbe in onore del nostro paese. L' eresia una volta riguardavasi co-

Oltre la tortura, che non possiam negare essere una macchia per l'antico diritto criminale; e quindi per necessità anche pel tribunale del sant'Ufficio: confessiamo di non saper intendere a che altro alludesse il signor Giuliani nelle parole *ed ogni altra maniera di tormenti*; a meno che questi tormenti non fossero arcani, come arcani dovevano essere i mezzi con i quali, secondo che pretende il Forti, penetrava l'Inquisizione nell'animo, vi coglieva nell'atto stesso del delitto i pensieri, e quindi li colpiva di sentenza. In tal caso siamo costretti a rimandare la risposta a quando ci si faranno manifesti codesti voluti tormenti; come dal Forti ci aspettiamo che prima si benigni svelarci per qual modo si faceva strada l'Inqui-

nie delitto contro lo Stato, e tale pure era considerata da' teologi di tutte le confessioni, anche dopo che la Riforma ebbe cangiato i rapporti dello Stato colla Chiesa. Ma non così giudicavasi la stregoneria nell'antico diritto canonico. I *Libri penitenziali* e il *Decreto di Graziano* parlano tuttora de' pretesi viaggi de' negromanti, come di una follia pagana e di una illusione prodotta dal demonio. La magia non cominciò ad essere dall'Inquisizione giudicata, se non allorchè si unì alle eresie del medio evo. Ma anche in allora fu riguardata talvolta, siccome accadde nel Concilio tenutosi a Treveri nel 1310, come cosa senza realtà, più tardi si vide sorgere contro di essa in tutte le confessioni un'infinità di testimonianze gravissime. La procedura dell'Inquisizione il più delle volte era conforme a quella della giustizia allora vigente. La procedura usata in Germania contro gli Stregoni era in vece affatto eccezionale, presentava una moltitudine di nullità, vietava all'accusato la difesa, e quando non esisteva il fatto esteriore imputato a quegli infelici, puniva di morte l'intenzione. Giovanni di Schonenburg, vescovo di Treveri, in un'ordinanza del 18 dicembre 1591 dice a proposito di questa procedura, che vi furono molte nullità ed illegalità ne' processi e nell'esecuzione; che molte persone fecero contemporaneamente da accusatori, da testimoni, e qualche volta per fin da giudici. In fine il numero delle vittime immolate in Germania da' tribunali d'ogni confessione per delitto di stregoneria è molto maggiore di quello de' condannati a morte dalla Inquisizione; e sì che i primi furono condannati la maggior parte nel secolo XVII. Quindi è che Ermanno Schmid, consigliere del duca di Nassau, nel proemio alla traduzione del libro di Spee, *Cautio criminalis*, che stampò a Francoforte nel 1649, scrive così: « Or son forse venti anni si arse, ed arrosò in Germania tanta gente che oltrenonni, e ed oltremare si sparse il fumo e l'odore de' corpi morti, e la nostra cara Germania scaddè considerabilmente nella opinione de' degli altri popoli » (*Notizie scientifiche di Monaco*, 1845, n. 98).

sizione stessa per arrivare fino al pensiero dell'animo¹.

Detto della tortura, a provare in tutta la sua estensione il nostro asserito, che se il tribunale della sacra Inquisizione si allontanò dalle forme consuete, lo fu solo per migliorarle, sentiamo l'obbligo che ci correrebbe di parlare della condotta che essa teneva, e nel ricevere le accuse e nel sentire i testimoni, e delle guarentigie che accordava al reo; del modo con cui dava la sua decisione, della discussione, della revisione della sentenza e via dicendo: ma ci troveremmo in campo sì vasto, che nè con uno, nè con pochi articoli potremmo tutta esaurire l'ampiezza della materia. Nè poi avremmo, il confessiamo, il diritto da aspettarci da' nostri lettori tanta pazienza, quanta se ne richiederebbe nel discutere cose che di per sè stancano l'attenzione, nè poi offrono in compenso grande allettamento. Cui tornano graditi tali studi, e vorrebbe di là trarre argomento in nostro favore, può consultare gli autori che ne hanno trattato di proposito², potendo bastare per gli altri quello da noi sopra accennato nel ritrarne lo spirito dal Concilio di Béziers, che fu il primo a dettarne le norme, e nel mostrarla col Cantù accolta da' popoli come un vero beneficio.

Quanto poi a' romanzi storici ed alle storie romantiche, in

¹) Ecco le parole del Forti: « L'Inquisizione puniva non l'azione esterna, non la manifestazione pubblica delle opinioni, ma il pensiero dell'animo, ed in questo veramente eccedeva e al di là de' confini di ogni giurisprudenza »; *Istituzioni civili*, lib. II, c. 2. Ma è egli possibile che in faccia al sole si sballino tali castronerie?

²) Vedi il Card. Baluffi, *La Chiesa romana ecc. c. XII, Influenza della carità cattolica nella legislazione criminale*, Imola 1854, p. 103 segg.; Guizot, *Histoire de la civilisation en France*, Leq. 10^a, ove così si esprime a p. 177: « Aprite i libri de' filosofi, quelli e di Bentham, per esempio, e voi resterete sorpresi di tutte le rassomiglianze che incontrerete tra i mezzi penali che essi propongono, e quelli impiegati dalla Chiesa ». Si legga pure lo stesso, *De la civilisation en Europe*, leq. 3^a e 6^a; Robertson, *Introduction à l'hist. de Charle V*, sect. I; Capone Gaspare, *Discorso sopra la storia delle leggi patrie*, part. I; Rocco, *Jus canonicum ad civilem jurisprudentiam perficiendam quid amulerit*; e la lodata *Raccolta, LA SCIENZA E LA FEDE*, vol. XXXIV, pel lavoro intitolato: *Il tramutamento delle società pagane, e delle società barbare in società civili cristiane, frutto dell'azione civilizzatrice inerente essenzialmente alla canonica legislazione*.

cui a sfoggio di eloquenza o di fervida immaginazione si placquero gli autori far delle dipinture vive e meravigliose, ponendo le cose più luride ed orride a carico di quel Tribunale, senza tema d'essere smentiti, possiamo asserire, che riboccano di menzogne. Tutti costoro in generale attinsero da uno de' tre che sono tenuti come i fonti precelpui nelle cose che si attengono alla santa Inquisizione: cioè da Antonio Puigblanch, che scrisse l'*Inquisizione svelata*, sotto il finto nome di Natanaele Iomtob, da Gioacchino Lorenzo Villanueva, nella sua *Vita letteraria*, e finalmente da Gio. Antonio Llorente, nella sua *Storia critica dell'Inquisizione*. Ora è risaputo che questi scrissero per opera di partito, massime il Llorente, che il fece d'ordine di Giuseppe Bonaparte pel quale aveva parteggiato: e poi essi stessi non convengono tra di loro, e s'accapigliano per vendicarsi il vanto di qualche scoperta tra quelle che danno siccome più importanti ¹.

Ma la stessa *Relassazione* ² al potere laico come potrà conciliarsi colla mitezza di Gesù Cristo, cui avrebbe dovuto la Chiesa modellare le sue istituzioni? Forse non sarebbe stata prodotta una tale difficoltà, ove col Lista si fosse meditato « che non era il Cristianesimo da sè stesso e per sè stesso, « che sosteneva quelle ostilità, ma che era la società che in « esso difendeva l'ultimo suo legame; che que' mezzi non ebbero altro motivo che la difesa sociale, e che la società aveva scelto per principio e centro l'unico elemento politico « che sussistesse ». Ma se taluno non credesse acconciarsi a quel modo di vedere, nel che non è nostro pensiero costringere nessuno, a costui diremo, esser anche a noi pur troppo caro quel *discite a me, quia mitis sum*; ma chi non sa che quel *mitis* condanna non altro, se non l'eccesso, e il rincarrire oltre misura; altrimenti come riconoscere quello spirito di mitezza nel dolce Gesù, quando dato di mano a' flagelli scacciava dal tempio i profanatori che ne avevan fatto

¹) Vedi Balmes, *Op. cit.* t. I, Appendice II, *Poche parole sopra Puigblanch, Villanueva e Llorente*, annotazione aggiunta da' traduttori francesi, pp. 417 segg.; Héféle, *Sull'Inquisizione spagnuola* ecc., § 20, p. 67 segg.; Carniciero, *La Inquisicion justamente restablecida, o impugnacion de la obra de D. Juan Antonio Llorente*, Madrid 1816, 3 vol. in-8°.

²) Voce usata nel Tribunale del sant'Ufficio per indicare la consegna al braccio secolare di que' colpevoli, pe' quali ne' codici era stabilita una pena afflittiva.

una spelonca di ladroni? Levate di mezzo la discrezione, e la virtù non sarà più tale. Calza bene al nostro proposito la dottrina del Taparelli che « i mezzi debbon giudicarsi dalla loro attitudine al fine, non dalla fisionomia o dall'abito. « Se co' Vandali e cogli Unni si fossero usate certe pene che « oggi atterriscono, ne avrebbero riso, e la legge sarebbe « trovata priva di sanzione bastevole ». E se noi a' Vandali ed agli Unni sostituiremo gli eretici del XI, XII, e XIII secolo, e gli stregoni e maliardi de' successivi, avremo dichiarato anche il Tribunale del santo Officio mite nelle sue procedure. Il Bentham istesso deride il Montesquieu, che vorrebbe punire il *sacrilego* colla privazione de' beni spirituali cui egli calpesta! * Se non che, l'odiosità delle pene vuole apporsi alla sacra Inquisizione, presso a poco così, come oggi quelle stesse sono apposte alle Corti d'assise ed a' nostri giurati. Imperocchè a che in fine de' conti riducevasi il compito di quel tribunale? A dichiarare l'esistenza del reato, a determinarne la natura. E pure, perchè con questo sarebbe venuto, in certo qual modo, anche ad influire sulla pena cui andava a subire il reo, per mostrare d'essere informato alla mitezza di Gesù Cristo, quel tribunale nel consegnarlo al braccio secolare, non per semplice ritualità, ma per lo spirito di carità cui s'inspirava, alla clemenza del legislatore e de' magistrati il raccomandava. Eccone la formola come ci vien riferita dal De Maistre: « Noi abbiamo dichiarato e dichiariamo l'accusato . . . convinto . . . pe' quali delitti egli « ha incorso le pene . . . dichiariamo inoltre che l'accusato deve essere abbandonato, come noi lo abbandoniamo alla giustizia ed al braccio secolare, che noi preghiamo e incarichiamo affettuosissimamente, nel modo migliore e più forte che possiamo, di usare col colpevole « bontà e commiserazione ». Ma anche senza tale raccomandazione, lo si crederebbe? un Saint Simon scrive, che bisogna saperne grado alla Chiesa, perchè veniva a dare coll'opera sua alle pene quel carattere morale, di cui oggi vanno intieramente sfinite e sprovviste ⁴.

¹) Taparelli, *Op. cit.* § 825, p. 279. — ²) Bentham, *Oeuvr.*, t. I, p. 177.

³) De Maistre, *Lettres ecc.*, che la toglie dall'Ingusvel.

⁴) « L'Eglise catholique a su employer même la législation pénale pour l'éducation du peuple. . . parceque tout fut pour elle moyen d'éducation: . . . et quoique elle ait laissé aux puissances de la terre le soin d'appliquer les peines temporelles, là encore

Che se s' insistesse nel voler gettare sull' Inquisizione l'odiosità delle esecuzioni, sol perchè i reati furono dichiarati da quel tribunale, e le pene applicate per delitti religiosi, aggiungiamo allora che la quistione non deve essere trattata in questo luogo e proposto; ma bisogna portarla su ben altro punto, ed a un tempo di gran lunga più antico e remoto. Conciossiachè circa otto secoli innanzi alla creazione di quel Tribunale, già venivano dal potere imperiale applicate pene corporali a' Donatisti condannati da' vari Concili tenuti in Cartagine ed agli Arianisti condannati nel Concilio di Nicea; e sulla piazza di Treviri nel 385 d' ordine dell' imperatore Massimo erano stati già puniti colla pena capitale i caporioni tra gli eretici Priscillianisti. Di già un Agostino¹, un Girolamo², un Gregorio³, un Epifanio⁴, un Innocenzo⁵, un Leone⁶, e tutt' i Concili fino allora celebrati, avevano, dopo ch' ebbero ben discussa la quistione, dichiarato, essere la Chiesa nel suo diritto, e lecitamente potersi rivolgere alle potestà temporali per punire i rei; e tale decisione, corroborata dalla pratica costante della Chiesa, è di tal pondo, che ogni cristiano vi deve sottostare⁷.

elle exerçait son influence en leur donnant le caractère moral qui leur manque aujourd' hui » ; *Doctrines de Saint Simon* par Bazard et Enfantin, p. 313, 1828.

¹) Ep. 93 a Vincenzo, e 185 a Bonifacio.

²) Ne tolse ogni dubbio a Teofilo vescovo di Alessandria; Ep. 47-48.

³) Lib. I, Epist. 74 a Gennadio esarca di Africa; lib. IV, Epist. 34 a Pontaleone pref. d' Africa; lib. V, Epist. 5 a Domenco vesc. di Cartag.

⁴) Adv. Haereses, l. I, Haer. 26.

⁵) Ep. XX, Conc. Mansi t. III, col. 1057. —) Ep. 8, 15.

⁷) Ecco il punto, cui in ultimo va ridursi la quistione: Compe- te alla Chiesa un potere coattivo con pene esterne e corporali? Sant' Agostino, che da prima era per la parte negativa, poscia ebbe a ricredersi e vittoriosamente lo sostenne. Nelle *Ritrazioni*, al l. II, c. 5, così si esprime: « Ho fatto due libri con- tro i Donatisti, ove dissi non piacermi che, per forza seco- lare i scismatici sieno violentati alla comunione. Per verità e allora mi piaceva, perchè non ancora avevo provato a quanto e male spinga l'impunità, nè quanto a mutare in meglio valga la diligenza del castigo ». E nel Trattato II in Joan. n. 14, scrivea: « Vedete che cosa fanno e che cosa soffrono: uccidono le anime e sono afflitti ne' corpi; producono morti sempiterni; e lagnansi

Non mai però il ricorso al braccio secolare e l'applicazione delle pene corporali ed afflittive ebbero per fine l'im-

« di soffrirne di temporali ». Ma crediamo rimandare al Monzarelli (*Dissertazione sul Tribunale dell' Inquisizione*), allo Scotti (*Teor.* VIII, n. 2 e 3, t. I, p. 191), e al Soglia (*Instist. Jur. Publ. eccl.*, l. I, § 7 e 8), chiunque amasse studiare la quistione nella tradizione e nella giurisprudenza, e preferiamo mostrarla risolta dalla filosofia, come fa il Taparelli nel suo *Saggio*, dal quale togliamo a verbo la dimostrazione, parendoci questa più acconcia all' indole del nostro lavoro.—« Ogni società esterna dovendo governar l' esterno de' sudditi, va soggetta ad esterne resistenze e violazioni cui si oppone il giudizio criminale. La Chiesa è società anche esterna; dunque ella dee giudicare dove sia *delitto*, che combatta il fine sociale, ed imporgli tal pena che ne freni gli eccessi futuri e ne riordini i passati. Ma quali ne saranno le pene? *spirituali*, dissero certi o pubblicisti o canonisti che vollero togliere alla Chiesa ogni potere coattivo, e per *spirituale* intendean tale pena che ferisse solo lo spirito. Chiunque si è formata della sacra società una retta idea, comprenderà quanto vadano errati costoro, dal Bentham ragionevolmente ripresi; *spirituali* ne sono le pene come è spirituale la società medesima, vale a dire in quanto sono ordinate ad un fine spirituale: così è *spirituale* la predica, il sacrificio, *spirituale* il culto esterno. Ma poichè esse pene debbono muovere al bene l'uom sensitivo, il quale non si muove da amor dell' ordine, dovranno colpirlo nella parte materiale. E tanto più, se il suo esempio tendesse a contaminar gravemente la intera società: bandirnelo potrebbe essere allora pena assolutamente necessaria, ed anzi ancor mite; eppure l' esserne escluso porterebbe gravi conseguenze ancor *materiali* di cui parlano i Canonisti trattando della scomunica. La Chiesa ha dunque, al pari di ogni altra società, il diritto ancora di punire, e punire con pene esterne. Si domanderà forse quali sieno i limiti di tal diritto, e specialmente in ordine alla pena di morte, l'giacchè un certo sentimento connaturale al Cristianesimo el avverte altro esserne lo spirito da quello delle società puramente umane. Al che se rispondere io dovessi da teologo o da canonista, cercherei nella tradizione o nella legislazione ecclesiastica ciò che dalla Chiesa fu determinato (leggi la *Bolla dogmatica* di Giovanni XXII, nel continuator del Baronio, anno 1317): dovendo rispondere da filosofo, non ho altro a fare se non ricorrere a' principii ed inferirne conseguenze. I principii dell' operare debbo dedurli dalla natura dell' essere: or l' essere della Chiesa cristiana mi presenta, come ogni altro, un elemento *specifico* ed uno *individuante*. Considerata *specificamente*, ella è una società spirituale: ma viene *individuata* dalla

porre, come afferma il mite signor Giuliani, il soave giogo del Vangelo; ma si volle soltanto richiamare alla osservanza chi pel battesimo entrato nella Chiesa, trovavasi obbligato a seguirne i comandamenti. Quanto all'imporre, chi è mai, che in tanta luce di sole resti ancora al buio, e non sappia

istituzione e dalla dottrina del divin suo Fondatore e Maestro. Il quesito proposto si divide dunque in due: 1° una società spirituale ha ella, nel punire, limiti più ristretti di una società materiale? 2° La istituzione divina esclude ella *per sé* il diritto di punir colla morte? Nel rispondere al primo dobbiamo distinguere i limiti astratti da' concreti; in astratto il limite della pena è la sua *necessità*; e sotto questo aspetto è chiaro che la società spirituale non può avere limiti ristretti, giacchè se dicesimo non poter questa infliggere le pene che sono necessarie alla sua conservazione, verremmo a torle ciò che compete ad ogni essere intelligente, il *diritto* anzi il *dovere* di conservarsi, e la condanneremmo, ella stessa, alla morte. Ma il rigore di pene severe e specialmente della morte, può egli esser talora *necessario* ad una società spirituale? Ho dimostrato altrove che un governo spirituale, poichè penetra nell'intimo a governare dell'uomo perfino i pensieri, abbisogna di minori austerità nella esterna coazione. Ciò non ostante non oserei asserire che *mai assolutamente* non possano essere necessarie pene ancor estreme, perchè le pene riguardano coloro appunto i cui pensieri e volontà resistono al giogo soave del comando ordinario e spirituale; e che, men puniti, potrebbero portare alla società estremo eccidio. Ond'è che, senza parlare delle *società di errore* le quali sempre han sentito la necessità di sostenersi con mezzi violenti, nel popolo ebreo la società religiosa maneggiava la spada al pari della civile, e in molti casi a dispetto ancor della civile. Dal che parmi evidente non ripugnare *per sé* a società spirituale l'usar pena anche estrema, specialmente fra popoli ancor rozzi ed incolti. Ma che diremo della società cristiana ammaestrata da un Dio che muore pe' suoi nemici, ed assicurata di perpetua esistenza dalla onnipotenza di sua parola? Questa parola non la dispensa certamente dall'usare i mezzi *necessari*: ben può per altro rendere men necessari i mezzi più violenti, e meno conformi alla mansuetudine della croce. . . Ma io mi avveggo che sto per uscire da' cancelli di pura filosofia, e però mi arresto: abbastanza parlò la Chiesa col vietare a' suoi armi, e sangue, e col rimettere sempre al braccio secolare le vendette più acerbe. Così Essa ha mostrato qual è il suo spirito come cristiana, prima noi abbiamo filosoficamente chiarito qual sarebbe il suo *diritto* come pura società spirituale, se Ella volesse usarlo; Saggio, § 1482, 1483, 1484, 1485, p. 483 e segg. ed. cit.

che la nostra religione nella propagazione non si avvale d'altr' arme che della persuasione, che i suoi campi di battaglia sono la mente ed il cuore, che il seme de' cristiani sta nel sangue de' Martiri, che i Papi ed i Concili gridaron contro coloro che volevano imporre a' popoli la religione colla violenza, e potremmo recarne innumerevoli esempi? ' So che taluno volle darne colpa alla Spagna con i Morischi e gli Ebrei, e dico che potette avvenire per parte de' sovrani, perchè allora non veniva neppur chiamato in discussione il principio *cuius regio illius et religio*. Inoltre potettero que' Monarchi indursi a tal passo, credendo così di ridurli da nemici in amici; sendo che non una volta si sollevarono per impossessarsi del potere, e qualche volta poco mancò che la Spagna ne andasse tutta a sangue e fuoco: la storia della Spagna per tanta parte non volge, se non sulle guerre combattute con que' popoli. Un piccolo abbozzo può leggersi nel Marini a' § 20, 21, 22, 23, oltre l'Héfelé ², il de Maistre ³ ed il Balmes ⁴. Il Montesquieu, per vero, il sostiene, ma il Bergier pare che il negasse. « Credono, e' dice ⁵, che l'Inquisizione condanni « gli Ebrei perchè non si fanno cristiani: è certo però che « non punisce se non que' che professano o fingono di pro- « fessare la nostra religione, perchè li considera come o apo- « stati o profanatori. L'apologia che fa (il Montesquieu) del- « l'attaccamento de' giudei alla loro religione, non prova, che « abbiano ragione di simulare la nostra per ipocrisia ». Ma quanto alla Chiesa, essa riprovò ogni violenza in ta' casi. Infatti essendosi conosciuto, che sotto i re Visigoti, taluno aveva tentato di convertir colla forza gli Ebrei, i Vescovi nel Concilio IV di Toledo col canone 57 solennemente il proibirono. No, quando è parola di coazione e di violenza bisogna cercarla nelle religioni che ti gridan sempre tolleranza, e se ne sono formato come lo stendardo a fin di meglio tiranneggiare; non mai nella Chiesa Cattolica Romana. Il dicano un Serveto brugiato, un Gruets decapitato, un Bolzec esiliato, un Gentile condannato a morte, un Hetzer decapitato, e gli Anabattisti

²) Vedi Phillipps, *Du droit* ecc. il pienissimo articolo: *Defense d'employer la contrainte pour convertir*, t. II, p. 297-304; non lascia nulla a desiderare.

³) *Dissertazione sull'Inquis. Spagnuola.*—⁴) *Lettres* ecc.

⁴) *Il Protestantismo* ecc. c. XXXVI, t. I, p. 357 ed. cit.

⁵) *Diction.* ecc. art. *Inquisition*.

e i contadini trucidati ad eccitamento di Lutero, che nel solo 1525 furono oltre a'centomila. E qual governo fecero de' cattolici i protestanti per stabilire la Riforma nella Germania, e nella Svezia, e nella Norvegia, e nella Danimarca, e nel Regno Unito? Lo si argomenta dallo spirito che animava, ad esempio, un Martino Lutero. « Se castigiamo, così egli, i ladri e colla corda, gli omicidi colla mannaia, gli eretici col fuoco, perchè non assaltiamo a miglior diritto con tutte le armi, e non ci laviamo le mani nel sangue de' pestiferi sostenitori del Papismo? . . . Su dunque! bisogna voltare e tutte le armi contro i dominanti principi e signori, che appartengono all' apostema della Sodoma romana e lavarsi le mani nel loro sangue¹⁾. E si che mantennero la parola! È impossibile numerare tutte le vittime fatte da Federico III e Ludovico, principi elettori del Palatinato, ed i martoriati nella Svezia sotto Gustavo Errichson Wasa²⁾, e nella Norvegia sotto il Principe Cristiano III, il Nerone di quel secolo, e nell' Inghilterra sotto Errico VIII e la buona regina Elisabetta, e via via. In proposito della sola Irlanda scriveva il Cantù: « Eppure l' Inquisizione, per tutti i secoli che durò, non credo ammazasse tanti quanti in undici anni la Inghilterra per ridurre protestante l' Irlanda (1641-52)³⁾. E fossero stati solamente roghi e cavalletti e i Marat ed i Robespierre scrive il Rohrbacher, paragonati a' magistrati ordinarii del protestantesimo germanico sulla fine del XVI secolo, sono quali modesti apprenditori rispetto a' loro maestri . . . e sarebbero passati quali modelli di umiltà, e quali angeli di dolcezza⁴⁾. E poscia la Riforma, a mo' dell' adultera de' *Proverbi*⁵⁾, sebbene sia insozzata di nefandità e di brutture, ti si presenta con faccia impudente, facendo la Innocentina, mangia e beve, si asterge la bocca, e dice: non ho fatta cosa alcuna di male: l' intollerante, la sanguinaria è la Chiesa di Roma che tiene l' Inquisizione. E intanto fra que' che vantansi d' esser cattolici, non mancano

¹⁾ Theiner, *La Svezia*, t. I, p. 183, versione del Breschi, Roma 1833.

²⁾ Nella Svezia dura ancora l' inquisizione. Vedi la citata *Raccolta, La Scienza e La Fede*, vol. LVIII, p. 72.

³⁾ Cantù, *Stor. Univ.* t. III, p. 687.

⁴⁾ Rohrbacher, *St. Univ.* t. XV.

⁵⁾ « Talis est via mulieris adulterae, quae comedit, et tergens os suum dicit: non sum operata malum »; *Prov.* XXX, 20.

di coloro, i quali alla Riforma si uniscono per gridare anche essi contro Roma e la sacra Inquisizione! ¹

Se non che, quanto a' fatti, vuolsi andare molto a rilente e saper ben distinguere cosa da cosa. Altra è l'Inquisizione romana, che può aversi come la manifestazione dello spirito della Chiesa, ma per que' secoli; altro è la Spagnuola e la Provenzale, che i tristi a bello studio confondono ed avviluppano. Bisogna non essere di questo mondo per non avere mai inteso a dire, che e la Spagnuola e la Provenzale, deviando spessissimo dal loro scopo, riuscirono tribunali politici e strumenti a stabilire la così detta nazionalità de' popoli spagnuoli e francesi.

Basti ascoltare il Moreau de Jonné per la Spagna: « Il potere reale non vide altro mezzo di consolidare le sue vittorie, che di distruggere quella popolazione, la quale sussistendo poteva un giorno comprometterlo. Fernando ed Isabella non ricorsero, come Carlo IX, a un san Bartolomeo; si limitarono a cacciare i Mori in vece di trucidarli, e istituirono l'Inquisizione che eseguì a ritaglio quella strage. Questo tribunale fu in origine evidentemente un'istituzione politica contro la popolazione mora, che quantunque vinta, era signora del paese, dell'industria sua, e delle ricchezze. V'arrivò con quei mezzi con cui i decemviri di Roma, e gl'inquisitori di Stato di Venezia riuscirono a sostenere un potere tirannico: se non che, in vece di cadere sotto la scure del littore, o di morire a lento sotto i piombi, le vittime erano arse vive »). Quan-

¹) Vedi Rohrbacher, *Stor. citata*; per la Germania, t. XII, p. 343-348 e 422-424; per la Danimarca, ib. p. 382-83; per la Svizzera, ib. p. 500-02; per la Svezia, ib. p. 383-86; per la Norvegia, ib. p. 383; per l'Inghilterra, ib. p. 443-455 e 767-69, e Cobbett, *History of the Protestant Reformation* ecc.; Perrone, *Il Protestantismo e la Regola di fede*, Napoli 1853, t. III, c. V, *Carattere de' mezzi adoperati per la introduzione della nuova regola di fede tra i popoli*, p. 91-115.; Id. *L'Apostolato Cattolico ed il Proselitismo protestante, ossia l'opera dell'uomo*, Genova 1863; *Christian Missions, their agents, their method, and their result*, opera di cui la *Civiltà Cattolica* ha dato una accurata esposizione nella Serie V, t. III, p. 385 e segg.; Dollinger, *La Riforma et son développement* ecc.; Mous. Petagna, *Istruz. Pastor.* ecc. *Il Protestantismo*, p. 44-60, Marsiglia 1864.

²) Ricontra Cautù, *Stor. Univ.* t. III, p. 387.

to poi i Papi si fossero adoperati per temperarla ed anche abolirla, lo si può vedere nelle varie pratiche fatte da Sisto IV, Giulio II, Leone X, Paolo III; e se non fu possibile a' reali di Spagna d'imporla a Napoli e Milano, tutto è dovuto a' Pontefici Pio IV e Gregorio XIII³.

Per la Linguadoca la cosa andò allo stesso modo; i governanti dopo non molto ne abusarono per istabilire i loro troni, e i tristi ne esagerarono gli abusi⁴. Ma è poi tutto vero quanto spacciassi sul conto di quelle Inquisizioni?⁵

Ma per la Romana, oh! è ben altra la faccenda; questa, signor Giuliani, che è quella che giudicò e condannò il Galilei, veniva invocata da' popoli⁶; a questa appellavasi dalle altre, massime dalla spagnuola⁷; questa veniva proposta come modello, e rinfacciata dagli stessi Enciclopedisti alla Spagnuola per avere abusato « nell'esercizio d'una giurisdizione, in cui gl'Italiani, suoi inventori, usavano tanta dolcezza »⁸. Infatti la Congregazione del santo Officio a Roma, afferma il Cantù, composta di sei Cardinali, come fu fondata da Paolo III nel 1542, « non versò solo sangue, benchè fosse il tempo che uomini bruciavansi in Francia, in Portogallo, in Inghilterra. Ecco perchè nel secolo XVI vedemmo i popoli respingere fin coll'armi l'Inquisizione Spagnuola, mentre invocavano la Romana »⁹.

Ma gli schietri, e le capigliere aggrumite di sangue, e le bove, i ceppi, i collari di cui fu spettatore tutto il popolo

³) Rohrbacher, *Stor.* cit. t. XI, p. 559-562; Héfelé, *Dissert.* p. 42-46.

⁴) Rohrbacher, *Stor.* cit. t. IX, p. 616 e 612, t. X, p. 195 e 420.

⁵) Non essendo del nostro scopo pigliar la difesa di questa e quella Inquisizione, per chi amasse venire in conoscenza della verità, può consultarsi tra gli altri l' Héfelé, *Sull' Inquisizione spagnuola Dissertazione*; De Maistre, *Lettere ad un signore russo sull' Inquisizione spagn.*, e Balmes, *Il Protestantismo ecc. i capitoli XXXVI e XXXVII*; de Vayrac, *Etat présent de l'Espagne*, Amsterdam. 1719; e Rohrbacher *Stor.* cit. t. XI, p. 559-569.

⁶) Pallavicino, *Istoria del Concilio di Trento*, ed. cit., lib. XXII, c. 8, n. 2, 3, 4.

⁷) Balmes, *Il Protestantismo ecc.* t. I, c. XXXVI, p. 368, e seg. « Roma inclinava sempre all' indulgenza. Io non so che si possa citare un solo reo di que' tempi che ricorrendo a Roma non abbia migliorata la sua sorte »; Héfelé, *Sulla Inquis.* p. 43-46.

⁸) Bergier, art. *Inquisition*.

⁹) Cantù, *Stor. degli Ital.*, t. II, p. 455; Balmes, *Il Protestantismo*, c. XXXVI.

romano, quando dalla faustissima Repubblica romana nel 1848 venne aperto al pubblico il Palazzo del sant' Ufficio ?¹ Cel sappiamo ; e a chi aggradisse conoscere cui appartenevano que' vecchi arnesi , chi la fece da architetto nel disporli, e perfino la persona che fece da generosa, pel bene della patria e della libertà, il sacrificio delle sue chiome, legga la *Civiltà Cattolica* , là dove parlando della *Repubblica Romana*, descrive il *Palazzo del Santo Ufficio*. Quivi il Bresciani dà, da suo pari, un minutissimo conto di tutto lo accaduto , da' cartelloni a grosse lettere che giorni innanzi annunziarono il gran spettacolo che la Repubblica preparava ai Romani, a que' filantropi che trovatisi a caso colà entro, facevano al popolo la spiega de' martiri sostenuti da que' poverini che cascavano sotto le unghie della ferocia clericale, e versando una lagrima sulla sventura di tante vittime infelicissime te li commoveva ! Ma non faremo mai il torto al sig. Giuliani, che anche egli volesse riuftacciarci quelle scene per non crederle troppo buone. Si ascolti il Marini: « Le orrende *carnefeine*, che nell'ultima aberrazione politica di Roma, « a vie più screditare il sacerdozio , e fare concepire odio « verso il tribunale della Inquisizione, si vollero persuade- « re al volgo ignorante, essere state commesse per più se- « coli nella residenza di Roma dello stesso tribunale, sono « ad aversi per menzogno sfacciate e ridicole ; siccome a « sostegno di lor verità e difesa si producevano scheletri , « stromenti di ogni specie di martorio, collari di ferro, e- « culei, trabocchetti , e ogni altro ritrovamento , al dir di « que' malvagi , della *sacerdotale ferocia* , giacchè quegli « ossami non erano che le salme già consuete di pellegrini, « che rendutisi a Roma stessa a miglior vita, erano stati ivi « sepolti. Non fu dunque altrimenti quel luogo, per cui tan- « to romoreggiò la incredulità de' demagoghi contro la San- « ta Sede , e suoi ministri , che un cimitero attiguo alla « Chiesa di S. Salvatore detta del *Torrione*, o delle *Ossa*, « il quale non servì allo strazio dell'umanità, ma al suo ri- « poso , alla sua pace. A maggiormente poi accreditare le « vantate crudeltà, vi si mostravano, in que' giorni di pre- « varicazione, ferri, di cui a somiglianza de' rinvenuti al- « cune volte nelle catacombe, erano state con raffinatissima

¹) *Casa del S. Ufficio a Roma, Brevi cenni tratti dalla Pres- se ecc. tradotti dal valdese Eurico Muston, Pinerolo 1852.*

« malizia ed astuzia convertite le forme. Non ha che a leggersi l'Alfarano e il Torriggio ad essere accertati della vera destinazione di quel locale. Io posso assicurare, avendo attentamente osservato la descrizione topografica del S. Offizio, fatta a' 16 luglio dell'anno corrente (1850), da' cavalieri Clemente Folchi, Luigi Poletti, e Luigi Baldrini, celebri ed integerrimi architetti, non potersi in alcun modo dubitare, che quel luogo non sia stato un cimitero unito alla sua Chiesa; e falsissimo essere anche il racconto del trabocchetto, siccome la rinvenutavi cavità non fu che un pozzo ad attingervi acqua, che non offre alcun vestigio di altra sua destinazione, e lo ebbero bene accertato e conchiuso secondo i principii dell'arte gli accennati architetti; fu dunque quel trabocchetto maliziosa invenzione anche esso di chi voleva a detrimento della religione sedurre gente facile a prestare ascolto alle menzogne esposte con qualche apparente sembianza di verità »).

Che che ne sia, finalmente respiriamo, l'Inquisizione, la Dio mercè, non tornerà più; ma di grazia, se una inquisizione è mestieri che vegli a difesa delle basi della società, che cosa adunque le è stata anrogata dalla moderna filantropia? « L'Inquisizione desta raccapriccio, così il Cantù, « a' buoni cristiani per le tacce che attirò sopra la religione nostra, e perchè parve giustificare incolpazioni gravissime. Ma oltre essere, nel fatto e in relazione co' suoi tempi, assai meno orribile che non si declami, proponevasi almeno un fine morale, a differenza delle istituzioni oggi sostituitele, ove si procede e castiga nell'interesse d'un principe o per mantenere un dominio costituito snlla forza; se restringeva il pensiero, il faceva o credeva farlo per salvezza delle anime, non per puro vantaggio d'un potere dominante: nè quegli spaventi tolsero il sorgere di grandi e robusti pensatori »). Ed i popoli francati da questo giogo, che ci han guadagnato, di grazia, signor Professore? La libertà di potere impunemente bestemmiare Dio, maledire ogni cosa santa, e lascivire a talento; di potersi disporre, nascere e morire senza l'intervento d'alcuna religione, e col diritto di esser tumulati ne' cimiteri cattolici. Gli stregoni e le fat-

*) Marini, *Op. cit.* p. 13, 14. Vedi anche Balleydier, *Histoire de la Revolution de Rome*, t. II, p. 54, Genève 1851; e Tournon, *Studi statistici su Roma*, t. II, p. 47.

*) Cantù, *Stor. Univ.* t. III, p. 687.

tucchiere, ingentiliti come il secolo, sotto il nome di magnetizzatori e spiritisti, a vece di esser mandati a' roghi, sono a grande onoranza ricevuti ne' più eleganti saloni, ove in luogo di filtri a ruina, danno consultazioni a sanità; e senza bisogno d'essere da' demonii menati qua e colà per le loro tregende, li hanno pronti in ogni luogo e tempo per evocarli a piacimento, e senza che questi mettan più orrore, trattennersi a conversazione. Oh! se il Libri fosse vissuto altro poco, non avrebbe più dato della femminea credulità alla Chiesa nell'ammettere l'intervento del demonio negli anelli e nelle medaglie; lo avrebbe da sè stesso potuto consultare nelle tavole e ne' tripodi giranti e picchianti e danzanti. Ecco la libertà conquistata! E pel resto? Gli Stati già surti a libertà si han messo in mano le sostanze private colle imposte, le vite colla coscrizione, il culto col *placet*, l'opinione co' giornali, e quanto prima s'impossesseranno della mente colla istruzione obbligata ed imposta¹. E per la *tirannica* Inquisizione ci avremo col progresso governi, qualunque sia la forma, che bandiranno: la VITA, le FACOLTÀ, la VOLONTÀ e l'AZIONE dell'uomo appartenendo di diritto alla società!²

Il professor Giuliani, dopo aver spifferato, che quel tribunale dall'animo di sangue de' suoi ministri imponeva il soave giogo del Vangelo a via di tortura e d'ogni sorta tormenti, quel pruova, di grazia, ne adduce? Galileo Galilei! Or se noi gli proveremo, esser falsa la tortura, falsa la privazione della libertà, delle forze, della perdita della vista, della luce del cielo, del caro aspetto della figlia, che egli compiangere nel Galilei come venutegli da quel tribunale; se gli faremo toccar con mano, che l'Inquisizione non c'entra per nulla in tutte quelle perdite, e che proprio il signor Professore non ne

¹) Leggesi la magnifica Dissertazione del Cantù: *Se la libertà d'insegnamento sia un diritto secondo ragione, ed in caso affermativo, dentro quali limiti debba tenersi circoscritto*: dissertazione premiata nel Corso Accademico dell'anno 1863 dall'Accademia di Modena.

²) « La Repubblica Romana in nome di Dio e del Popolo, considerando che la vita e le facoltà dell'uomo appartengono di diritto alla società ed al paese, che la società non può ammettere vincoli irrevocabili che alienino da lei e restringano in certi limiti la volontà e l'azione dell'uomo, decreta ecc. . . 27 aprile 1849—Firmato—Mazzini ecc. ». Ecco il progresso!

ha indovinata una ? Dovrà confessare allora, che nè l' oratore nè lo scrittore debbon mai perder di vista che non è legittimo il movimento che eccitano nell' animo altrui, se prima non lo convincono, o non lo presuppongono convinto, e che oltre di ciò, è una specie di mala fede il trattare unicamente, con argomenti di sentimento, materie che di loro natura debbon mirarsi al lume della fredda ragione, se si vogliono esaminare come conviene. Fare il contrario è un ingannare il lettore.

§ V.

Che diremo della tortura e della cecità ?

« Galilée ne fut pas soumis à la torture physique. . . Ces pauvres inquisiteurs, qu' on nous représente comme des monstres, étaient, il faut oser le dire, d' aussi braves gens que vous et moi : c' étaient, pour la plus part, des amis, des admirateurs de l' illustre accusé. Ils furent pour lui bons et cléments. . . et ils eurent à craindre bien plus, dans ce procès, d' être accusés d' avoir péché par trop d' indulgence que par trop de rigueur »; Trouessart, Quelques mots sur le procès et la condamnation de Galilée, nella Revue de l' Instruction publique del 1860.

Eccoci finalmente all' Achille degli argomenti, col quale non solo il nostro signor Giuliani, ma quanti gridano alla tirannide della Chiesa Romana, credono riuscire a renderla al cospetto del mondo invisa ed odiosa nella quistione galileana. Ma quanto allo spesso non avviene che l' effetto non corrisponde a' desiderii ? Il ch. Taparelli nella nota XCIII, del suo *Saggio*, toccando di volo l' istituzione del santo Ufficio, dopo aver detto del diritto, quanto al fatto esprimeva così un suo voto: « Or chi ci chiarirà sul fatto? forse que' tanti autori pre-
« venuti, e fanatici contro ogni religione, da cui lo scorso
« secolo bevve a gran sorsi l' empietà ? Costoro parlarono sem-
« pre il linguaggio della passione; ed ormai gli stessi empi
« de' giorni nostri ne detestano le perpetue menzogne. Resta
« sol dunque a bramarsi che sorga un qualche valoroso
« scrittore imparziale ed erudito, che abbia una pazienza
« tedesca, e vada ad estrarre da' più segreti archivi la ve-

« rità de' fatti, e di fatti abituali, costanti, legali; giacchè
 « qualche abuso non condannerebbe il tribunale ma gl'in-
 « dividui. Allora, e allora solamente si potrà pronunziarne
 « un giudizio definitivo »¹⁾. E dava nel segno; chi avrebbe
 detto che il Giuliani con un' artiglieria sì formidabile che
 aveva impiantata per battere in breccia il tribunale della
 santa Inquisizione, e cacciare al di là dell'orizzonte d'Italia
 e frati e preti e cardinali, e con loro l'abusata loro auto-
 rità e la caligine del loro fanatismo, fosse riuscito l'apolo-
 gista del tribunale del santo Ufficio e de' ministri che vi se-
 devano a giudici? Sì, il processo, che per rispondergli abbia-
 mo dovuto svolgere, pruova ad evidenza che « Galilei mai
 « non fu sottoposto a tortura corporale . . . che que' poveri
 « inquisitori che ci si rappresentano quali mostri, erano, fa-
 « c d'uopo avere il coraggio di confessarlo, della brava gente
 « quanto vol ed io, e per la maggior parte erano amici ed
 « ammiratori dell'illustre accusato. Essi mostraronsi con lui
 « buoni e clementi, ed ebbero molto più a temere in questo
 « processo d'essere incolpati d'aver peccato per eccessiva in-
 « dulgenza che per troppo rigore ».

Il signor Giuliani, sebbene ci dica che al Galilei « la sua
 confessione fu estorta per dolore mediante segreta tortura », si
 che « dopo la sforzata sua ritrattazione, *« eppur si muore mor-
 morò con dispetto ! »* non ce la dà però come certa, poichè to-
 sto vi aggiunge, un « *come altri sostiene* ». Ebbene, supponendo
 che quel modo di esprimersi del signor Giuliani non debba
 essere ascritto ad arte oratoria, ma che voglia dire con ciò,
 che per lui la cosa è veramente dubbia, noi possiamo assicu-
 rarlo sulla nostra parola, che può deporre ogni dubbio: Ga-
 lilei non fu mai torturato. Ma ove non volesse starsi contento a
 noi, oltre il Trouessart, gliel faremo confermare dall'Albèri,
 nome sopra ogni altro nella materia autorevolissimo, il quale
 scrive al nostro proposito così: « Sulla fine del secolo passato fu
 « promosso il dubbio (dubbio che per centocinquanti anni non
 « era venuto in mente ad alcuno) che Galileo patisse la tortura
 « corporale nel corso del Processo; e fu promosso appunto,
 « quando più doveva escluderlo la recente pubblicazione fatta
 « dal Fabbroni della corrispondenza del Niccolini col Cioli.
 « Questo dubbio si è dappoi voluto convertire in certezza
 « con argomenti, che non fanno *onore all'ingegno di chi li*

¹⁾ Pag. 614, ed. cit.

« produce. Ora la sola lettura delle lettere e de' documenti raccolti in questo volume (nono) basta per escluderlo dall' Autore. Qui accenneremo soltanto di volo, primieramente che il silenzio del Processo intorno a ciò fa prova irrepugnabile, che la tortura non ebbe luogo, sebbene gli fosse minacciata in termini ordinarii di procedura; secondariamente che vecchio e malato come era Galileo, non è ammissibile che avesse potuto dopo i tratti di corda andare il giorno appresso alla Minerva, scriver subito dopo a' suoi amici, e partendosi a' sei luglio di Roma, fare a piedi quattro miglia per diletto, come abbiamo da' dispacci del Niccolini¹ ».

Due vie ci sono qui aperte innanzi dall' Albergi a confermarci nella verità, che mai il Galilei non fosse torturato; l'una diretta, e ne la tracciano il Processo e la corrispondenza del Niccolini, che per incarico particolarmente ricevuto dal Granduca di Toscana, di cui era ambasciatore presso la Santa Sede, dovette pel Galilei pigliar le parti di avvocato ed interceditore col Papa e con i Cardinali preposti al santo Ufficio; e l'altra ne vien somministrata dalle analogie, che usate a regola non meno conducono al convincimento. Il Processo, ove avesse avuto luogo la tortura, avrebbe dovuto farne parola come di cosa rilevantissima, massime quando vi s'incontrano cose di lievissimo interesse. Infatti il Libri, a servirci degli stessi nostri avversari, non so con quanto accorgimento, parlando della tortura cui fu assoggettata una infelice donna di Novara, riferisce, come lesse in quel Processo: *Tunc dicti domini* (gl' Inquisitori) *repetita protestatione, de qua supra, illique firmiter inhaerendo mandaverunt ipsam in altum elevari, quae sic elevata coepit dicere et clamare: ohimè! ohimè! signore, ohimè! . . . e poscia quum nihil aliud ab ea possit haberi dicti domini mandaverunt ipsam de fune deponi, distigari, brachia reaptari, revestiri, et ad locum suum reponi*². Or dove leggonsi queste o simili parole nel Processo che esaminiamo?

Che nel nostro Processo non sia neppure un motto della tortura, sebbene la fosse minacciata, è tanto certo che quegli stessi avversarii, che vogliono sostenerla, e la ripongono nel costituito tenuto il 21 giugno, quando si venne all' esame del-

¹) 18 Settembre 1632. Gal. Opère, t. IX, p. 425.

²) Libri, Fie etc. ann. 1841, p. 210.

l'intenzione, son costretti a presumerla dalle parole della sentenza. Sta detto: *iudicavimus necesse esse venire ad rigorosum examen tui, in quo respondisti catholice*; fu sottoposto all'esame rigoroso, rispose cattolicamente, dunque fu torturato. Induzione di nessun valore, poichè il Galilei non allora solamente, ma sempre aveva risposto cattolicamente. E con tanta umiltà, e sì spontaneamente l'abbiam veduto protestare, ed in tutti i costituiti, di sentire non altrimenti che i suoi giudici, che non ti sembra più vedere quel focoso ed atrabile Galilei che finora abbiain conosciuto, ma piuttosto un sommoso fratello, che va in coro a dir sua colpa; in somma ti pare proprio vederlo ritornato novizio vallombrosano. Laonde, ben conchiude l'Albèri, « sarebbe mancato il subietto per applicare la tortura »¹⁾. Per vero, ecco testualmente tutto l'esame dell'intenzione, cui fu assoggettato per ordine del Papa, con decreto del 16 giugno: *Sanctissimus mandavit ipsum interrogandum esse super intentione*²⁾, secondo lo espone il Marini. « A dì 21 di giugno, interrogato alla presenza degli Officiali della Inquisizione », se egli teneva o avesse tenuta e da quanto tempo l'opinione Copernicana, rispose: « Già da molto tempo, e cioè avanti la determinazione della sagra Congregazione dell'Indice, e prima che mi fosse fatto quel precetto io stavo indifferente, et havevo le due opinioni di Tolomeo e di Copernico per disputabili, perchè o l'una o l'altra poteva esser vera in natura, ma dopo la determinazione sopradetta assicurato dalla prudenza de' superiori, cessò in me ogni ambiguità, e tenni, siccome tengo per verissima et indubitata l'opinione di Tolomeo, cioè la stabilità della terra e la mobilità del sole ». Essendogli poi stato opposto che si presumeva, che anche dopo il tempo indicato avesse egli seguita la detta opinione, avendo stampato il libro de' Dialoghi; laonde *dicat libere veritatem*, se tuttavia la segua, rispose: « Circa l'aver scritto il dialogo già pubblicato non mi sono mosso, perchè io teneva vera l'opinione Copernicana, ma solamente stimando di far beneficio comune ho esplicate le ragioni naturali et astronomiche,

¹⁾ Lettera diretta al Giornale torinese *l'Opinione*, pubblicata nel *Firenze*, N. 50, 5 marzo 1864.

²⁾ *Processo* p. 451, tergo.

³⁾ *Processo* p. 432.

« che per l' una e per l' altra parte si possono produrre, in-
 « gegnandomi di far manifesto, come nè queste, nè quelle,
 « nè per questa opinione, nè per quella, havessero forza di
 « concludere dimostrativamente, e che perciò per procedere
 « con sicurezza si dovesse ricorrere alla determinazione di
 « più sublimi dottrine, siccome in molti e molti luoghi di
 « esso Dialogo manifestamente si vede. Concludo adunque
 « dentro di me medesimo nè tenere nè aver tenuto, dopo la
 « determinazione delli superiori, la dannata opinione ». Ma
 dettogli che anzi dal medesimo libro, e dalle ragioni addot-
 tevi per la parte affermativa, cioè che la terra si muova, e
 che il sole resti immobile, si presumea che egli seguisse
 l' opinione di Copernico, o almeno l' avesse seguita quando
 gliene fu fatta inibizione, perciò si risolve di confessare la
 verità, altrimenti *devenietur contra ipsum ad remedia iuris
 et facti opportuna* ; « io non tengo, rispondea egli, nè ho
 « tenuta questa opinione del Copernico dopo che mi fu in-
 « timato con precetto che io dovessi lasciarla; del resto son
 « qua nelle loro mani, facciano quello che le piace. Io
 « son qua per far l' obbedienza, non ho tenuta quest' opi-
 « nione dopo la determinazione fatta, come ho detto »¹. Così
 termina questo costituito che fu l' ultimo del suo processo.

¹) Donde tal mutamento e tanta docilità ? Alcuni lo dicono una
 simulazione cui divenne per paura di peggio, esortato dagli amici
 e dal Niccolini, di cui citano le parole al Cioli (9 aprile 1633) :
 « Pretendeva di difenderle molto bene ; ma io l' ho esortato a
 « fine di finirla più presto, di non si curare di sostenerle e di
 « sottomettersi a quel che vegga che posson desiderare che egli
 « creda o tenga in quel particolare della mobilità della terra ».
 Quanto a noi ci guarderemo bene dal portar giudizio sulle in-
 tenzioni, come quelle che sfuggono le investigazioni dell' uomo.
 Non pertanto, dopo tanta insistenza ci sembra troppo, ammettere
 una simulazione portata fino al punto da promettere : « Se mi
 « verrà concesso, siccome io desidero, abilità e tempo di po-
 « tere fare più chiara dimostrazione, io sono accinto a farla, e
 « prometto di ripigliare gli argomenti già recati a favore della
 « detta opinione falsa e dannata, e confutarla in quel più effica-
 « ce modo, che da Dio benedetto mi verrà somministrato ». Come
 si sarebbe trovato, se l' offerta fosse stata accettata ? Aggiungasi,
 che non abbiamo nessun documento che ci dica essere il Galilei
 ritornato sulla sua tesi fino alla morte ; ora una simulazione si
 bene mantenuta non sarebbe simile a miracolo piuttosto ? E l' au-
 tografo riferitoci dal Cantù e da noi riportato a p. 30 del pro-

Soggiunsero poi i processanti ; *et cum nihil aliud posset haberi, remissus fuit ad locum suum* ¹⁾. Perchè qui, ripigliamo nol, non si rinviene come in quello della Novarese, nè il *mandaverunt ipsum in altum elevari*, nè l'*ipsum de fure deponi*?

Perchè, risponde il Libri dietro il Delambre, perchè, pena la scomunica maggiore, *sous peine d'excommunication*, era stato imposto il più rigoroso silenzio a tutti, non escluso il Galilei ed il Niccolini stesso, da non poterne fiatare con anima vivente. Anzi aggiunge: « N'y ait-il pas quelque motif de supposer que tout ce mystère était destiné à cacher . . . quelque acte de barbarie, quelque raffinement de cruauté ? » Pare dunque che il Libri non si contentasse neppur della semplice tortura ! A meraviglia ; ma la famosa lettera di Galilei al p. Renieri, pubblicata per la prima volta dal Tiraboschi, da cui il Libri e consorti desumettero tutto il loro apparato, è falsa ²⁾; dunque. . . Ma e che dire di una dimo-

sente scritto, non avrà nessun peso ? Crediamo quindi che questo non a simulazione, ma a causa più nobile debba essere attribuito.

¹⁾ Marini, *Op. cit.* p. 61 e 62.

²⁾ La si vuole compilata da un Duca Gaetani. Ecco quanto si legge infine dell'Indice del t. V, della parte I de' MSS. Galileiani: « Nacque il dubbio al sig. Pietro Giordani, che questa lettera pubblicata prima dal Tiraboschi, poi dal Gamba e da molti altri, sempre col nome di Galilei, non fosse stata veramente scritta da quel filosofo, sembrandogli che specialmente alcune espressioni fossero improprie dello stile di lui. Manifestato questo dubbio a Sua Altezza, il nostro Granduca, Egli fece subito tamente scrivere a Roma affinchè si riscontrasse, se veramente (come si riferiva su tutti gli esemplari, e da tutti gli editori di questa lettera) esistesse l'autografo nella libreria del Duca Gaetani; dopo molte ricerche fu ritrovata la lettera, la quale è ben lontana dall'essere originale di Galilei, portava in fondo una confessione in cui dicevasi essere stata scritta a bella posta da un Duca Gaetani, ad oggetto d'ingannare il Tiraboschi ». (P. 40 del t. VIII delle *Opere*.) E l'Albèri aggiunge al t. IX p. 449 in nota alla Relazione intorno al Processo: « La supposta lettera di Galilei al P. Renieri relativamente al processo e della quale diremo ora con maggior forza di allora, che se fu poco scusabile il Tiraboschi, il quale pel primo la pubblicò, d'averla ritenuta per autentica, assai meno lo sono quelli che hanno seguito a considerarla tale in tempi ne' quali, a prescindere dalle ragioni di lingua, l'abbondanza de' nuovi documenti doveva farla riconoscere per apocrifa a primo tratto ». E da ulti-

strazione appoggiata ad un silenzio imposto? Ed a chi? ad un Ambasciatore! Ad un ambasciatore, cui, per giunta, era stato particolarmente confidato dal suo Sovrano trattare a mo' di procuratore, di avvocato, l'affare di Galilei che gli era cotanto a cuore, e col Papa e col sant' Officio! In un affare, che fu condotto quasi fosse un affare di Stato, che anche le spese furono dallo Stato sostenute, oh! che la è arcimarchiana. Ed erano que' giudici così sori da mancare delle prime nozioni del diritto delle genti? Ed a Roma, ne' cui legati a *latere* si vuol riconoscere l'origine de' moderni ambasciatori, poteano esser uomini sì creduli, da ingoiarsi che, con tutte le scomuniche maggiori e le promesse giurale, il segreto sarebbe stato mantenuto? Ma ed al Galilei perchè non lo si avrebbe potuto imporre? ¹ Sì; ma, con sua buona grazia, ad ottener che? Perchè fosse rimasta ignota tanta infamia. Dio buono! e quale strazio della povera logica, e qual conto si fa del buon senso di questo povero pubblico! Signor Libri, per lei esame rigoroso è sinonimo di tortura, *examen rigoureux signifie torture*, sì o no? Se lo è, come asserisce e con lei tutti quelli che vogliono dedurla dalle parole della condanna, allora avremo che mentre quelli Inquisitori ti sfolgorano una scomunica per chiudere la bocca al Galilei, essi stessi poi manifestano il segreto a suon di tromba col consegnare nel Processo ch' e' fu assoggettato all'esame rigoroso; se non lo è, e che ingegno non vorrà essere il suo! Non è questo il caso di ripetere il *mentita est iniquitas sibi*? Nè credo ci si volesse opporre la lettera del Niccolini al Cioli, sotto il 15 settembre 1632, poichè quivi è parola non del Processo, ma de' preparativi che faceva la santa Inquisizione per aprire il Processo, che il Papa confidava a lui a sicurtà, non come ad ambasciatore, ma

mo nella lettera all' *Opinione*, pubblicata dal Firenze (n. 30, an. 1864), aggiunge che oggi « la falsità (della lettera) è riconosciuta » anche da' nostri oppositori ».

¹) Il Niccolini mostra dubitarne scrivendo (16 aprile; *Opp.* t. IX, p. 440): « Perchè al Tolomei mio maestro di camera, non ha voluto (il Galilei) riferire cosa alcuna, senza dirgli nemmeno se e ne possa o non possa parlare ». Ma il Biot vi dà una risposta naturalissima: « Galilée n' avait aucun intérêt, et n' aurait trouvé aucun plaisir à en révéler les détails »; *La vérité sur le procès de Galilée* nel *Journal des savants*, ann. 1838, p. 545.

²) *Istoria* etc. t. IV, p. 264.

ad amico piuttosto: basta veder la data per convincersene, che il Processo fu discusso nel 1633 e non nel 1632. E qual tribunale, massime se inquisitorio, nel raccogliere gli elementi per avviare un Processo, non obbliga al segreto tutti que' che v' intervengono? Se non che (questo incidente potrebbe fornirci la più bella pruova che si possa desiderare) insieme coll' obbligo del silenzio, fu fatta facoltà di manifestare ogni cosa al Granduca¹⁾; e dalla corrispondenza col Niccolini, che ognun può leggere nell' Appendice al IX volume delle *Opere*, rileviamo che di tutto minutamente questi il ragguagliasse. Ora, come persuadere sè stesso, che ove la tortura avesse avuto luogo, questo solo fatto avesse l' ambasciatore preterito? No, al Galilei non fu estorta la confessione per dolore, mediante segreta tortura; nè dopo la sforzata sua ritrattazione, *eppur si muove* mormorò con dispetto, chè l'avrebbe senza manco riferito il Niccolini ed il Processo. E l' *eppur si muove*, scrive il Biot, « est un des mots de circonstance inventés après coup, que la tradition adopte, et rend célèbres, mais qui n'ont jamais été prononcés »²⁾.

Ma, e le carte tolte da mezzo al Processo, non danno qualche fondamento a sospettare, che qualche cosa si è voluta sottrarre allo sguardo del pubblico per nascondere la nel segreto? Il Venturi è chiaro: « Esaminando le carte del Processo sino al numero 83, apparisce che non oltrepassano il giorno 30 aprile 1633, i fogli rimanenti che mancano, doveano dunque contenere le discussioni tenutesi nella Congregazione dopo quell' epoca fra i giudici, sino a che il Galilei vi fu richiamato nel 21 di giugno, ed allora interrogato di nuovo, avrà risposto senza dubbio cattolicamente »³⁾. Noi potremmo concedere tutti i vuoti che place presupporre, perchè nessun danno verrebbe alla nostra tesi: il Galilei mostrò di sentire sempre cattolicamente, come appare da tutto il Processo; dunque non poteva essere sottoposto alla tortura mancandovi il subietto. Ma perchè in qualcuno non desti sospetto, l' aver inteso che il Processo è mutolo, ridoniammo la parola al Marini, perchè ne fornisca di una risposta: « Il Venturi non aveva veduto l'autografo processo; le no-

¹⁾ « Il Papa mi rispose (così il Niccolini), che si contentava che anche ella (S. A. S.) lo potesse sapere »; *Op. t. IX*, p. 425.

²⁾ Biot, *La vérité*, loc. cit. p. 615.

³⁾ *Mem. t. II*, p. 197.

« tizie che ne ebbe, le attinse dal cav. Delambre, quanto
 « commendevole per la sua *Storia della moderna Astro-*
 « *nomia*, altrettanto immeritevole che sempre si aggiunga
 « fede a' suoi detti, perchè sovente, scrive il Libri ¹, giu-
 « dica con un'estrema leggerezza, e che si è ingannato an-
 « che sulla città in cui nacque Galilei. Che se il Venturi
 « avesse consultato l'autografo e non un sunto del Pro-
 « cesso, avrebbe veduto che il Processo di nulla manca ». E
 « qui viene a dimostrarlo intero materialmente e moral-
 « mente ». « Mi si dica, chiede Mons. Marini, cosa manchi al

¹) *Hist. des scienc.* ecc. t. IV, p. 261.

²) Ecco la prova materiale che no dà il Marini: « Che se il
 « Venturi avesse consultato l'autografo, e non un sunto del Pro-
 « cesso, avrebbe veduto che l'interrogatorio del 21 di giugno
 « era stato preceduto da vari documenti, leggendosi alla p. 84
 « che Galileo *pro sui defensione exhibuit die prima mai* l'atte-
 « stato rilasciatogli dal Card. Bellarmino, che si trascrive nella
 « stessa pagina, quindi che alla p. 85 si afferma dal consultore
 « Oreglio, che per ordine Santissimo era stato presentato da lui
 « o dal Maestro del Sacro Palazzo a' Cardinali della Congrega-
 « zione del sant' Officio uno scritto che s'intitolava: *Dialogo di*
 « *Galilei sopra i due sistemi massimi del mondo, tolemaico e*
 « *copernicano*; che dalla p. 87 all' 88 si legge il voto del con-
 « sultore P. Inhofer; e da essa pagina alla 93 le sue animad-
 « versioni sul contenuto del suddetto scritto; poi dalla 96 alla
 « 103 le osservazioni del consultore P. Zaccaria Pasqualigo; quindi
 « alla 451 che segue immediatamente, giacchè qui è cessata la
 « numerazione a piè delle facce, è riportato il decreto di dover-
 « si interrogar Galileo sulla intenzione, e alla p. 452, 21 giu-
 « gno, è scritto l'ultimo costituito, il quale costituito è seguito
 « dal decreto della comunicazione della sentenza emanata a ca-
 « rico di Galileo; e dall'altro della commutazione del luogo di
 « sua relegazione, provocata dalla supplica di lui tendente ad
 « ottenere Firenze, in vece della quale fugli assegnato Siena per
 « sua dimora; quindi dalle autografe lettere de' Nunzi Apostoli-
 « ci, de' Vescovi, degl' Inquisitori che rispondevano al Cardinale
 « di sant' Onofrio Fra Antonio Barberini, di aver partecipato alle
 « Accademie, alle loro Diocesi, a' Ministri de' Tribunali loro la
 « sentenza della condanna di Galileo e di sua dottrina. Dunque
 « quello affermarsi del Venturi che debbono mancare fogli, quel-
 « li appunto che contengono le discussioni, è interamente oppo-
 « sto alla verità. E mentre egli suppone che dal 30 aprile al 21
 « di giugno manchino fogli, e che il processo attualmente non
 « oltrepassi le 83 carte, se lo avesse avuto sott'occhi sarebbesi
 « tratto d'inganno, perchè due essendone le numerazioni, l'una

processo a non doverlo riputare interissimo? Non il cominciamento n'è difettoso, che anche il Venturi giudica intero, scrivendo: « I primi fogli contengono per intero « l'operato del Tribunale della Inquisizione contro il Galilei negli anni 1615, 1616 ». Il quale cominciamento è costituito dalle denunce del P. Lorini, dall'esame e deposizione del P. Caccini, e del P. Ferdinando Ximenes, e dal decreto della Congregazione dell'Indice; seguono i fatti informativi, ed altri analoghi documenti sino alla p. 69, in cui cominciano i costituiti. De' quali il primo fu a' 12 di aprile 1633, e si legge dalla carta 69 alla 75; il secondo a' 30 dello stesso mese, dalla 75 alla 77, nel qual giorno ebbi un secondo ma brevissimo costituito, che ce lo presentano le due facce della carta 77; il quarto fu a' 10 di maggio; appresso havvi le dette animadversioni e censure di varie proposizioni del Dialogo. Se adunque interissimo n'è il principio, ed eseguiti con ogni rigore le regole della procedura; se non mancante n'è il mezzo e il fine, sappiamosi almen dire a renderlo più intero e perfetto cosa mai gli si debba aggiungere? » Adunque il Processo è intero. Ci si consenta ora, ch'è ve ne ha mestieri, di riferire a quanti ci citavano il Venturi, per trarne che c'era da dubitare almeno intorno alla tortura fatta subire al Galilei, un altro tratto dello stesso Autore. « Persona istrutta, così scrive egli, che « trovavasi in carica nel 1814 a Parigi, mi disse d'aver « letto il processo, e mi riferì buona parte del contenuto, « e sicurò non trovarvisi, che il Galilei fosse in tale occasione sottoposto a veruna prova corporale affittiva, in

« segnata a piè delle pagine, che arriva al num. 103, l'altra lo « cata, secondo l'uso consueto, in un angolo del principio delle facciate, cominciando dal num. 337, progredisce senza interruzione sino alla p. 592. La causa di questa doppia numerazione si dee ripetere dallo essere stato il Processo scritto « sul resto del protocollo, o volume de' Processi, segnato col « num. 1180, che avea contenuto sino alla p. 336 altro Processo; adunque le rimanenti carte di quel protocollo costituirono « il volume del Processo Galileiano, che nella serie di quegli atti « fu distinto col num. 1181. Da questo volume non si cancellò « la prima numerazione, ma si aggiunse la nuova a piè delle « pagine dal num. 1 al 103, lasciatevi senza numero le indicate « lettere de' Nunzi, de' Vescovi, e degl' Inquisitori, le quali tutte « poteano essere considerate come un'appendice del Processo »; Op. cit. p. 65-66.—') *Mem.* t. II, p. 197.—') Marini, p. 66 e 67.

« una parola, mi protestò, che il processo era in regola, e che stampandosi non farebbe disonore a' giudici »¹. E potrebbe oramai esservene d' avanzo, e conchiudere col Cantù: « Lasciamo a' sofisti il supporre fin la brutalità di sevizie personali »².

E sì, che ci slam capitati nelle mani de' sofisti per isventura nostra e de' nostri lettori! Altro che la sacra Inquisizione; questi sanno per modo mettere a tortura il loro cervello, che il poverino sotto i tratti di corda deve per forza vedere quel che non esiste, e confessare quel che non sente. Il Libri, il quale s' era posto in capo umiliare la povera Italia per innalzare la generosa Francia, non vedeva altro mezzo più acconcio a riuscirvi, che provare che erano Italiani quelli che vollero avvillito Galilei fino al cavalletto, mentre i Francesi ne amplificavano il merito; e però il talento dello storico delle Matematiche in Italia dovette vedervi la tortura ed il cavalletto. Lq si ascolti: « Il Nelli aveva creduto, che era stato torturato, e la sua autorità è di gran peso nella nostra quistione »³; dunque Galilei fu torturato. Ma donde, di grazia, sì grande autorità ne' giudizi del Nelli da dovere colla sua sola parola imporre un convincimento che i documenti ci negano? Egli stesso ci somministra la risposta nel primo articolo del suo lavoro *Vie ecc.*, raccontandoci, come nell' ammannire un po' di provvisione per una gita di piacere alla campagna, con altri dotti, ebbe ad accorgersi che il pizzicagnolo, da cui filosoficamente essi stessi furono a provvedersi, aveva involto, forse del prosciutto, in una carta che era un autografo del Galilei; fu subito allora a comprarsi quante carte ancor rimanevano a quel lardaruolo, e poco appresso le pubblicò in due volumi, nel 1793, più d' un secolo e mezzo cioè dopo la morte del Galilei⁴.

¹) *Memor.* t. II, p. 193.—²) Cantù, *St degli Ital.*, t. III, p. 838.

³) « Nelli (*Vita*, t. II, p. 543) avait cru que Galilée avait été torturé, et son autorité est d' un grand poids dans une telle question »; *Vie*, ann. 1840, p. 208. Dubitiamo per altro che il Libri avesse proprio colto il giudizio del Nelli; che dicono in fatti le parole che poco appresso egli aggiunge: « Nelli a exprimé son opinion avec ménagement, mais d' une manière fort claire »?

⁴) « Depuis long temps on déplorait la perte de la collection formée par Viviani, et on croyait cette perte irréparable, lorsque un jour bien des années après, quelques savants de Florence, allant dîner ensemble à la campagne, s' arrêtèrent chez un char-

Or che ha a farci la buona ventura toccata al Nelli, un secolo e mezzo dalla morte del Galilei, ed il peso che debbono avere i suoi giudizi? Indovinalo grillo; quanto a noi confessiamo che non sappiamo per nulla vederci questo nesso. Ma via, che ha detto infine il Nelli? Egli *avait cru*, ed *a exprimé son opinion avec ménagement*, sì, *mais d'une manière fort claire*, che Galilei fosse stato torturato. Deh! che è ormai finito il tempo in cui poteva bastare un *aveva creduto*, ed un'opinione *manifestata a modo chiaro*; oggi non ci sarebbe da contentare neppur un fanciulletto tanto alto! Se il Nelli raccolse manoscritti e documenti, oggi che si dimandano prove ed argomenti, perchè non citare questi? Allora noi ci saremmo taciuti ed avremmo, senza meno, fatto di berretto al senatore Nelli. « Oh! quanto a questi, ripiglia il « Libri, ci sarebbe impossibile di riprodurre tutti gli argomenti « svolti per l'una e l'altra opinione; di tanto più che i documenti ora ci mancano (*viceversa*); e poi il processo « di Galilei è restato fin dal suo principio involto in un mistero impenetrabile ». Al sentir parlare d'impossibilità di produrre tutti gli argomenti, ognuno corre coll'idea al gran numero in che dovranno questi essere; ma altro. Gli argomenti in fatto di storia sono i documenti, tra i quali, nel caso nostro, se vediamo nulla, principalissimo vuol riputarsi il Processo; ma questi il Libri qui confessa che mancano: eppure pochi versi sopra egli dice, ch'erano stati raccolti dal Nelli! . . . ma il Processo fin dal suo principio si giace in un mistero impenetrabile . . . Ad esser schietti, dicasi di noi quel che aggrada, confessiamo, che non ne intendiamo un'acca, e che non è della nostra destrezza il distrigarci da un tal laberinto: ne trovi, chi il sappia, il bandolo, e se ne abbia pure tutta la gloria, che volentieri gliela rinunziamo.

cutier. L'un d'eux, le sénateur Nelli, ne retarda pas à reconnaître que le papier qui enveloppait ce qu'on venait d'acheter, était une lettre autographe de Galilée. Nelli acheta tout . . . et parvint à former une nouvelle collection de manuscrits originaux et de documents relatifs à Galilée et à ses disciples »; e manda al Targioni, *Notizie*, t. I, p. 124-25, « pour le récit de cette découverte, qui eut lieu en 1739 »; *Ibid.*, art. I, ann. 1840, p. 359.

*) « Il serait impossible de reproduire ici tous les arguments qu'on a pu développer en faveur de l'une et l'autre opinion, d'autant plus qu'actuellement les pièces manquent, et que dès le commencement le procès de Galilée a été enveloppé dans un mystère impénétrable ».

« Mais laissant de côté (*respiriamo!*) toutes ces circonstances étrangères au procès, on trouve dans le texte même de la sentence les plus fortes raisons de croire que Galilée a été soumis à la torture ». Ecco fatto il becco all'oca, oh! potenza della tortura! Nella sentenza è notato che Galilei fu sottoposto all'esame rigoroso; dunque fu torturato. Conciossiachè « non solo in tutte le Opere che trattano dell'Inquisizione, l'esame rigoroso è spiegato per tortura (*est expliqué par torture*); non solo la tortura non si trova mai chiamata con altro nome (*n'est jamais appelée autrement*); ma inoltre, secondo le formole della procedura del santo Ufficio, sarebbe stato impossibile agli Inquisitori (*il aurait été impossible aux inquisiteurs*) non fargliela subire, le quante volte fossero entrati in sospetto della veracità dell'intenzione in ordine della verità »). Se questo non fosse un punto dubbio pel signor Giuliani, cui ci siamo proposti di menare alla scoperta della verità, saremmo proprio tentati a desistere nel cammino, chè la pazienza comincia a venirci meno. Il Libri, il quale testè diceva essere stati distrutti tutt' i codici dell'Inquisizione, e che appena conosceva di uno che conservavasi a Roma; ora sa che in tutti que' codici l'esame rigoroso è spiegato per tortura, e che non è stata mai con altro nome indicata. Signor Libri, Galilei fu sottoposto all'esame rigoroso, verissimo: dunque fu torturato, il neghiamo; come neghiamo, che quello vada spiegato per tortura. Essere sottoposto all'esame rigoroso non importa altro se non che non debba, nell'esaminarsi l'imputato, venir risparmiata nessuna delle procedure adottate dalla Inquisizione: *Quod nisi resolvat dicere veritatem, contra eum devenietur ad media iuris et facti opportuna . . . devenietur ad torturam*. Eccovi l'esame rigoroso *media iuris et facti*, tra i quali veniva in ultimo la tortura: dunque non è lo stesso esame rigoroso e tortura, ma questa non ne è che una parte e l'ultima, o meglio una conseguenza; dunque il presunto reo, che veniva sottoposto all'esame rigoro-

*) « Non seulement dans tous les ouvrages spéciaux en matière d'inquisition, le rigoureux examen est expliqué par torture, non seulement la torture n'est jamais appelée autrement, mais de plus, après la procédure du s. Office il aurait été impossible aux inquisiteurs de ne pas faire ainsi subir la torture à Galilée, dès qu'ils le soupçonnaient de ne pas dire la vérité quant à l'intention »; lb. p. 210.

so, non doveva di necessità passare per tutt' i gradi, ma per tanti quanti facevan mestieri, e talvolta conseguentemente per nessuno, ad ottenersi la risposta cattolica, cioè la confessione del delitto, che a quell' epoca era il massimo delle pruove che potesse da un giudice conseguirsi: *habemus reum confessum*. Ed ecco ciò che intorno a questo subietto dettò l' Eymeric nel suo *Direttorio degl' Inquisitori*: « Che se il reo « nè per minacce, nè per promesse, s' induce a confessare « la verità, si esegulca contro di lui la sentenza, e sia torturato ne' modi ». . . » Ci piace in comproua citare i fatti, e ricordiamo il processo fatto ad una tale Santina, che conservasi nell' Archivio di Sondrio, processo cui diamo la preferenza sopra altri che potremmo addurre, perchè fatto sotto quel fr. Modesto da Vicenza, il quale vien giudicato terribilissimo fra gl' Inquisitori, e che per ciò venne anche cacciato da Sondrio ove la faceva da Vicario Inquisitore. Le parole del testo son queste: « Santina moliere de Paulo Lardini de « Sondrio qui presente et costituita a nuy et al ufficio nostro, « et infamata, et molto sospetta della maledetta heresia de « apostasia della ss. fede nostra cattolica, et della abominabile « nata setta delle strie. Havendo avuta contra di ley molte « informationi, indizj, acense et confrontazione, per le quali « li era fatta molta sospetta dell' predetti errori, detta Santina, qui presente havemo fatto qui condurre nelle fortie « nostre. Havendo vedute le sue examinationi **PIÙ** VOLTE « replicate et NIENTE CONFESSANDO, essendo stata più e più « volte exortata con dolce et amicabile parole da nuy che « la dovesse confessare la verità, che nuy gli donaremmo « la vita e gli faremmo grandissima misericordia et non « gli daremmo alcun tormento: **TANDEM** vedendo nuy la sua « obstinatione, per osservare l' ordine della giustizia, la facemo una volta mettere alla corda ». * Che potevamo desiderare di più chiaro? C' è mestieri tornare a ripetere il ripetuto già le mille volte, che Galilei rispondesse sempre cattolicamente, e non si negasse a confessar la verità?

Posto ciò, perchè non era in potere degl' Inquisitori risparmiarla all' imputato, dopo il dubbio concepito sulla veracità dell' intenzione, quantunque volte fossero giunti per altra via a formarsi il convincimento, ed ottenere la confessione, che

*) *Direttorio degli Inquisitori*, p. 481.

*) È riportato per intero dal Cantù nella *Stor. della Città di Como*, t. I, p. 422, Firenze 1856.

era la *catholica responsio* ? A quale intento avrebbero dovuto venire alla tortura ? Era questa un mezzo, « essendo « stata, scrive il Pasqualoni, appunto ritrovata la tortura per « supplire al difetto de' testimoni, ecc. »¹⁾. Or, se i mezzi sono coordinati al fine, ottenuto questo, non cessa ogni ragione di ricorrere a quelli ulteriormente ? Sembra incredibile che, anche nel secol nostro, si possa essere obbligato ad intrattenersi sopra cose che basta percepirle per intenderle. Ma, tornando al Galilei, egli fu sottoposto all' esame rigoroso, perchè tutta fu eseguita la procedura del santo Ufficio, dalla citazione all' abiura ; or fu per questo torturato, la sua confessione, o cattolica risposta, gl' fu estorta da' dolori della segreta tortura ? Non mai, perchè mai non mostrò, fin dal primo costituito, anzi fin da che il Niccolini avanzò sue dimande al Papa per essere dispensato dal presentarsi al tribunale del santo Ufficio, di non sentire, se non cattolicamente, e perciò nel Processo troviamo che gl' Inquisitori il rimandarono *in locum suum*; nè mai mormorò con dispetto l' *ep- pur si muove*, che per un pò di estetica gli appassionati inventarono e con tanta sicumera ti vengon ripetendo.

Non basta ? Aggiungansi a queste le pruove che ricavansi dall' analogia, e sfidiamo il primo scettico del mondo, purchè non settario, a dirci se vi sono nella storia punti cotanto bene accertati quanto quello che sosteniamo. « Se Galilei a settant' anni, osserva il Biot, fosse stato sottoposto alla « tortura nella seduta del martedì, 21 giugno; che grazia « sarebbe stata quella fattagli dal Papa, di poter passarsene « così subito ne' deliziosi giardini della Villa Medici ? Come « tre giorni dopo appena, avevan già potuto sparire tutte « le tracce de' tratti in un povero vecchio ? Come nascon- « derlo o dissimularlo al Niccolini che tanti segni della sua « viva affezione gli aveva addimosttrato ? » — « Domande-

¹⁾ *Sacro Arsenale*, p. 263.

²⁾ « Si Galilée âgé de 70 ans avait été mis à la torture dans la séance du mardi 21 ; quelle bonne grace aurait eu le Pape à lui accorder aussitôt la faveur d' être transféré dans les délicieux jardins de la Villa Medici ? Comment trois jours après, ce malheureux vieillard n' aurait il pas porté sur sa personne les traces de cette rigueur ? Comment les aurait cachées ou dissimulées à Niccolini, qui lui donnait tant de marques de sa vive affection ? » Biot, *La vérité sur le procès de Galilée* nel *Journal des sçavans*, an. 1838, p. 613.

«remo solo, ripigliam coll' Albèri, se v' ha chi possa credere in buona fede che un vecchio di settant' anni, *e gravemente affetto di dolori artritici*, oggi torturato, potesse domani andare a piedi alla Minerva, ed ivi starsene un paio d' ore in ginocchio; e *se quattro giorni dopo*, partendo per tornare in Toscana, potesse, come egli stesso scriveva da Viterbo all' ambasciatore, aver camminato *quattro miglia a piedi con un tempo freschissimo e in assai buona salute* ». Come mai i nemici di Roma, quale un Paolo Sarpi, un Micanzio, un Campanella, nel loro scagliarsi contro il processo intentato al Galilei, avrebbero preterito la tortura? Come per più di cento anni, finchè cioè non fu pubblicata dal Tiraboschi la famosa lettera falsa al p. Renieri, nessuno ne mosse neppure un dubbio? «È cieco, conchiuderò colle parole del prelodato Albèri, è cieco volontario, chi non si piega alla evidenza di queste pruove! » Così non potettero non piegarsi di questi ultimi tempi il celebre Biot dell'Istituto di Francia, ed il professore Trouessart, l' uomo che in Francia, come nota l' Albèri, si è più occupato delle Opere e della vita di Galilei, e il cui libero spirito varca quegli stessi confini, oltre i quali noi non intendiamo seguirlo, ma il quale per ciò stesso deve essere di tanto maggiore autorità presso i nostri contraddittori. « No! leva la voce il Biot citato, Galilei non fu mai fisicamente torturato nella sua persona; « ma spaventevole fu la tortura morale che dovette soffrire, « allorchè videsi miserabilmente costretto a spergurare contro sè stesso ³ (*ricordiamò che fu condannato il sistema come verità assoluta*), a rinnegare le immortali conseguenze delle sue scoperte, a dichiarar vero quello che credeva falso, e a far giuramento di non più sostenere (*come verità assoluta*) ciò che credeva vero. Ma al tempo stesso nel fare onore al genio ed alla disgrazia, i posteri, nella loro imparziale giustizia, non debbono nè esagerare le violenze usate, nè tacere o dissimulare le aggressioni che le hanno imprudentemente provocate ⁴ ». Ed il Trouessart

³) Lettera all' *Opinione* nel Giornale di Firenze citato.

⁴) Id. *ib.* — ⁵) Vedi la nota più innanzi a pag. 124.

⁶) « Non! Galilée ne fut pas physiquement torturé dans sa personne, mais affreuse fut la torture morale qu' il dû souffrir quand il se vit misérablement contraint à se parjurer contre lui même, à renier les immortelles conséquences de ses découvertes, à déclarer vrai ce qu' il croyait faux, et à faire serment de ne plus

citato al principio di questo paragrafo, dice come a suggerlo di nostra tesi: « Galilei non fu dunque sottoposto alla tortura fisica. L'aveva con l'idea (*nel § 1 proviamo il contrario; e non fu permessa l'ipotesi?*) non con l'uomo. Que' poveri Inquisitori, che ci si voglion rappresentare come tanti mostri, erano, bisogna avere il coraggio di confessarlo, della brava gente quanto voi ed io; erano, per la maggior parte, amici ed ammiratori dell'istesso accusato. Furono a suo riguardo buoni e clementi, molto più che noi permettesse la formidabile legge inquisitoriale (*è il vizzo solito*) che dovevano applicare. Galilei era un *recidivo* (un relaps), la sua cattiva intenzione (sa manvaise intention), parlo in stile d'Inquisitore, era evidente . . . ed essi ebbero molto più a temere, in questo processo, d'essere imputati d'aver peccato per eccessiva indulgenza che per troppo rigore. Gli Inquisitori valevano qualche cosa di meglio che l'Inquisizione; ed è questa una conseguenza morale che consola, che noi speriamo d'aver fatto venir fuori da quel processo »¹.

Se non che, se gli animi onesti e di diritto sentire convengono che non vi fu tortura, non mancano tra questi alquanto pusillanimità che sostener vogliono, ch'egli fu però con molto rigore ed asprezza trattato da quegli Inquisitori. Appartengono questi alla classe de' *conciliatori*, peste più nociva degli stessi malvagi. Ma a costoro ripeteremo le parole già riportate del Trouessart, il quale passa per uomo libero e spirito indipendente: « Ils (*gli Inquisitori*) eurent à craindre bien plus, « dans ce procès, d'être accusés d'avoir peché par trop d'indulgence que par trop de rigueur ». Proposizione che ad esser completa all'intutto non manca che dell'aggiunta, *gli Inquisitori ed il Papa*. Ripigliamo il filo della storia, e ne resteremo pienamente convinti.

Il Niccolini non ottenne dal Papa la rinvocazione del precepto di doversi Galilei presentare in persona al tribunale del santo Ufficio; « che non si poteva far di meno che non venisse a Roma . . . perchè infatti bisognava esami-

soutenir ce qu'il croyait la vérité. Mais aussi en honorant le génie et le malheur, la postérité, dans son impartiale justice, ne doit ni exagérer les violences exercées, ni taire, ou dissimuler les agressions qui les ont imprudemment provoquées ».

¹) *Quelques mots etc. cit.*

« nar lui medesimo, e che Dio gli perdonasse l' errore di essere entrato in un intrigo come questo, dopo che Sua Santità medesima, mentre era cardinale, ne l'aveva liberato¹ »; « ma gl' fu concesso di restarsene fuori del santo Ufficio in sua casa (del Niccolini). Favore mal non conceduto per lo innanzi; polchè, come dicea il Papa stesso al Niccolini, un cavaliere di casa Gonzaga, figliuolo di Ferdinando, non solamente fu messo in una lettiga accompagnato e guidato fino a Roma, ma condotto in castello e tenuto quivi molto tempo fino all' ultimo della causa² ».

Nel tempo che il Galilei restò presso l' ambasciatore, si tenne dal mostrarsi in pubblico, non per comandamento avuto, ma ad avviso de' suoi amici. Quivi fu visitato da Mons. Seristori ben due volte, e, come pensava lo stesso Galilei, facilmente per commissione de' superiori, i quali volevangli così facilitare la difesa, ed egli che tutto aprissi con questo suo amico, ebbe molto da sperarne bene³. Il 12 aprile,

¹) Niccolini al Cioli (13 novembre); Venturi, *Mem.* t. II, p. 154.

²) Niccolini al Cioli (27 febbrajo); Venturi, *loc. cit.*, p. 159. L'abitare fuori del santo Ufficio fu grazia senza esempio precedente: non fu concesso al Cardinale Moroni, che per poco non venne eletto Papa per la sua virtù e sapienza; non a Mons. Bartolommeo Carranza, Arcivescovo di Toledo, tanto ammirato pel suo zelo religioso e per la sua grandissima dottrina nel Concilio di Trento ed in Inghilterra ove fu condotto da Filippo II. E costoro vi stettero per anni, e per soli sospetti che avevan dato di loro ortodossia, non avendo nulla scritto o sostenuto che avesse loro meritato d'esser condannato. E non vi furono di que' che oggi onoriamo sugli altari? Non vi fu un san Giuseppe Copertino, ad esempio?

³) Scriveva di Roma al Bocchineri, a Firenze, il 25 febbrajo 1633: « Io me ne sto continuamente in casa, parendo a me ed a taluno degli amici e padroni che così convenga di presente; e anzi avendo consigliato l'istesso Eminentissimo signor Cardinale Barberini, non *ex officio*, ma (come Sua Eminenza disse) in termine d'amicizia; che quanto al tribunale, come ho detto, non mi è da quello venuto pure una sillaba. Mi è stato ben due volte a visitare uno de' consultori, un mio amico e padrone di molti anni, e mi ha anche dato destramente occasione di aprirmi in più particolari, e di mostrare anche qualcuna delle scritture e fatte già da me pel vertente negozio; il che ha egli mostrato di gradire assai, e noi andiamo congetturando, anzi tenendo per sicuro che la sua venuta non sia stata senza partecipazione, e forse commissione de' superiori, per un poco di esplo-

« dovendo cominciare l' esame e discussione del processo, gli fu mestieri rendersi al Palazzo del sant' Ufficio; si ascoltò il Niccolini al Cioli (16 aprile): « Si costui martedì mattina, « (che era il giorno 12) avanti al P. Commissario del sant' Ufficio, il quale lo ricevette con dimostrazioni amorevoli, e gli fece assegnare non le camere o segrete solite « darsi a' delinquenti, ma le proprie del Fiscale di quel « tribunale; in modo che egli non solo abita tra i ministri, « ma rimane aperto e libero di poter andare fin nel cortile di quella casa. . . Anzi gli permettono che il suo servitore medesimo lo serva, e che i medesimi servitori gli « portino di qui la vivanda in camera, e se ne tornino a « casa mia mattina e sera »). Ecco le prigioni ed i maltrattamenti, contro cui si sbizzarrisce tanto Guglielmo Libri! Nel giorno 23 fu obbligato a restarsene a letto, ma non c'è da allarmarsi, erano i soliti dolori in una coscia; « li quali per la pratica che ne ho, così egli, dovranno in « altrettanto tempo (16 ore) svanire ». Il Commissario (che, a sentir qualche fanatico, più volte per avversione l'ebbe contrariato) ed il Fiscale furono tantosto a visitarlo e gli diedero « parola e ferma intenzione di spedire subito che io « mi levi da letto, replicandomi più volte che istia di buon « animo ed allegramente », di che il povero vecchio mostrossene contentissimo ». E per vederlo prontamente rimesso in sa-

« razione così alla larga; il che quando sia, si può interpretare « per il più quieto e mobile termine che usar si potesse verso la « persona mia »; *Opp.* t. VII, p. 22 e 23. Lo stesso aveva scritto al Cioli a Pisa in data del 19 febr. 1633; *ib.* p. 20. Il Niccolini conferma lo stesso al Cioli nelle Lettere del 16 e 19 febbrajo »; *Opp.* t. IX, p. 432 e 433.

²⁾ *Opp.* t. IX, p. 440. Ed il Galilei al Bocchineri, 16 aprile 1633, scriveva in conferma: « Effetto della scrittura che feci all' Emo « Card. Barberini credo che sia stato il cominciare a trattar del « mio negozio per sotto la consueta e stretta segretezza, per la « continuazione del quale mi è convenuto restar ritirato, ma ben « con insolita larghezza e comodità in tre camere che sono parte « di quelle dove abita il signor Fiscale del sant' Ufficio e con libertà ed ampia facoltà di passeggiare per spazi ampi. Di sanità « sto bene, per grazia di Dio, e per l' esquisito governo della cortissima casa del signor Ambasciatore e della Sagra Ambasciatrice, invigilantissima in tutte le comodità, anco per me « soprabbondanti »; *Opp.* t. VII, p. 29.

³⁾ Al medesimo a 23 di aprile: « Scrivo da letto dove mi trovo

nità, vollero, senza esserne richiesti, che: si restituisse presso l'Ambasciatore, colla sola intimazione *de non tractando cum aliis, quam quum familiaribus et domesticis illius palatii*¹. A che dunque ascese il tempo della detenzione del Galilei al sant'Officio? Dal 16 aprile al 1 maggio!.² Il Commissario (che graziosamente chiamano *anima di sangue sotto candida veste*), il quale gli aveva promesso di menar subito a fine la discussione della causa, portavasi egli stesso presso del Galilei per gl'interrogatorii ed informazioni. Intanto questi risentivasi della mancanza d'un pò di moto cui era adusato; se ne fa parola al Commissario, e questi gli ottiene tosto di poterne andare a passeggio ove meglio gli talentasse³. Per l'ultimo costituito restituitosi

« da 16 ore in qua, ritenuto da dolori eccessivi in una coscia, li
« quali per la pratica che ne ho, dovranno passare in altrettan-
« to tempo avvenire. Mi son poco fa venuti a visitare il Com-
« missario ed il Fiscale, che sono quelli che mi disaminano, e
« mi hanno dato parola e ferma intenzione di spedire subito che
« io mi levi da letto, replicandomi più volte che istia di buon
« animo ed allegramente. Io fo più capitale di questa promessa
« che di quante speranze mi sono state date per il passato, le
« quali si è visto per esperienza essere state fondate più su le
« conietture che sopra la scienza »; *Opp. t. VII, p. 30.*

¹) *Processo* p. 77 tergo, presso Marini, *Op. cit.* p. 131.

²) Il Niccolini scrivea al Cioli, 3 maggio 1633: « Il Galilei fu la-
« sciato tornare in questa casa dove par che sia tornato in miglio-
« re stato di salute. È peraltro desideroso che si venga all'ultima
« terminazione della causa. Il Padre Commissario del sant'Of-
« fizio gli ha data qualche intenzione di venire a questo fine a
« trovarlo, continuando su questo negozio, di farci tutt'i piaceri
« possibili, e dimostrarsi benissimo inclinato verso cotesta Sere-
« nissima Corte, siccome io non lascio di fare ogni opera per
« conservargli ed aumentargli questa buona disposizione »; *Opp.*
t. IX, p. 442.

³) Ecco le parole del Niccolini al Cioli: « La necessità che a-
« veva il sig. Galilei di poter qualche volta uscire di casa per pi-
« gliare un poco d'aria e camminare, come quegli che avvezzo
« a fare esercizio, si trova ora per esserne privo in poco bene
« stato di salute, e io pregai (*il Maestro del sacro Palazzo*) che
« mentre si trattasse della spedizione della causa, gl'impetrasse
« dal signor Commissario del sant'Offizio, e dal sig. Card. Barbe-
« rino particolarmente quest'abilità, com'è seguito, avendomi
« fatto sapere il medesimo P. Commissario che questi signori se
« ne contentano, e però va ora a 'questi giardini ma in carrozza
« mezz' aperta »; *Opp. t. IX, p. 443.*

al sant' Ufficio si intese leggere la sentenza di condanna, la quale gl' imponeva la prigionia al carcere del sant' Ufficio ad arbitrio de' Cardinali Inquisitori, e penitenziavalo a recitare per tre anni, una volta la settimana, i sette salmi penitenziali; penitenza che sua figlia suor Celesta tolse su di sè, come ne venne la cognizione ¹. Indefinito come era il tempo della prigionia, per quanto dovette essere prolungato? Ecco: Il decreto della comunicazione della sentenza porta la data del 30 di giugno 1633 ²; ebbene il Niccolini sotto il 26 giugno già riferiva al Cioli nel comunicargli la sentenza: « la quale condannazione gli fu subito permutata da « Sua Beatitudine in una relegazione o confine al giardino « della Trinità de' Monti, dove io lo condussi venerdì sera, e « dove ora si trova per aspettare quivi gli effetti della clemen- « za della Santità sua ³ ». Che dire dunque del Brewster che lo fa stare un anno in carcere? Che del Bernini, il quale, nella *Storia delle eresie*, ve lo tiene confitto per cinque lunghi anni? E che diremo dei Montucla, che poggiandosi ad altri, sostiene che nel tempo che fu prigioniero, gli furono cavati gli occhi? ⁴

Quanto alla cecità, è vero che il nostro Giuliani non ce la presenta come effetto della tirannia Inquisitoriale: ma che vuole; quel tuono patetico col quale la descrive, quell' « ohi- « mè! nell' ultimo scorcio de' suoi giorni il Galilei viveva « sì, ma non più come sole illuminatore della scienza! I « suoi occhi che ci fruttarono tanta luce di grandi scoperte, « eran già chiusi alla luce de' fatti! » quel *Galilei era cie- « co*!! con doppio punto ammirativo: ci tenterebbero veramente a crederlo un bel congegno oratorio per accennare proprio ai Montucla. In mente del signor Giuliani non sarà certo

¹) « Suor M. Celesta, da Arcetri, 3 ottobre 1633, a Galilei suo padre a Siena—. . . M'ebbi caro di averla (la sentenza) vedu- « ta per aver trovato in esso materia di poter giovare a Va Si- « gria un qualche pocolino; il che è con addossarmi l'obbligo « che ella ha di recitare una volta per settimana li sette salmi, « ed è già un pezzo che cominciai a soddisfare, e lo fo con mol- « to mio gusto, prima perchè mi persuado che l'orazione ac- « compagnata da quel titolo di obbedienza a Santa Chiesa sia as- « sai efficace, e poi per levare a Vostra Signoria questo pensie- « ro »; *Opp.* t. VI, p. 400.

²) Marini, *Op. cit.* p. 134.—³) Venturi, *Op. cit.*, t. II, p. 167.

⁴) *Histoire des Mathématiques.*

questa idea, ma, c'el perdonerà, tutto quell' apparato vorrebbe introdurcene almeno il sospetto nell'animo, ma non sarà mal che vi accondiscenderemo. E però rivolgeremo la parola al Montucla, e gli faremo osservare che il Galilei avrebbe dovuto ereditare il germe di quel malanno nella natura. Infatti, fu già osservato come il suo genitore il ritirò da' PP. Vallombrosani, quando era ancor giovanetto, appunto per una malattia agli occhi. « Il padre di lui, lasciò scritto Diego « Franco, sotto pretesto di condurlo a Fiorenza per curar- « lo d'una oftalmia, con trattenerlo assai il traviò dalla « religione in lontane parti »². Nel corso di sua vita spesso andò soggetto a mali d'occhio; siane come pruova la lettera che dirigeva a Cesare Marsili (17 aprile 1632), in cui gli faceva conoscere essere da quaranta e più giorni gravemente travagliato nella vista « Ma per fermarci all' ultima malattia, onde restò cieco, siamo al caso di tracciarne il cammino. Intorno al principio dell'aprile 1637 fu preso da una flussione nell'occhio destro, che, dicea egli, « mi toglie l' uso della vista « non meno che se fossi del tutto cieco »³; nel luglio dello stesso anno era già spento quello, e il sinistro cominciava esso pure ad essere incomodato. « . . . Aggiungasi (proh dolor!) la perdita totale del mio occhio destro . . . l'altro, « che era ed è imperfetto, resta ancor privo di questo poco « di uso che ne trarrei, quando potessi adoperarlo, perchè « il profluvio d'una lagrimazione mi toglie il potere fare « alcuna delle funzioni »⁴. Questo peggiorò verso il novem-

²) *Il Trecentesimo* ecc. cit.—³) Gal. *Opp.* t. VI, p. 391.

³) A Lorenzo Realio ad Amsterdam, da Arcetri, 6 giugno 1637. Parlando delle lettere dall' Ortensio e dal Diodati mandategli dice: « . . . Queste mi son pervenute in tempo, che non ne ho potuto leggere pure una sillaba, mediante una flussione nell'occhio destro, che mi toglie l'uso della vista, non meno che « se fossi del tutto cieco, onde mi è stato forza servirmi degli « occhi altrui. E siccome tale mia passione mi è stata cagionata « dallo scrivere molto da tre mesi in qua, così mi toglie al presente il potere scrivere pure una parola »; Gal. *Opp.* t. VII, p. 163.

⁴) Al Diodati a Parigi 4 luglio 1637: « Io mi trovo da cinque « settimane a letto, e questo per più cagioni. . . . Aggiungasi « (proh dolor!) la perdita totale del mio occhio destro, che è « quello che ha fatto tante e tante, siami lecito dire, gloriosissime fatiche. Questo ora, signor mio, s'è fatto cieco; l'altro « che era ed è imperfetto, resta ancora privo di questo poco di « uso che ne trarrei, quando potessi adoperarlo, perchè il pro-

bre¹, e col dicembre erano ambedue divenuti ciechi. « Ahimè ! sfogava col suo Diodati, ahimè ! signor mio; il Galilei, vostro caro amico e servidore, da un mese in qua è fatto irreparabilmente del tutto cieco² ». Va e fidati di certe celebrità ! Adunque il Galilei perdette nel decorso del 1637, a grado a grado e per malattie, interamente la vista, e continuò poi a vivere cieco per i quattro anni susseguenti. Ma eran poi necessari questi documenti per un Montucla e per chi in questa parte copiava, a fin di spiegare la perdita della vista fatta dal Galilei ? Dotti siccome sono nelle scienze astronomiche, e nella fisica e nell'ottica, non avrebbero dovuto piuttosto meravigliare come avesse potuto quegli goderne fino ad età sì inoltrata, dopo un uso sì frequente e non interrotto del telescopio, senza que' riguardi che la scienza seppe rinvenire in prosiegua, e di cui il povero Galilei non fu al caso di giovarsi ?

Che se l'uso non interrotto del telescopio ed il germe ereditato col sangue non bastasse per taluno, potremmo indicarne anche altra causa più prossima, tramandaci dal canonico Gherardini, il quale, al dir del Libri, usava alla dimistica col Galilei, e fu a parte di tutt' i suoi negozi anche più segreti³. « Gustò, così scrive il Gherardini, fuor di mo-

« fluvio d' una lagrimazione, che di continuo ne piove, mi toglie il poter fare niuna delle funzioni nelle quali si richiede la vista »; *Opp.* t. VII, p. 180.

¹) Al P. Fra Fulgenzio Micanzio, a Venezia, 5 novembre 1637: « Non risposi . . . rispondo adesso con significarle prima il peggioramento dell' occhio non ancora del tutto perso, ma che anche esso pur va verso le tenebre, onde mi trovo oppresso »; *Opp.* t. VII, p. 193.

²) Ad Ismaele Bullado a Parigi, da Arcetri, 1 febbrajo 1638: « Accepi (tuas literas), cum iam oculorum meorum lux omnis est extincta ». (*Opp.* lb. p. 205.) E ad Elia Diodati a Parigi, 2 febbrajo 1638: « . . . Ahimè, signor mio ! il Galilei, vostro caro amico e servidore, da un mese in qua è fatto irreparabilmente del tutto cieco; talmente che quel cielo, quel mondo, e quell' universo che io con le mie meravigliose osservazioni, e che dimostrato aveva ampliato per cento e mille volte, più del comunemente creduto da' sapienti di tutti i secoli passati, ora per me si è diminuito e distretto, che è non maggiore di quello che occupa la persona mia »; *Opp.* t. VII, p. 207.

³) « La plus ancienne Biographie qui nous reste est du chanoin Gherardini, qui avait vécu dans l'intimité du philosophe et reçu ses confidences »; *Vie etc.* nel *Journal* cit. an. 1846, p. 560.

« da dell'agricoltura, asserendo che pochi erano quelli che
 « sapevano mettere in pratica i suoi precetti. Nel tempo del
 « potare e rilegare le viti si tratteneva molte ore continuo-
 « ve in un suo orticello, e tutte quelle pergolette ed angui-
 « lari voleva accomodare di sua mano, con tanta simmetria
 « e proporzione, che era cosa degna d'esser veduta; e perchè
 « s'adoperava in questo esercizio, in que' giorni ne' quali il
 « sole aveva molta attività, nello smuover la terra, si attri-
 « buisce a questo disordine, come a causa, la cecità del già
 « vecchio signor Galileo, che fu negli ultimi anni assai trava-
 « gliosa, poscia che era congiunta con dolori di tal sorta che
 « gli avevano tolto affatto il sonno: se ne lamentava egli
 « crucciato, ma non s'asteneva però di dire qualche argu-
 « zia secondo che ne veniva il proposito ». Ed infatti ad-
 « doloratissimo, chi potrebbe dubitarne? per la perdita della
 vista, altro che accattarne quella commiserazione che il si-
 gnor Giuliani vorrebbe guadagnarli a furia di pianti ammi-
 rativi, andava ripetendo: « potersi nella sua disgrazia con-
 « solare, giacchè de' figliuoli d'Adamo n'uno altro aveva ve-
 « duto più di lui » ».

E quel « privo dello sguardo della cara sua figliuola »
 come c'entra qui? Sta a vedere che hanno dato ad inten-
 dere al Giuliani, che questa gli fu tolta anche dalla sacra
 Inquisizione! Ma con tutta la vista, la più chiara e fresca,
 come avrebbe potuto Galilei godersi della presenza di sua fi-
 glia se quella era già morta? La figliuola, delle due che egli
 si ebbe, cui deve alludere il signor Giuliani, non può esser
 altra che suor Celesta, monaca in san Matteo d'Arcetri. Eb-
 bene questo modello di figlia, che seppe pigliare tanta parte
 alle afflizioni del padre, era morta fin dal principio del 1634,
 quattro anni prima cioè della cecità di lui *. Ma che volete?

* Presso Targioni, *Notizie*, t. II, p. 63-76.—*) Id. *ib.*

*) Vedi Gal., *Opp.* « Correzioni di alcuni errori incorsi in questo
 (VII) e nel precedente volume ». Nel t. VI, p. XV, Epoche principali
 della *Vita di Galileo Galilei*, aveva scritto l'Albèri: « 1636. Muore
 « suor Celesta, sua figlia, donna di raro ingegno e virtù, unica
 « efficace consolazione terrena che allora rimaneva al Galilei ». Ora
 nel t. VII, p. 415 così corregge: « Suor Celesta, figliuola naturale
 « di Galilei, non morì, come ivi è detto, nel 1636 ma nel princi-
 « pio di aprile 1634. Il Galilei il dì 22 agosto 1606 da Marina Cam-
 « ba sua amica è fatto padre di Vincenzo, che fu poi legittimato
 « dal Granduca di Toscana, il 25 giugno 1619, ed il dì 6 gennaio

poter passare su quel di Siena, ove Mons. Piccolomini, che era stato suo discepolo, trovavasi allora Arcivescovo per quella Diocesi. Questi l'accolse con gran festa, e sel tenne nella sua propria abitazione. Non è a dire con qual sollievo del suo animo partisse per Siena, e quanto sollecitamente ne scrivesse così il prelodato Ambasciatore (10 luglio): « Il signor Galilei parti per Siena mercoledì mattina con assai buona salute, e da Viterbo ci scrive che avea camminato quattro miglia a piedi con un tempo freschissimo ». Ma quivi ancora cominciò subito a stare di mal animo, sia per la rigidezza del clima, sia pel desiderio vivissimo di far ritorno alla sua Firenze. Avanzò nuove istanze, che avvalorate, come al solito, dalle pratiche del Niccolini, non ostante i ricorsi presentati al santo Ufficio, dicendosi: « Il Galileo ha seminato in questa città opinioni poco cattoliche... le quali potrebbero produrre frutti perniciosi », pure gl'impetrarono dal Papa, nella Congregazione tenuta il 1 dicembre 1633, facoltà di potersi condurre alla sua desideratissima villa di Arcetri ne' pressi di Firenze, ove poteva godersi anche del sollievo della conversazione delle sue figlie: *Conceditur habitatio in eius Rure, modo tamen ibi ut in solitudine stet, nec vocet eo, nec venientes illuc, recipiat ad colloquutiones*¹. Se questa può chiamarsi perdita di libertà, per un convinto reo, come piacevi chiamarla il Giuliani, ma ne appello al buon senso de' miei lettori. Prima della pubblicazione della sentenza, gli vien commutata la prigione nel palazzo Arciducale, posto sull' amenissimo Pincio; circa un mese dopo, passa in un palazzo arcivescovile, e appresso quattro altri mesi, si restituisce in patria alla sua villa².

« tesse anche andare in duomo a' divini officii. Pensa poi S. B. di « permettergli fra qualche tempo, che se ne vada alla Certosa di « Firenze; dicendo che bisogna far pian piano, ed abilitarlo a poco « a poco; e qui non replicai niente per non vi fare impegnare in. « nanz tempo la Santità Sua; poichè si potranno usare quelle diligenze che egli vorrà quando pretenda di ricorrere a nuova « grazia »; *Opp. t. IX, p. 446.*

¹) Venturi, l. c. p. 169.—²) *Proc. p. 547*, presso Marini, p. 138.

³) *Proc. p. 535*, terzo, presso Marini, l. c.

⁴) Il Niccolini al Cioli così racconta la grazia impetrata (3 dicembre 1633): « Non ho mancato di servir tuttavia al signor Galilei, e mentre Sua Santità per la scritta sua indisposizione non è potuto intervenire nella Congregazione del santo Ufficio, ho

cui aspirava; e dove come fu giunto, ne mandò tosto per lettere i suoi ringraziamenti al Cardinal Barberini alla cui mediazione ascriveva quel favore¹, come se nulla più gli restasse a desiderare. Signor Giuliani, legga in qual giudizio, e quanto differente dal suo, esce Cesare Cantù, dopo avere appassionatamente esaminati i documenti per noi ricordati: Ciò « mostra che Roma sapeva rispettare quel sommo, di cui credeva dover disapprovare gl' insegnamenti: l'età nostra ha dato ben altri esempi, e dove la persecuzione non era tampoco giustificata dalla persuasione del pubblico vantaggio²! »

Ma eccoci di nuovo alle osservazioni del Libri: « *Après avoir permis à Galilée de se retirer dans une maison de campagne près de Florence, ils (gl' Inquisiteurs) s'appliquèrent sans*

« continuato di raccomandarlo alla protezione del signor Cardinale
« Barberino, e ad altri del medesimo tribunale. Finalmente giovedì
« mattina S. B. v^o intervenne, e Mons. Assessore, d'ordine del medesimo sig. Card. Barberino, propose il negozio, e S. S. si contentò, che se ne potesse andare ad abitare alla sua villa fuori di
« Firenze, e quivi trattenersi fino a nuovo ordine; ma però senza
« fare accademic, ridotti di gente, magoamenti, o altre simili dimostrazioni di poca riverenza; perchè in effetto avendo egli ancora bisogno dell'intera grazia, è necessario di procurarsela col-
« la pazienza e collo starsene ritirato, piuttosto che con troppa libertà irritare il Papa e la Congregazione: perchè S. S. ha ordinato a quest'Assessore di parteciparmi tutto questo per avvisarglielo, ne do parte a lui ancora con quest'ordinario: ed intanto a V. S. Illma bacio le mani »; *Opp. t. IX, p. 448.*

¹) « *Eccmo et Rmo Signore e Padrone mio Colendissimo. Mi è sempre stato noto con quale affetto Va Emza abbia compatito gli avvenimenti miei, et in particolare di quanto momento mi sia stato ultimamente la sua intercessione nel farmi ottenere la grazia del ritorno alla quiete della villa da me desiderata. Questo e mille altri favori, in ogni tempo ricevuti dalla sua benigna mano, confermano in me il desiderio non meno che l'obbligo di sempre servire e riverire l'Emza Vostra, mentre si compiacca di honorarmi di qualche suo comandamento; nè altro potendo di presente, gli rendo le dovute grazie della ottenuta grazia da me sopra ogni altra desiderata; e con riverentissimo affetto inchinaudomegli gli bacio la veste, augurandogli felicissimo il Natale santissimo. Dalla Villa d'Arcetri li 13 di dicembre 1633. Di Vostra Signoria Eminentissima e Rma—Illumilissimo et Obbmo Servitore—Galileo Galilei.* » È riportata dal Marini, *Op. cit.* p. 140.

²) Cantù, *Stor. Univ. t. V, p. 304.*

cesse à aggraver sa position. Ils l'isolèrent de ses amis et des disciples, qu' ils lui défendirent de recevoir . . . et on alla jusque à lui défendre d' aller à la messe sans une permission expresse, défense bien singulière chez les Inquisiteurs » ; e qui poi intuona un carme di lodi pe' suoi carissimi Francesi, un Italiano ! A rispondere, cominciando dall' ultima accusa, ce ne duole, ma, non possiamo non avvertirlo, anche qui Guglielmo Libri mentisce per la gola; il Galilei poteva recarsi alla messa ed anche per altri affari in Firenze senza tante permissioni. Si vegga come è positivo nell' avvisare Michelangelo Buonarroti (26 giugno 1638) che il giorno appresso sarebbe stato a Firenze: « Rendo grazie . . . per ragione del quale risolvo di trasferirmi domattina a Firenze » ». L' isolarono da' suoi amici e discepoli, avendogli fatta proibizione di riceverli; qui mi penso che il nostro storico accennasse alle parole del Niccolini: « ma però senza fare accademie, ridotti di gente, magnamenti o altro « simili dimostrazioni di poca riverenza ». Or certo che non avrebbe fatta tale osservazione, se per avventura si fosse ricordato di quello che aveva egli stesso poco innanzi scritto, quando ci raccontava che i discepoli del Galilei, presi alla dolcezza della sua conversazione, non lo lasciavano un istante, e lo seguivan dalla scuola alla tavola, la quale riusciva talvolta sì numerosa, che doveva supplirsi alle salviette con i suoi manoscritti; ed il signor Giuliani, che passa la vita tra' giovani studenti, potrebbe descriverci qual baccano e che diavollo fanno in una partita di piacere persone di quella classe ! * Arrogò i passatempi d' ogni sorta, e i convitti cui il nostro astronomo era dedito, sì che « difficilmente s' accomodò di ridursi negli ultimi anni della sua vita a mangiar solo, ed il gran numero delle persone d' ogni condizione che « accorreva alla sua casa », secondo che ci ha tramandato il Gherardini ⁴, e quelle disposizioni non sembreranno date da

¹) *Vie*, ann. 1841, p. 211 e 212.

²) *Opp.* t. VII, p. 211. Il Buonarroti qui nominato è il giovane.

³) « Enchantés de sa conversation autant que de ses leçons, les élèves ne voulaient jamais le quitter: ils le suivaient à table comme ailleurs, et Galilée qui fut toujours plus généreux que riche, se trouva souvent dans la nécessité de distribuer à ses hôtes nombreux des feuillets de ses propres manuscrits pour suppléer aux serviettes qui lui manquaient »; e cita il Targioni, *Notiz.* t. II, p. 69; *Vie* etc. ann. 1840, p. 396.

⁴) « Che se fosse stato, come diceva egli, inclinato a tener con-

un eccesso di tirannide ma ispirate da sapienza e carità nel tempo medesimo. Che poi in quelle parole non s' intendesse di proibirgli, che solo quel che sarebbe stato in disaccordo della sua condizione di penitenziato, e non si sia voluto isolarlo e ridurlo a vita eremitica, si fa chiaro per mille argomenti a segno che il Delambre, per nulla certo tenero di Roma, giugne a chiamare la prigionia di Galilei una prigionia *pour la forme*¹. Che significano le parole del Niccolini, o altre simili dimostrazioni di poca riverenza? che importano quelle del decreto, *nec vocet eo, nec venientes illuc, recipiat ad colloquutiones*? Non stette forse con lui per anni il Torricelli, nelle cui braccia spirò? Non poteva forse il Galilei ricevere tutti gli stranieri che andassero a visitarlo, purchè non fossero eretici, nè si fossero intrattenuti intorno alla questione de' due sistemi? In somma, dalle parole della sentenza, che proibiva al Galilei stesso di parlare tanto del tolemaico quanto del sistema copernicano: *injuncto ei ne de cetero scripto vel verbo tractet amplius quovis modo de mobilitate terrae, nec de stabilitate solis, ET E CONTRA sub poena relapsus*², si rileva chiaro che il santo Ufficio volle circondare il Galilei di tutti que' mezzi preventivi, che l'avessero posto al sicuro da una nuova infrazione, come avvenne, non avendo più contravvenuto agli ordini fattigli nel 1616 e ripetuti nel 1633, finchè nel 1642 passò agli eterni riposi.

Conclusione

Eccoci, signor Giuliani, al termine delle nostre ricerche. A noi pare che la verità sia venuta più che sufficientemen-

« to del denaro, avrebbe potuto accumulare altra ricchezza, che « saria stata non poca; ma siccome fu sempre lontano da una « certa affettazione di filosofo o di letterato, così si vide in ogni « tempo dedito a' passatempi d' ogni sorta, e specialmente a quelli « di ritrovarsi a conviti con amici, e difficilmente s' accomodò di « ridursi, se non negli ultimi anni della sua vita, a mangiar solo »; *loc. cit.*

¹) « Nous ne savons pas si, par les mots *prison formelle* (*formalis carcer*), répétés plusieurs fois dans les pièces ci-dessus, l' on entend une *prison pour la forme*; le fait est que cette prison était un grand palais accompagné de vastes jardins, ou il avait la permission de se promener; il pouvait recevoir ses amis et les personnes qui venaient lui rendre les hommages dûs au mérite persécuté »; *Histoire*, t. I, p. 671.

²) *Processo*, p. 457, presso Marini, p. 54.

te in chiaro, sì che ha dovuto ella convincersi che neppure una gliene hanno fatta indovinare quegli scrittori, cui con troppa credulità si affidava. Un Copernico che impronta di pieno diritto il suo nome a quel sistema, onde forse più che per altro il nome di Galilei trapassò a' posteri, e la protezione accordata da' Sommi Pontefici a coloro che professarono il sistema stesso, vindicano al Santuario la gloria di quella importantissima scoperta che apportar doveva un compiuto cambiamento nelle scienze astronomiche. Papi, Cardinali, preti e frati sarebbero stati sempre larghi di loro protezione col Galilei, come avevano fatto da principio, se questi per la foga di voler in un subito imporre altrui il suo sistema, e di farlo accettare dagli Aristotelici, non avesse portata pel primo la quistione sul campo della Bibbia¹. No; non sarebbe stato mai condannato quel sistema: dappoichè sebbene in allora mancasse di pruove dirette, atteso lo stato della scienza²; sebbene quelle cui precipuamente Galilei lo poggiava, ed erano le pruove cavate dalle fasi di Venere e Mercurio, pruova per altro che non curava gran fatto, dal flusso e riflusso del mare, che era il suo Achille, e dal moto delle macchie del sole, il quale non sarebbesi potuto verificare se la terra fosse immobile ed il moto del sole si facesse per l'ecclittica³; sebbene, il ripeto, queste pruove fossero deboli o non concludenti; sebbene il fiore de' doti avesse respinto il sistema come falso ed assurdo, come avverso alle ragioni filosofiche e matematiche, ed alla religione; sebbene infine il Galilei stesso, attesa l'evidenza degli argo-

¹) «En vain le Cardinal Maffei Barberini, qui fut depuis le Pape Urbain VIII, et le Card. Bellarmino lui faisaient dire que s'il voulait se borner à présenter ses doctrines au titre de spéculations mathématiques, on avait l'espérance qu'il ne serait pas inquiété; il ne put se résoudre à cette prudence, et ses ennemis profitèrent habilement de l'avantage qu'il leur offrait »; Delambre, loc.cit.

²) « Mais l'état imparfait de cette science l'exposait ainsi à donner parfois des mauvaises raisons comme bonnes, il faut pardonner à ses adversaires de n'avoir pas su toujours distinguer les bonnes des mauvaises. . . C'est seulement peu d'années que en étudiant dans leurs plus minutieux détails les mouvements relatifs . . . on est parvenu à y prévoir, et à y constater des indices physiques de sa rotation »; Biot, nel *Journal des Savans*, ann. 1858, p. 403.

³) A p.24, lin.19-30 di questo volume, abbiamo lasciato correre *ellittica*, per non metter mano nel testo del Marini, quivi copiato dalla pagina 91 della sua opera.

menti fisici in contrario, si ricredesse e disdicesse, pure pigliato ad esame nel 1611 non venne nè condannato nè sindacato il libro che quel sistema conteneva. Ma mutate le cose, quando si volle trovare appoggio alla teorica nella Rivelazione¹, ed a riuscirvi si pretese dettar canoni sull'uso che doveva farsi della Bibbia, sul modo d'interpretarla, e sul valore della parola ispirata², lo scandalo, i pericoli che Roma doveva scongiurare dalla cristianità, il precetto del Tridentino ne consigliarono la condanna. Infatti, smesso il vezzo di voler trattare la quistione della mobilità della terra e della immobilità del sole sul campo della Bibbia, e rientrata nell'ambito delle scienze matematiche, la Chiesa dapprima non più si oppose alla discussione sul pregio de' due sistemi Tolomaico e Copernicano, e quindi fece togliere all'intutto dall'Indice de' Libri proibiti quelli, che all'occasione vi erano stati inseriti. Ma la stessa condanna emanata nel 1616, che era ispirata a quella prudenza che non viene dalla carne o dal sangue, seppe conciliare gl'interessi della scienza, permettendone l'ipotesi³, e quelli della Religione, proscrivendola come verità assoluta in quanto opponevasi allora alla sacra Scrittura⁴.

¹) « Il parait c' était là le point d' achoppement ; ou plutôt le prétexte qu' on mettait en avant. On aurait passé à Galilée de parler en mathématicien de l' excellence de la nouvelle hypothèse ; mais on soutenait qu' il devait abandonner aux théologiens l' interprétation de l' Écriture » ; Delambre, *Histoire*, t. I, p. XXII.

²) « Par malheur Galilée eut l' imprudence de leurs fournir des armes contre lui même en les suivant sur ce terrain dans les années 1613, 1615. Il écrivit à ses amis de Rome plusieurs lettres, et il adressa à la Granduchesse de Toscane, Christine de Lorraine, une dissertation en forme pour établir théologiquement, par les témoignages des Pères qu' il ne faut pas faire intervenir témérairement les textes de l' Écriture sainte dans la décision des questions purement naturelles, qui peuvent se décider par l' observation et l' expérience » ; Biot, loc. cit p. 400.

³) « Che il libro non parli ipoteticamente e per supposizione, come ERA STATO ORDINATO, e per questo è parso di procedere con ogni rigore e farlo abiurare l'opinione della mobilità della terra, già proibita e notificata a lui come de directo contraria alla sacra Scrittura »; Lett. del Niccolini al Cioli, 3 luglio 1633, *Op.* t. IX, p. 446.

⁴) « Avvegnachè sia necessario avvertire (scrive l' Albèri) : Primo—Che l' ipotesi Copernicana per le esagerate conseguenze che allora se ne tenevano, onde avesse a pericolare la religione, fosse ritenuta per una eresia più esecranda e più pernicioso

Non avrebbe potuto starsene contento il Galilei? Ma no, quel tantino d'ambizione entratogli in corpo, gli fece contravvenire al precetto comunicatogli pel Bellarmino, e carpita l'approvazione da chi non poteva concedergliela e con frodi e raggiri, pubblicò il suo Dialogo su i Massimi Sistemi, in cui con isquisita e raffinata malizia ribadiva la sua tesi sotto gli aspetti di volerla rifiutare; e forse con dilleggio di chi avrebbe dovuto venerare. Urbano VIII vistosi, come capo della Chiesa, deriso, da cui tanto aveva beneficato, nella violazione del comandamento della sacra Inquisizione, nell'aver voluto pubblicare il suo libro coll'approvazione de' suoi magistrati per meglio ingannare, doveva lasciare impunita tanta disubbidienza e con sì grave pericolo della cristianità? Fu

« che le scritture di Lutero e di Calvino (Lett. di Galileo a Dio-
« dati del 15 febbrajo 1632, Op. t. VII, p. 19). Secondo—Che Ga-
« lileo colla pubblicazione de' dialoghi, violò realmente e con ar-
« tificio, il divieto a lui imposto e da lui accettato nell'anno 1616,
« di non trattare pubblicamente *quovis modo*, in qualsiasi modo,
« la detta dottrina. Terzo—Che questa dottrina, non solo in vita
« di Galileo, ma per gran tempo appresso, non fu potuta dimostra-
« re che per induzioni sebbene calzantissime, e che solo da pochi
« anni, mercè osservazioni per lo innanzi impossibili, si è perva-
« nuto a constatare *gl'indizii fisici* della rotazione della terra;
« il più importante de' quali, la deviazione progressiva del piano
« di osservazione de' pendoli sospesi a un punto fisso, sebbene in-
« traveduta dagli Accademici del Cimento senza poterla intendere,
« è stata solo dimostrata a' nostri giorni ». (*Comptes rendus de l'A-*
cadémie des sciences, t. XXXII, p. 635 e 636, seduta del 28 aprile
1858.) Ved. Albèri, *Lettera all'Opinione*, nel *Firenze*, già citata.

*) « On voit ici (cioè nella lettera del Niccolini del 5 settembre
1632, ove trovasi esposto lo stato della questione com'era appre-
sa in Roma dal Papa e dalla S. Inquisizione; *Opp.* t. IX, p. 420)
clairement le fond de l'affaire et le caractère de l'époque. Ur-
bain VIII se trouvait doublement blessé; il était d'abord dans sa
puissance spirituelle, dont Galilée avait trompé la surveillance,
en surprenant à Rome même, à son insu, et pour ainsi dire sous
ses yeux, l'approbation d'un livre dont il n'avait communiqué
au censeur que le commencement et la fin; puis en se prévalant
de cette approbation surprise pour imprimer et publier à Floren-
ce, sous l'apparente sanction de l'autorité pontificale, le con-
tenu de ce livre consacré tout entier à l'apologie d'une doctrine
condamnée par l'Eglise, qu'un décret du s. Office lui avait
particulièrement défendu d'enseigner et de soutenir. À cela se
joignait un artifice systématique de composition que Urbain VIII

punito; ma fu punizione d' un padre: è dispensato dal carcere, gli vien commutata la pena prima che fosse divulgata la sentenza, come aveva desiderato, ridotta in ultimo, circa soli sei mesi dopo, ad un ritiro nella sua villa ad Arcetri. Dove è, signor Giuliani, l' animo di sangue, il tribunale che impone il soave giogo del Vangelo, l' ignoranza, l' invidia, l' ingiustizia, il fanatismo di frati preti e cardinali? Non riesce in ultimo, testimone lo stesso Napoleone, la quistione galileana, a gloria di Roma, e alla più bella apologia della sacra Inquisizione, sol che vi si porti nella discussione un animo scervo di ogni prevenzione? Dove le carceri, le torture, i tormenti d' ogni sorta, e la cecità, e la perdita dello sguardo della figlia e del cielo? . . . E' si vede che non gliene hanno fatta indovinare una; e però non per la Chiesa, non per la verità, ma per lei ce ne duole di cuore! C' è dunque da augurare alla nostra sì mal concia Italia di vederla un giorno libera da' ministri della Chiesa, dalla nebbia della loro ignoranza e da' loro pregiudizi per il processo di Galilei? Abbiam tenuto e teniamo, che il professor Giuliani scrivesse in buona fede, sebbene, fa d' uopo confessarlo, avessimo dovuto farci non piccola violenza, sembrandoci, quasi diremmo, impossibile, che neppure un Franco Secondo, un Boylesve, uno de' tanti Dizionari storici, di cui non v' è biblioteca domestica che non sia a bastanza fornita, e neppure il Cantù, libri che vanno per le mani di tutti, non gli sia caduto sotto gli occhi. Ma che vorrà dire il mondo dotto nel sentir parlare di barbarie, e di presso che *abbrutimento* del passato, che fuggono innanzi alla luce all' Incivilimento alla sapienza cui l' Italia risorge; quando un Accademico al cospetto di accademici non ne azzecca una sola, e si francamente ne sbaila delle marchiane ed arcibadiali?

Se non che, prima di metter termine al nostro lavoro, ricorderemo un' altra inutile sfuggita del signor Giuliani, e basti. Alla facciuola 17 egli scrive: « Egli è vero, che il Galileo tenì ogni forza di ogni ragionamento di lui degna; ma ad ogni più solido argomento sentiva ripetersi da tutti: *Terra autem in aeternum stat.* . . . *La terra resta immota in eterno!* E ciò perchè non volevano appartarsi d' un capello dal senso letterale della Bibbia. Pertinacia tanto più condan-

pouvait difficilement ne pas croire dirigé contre sa personne même »; Biot, loc. cit., p. 464.

nevole, quanto che a di nostri cangiata d'aspetto, al citarsi per noi quel *regnum meum non est de hoc mundo*, parole consacrate nella stessa Bibbia, non con altro ci si risponde, che con quell'eterno, nauseante: *Non possumus!* Ma dinne, o lettore, non ti nausea forse fino a recere l'affettata semplicità del Giuliani, che dopo centinaia e centinaia di scritture di ogni lingua e di tutt'i formati, intese a bellamente mostrare la giustizia del Pontificale: *Non possumus*, e dopo i fatti di questi ultimi anni, che l'hanno giustificato pienamente innanzi a' suoi stessi contraddittori, ti viene a dirtelo *nauseante*? Ed ha svolto mal il signor professore il Lessico di Egidio Forcellini, per capire la forza della preposizione *de*, ch'è nel testo dell'Evangelio, citato a sproposito? Che anzi, la stessa citazione di quel *Regnum meum non est de hoc mundo*, che entra qui come i cavoli a merenda, non dà forse a sospettare che vi sia stato lo scrittore indotto per ispirito di partito? Ma i partiti mutano, e si succedono, signor Giuliani, l'uno all'altro al pari delle fasi della Luna, e non v'ha che la verità che si libra sulle generazioni, si rimane immobile nell'urto de' secoli, e rende gli uomini immortali.

E però, oggi che la verità risplende per tanti documenti; oggi che quel giudizio sul Galilei fa più torto a chi vuol difenderlo, che a coloro, contro cui è intentato, si rifaccia il signor Giuliani sul suo lavoro, ed onori la Chiesa sua Madre; ed a chi gli abbaia appresso, risponda francamente coll' Alfieri:

Il mio dovere è di schernirli;
Il seppellirli lascisi all' oblio.

Adatta

24 304 FINE

Che infamia!

Con permissione dell' Autorità Arcivescovile





